



A. II. 86



quod mibi dimitur, si non conceditur uti.

Plato. in tribus amor consistit.

Amar. Timere. Honorem.

Damasc. Perfecti amas, cum amatum timet.

Alex^r. in quo confidis, ne suspicaris. suspicionem
multorum malorum est causa.





Su fr̄o fran: stell: polisani or: dini Aug: m:
S. T. B.

OSSE^RVATIONI INTORNO ALLE BELLEZZE DELLA LINGVA LATINA

Di F. Angelo Rocca da Camerino,

Nelle quali principalemente si tratta

Dell'Imitatione

Dell'Epistole

De' Luoghi occulti

} della lingua Latina.

Et si scuoprano molti segreti
di queste materie.

Con due Tauole dell'una, & l'altra lingua.

Et con un'altra copiosissima de' Soprascritti uolgaristi.



IN VENETIA, M D LXXVI.



CHORIAMBICVM CARMEN
NVNC VPTATORIVM,

MAecenas iterum reddite Gentibus
Prolis praesidium Palladiæ, & decus,
Crasji diuitias non tibi porrigo
THADDAEE, ast animi dedico gemmulas,
Nostras primitias, quas cape dextera,
Mæcenas iterum reddite Gentibus
Prolis praesidium Palladiæ, & decus.





AL REVERENDISS.^{mo}

P. M. TADDEO

DA PERVGIA

GENERALE MERITISS.^{mo}

DELL'ORDINE EREMITANO

DI S. AGOSTINO,

Signor, & Patron^o mio
osseruandissimo.

NO N fu al mondo
(Reuerendiss. P.)
ne fia già mai co-
sa più disdiceuo-
le, e dannuole all'huomo, che
l'otio, il quale mi sono sforzato
di mai sempre fuggire con ogni
a ij mio

mio potere , per non imitare la
terra otiosa , & non visitata
dall' aratro , la quale produrre
non suole se non cardi saluati-
chi , ortiche , spine pungenti , &
altre cose somiglianti . Percio ,
quando tal hora per gli studij
piu graui mi ritrouo stanco ,
per non starmene otioso , volen-
do riposarmi , e ricrearmi al-
quanto , mi soglio seruire de gli
istessi studij , ma pero piu pia-
ceuoli , come sono quei , che tol-
to hanno il nome dall' humani-
tä . Ond' in ciò parmi far à
guisa di coloro , che punti da gli
scorpioni , sogliono da quei me-
desimi

desimi pigliare la medicina, &
lo rimedio per risanarsi . Di
maniera , che, tralasciando io
gli studij, senz a lasciarli, dan-
domi a' piu dilettenoli , cerco
imitar' il buon soldato, il qua-
le, mentre non gli è concesso il
combattere , dassi a varie de-
strezz e del corpo, che pur han-
no qualche segno , o gusto de gli
studij , o ufficij militari . Per
questa cagione , quando per la
stanchezza , e per le maligne
stagioni dell' anno non m'è per-
messo l'attendere a gli studij di
maggior peso, non mi sono sde-
gnato trattenermi ne' giardini

a iij della



della fauella Latina , vero tesoro di tutte le scienze , e facoltà , facendo qualche fatica à beneficio di coloro , che non hanno penetrato molto inanzi in questa Lingua , di cui da Cicerone in quà siamo quasi restati priui . Hò fatto adunque la presente opera , per ageuolare con la Lingua materna il sentiero , e renderlo meno spinoso à meno introdotti ne' campi Latinì . Appresso ; hò voluto , che questo mio parto abortiuo , ridotto à questo termine dalla state passata in quà , esca fuori sotto il nome di V. P. Reuer.
sì per



sì per iscuoprirle una scintilla , almeno dell' ardente affet-
tione , riuerenza , & oblico ,
che tengo con esso lei ; sì anco
per assicurarlo à venire alla
luce , la qual egli teme , e schi-
fa , ritrouandosi così incolto , e
rozzo . Percioche s'assicura
molto per lo splendore del nome
di V. P. Reuerendiß . essen-
do ella ricca di varie , e nobili
scienze , e di molte preiose do-
ti della piu nobil parte , che
habbia l'huomo . Il che tutto ,
chi non sà , che si è mostrato
non solamente nell' Academie ,
ò Scuole delle prime città d'Ita-
lia ,



lia , ma etiando là , dove tra
Reuerendissimi , & Illustrissi-
mi Prelati di Santa Chiesa si
trattava delle cose pertinenti
alla fede , & alla salute Chri-
stiana ? Chi non scorge hora l'i-
stesso tutto nella destra , & ac-
corta maniera del suo gouer-
no ? in cui si scuopre il suo ma-
turo iudicio , la sua benignità
nell' ascoltare , e nel risponde-
re ; la temperata liberalità nel
lodare , e nel premiare i buoni ,
e meritevoli , e scorgesi ancora
la moderata severità nel ri-
prendere , e nel castigare i col-
pevoli . Talche tutti l'ammi-
rano ,

rano , tutt i la riuerscono , tut-
ti come vero Padre l' amano ,
e lodano . Anzi non si ritruo-
ua huomo così priuo di giudi-
cio , che non giudichi essere co-
sa molto scelerata , e brutta ,
il non vbidire à suoi giusti ,
e santi precetti . Ma oue ar-
riuerò io , entrando inauedu-
tamente nel gran pelago delle
sue lodi ? Conosco bene di non
poterlo solcare . Onde il me-
glio mi sia ritirarmi à dietro ,
standomi intorno à questi lidi ,
ch'io entrando piu inanzi va-
da à rischio di sommergermi .
Là onde , non potendo (come
si con-



si conuerrebbe) à pieno sodis-
fare à quanto deggio, e deside-
ro, col velo del silentio imiterò
in questa parte Timante, il
quale molte cose, che non pote-
ua ben dipingere, riciuopriua
con vn velo, lasciandole piu
tosto nell' imaginatione de' pen-
sieri altrui, che cercando col
pennello, e co' colori porle di-
nanzi à gli occhi. Dalla no-
bilità adunque del nome di V.
P. Reuerendissima (per ritor-
nar là, d'onde mi sono lasciato
dolcemente rapire) assicurato,
questo mio parto, per brutto
che sia, caminerà alla scoper-
ta, di-

ta , dicendo à se medesimo ani-
mosamente , come solea dire al-
le acque di se stesso quel Cesare
nella sua periglosa nauigatio-
ne . V. P. Reuerendiss. adun-
que si degnerà accettarlo , mi-
rando non alla cosa in se , ma
al desiderio , & alla prontez-
za dell'animo di colui , che lo
dona . Se auuerrà , che queste
poche fatiche appò lei ritrouino
sicuro , e grato albergo , m'inge-
gnero alla giornata di piu sem-
pre gratificarmele , e sicura-
mente mi porrò à ricogliere ,
e donarle de gli altri frutti ,
per auentura non dispiaceuoli ,
che



che già si maturano nel mio
picciol horticello. Quando nò:
ritirerommi adietro , e manco
male sarà in vero l'errare in
questa basenza , che nell'alto
poi , togliendo à reggere il carro
del Sole col poco auueduto, e trop
po ardito Fetonte . Fra tan-
to, per non mancare al mio de-
bito ufficio , con ogni maniera
di humiltà me l'inchino, e quel-
la possessione della servitù mia,
che sempre fu sua , la medesi-
ma hora , qual' ella si sia , con
riuerente affetto di nuovo le de-
dico , e dono . Che N. S. Iddio
le doni l'effetto d'ogni suo desi-
derio ,

derio , conducendola agenuol-
mente per sicura via al donu-
to termine con infinita lode sua,
con somma contentezza , e glo-
ria della Religione Agostiniana,
e di chi l'offerua .

*Di Venetia . Avij. d' Aprile.
M. D. LXXVI.*

D.V.P. Reuerendiss.

*Vbidentissimo Figlinolo, e diuo
tiſſimo Ser:*

F. Angelo Rocca da Camerino.



versio, coquimur ad eum
meus per leonis oia si tunc
ad latitudine consilium iudeorum
non loquuntur consilium regis, et
in die illa regis regnum regnatur
me, et ceteri regnatur.
Diciturque. Non est aperte
N.D.LXXXI
Diciturque. Tempore
Adiutorium meum regnum regnatur
utrumque sibi
T. Regum Regnum et Consilium
dico, et dico. Consilium regis
in domo regis regnum regnatur
deinde.





TAVOLA DELLE
LOCUTIONI VOLGARI
DE' LUOGHI OCCOLTI
Latini & delle cose notabili contenute in
questo libro.

A bassare gli occhi	Adesso è il tempo	379.
250	Affaticarsi indarno	258.
Accadere stesso	Al manco.	432. Al più
424	431	
Accettare il partito	All' hora, All' hora e Sun	
220.	quella. In tanto che.	418.
292	A luogo suo	412.
Accommodatamente accon-	Alzare le mani, e gli occhi	
ciamente	420.	
232	Altamente che, altro che	
Accompagnarsi con qual-	161.	
ch' uno	Al pari	199.
233	Al pari di me	203.
Accompagnare alcuno a ca-	Altretanto, tre volte, tanto	
sa	206.	
289	Albergare	220.
Accid, che nò	Al lenianarsi per due gior-	
425	nì	244.
Accusare		
334		
Accusato dello hauere rubba-		
to al pubblico		
311		
Acquistare gratis o amo-		
reuolezza d'alcuno		
346		
Adulare		
41300		

T A V O L A

Al giorno determinato	248	Andare	420
460		Appressarsi	226
Al fine	256	A pena; poco avanti, all'ho ra, All' hora, su'n quella	
Al proposito	257		
Alla mal' hora, In mal' anno		276	
262		Apparechiare gl' Orname ti de' giardini, Nau, o	
Almeno	432, 240	Possessioni, o Case	349
Al mio parere	300	Aprire la terra	413
Al principio della state, & altri somiglianti modi	303	Arriuare qualch' uno	275
		Arriuare, toccare, confina re,	387
Al tempo nostro. Al tempo passato	370	A scoltare	387
Alcuno	372	A tempo, ad hora, sul bu no, a punto,	277
Altro è in me, & altro è in te	377	A tuo modo. A tempo tale, atal' hora, in tal' età	240
Andare	303	A tempo,	412
Ambititia famigliarità, prat tica	305	Auertimenti, Preceptor i	
A modo mio	1249	43: etiam il velluto.	
Ancora	209	Auertimenti a Discepoli	
Annotazione	58	53: etiam il velluto.	
Annouerare	348	Autori, che devono effer imitati, nella fauella Lat ina, & come si devono imi tare	
Andar a dismire, a Pafo, a Banchetto con alcuno	348	39	
Andar a qualche luogo	322	Autori nel fauellare coti diano	61
Andar per uisitar	415	Autori nelle Pistoie fami gliali	61
Andar insieme	335	Autori nelle Iстории	62
Andar inanzi di parole, & di uoci, Cominciar a dire, a intonare	393	Autori nella Rethorica, & Poesia	63
Andare a piediandar per terra	340	Autori nella Grammatica	64

Aut-



T A V O L A

Autori nelle spozioni 65

II

B

Banchetto	414
Barbarismo, & solecismo	24
Bastardello, V acchettazzare	224
Ben trattato	219
Biasimare qualche cosa	285
Bisogna, che, Non fa bisogno, che, Nò occorre, che.	
Che bisogna, che	317
Bisogna dire, fare, tacere.	342
Bisimo, infamia	367
Bombarda d' onde sia detta	29
Braui, o Cagnotti, Sbricchi	379.
Buonaccia. Buon uento.	
Vento da nauigare	415
Buon sangue, sano	351

C

Cagioni delle regole Grammaticali, & le grandi, & eccellen-	
Ze della auella Latina?	1
Cagioni diuerte d' una cosa i stessa	71
Calunnia data a Cicerone	106
Calunnia data a Sallustio	

Calfurnio Pisone Maestro di Cicerone	106
Caminare, far viaggio	420
Cambiare creditore, togliendo danari in presto da uno con perdita per soddisfare l' altro	327
Cancellare le partite	402
Capi principali delle Pistoie	
Cauar sangue	369
Caualcare a guisa di Donne	397
Caualcare l' uno in sella, l' altro in groppa	397
Cauare la uentura	287
Cercare d impietrare, o persuadere	259
Che farà di lui?	402
Che gli è intrauenuito?	402
Che poteua fare altro?	403
Ch' io sappia	407
Che, quando	273
Che fè, come	201
Che?	239
Certo	240
Che nò	374
Cicerone quanto sia stato riservato nell' usare le locuzioni	451. 452
Cicerone da chi imparasse le lettere Latine	105
Cicerone non si deue imitare	
b	re



T A V O L A

<i>re in ogni cosa</i>	450	<i>d'alcuno</i>	362
<i>Citare alcuno in giudicio</i>		<i>Copiare trascriuere</i>	291
	284	<i>Corrispondere con fatti</i>	
<i>Come colui, che</i>	423	<i>Correre a cavallo</i>	397
<i>Ciascuno</i>	394	<i>Corte, cioè, famiglia d'un</i>	
<i>Coltello affilato, et aguzzo</i>		<i>Personaggio</i>	281
	106	<i>Così</i>	194
<i>Come, se</i>	193	<i>Costui è più dotto di colui</i>	
<i>Come si uoglia, come</i>	324		195
<i>Come, che, Tanto, quanto</i>		<i>Copiare un libro, o trascriuere</i>	
	193		253
<i>Come stai?</i>	421	<i>Costumi de' Precessori</i>	51
<i>Come, che</i>	194. 200. 201	<i>Costumi si deuono primieramente insegnare</i>	43
<i>Come se</i>	195. 203	<i>Cratete il primo, che insegnasse Grammatica in Roma, poco avanti Cicerone</i>	
<i>Come</i>	199. 200. 201		
<i>Come passano le facende?</i>		108	
	411	<i>Curarsi poco non tener conto, non far stima, & pigliare in buona parte</i>	269.
<i>Come, che</i>	200		
<i>Cen sopportatione</i>	406		
<i>Come che</i>	200. 201	D	
<i>Come, tu</i>	204		
<i>Copia delle lettere</i>	253		
<i>Come sarebbe a dire, per modo di parlare</i>	252		
<i>Coinciare, le parole, cominciare ad dire, o a cantare, a intonare</i>	392	D <i>Anari, debito</i>	367
<i>Compiuto, perfetto</i>	335	<i>Da molti anni in qua</i>	
<i>Con poca, o nulla fatica</i>	389	216	
<i>Conchitazione della pistola</i>		<i>Da principio</i>	256
	quanto alla persona 126.	<i>Da colui</i>	281
<i>Quanto al luogo</i>	126	<i>Da fanciullezza, o da pueritia</i>	303
<i>Consegliere</i>	398	<i>Da Giouentù</i>	303
<i>Compatriota, Conciue</i>	452	<i>Da questo in poi</i>	321
<i>Concorrere nella opinione</i>		<i>Da bene, d'utilità, non disstile, necessario, moderato,</i>	

mo-



T A V O L A

modesto	323	Debito	321
Da parte mia, nome mio	365	Debitore	377
Da che si può ricordare il mondo , da che il mondo è mondo	369	Decrepitezza, ultima uec- chiezza	302
Dare in nota il nome , e de- biti	401	Determinare, commandare, dar legge	390
Darne la colpa	191	Deito de' Pittagerici	369
Dar principio	284	Dialectica è simile alla Rete- rica	105
Dar udienza , tener rago- ne , far giustitia , ammini- strare la giustitia	284	Di buon'animo, senz'a timo- re ualorosamente, in ceruel lo	260
Dar la sentenza . Dar la querela , o denuncia presso qualche magistrato	291	Diligenza fanciullesca	160
Dare da bere	292	Dietro a lui	411
Dare comisione ad alcuno, dare il carico	294	Di giorno in giorno, di an- no in anno, di hora in ho- ra	360
Dare il primo luogo, il prin- cipal'onore	399	Digratia	224.225
Dare il nome	314	Di graia , se mi uuo bene	275
Dare gli oracoli. Indouina- re	315	Digerire il pasto , ò il uino dormendo	306
Dar segno , o esempio d'a- uarizia, & crudeltà	316	Dimmi,	278
Dare la sentenza	316	Di man in mano ; di gior- no, in giorno, alla gior- na, à hora per hora, ad anno per anno	259
Dar dolore , & cordoglio	330	Dio gl' dia il mal' anno.	26
Dar fede alle parole	337	Dio uoglia, che , pi-	
Dare in mano	355	Dio, che	
Dare ricapito	413	Dio uoleffe, che	295
Darsi per uinto	357	Dio gl' dia di meglio	295
Debito	321	D' parola in parola	246
Debole, fiacco	425	Dichiarare la difficolta .	
	393		

b 2 Dir



T A V O L A

D'ir uillania	331	della uista	272
Discepoli debbono amare i Preceptorii, & quanto que- sto importi	56	Epiſtola di uarie ſorti	116.
Discorſo intorno alla manie- ra dell'imitare	20	150	
Di tal età, di tal ſorte	341	Epiſtola ha cinque parti	122
Di tempo, in tempo	412	Epiſtola deue eſſere di paro- le, che giornalmente fi- uano, & à penna corren- te	160
Domanda i dubj al mae- stro, quanto ſia gioueuoole al Discepolo	59	Epiſtola breue qual ſia	163
Dopò definare	282	Epiſtola lunga come ſi inten- da	164
Doue, & altri ſomiglianti modi, che ſignificano luo- go	428. 429	Epiſtola d'onde ſia detta, e che coſa ſia.	116
Dubito, che	423	Epiſtola à che fine ſia ritro- uata	116
Due uolte tanto, tre uolte tanto.	206	Epiſtola Latinamente come ſi chiama	117

E

E Gl̄i ti ſaluta	351	communi	166
Eleganza che coſa ſia	22	Epiſtole di tre generi, e carat- teri	162
Eleganza ſi diuide in due parti	21	Ereditare	429
Eleſtione del Preceſtore	54	Eſſercitio dello ſcrivere, & del parlare Latino quanto importi	59
Eloquente chi ſia ſtato	21	Eſſempio della epiftola gio- coſa, ò burleuole	162
Emulatione de' discepoli gio- ueuole	57	Eſſempio delle Piftolle breu- i	
Ennio pri... no tra ſcrittori La- tinis dopo Liuio Andronico, nel tempo antico	5	164. 165	
Entrare nella Città	347	Eſſere ferito	217
Entrare nel conſolato	348	Eſſer ingiuriato	219
E pericolo d' uita; ſi tratta		Eſſer citato	235
		Eſſe-	

T A V O L A

Essere di pensiero, & trauaglio, & altri semiglianti modi	297	colpa	383
Essere di utilità, & giouamento	297	Essere gagliardo	351
Essere di danno, & di guadagno	297	Effordio della Pistola	125
Essere Signore, & Padrone, gouernando ogni cosa	298	Effortatione per fare restituire la lingua Latina nel pristino stato, d'onde sia detta	113.82
Esser impedito dal tempo	298	Esplanatione, o chiarezza in the consista	25
Essere in uso	354	Eſprimere con lingua, dichiarare a uiva voce	264
Essere permesso senz'ampeſcimento	364	Eta matura, o uechiezza	301
Essere in disparere, & di contraria opinione	362	Eta passata	301
Esser coſi frequente, & aſfiduo nel conuercere, che paia ſi habitu ne gli occhi	323		F
Essere punito pagando la pena con maggior danno, al doppio	327	F allire perdere il credito	
Essere d'un'iftessa opinione, d'un'iftesso parere	333	to	274
Essere Orefice	333	Fare adirare, o far andare incolera	329
Esser facchino, uiuere in portar peſi qua, e là	334	Fare brimdefi	431
Essere negligente	306	Fare buon giudicio, ſententiar bene ſi pigliarla in buona parte	269
Esser di riputatione, da conto, o tenere in conto	308	Far bifigno	305
Essere il più honorato	399	Far carezza	329
Essere presente	232	Far debito	321
Esser obligato alla pena della colpa, folto giacere alla	314	Far debito, indebitarsi	
		Far fine	330
		Fargiuochi	330
		Far della robba.	332
		Far debiti	333
		Far intendere, & dare ſi b	3 ter.



TAVOLA

Terminare e usarsi questo uerbo specialmente nelle Cene	279	pena pagar la pena	394
Fare giuramento, o scommessa contra a chi non uolesse credere	296	Fare la naua	296
Fare fasilmente	396	Fare segno	215
Fare l'ufficio del scrivitore	314	Fare scriuere il nome dar' in nota	314
Fare la proposta al Senato	291	Farsi frate	226
Fare testimonianza	282	Far Capitolo, o congregazione	345
Fare sceleranza, o ribalderia	314	Fabricare con pietre polistie, & lavorate	362
Fare Vecchione	314	Fabricare di calcina	362
Fare Conto	316	Failire, perdere il credito	274
Fare testamento	330	Figura che cosa sia	23
Fare lo scritto	330	Figure di quante sorti sijno & quando si debbano usare	37
Fare testimonianza	330	Fin'ad uno, non eccettuando alcuno	248
Fare la proua, la esperienza	331	Fin'a questo: & fino a gran pezzo di notte fin'ad un grà pezzo di giorno	249
Fare la promessa, promettente	331	Fin'a un anno, a tempo	249
Fare viaggio	332	Finche	286
Fare rumore	332	Fino a che fino alle none	429
Fare il suo debito	332	Fin'a tanto, che fin quanto finalmente	419
Fare congettura	332	Forasiere, estraniere	266
Far Musica	333	Formare le uoci nuove quando sia lecito	27.28.450
Fare contrapponto		Fra di loro	282
Fare genti, far soldati	334	Fuggire a piedi	295
Fare l'esempio	334		
Far conto con alcuno	337		
Fare cosa honorata, e degna di opera, & fauca	380		
Fare la pensionanza patir la			

Ful-

T A V O L A

Fulminare	432	90
Fuori che quello , ecetto quello	385	Grammatica , & latinità quanto sijno differēti , e del significato di questa locu- tione Latine loqui. 84
Fuori di te solo	312	
Fuori di questa sola	312	
Furio Camillo liberò la pa- tria Romana	112	Grammatica, quanto sia dif- ficile 46
G		
Gagliardo,fano	425	Grammatica, quanto tempo auanti Cicerone fosse ritro- uata 106 109
Giurare secondo la for- ma delle parole, che poste sono dianz ad alcuno	343	Grammatica perche non fù in uso presso i Romani an- ticamente 104
Giurare di offeruar la leg- ge	44	Grammatici perche sijno chiamati Litterati o Lite- tori 79
Giurar per Gioue,cioè,per Dio	44	Grammatici sono stati do- pò i Poeti, Oratori, & al- tri scrittori 90
Giurar d'esser infermo,o sa- no	44	Grammatici illustri furono anticamente in Roma 109
Gittarsi in genocchioni , a piedi d'alcuno	348	Grammatici Latini, che si so- no affaticati co' loro scrif- ti ridurre la lingua Lati- na alla pristina candidezza 14
Giudicare con pena della ui- ta	310	Gran parte, assai 268
Gittar le mani adosso sopra d'alcuno	357	Gran quantità di tormento 370
Giorno determinato	280	Gridi pure , quanto uouole 364
Giurare, o pigliare il giura- mento	285	Guadagnare 332
Grāmaica perche in Roma anticamente non era in uso	72	Guardare, o rimuouere, & significa propriamente to- gliter via le cose nocive b 4 261
Grammatica perche così det- ta sia	79	
Grammatica, che cosa sia		



T A V O L A

261		Huomini illustri, c'hanno dato i precessi intorno al comporre le pistole. 184
Guerreggiare; pigliar fatto d'armi	314	Huomo, che stà in ceruello

H

Hauer la rottà	218	I Gneranza dapocaggine
Hauer per male	218	I 44
Hauere l'occhio a qualch'u-		Il primo & il secondo 206
no	250	Il principio della cosa 270
Hauerne dolore	220	Il capo scoperto senza nien-
Hauerlo di buon luogo, e		te in testa 272
pigliarlo in buona parte		Il capo incapuzzato, coper-
I 18		to 273
Hauere un poco gusto di		Imbarcarsi 275
qualche cosa	394	Imputare, attribuire 221.
Hauer r. spetto ad alcuno, o		222
tener conto	337	Impegnare 286
Hauer detto, o parlato	338	Imporre la legge, & quel,
Hauer gratia presso alcuno		che s'ha da fare 284
346		Imitatione quanto sia dif-
Hauere in mano	355	ficile 20
Hauer da gouernare la Pro-		Imitatione, in che consista
vincia a tempo	382	201
Hauer in luogo di guada-		Imperio della lingua Latina
gno, & altri somiglianti mo-		76
di	430. 431	Intrinolare un libro 413
Honorare con parole	252	Indirizzare le lettere 413
Ho da dire, da parlare, posso		Inuentione delle tre princi-
dire ho da scriuere, & al-		pali, e famose lingue anti-
tri somiglianti modi.	338	che 99
Ho bisogno del libro, e de'		Inuentore della Grammati-
libri	341	tica 103
Huomo da bene	351	Inuentore delle lettere Grec
Huomini fidati	279	che

T A V O L A

che, & Latine	101, 103	ta in quella lingua	100
Inuentori de' precetti della		Lettore, pari della Gramma-	
Rettorica	105	tica	99
Inuentore della Grammati-		Lettore Greche, e' suoi In-	
ca, o uero il primo che inse-		uentori, & Caratteri	102
gnasse Grammatica in Ro-		Lettore Latine come fossero	
ma	108	corrotte	98
Indebitarfi, far debiti	321.	Lettore Latine perfete nel	
322		tempo d' Oratio, e di Cice-	
In tal età	340	rone, 10. Ridotte alla sua	
In tuo potere	354	politezza da Cic. 90 Corrot-	
Indebitare gli amici	321	te nel tempo di Quintilia-	
Infrotta	294	no	12
Indisposto, amalato, marcio		Lettore Latine, e' suoi inuen-	
225		tori, & Caratteri	103
Intendere dir bene, o male,		Licentiare, dare licenza, man-	
bauere buon nome, o cattivo	266	dare da banda	371
Inanzi i tratto, auanti, alla		Lingua Latina quanto fosse	
mano	356	in prezzo in Roma, che è il	
Insieme	292	condimento di tutte le lin-	
In quel luogo	341	gue	75
Inciampare, intoppare	383	Lingua prima, & ultima.	
Intonare	292, 393	Lingua Latina è più copiosa	
Iscrittione della pistola	125	della Greca	2876
L		Lingua Latina d'onde hab-	
Asciare l'impaccio	409	bia origine	82
Latinità, & Grammati-		Lingua Latina indifferente-	
ca, quanto si sono differenti, &		mente fu comune à gli	
del significato di questa lo-		huomini, & alle Donne, &	
cuzione, Latine loqui.	84	à faciulli. 91 fino al	98
Latinità che cosa sia	22, 90	Lingua Latina quanto fosse	
Legge ueccchia perche sia da		necessaria anticamente in	
		Roma	94
		Lingue antiche	99

Lingua



T A V O L A

Lingua Ebraica prima tra tutte le lingue, & le sue grandeZZe, & suoi Caratteri	99 100. 101	to, lasciar aiuto	297
Lingua Latina considerata in cinque cose	26	Mandar fuori, in luce, in stampa	315.
Lingare auanti il giudice delle ingiurie fatte	258	Mandare in luce	432
Liuio Andronico primo scrittore de Latinis nel tempo antichissimo	4	Manco di tutti	432
Locutioni usate da Cicerone, hoggi di poste in oblio	451	Maestro dotto si due eleggeret<small>a</small> principiati ancora	54
Locuzione difficilissima	21	Maestri di scuola sono cagioni de' tutti i beni, & mali	44
Locutioni hoggi di usate, & già biasmate da Cicerone	451	Marullo Grammatico censore severissimo della lingua	109
Locutione, o frasi del dire	21	Madira forse qualch' uno ; se alcun dirà, mi dimanderà qualch' uno	285
Lodare sommamente	357	Memoria che cosa sia, & quanto sia fragile, & gli auertimenti per farla buona, & conseruarla	65. 66
Luoghi occulti della lingua Latina	185	Metafora come si debba formare, & quanto sia bella, & uicina al uisio	33 34
L. Plotio Precessore di Cicerone	105	Mediocrità quanto sia gioue- uole	47
L'uno e l'altro, ambidue	205	Mettere il campo, Accamparsi	331

M

M^A	195	Mettere le mani adosso à qualche uno	356
Mandare ambascierie in cose pubbliche	211	Menare la sposa, nouzzare à amica à casa	397
Mandare ambascierie in cose priuate	210	Messaggiere a piedi	397
Mandare in esilio	211	Meister manzi quello, che uadò	388
Mandar mezz à posta	279	mi dirà forse qualch' uno, se alcun dirà, mi dimanderà qual-	
Mandare aiuto, uenire in aiu-			

T A V O L A

qualch'uno	285	Persio, non ha che fare con	
Mi ti raccomando	409	Persio, non ha di rassomi-	
Molto	210	gliarsi con Persio	275
Molto più	363	Non ha principio, nè fine, egli	
Modo di tradurre	60	è confuso, & invitato	376
Modo d'insegnare i principij della Grammatica	46	Non altrettanto che	197
Modo dell'imitare	26	Non sia detto questo per arro-	
Modo di fermare le uoci Lat- tine	27. 28. 449 450. 451	ganza	245
Modo di usar uoci nuove, o barbare	30 31	Non ancora	286
Mutar condizione, o stato	292	Non douseresti andare	374
Mutation di stato, quando si perde la libertà, & siuiene in seruìo	290	Non hebbi cosa più cara	377
Mutatione de' vocaboli, e di locutioni	450. 451. 452	Non posso accusarti, non pos- so diffenderlo in modo alcu- no	
N		378	
N arratione della Pittori- la	126	Nouità di uoci, quanto, & quando si debba schifare	31
Nessuno al mondo, niuna per- sona	371	None, Idi, Colende	129
Ne questo, ne quello	378	Non solamente, non è vero	
Nell'entrare di Primavera	302	ma	416. 417
Niuna cosa è stabile al mon- do	29	Non s'ostarsi puntino	420
Niun'altro, fuori, che quello, nessuno	390	Non so quanti	405
Niuna persona, di niuna for- te	372	Numero dell'orazione	36
Niente è à comparatione di		O	

O diare, & temere la ri- balderia più, che la	
morte	398
Offerire, dare in nota, & far professione d'una cosa	
publicamente	398
Ogni primo dì	412
O come ti abbraccio uolun- tei	
Oratori famosi, che furono	
antica-	

T A V O L A

anticamente in Roma	107	Preceſſi affermatini intorno
Oratori, & Retori, come ſiſ-		al comporre, & ordinare le
no differenti	107	uoci insieme per dentro le
Oſſeruationi intorno all'im-		Piſtole
iuatione della lingua Latina	1	171
Oſſeruationi intorno alle Re-		Preceſſi negatiui
gole del comporre le Piſtole		177
Latine	99	Prego Iddio te la mandi buo-
Oſſeruar' il partito	325. 326	na
		261
		Preſſo l' hora de' maggiare
		410
		Preſſo il giorno
		411
		Preſenza, o conſpecto
		362
		Pigliare ad intereffe, o a cam-
		bio
		327
		Pieno
		293
		Piu toſto
		209
P Aleſſone arreſſo antiſimo		Piu di due mesi
nella lingua Latina	111	212. 213
Parire	402	Piudi due mila
Parimente	201	214
Parlare	328	Piu di tre giorni
Patire la pena, o danno	329	215
Parlar chiaramente, e aper-		Piu, che mai foſſe
tamente	365	385
Partito	373	Poco meno, o tanto, quanto
Partita del libro, o conto	373	eſſo
Paffar bene, e honoratamente		198
	259	Poſſio morire, perire, Dio no-
Paffato è il tempo	412	mi facci mai hauer bene
Per dirla fra noi	407	378
Per honorare, per ammoreuo-		Portare fia le mani, fu le ma-
lezza, per uifitare, per far		ni, in braccio
riuerenza	251	354
Perdere la cauſa, la lite	280	Portarsi da uero gentilhuo-
Perdere la fatiga affaticarsi		mo
in danno	379	260
Per ſpazio	251	Principiare, fare la prima
Per tanto quanto, come	202	abozatura, disegnare, o
Perche	424	fare il primo ſchiuzzo
		340
		Principy della Grammatica
		45
		Principy della Grammatica
		di due ſorti
		47
		Principio della Grammatica
		fu Me-



T A V O L A

<i>fu mediocre</i>	104	<i>Rallegromi con teco di questa cosa</i>	335
<i>Primo, ch'insegnasse l'Arte Reticula in Roma</i>	105	<i>Recitare à mente</i>	247
<i>Prolungare il tempo</i>	284	<i>Recitare à mente la lettione</i>	
<i>Prolungare il di, la liue, ò altra cosa</i>	247	<i>Renderse uinto</i>	357
<i>Prudenza dell'inuentioni, & dell'ordine del collocarle</i>	38	<i>Restare affettionato</i>	231
<i>Pur che sia senza tua noia, ò danno</i>	406	<i>Reciare à parola per parola</i>	
<i>Pur una uolta finalmente</i>	419	<i>Restami solamente</i>	256
		<i>Religione prima mira del Discipolo</i>	53
Q		<i>Reticula, & Dialettica, come siino facoltà communali naturali</i>	105
Q <i>Val'è colui?</i>	404	<i>Retori, che furono in Roma anticamente</i>	107
<i>Quanti anni ha?</i>	406	<i>Riceuere danno</i>	217. 220
<i>Quante hore sono?</i>	403	<i>Riceuere lettere d'uno istessi</i>	
<i>Quant'è che ueenne?</i>	408	<i>so tenore,</i>	235
<i>Quanto o quello, ch' mi scriui</i>	242	<i>Riceuere due man di leuere</i>	
<i>Quanto sia ogn' altro</i>	277	<i>Rifare la strada</i>	295
<i>Questo è tanto guadagnato</i>	389	<i>Ripetitore</i>	448 449
<i>Quell'altro</i>	208	<i>Ripieno</i>	293
<i>Qui s'è fatto</i>	259	<i>Ripigliare le forze; rihauersi</i>	280
R		<i>Ritrovare alcuno</i>	383
R <i>Accogliesi iui più frumento ch' altroue</i>	271	<i>Ritornerà sopradite, sopra la tua uita</i>	272
<i>Raccomandar di buon' inchio stro, cioè caldamente</i>	296	<i>Rispondere all'accusa data per diffenderiti</i>	283
<i>Ragunare il popolo, per creare i magistrati, fare Capitolo, Congregazione</i>	345	<i>Riportarne il primo honore è hauerne il primo luogo</i>	
		<i>Salutat-</i>	



T A V O L A

S

	Seguire le parole incominciate, o dettate	393
S alutazione della Pistola	Spesso, folto	294
Salutare.	Stendere le mani	358
Salutalo da parte mia	Scemare, i beni	200
Sacrificare	Sottrare, o Sommare	200
Scaromuciare	Sfacciataggine	381
Sta di buon animo, & non dubitare	Sfacciato come sei tu	382
Sta fano	Sottogiacere al pericolo	383
Stare in ordine	Sottogiongere a quello, che s'e scritto	260
Star al Soldo con l'effervizio del Soldato a piedi	Signor sì, Messer sì	318
Star in un medesimo proposito	Sfendere, minacciare ruina	326
Seicento uolte tanto	Sopra Stare, sopra Sedere	160
Se stai bene, mi piace	Stile della Pistola	161
Sentenze degl'huomini illi	Stile della Pistola è chiamata da Cicerone diligente	negligenza
Stri intorno allo Stile delle pistole	159	
Senza burla	Smarrisce le lettere, essere aperte, o in trapese	414
Secondo il giudicio	Stare sempre a fianchi	420
Secondo'l tempo, la cosa, e'l luogo	Somma sta qui, qui stà il fatto	271
Segretario	Sopra scritti Latinî considerati, quant'alla persona, a cui si scrive, & quant'al luogo ove si dicono le lettere	136
Sententiare	385	
Si tratta della fama, & della uita	luogo ove si dicono le lettere	396.
Straniere forestiere	397	
Scriuano	Sottomaestro, Sottopriore	398
Scriuere, o fare lo scritto	315	
Stirpare	311	
Stimar affai	333	
	448. 449	

Suc-



T A V O L A

Succedere bene	411	Toccare per sorte	382
Sul cantare del Gallo	410	Toccar a pena con la punte	
Sugellare la lettera	413	delle ditta	394
Subito, che	424	Tornare ad uilità	268
Sta ate	354	Tornar bene, & male	308

T

V

TAuola delle None,
Idi, e Calende 134
Tauola de' Soprascritti Latini
ni 143
Tauola delle Pistole, di diversi generi 157
Tempi quattro de' scrittori latini 3
Tempo perfetto de' scrittori Latini, comincia da Cicerone 9
Tempo imperfetto, & corotio della lingua Latina 12
Tradurre di parola in parola 246
Trattare una cosa per uia di ragione 358
Tessere le spese della Lite 309
Tramontare il Sole 388
Tenere le mani a sè 358
Tenersi dalla parte d'alcuno diffendendolo 324
Tirare fuori di proposito 200
Titolo, fama, dignità: 367
Ti posso promettere 339

VA in mal' hora 1426
Verso la sera, & altri somiglianti modi 410
Venti due 207
Vent' un giorno 207
Vecchiezza, e ueccchio, 301. 302
Venire 335
Ufficio de' Precessori per insegnare i discepoli agli Studij 48
Ufficio della Pistola 122
Vicario, Vice seruo 429.
430
Vicario 386
Visitare, Andar a uedere 415. 416
Vice console, vice priore, cioè, Vicario & altri somiglianti uoci 450
Visitare alcuno con letture 416
Vitij del parlare latino 23
Voci dure, e rozzze usate da Cicerone 451
Voci latine deuono effere uisitate 27

Voci



T A V O L A

Voci dure come si debbano mettere in uso	450	Vno, o due	205
Voci usate da Cicerone con dispiacere	30	Vna uolta o due, o tre	208
Voci, & locutioni usate da Cicerone, hoggi di poste in oblio	450.451	Vltimo	387
Voci, & locutioni di Cicerone da essere schifate	450	Vn' hora mi parea null' anni	
Viuere	304	377	
Viuere contento di sua sorte	335	Vscire, mettere il piede sua ri della porta	335
Vgualmente	200.204	Vso differente di queste due uoci Epistola, & lit- tere	118
		Vsure d'un per cento, di quattro per cento, & di ot- to, per cento	282

I L F I N E.



OSSE R V AT I O N I
I N T O R N O
A L L A I M I T A T I O N E
D E L L A L I N G V A
L A T I N A

A V T T O R I , L E C V I
auttorità citate sono in que-
ste Osseruationi .

Adriano Cardinale.	Oratio.
Aldo Manutio, il Vecchio.	Ouidio.
Appuleio.	Paolo Manutio.
Aristotele.	Platone.
Afinio Capitone.	Plinio.
Aulo Gellio.	Plutarco.
Catone.	Quintiliano.
Cesare.	Solino.
Cornelio Tacito.	Suida.
Dionae.	Teofrasto.
Donato.	Valerio Massimo.
Francesco Alunno.	Varrone .
Macrobio.	Virgilio.

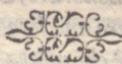




DE QVATTRO
TEMPI
DE SCRITTORI
ET DICITORI
LATINI.

Cioè

Antichissimo, Antico, Perfetto,
& Imperfetto.



Del Tempo Antichissimo, & de
gli Auttori Latinj suoi.

LANTICHISSIMO tempo
de dotti Latini comincia dal
la edificatione di Roma, edifi-
cata nella quarta età del Mō-
do a. 21. d. Aprile, gli anni del
Mōdo secondo alcuni 5550.
secolo altri 4448. secondo Solino. 3233. Auati
l'auenimento in carne del N. S. Saluatore, e Reden-

A 2 tore

tore 752. & dura fino a Liuio Andronico , primo scrittore de' Latini . Lo interuallo di questo antichissimo tempo abbraccia 514. anni , si come Cicerone accenna nel suo Bruto . E , che Linio Andronico sia stato primo scrittore fra' Latini , ne fa segno Oratio , dicendo : Habet hos , numeratq. Poetas ; Ad nostrum tempus Liui scriptoris ab aevo . nel quale interuallo di tempo , come dice Cicerone , che ui siano stati molti dotti si può so spicare più tosto , che intendere , non ritrouandosi di costoro memoria alcuna de' scritti , fuori , che una oratione , & alcune lodi sopra i morti , di Appio Claudio , ilquale poi nella sua uecciezza di uenne cieco . egli fu Censore , ebbe molte uittorie , fece molte cose honorate , & degne di memoria , & fece lastriare una strada da Roma insino a Brindesi , laquale è chiamata Via Appia . Di queste sue poche scritture ne fa mentione nelle sue Origini Catone . & egli fu nella quinta età del Mondo .

Del Tempo Antico , & degli
Autori Latini suoi .

3103
IL tempo antico comincia da Liuio Andronico ne gli anni del Mondo 4968. auanti Christo 231. fino al tempo di Cicerone . Lo spatio di questo tempo antico a pena è di anni cento , si come vuole Cicerone . in questo interuallo di tempo comin-

DELLA LINGVA LATINA. 5

cominciando da *Liuius Andronico*, il quale fu Poeta, e fu il primo, che scriuesse in Roma, e facesse uedere recitare le comedie, anzi egli stesso le recitò; seguendo fino a *Cicerone*. Molti sono stati gli huomini dottissimi, che fioriuan no per quel tempo: cioè, *Ennio, Catone, Cornelio Cetego*. Poco dopo, fu *Nenius, Plauto, Cecilio, Terentio, Pacuvio, Attio, C. Lelio, P. Scipione, i Gracchi fratelli, Scenula, L. Crasso, M. Antonio, Filippo, Q. Hortensio, M. Varone padre della lingua Latina, M. Lepido, Q. Catulo, Sertorio, C. Cotta, Carbone, Gracco, Ser. Galba, L. Furius Filo, L. Sisenna, & altri*. Fra tutti questi, dopo *Liuius Andronico*, il primo di età fu *Ennio*. E se bene sono stati huomini dottissimi, nulla dimeno furono rozzi, e poco politi nel dire, & questo non ci deue apportare merauiglia, perciò che *nuna cosa* giamai nel principio della sua inuentione fu ritrouata totalmente perfetta, ma bene rozza e senza ornamēto, si come si uede nel le cose, che procedono dalla natura, & anco dall'arte. Gli inuentori adunque, quasi Architettori della Latinità, a guisa d'una abbozzatura, e d'un schizzo, con la loro inuentione delle uoci delle cose hanno arricchita la lingua Latina. Di *Liuius Andronico* così dice *Cicerone* nel suo *Bruto*: *Fabulam docuit non satis dignam, quae iterum legeretur.* Di *Ennio*, e di *Catone* suo uagale, dice *Oratio* nell'arte Poetica: *Lingua Catonis,*

nis, & Enni Sermonem patrium ditanuerit, & noua rerum Nomina protulerit. Ouidio così parla di Ennio nel libro de Trist. Ennius ingenio maximus, arte rudis. Virgilio, tenendo spesso nelle mani Ennio, gli fu dimandato, che cosa facesse: Rispose, come racconta Donato, Aurum colligo e stercore Ennii. Quasi dir uoles se, che dalle rozze, e goffe parole di Ennio raccolgieuia l'acuto, & lo sententioso parlare di esso. Di Catone così dice Cicerone nel suo Bruto: Catonis orationes significant formam quan-
dam ingenii, sed admodum impolitum, & plane rudem sermonem. E' anco più distesa-
mente ne parla nell'istesso libro a questo proposi-
to. Cornelio Cetego fu il primo eloquente, e polito
nel dire, come afferma Cic. per queste parole di Ca-
tone ne' suoi Annali: Additur orator Corne-
lius suaui loquête ore Cethegus. Dopò questi
furono Nenio, Plauto, Cecilio, Teretio, Pacuvio,
Attio, Lelio, P. Scipione, i Gracchi fratelli, Sceu-
la, L. Crasso, M. Antonio, Filippo, C. Cotta, Car-
bone, Curione, Lucreto, Ser. Galba, M. Varrone
padre della lingua Latina, M. Lepido, Q. Catulo,
Sertorio, & altri assai, i quali da Cicerone furono
chiamati hora necchi, & antichi, & hora Padri,
& superiori, di questo loro parlare duro, e scabro
so ne ragiona Oratio nell'arte Poetica, & Mar-
tiale. Di Carbone, di Gracco, e di L. Cotta così di-

ce

ce Cicerone nel suo *Bruto*: Carbonis, & Gracchi habemus orationes nondum satis splendidas uerbis, sed acutas. De superioribus autem Gracchum lego solum, manus tamē extrema non accessit operibus eius, praelare inchoat multa, perfecta non plane. Luius uero Cotta cum uerbis, tum etiam sono quasi subrustico persequebatur, atque imitabatur antiquitatem. Curionis loci sane inanes, uerum tamen nondum tritis nostrorum hominū auribus, nec erudita ciuitate tolerabiles. A questo proposito Quintilio parlando ammonisce, & esorta i Maestri, che non uogliono assuefare gli orecchi de' giovanetti al duro e scabroso dire di questi antichi. Onde così in queste parole prorompe dicendo: Ne quis pueros antiquitatis nimius admirator in Gracchorum, Catonisq. & aliorum similium letione durescere uelit: fient enim horridi, & ieuni. Qui si deue auuertire, che in tutte l'età si sono ritrouati i gradi della Latinità, & eloquenza: percioche Cicerone, havendo raccontati al quanti Oratori, i quali erano successori di Ennio, disse nel suo *Bruto* mostrando questi gradi: Ser. Galba unctior & splendidior ex Latinis contulit orationi propria ornamenta. & sottogiunge: L. Pilus bene loqui Latine putabatur, perliteratiusq. quam ceteri. L. Sceuo

la paullo copiosior, sed ad Gracchorum aetatem laus eloquentiae perfecta nondum fuit. Che questi gradi de' Latini siano stati, si può uedere dalle parole dell' istesso Cicerone nelle questioni Tusc. il quale così dice: Galbae, Africano, Laelio anteibat Cato, deinde uero Lepidus, Cato, & Gracchi. & altroue: P. Scipio Latine loquendo omnes superabat. & nell' istesso Bruto disse: Inferioris aetatis erat proximus L. Silenna, doctus uir, studiis optimis deditus, bene Latine loquens. Dalle parole di Cicerone adunque si raccolghe, e si conchiude, che l' età passata uicina a la sua, non peruenne a la uera, & ornata politezza, & uaga maniera, & perfettione di eloquenza, la qual età è chiamata tempò antico, il quale fu nella quinta età del Mondo, cominciando ne gli anni del Mondo 4968. auanti la uenuta in carne del N. S. Salvatore, & Redentore 231. e durò intorno a cento anni in circa.

Del Tempo perfetto, & de gli
Auatori Latini suo.

IL tempo perfetto della fauella Latina cominciò da Cicerone uero Padre della eloquenza, e delle lettere Latine; & durò fino a la età sua, e di quelli, che al suo tempo gli andauano appres-
so.

so. Hebbe principio questa politezza, & famosa
splendidezza della lingua Latina da Cicerone, ne
gli anni della quinta età del Mondo 513 I. auan-
ti la uenuta in carne del N. S. Saluatore e Reden-
tore 67. anni. Le lettere Latine furono da Cicero-
ne spogliate principalmente, & perfettamente di
quella dura, & rozza scorsa antica, tolte via da
quella quasi prima abbozzatura, e schizzo,
rauinate & arricchite col chiaro lume de' niui,
uaghi, leggiadri, e belli colori, & ridotte a quel po-
lito, nobile, et raro arnese, nel quale già per qual-
che tempo si ritrouarono, merce della dotta ma-
niera, & felice industria del detto Padre di così
fatto idioma, M. Tullio Cicerone. Di questo ne fa-
sede Cesare, dicendo, che la scelta delle uaghe, &
ornate parole è la origine della eloquenza, della
cui facoltà, e copia n'è Prencipe, & inuentore
Cicerone: ilche pare, che uolesse accennare egli
stesso, quando, si fece recitare certi uersi di Vir-
gilio, alquale (come racconta Donato) disse
poi così: **Magnae spes altera Romae: quasi**
dir uolesse, ch'egli fosse la prima speranza della
fauella Latina, & Virgilio hauesse da essere la
seconda. Questo piu chiaramente lo affermò nel
suo Bruto, con queste parole: Certe nos & bo-
ni aliquid attulimus iuuentuti, magnificē-
tius, quam fuerit illud genus dicendi, & or-
natius, & nocuimus fortasse; quod Veteres

ora-



orationes post nostras , non a me quidem ,
(meis enim illas antepono) sed a plerisque
legi sunt desitae . Et sottoginge piu di sotto :
Cum e Sicilia me recepissem , iam uideba-
tur in me quidquid esset , esse perfectum .
si che nell' istesso libro , raccontato che hebbe mol-
ti Oratori del suo tempo , disse : Nulla aetate
vberior oratorum perfectorum foetus fuit .
Nelle questioni Tusc. non solamente fa testimoni-
nianza della perfettione della sua età , ma che in
briene douve mancare , così dicendo : Oratorum
laus ita ducta ab humili uenit ad summū ,
ut iam , quod Natura fert in omnibus re-
bus , fere senescat , breuiq. tempore ad nihi-
lum uentura uideatur . Della cui età perfetta
ancora in una certa epistola scriuendo ad Atti-
co parlando di sua figlinola Tullietta disse : His
temporibus tam eruditis , quantum fieri
poterit , illam cōsecrabo omni genere mo-
numentorum . Et Oratio a questo proposito
parlando disse : Venimus ad summum for-
tunae , Pingimus , atque Psallimus , & lucta-
mur , Achiuis doctius unctis . Questo istesso
uien confermato da Solino , parlando di Augusto ,
& da Plinio parlando di M. Varrone , & da mol-
ti altri . In questo tempo si ritrouarono Tibul-
lo , Catullo , & Propertio , Virgilio , Oratio ,
Manilio , Gratio , Macro , Cornelio Gallo , & Oui-
dio

dio Nasone Poeti. Prosatori sono stati, Q. Hortensio, C. Cesare, Valerio Massimo, Sallustio, Tito Livio Padoano, Pisone, Marcello, Asinio, Bruto, Caluo, L. Torquato, L. Domitio, Pisone, M. Claudio, M. Messalla, un'anno auanti lo auenimento di Christo, & molti altri, le cui scritture per l'antichità non piu si ritrouano. In oltre poi fra le Pistole di Cicerone si ritrouano le Pistole di molti, che erano al tempo suo, & sono questi: Seruio Sulpicio, M. Marcello, Q. Metello Celebre, Q. Metello Nipote, P. Vatinio, L. Lucceio, M. Bitinio, Curione, M. Celio, Dolabella, Gn. Planco, Galba, C. Asinio Pollione, M. Lepido, A. Cecina, D. Bruto, M. Bruto, C. Cassio, M. Mario, P. Lentulo, Trebonio, M. Catone, C. Cesare, Gn. Pompeo, Cicerone figliuolo, Cornelio Balbo, Oppio, & Hirtio. Fra questi perfetti Dicitori tutti, gli è stata ancora qualche differenza, perche uno auanzava l'altro in una cosa, & l'altro nell'altra. Ma Cicerone di gran lunga gli ha superati tutti, perciocche fu piu splendido, piu pieno, e copioso, piu potente, graue, & efficace, piu ueemente, e terribile di tutti gli altri; anzi le sue parole erano folgori, e tuoni, & tanto potè col suo dire, che indusse alcuna uolta il popolo Romano a riprouerare quelle leggi, che commune beneficio gli apportauano, come racconta il buon Manutio, Paolo.

Del



Del tempo Imperfetto, e corrotto.

Lo imperfetto, o piu tosto corrotto, & uitioso tempo nostro, quanto alla fauella Latina, cominciò dopo la età di Cicerone, nella età festa del Mondo: dopo la morte di Cicerone forse intorno a 120. anni, come raccolta Cornelio Tacito in quel Dialogo, nel quale introduce Materno a parlare de' perfetti, & honorati Oratori, recitando le cagioni, per le quali s'è smarrito, e quasi perduto il nero, puro, & candido parlare Ciceroniano, e de gli altri di quella felice età. Et questo poteuia essere ne gli anni del Mondo intorno a 5256. dopo la uenuta in carne del N. S. Saluatore, e Redentore, ne gli anni 57. in circa. Perche Quintiliano Retore famosissimo ne gli anni della nostra salute 73.e oltra, molto si lagnava, e cruciana della perduta fauella Romana, la quale non tanto presto ascendendo arriuò a quella splendidezza, & altezza di honore, e perfezione, quanto piu uelocemente descendendo cascò nelle ombre Cimmerie delle disfurate, sconcie, rozze, dure, aspre, imperfette, antiche, e nuoue uoci, & maniere di dire. Lamentandosi adunque, e dolendosi di così fatta Metamorfosi il buon Quintiliano, disse : Mutauimus genus, & ultra nobis, quam oportebat, indulsumus. Quid multa?



multa ? totus prope mutatus est sermo. Et Diomede Grammatico, facendo testimonianza di questa ruina delle buone lettere, disse : Iniecit posteru aetas manum, & ueluti disciplinam pristini saeculi, ita sermonem fastidire coepit, & noua ueluti parturire uerba. Plinio pur medesimamente si dnole, e lagna della imperfettione del suo tempo nelle Pistole della natural Historia. Macrobio anco egli dice l'istesso. Cornelio Tacito nel suo dialogo, & Appuleio nel principio dell'opera sua confessa non hauere la uera, e polita maniera del parlare Latino. Molti altri potrei citare a questo proposito, ma per breuità li tacco. Dirò bene quel che disse Paolo Manutio in una certa sua Pistola, che in questo ſtima Latino ſiamo quaſi ſenza lingua, o uero almeno a guisa de' balbutienti fanciulli, che ſconciamente, & troncatamente ſogliono formare le parole: E lingues paene ſumus in Latina lingua: diſſ' egli. La onde affermar poſſiamo ſenza dubio alcuno, che ſiamo quaſi totalmente priui di così felice, & honorata fauella Roma na, in nece di cui in Roma primieramente fu introdotta una noua, inciuile, fiera, e ſcabroſa ſoggia di parlare, laqual poi per tutta Italia in poco tempo, e finalmente per molte Prouincie del Mondo ſi ſparfe piu, che l'abbracciante gramegna pe' graffi prati. Mercede come dice Cornelio

Tacito



Tacito nel suo Dialogo) della pigritia della otiosa giouentù, della negligenza de' Padri, della ignoranza de' Precettori, e per l'oblio dell'usanza, e costume de' nostri honorati predecessori.

Di quei, che si sono affaticati co' loro scritti ritornare la fauella Latina nel pristino stato.

Molti sono stati coloro, che di così fare si sono affaticati, fra' quali fu C. Cesare, scrivendo dell' *Analogia*, Messalla di tutte le lettere, Varrone della *Etimologia*, Nonio Marcello, Cr. Festo Pompeo inuestigatore della lingua Latina; Quintiliano Oratore, di nazione Spagnuolo, huomo di dottrina, d'ingegno, di eloquenza, e di somma uirtù, condotto a Roma al tempo di Galba, anni 71. dopò l'aumento di Christo, gli anni del Mondo 5270. lessé publicamente Rhetorica, compose un lib. della *institutione oratoria*, e l'altro delle *declamationi*. Dopo questo seguì Manlio Vopisco, correttore della corrotta lingua Romana, come uouole Statio Poeta, il quale Statio fù nel tempo di Giuuenale e Martiale Poeti. Dopo questi seguirono, Cornelio Tacito, Aulo Gellio Censore delle lettere, Marullo Grammatico, Censore della lingua Macrobio, Diomede, Donato, Seruio, Ascensio, Guarino Veronese, Lorenzo Valla,

Valla, ristoratore della lingua Latina, e'l suo Maestro Leonardo Aretino, Francesco Florido, Gio. Theodorico, Giulio Cesare Scaligero, Basilio Zanco, Nizolio, Godescalco, L. Gio. Scopa, Longilio, Bartolomeo Riccio, Gio. Battista Ignatio, Pietro Vittorio, Celio Rodigino, Daniel Barbaro, Ermolao Barbaro, Beroaldo, Budeo, Linacro, l' Amalteo, il Sadoleto, & Pietro Bembo Card. Adriano Card. il quale ha scoperto i bei secreti della lingua Latina, Gio. Martin Siliceo Maestro del Re Filippo, il Nebrissense, il Vines co la esser citation Latina, Aldo Manutio, il uecchio, e'suoi Precessori, Gaspare Veronese, & Battista, figliuolo di Guarino, il Priscianese, il Sasso, Antonio Mancinello, Agostin Dato, il Perotto, Solpitio, Niniuita, e'l Cafaro co'l suo discepolo, Filippo Venuti; I miei Maestri, Leonello da Cartece to, Gio. Andrea Palazzo da Fano, & Sebastiano da Camerino, i quali con lo scriuere in prosa, e'n uerso leggiadramente, & con l'insegnare molto accortamente la fauella Latina hanno illustrate le patrie loro, ancor che nobili, & honorate per l'antichità, & pe'sfioriti, et giudiciosi ingegni. Più oltre si ritroua hoggidì Oratio Toscanella, il quale con le sue fatiche dà non poco giouamento a coloro, che la lingua Latina disfano imparare. Molti altri ancora si sono ritrouati, & al tempo d'hoggi si ritrouano Grammatici, Poeti, &

Isto-



istorici, i quali per breuità lascierò da banda.
Ma son ben forzato far mentione di Ambrosio
Calepino, Frate dell'ordine Eremitano di Santo
Agostino, il quale, per giouare a tutti quei, che
si dilettano delle lettere Latine, con sì honorata,
& lodevole fatica ridusse insieme tante uoci, e
dictioni della fauella Latina, & ne fece un Dictionario, quasi un uiuo, & ampio fonte, con le cui
acque dolci, & soani, ciascuno ageuolmente potese
se cauarsi la sete, quale hauesse haunta lungo tempo
per desiderio di arriuare finalmente una uolta
a destati termini della eloquenza Romana. On-
de gran torro (questo sia detto senza pregiudicio
di alcuno) parmi, che sia fatto a questa Reli-
gione, togliendolesi questo ornamento, e splen-
dre, il quale perpetuamente dourebbbe durare, re-
stanto questa sì bella fatica, & utile commodità
a ciascuno, che facci professione di qual si uogli
arte, o scienza, pur che sia in questa lingua Lat-
ina. Ne mi sia risposto, che questo sia fatto, per-
che molti ogni giorno quasi gli habbino aggiunto
del suo, arricchitolo, e fattolo arrinare a tanta al-
tezza con la loro fatica, & industria perche si
legge, & non è punto lontano dalla ragione, &
douere, che, Primis inuentoribus gratiae
sunt habendae, essendo cosa piu industriosa, e
di piu ingegno lo ritrouare qualche cosa, & il fon-
darla, che non è il crescerla, & il seguirla. Per-
che,



che; facile est inuentis addere. Il che fū bene
inteso d' Aristotele nel secondo della Metaphysica,
al secondo testo, ove uoue, che ringratiar si deono
coloro, che sono stati inuentori di qualche cosa ho-
norata, per picciola, che sia, come quei, che cī han-
no dato il lume. Però così diss' egli: Non solum
illis agendae sunt gratiae, quorum opinio-
nibus quis acquiescat, sed illis, qui superfi-
cie tenuis dixerunt. Conferunt enim aliquid
etiam isti, habitum namq. nostrum exer-
cuerunt. Gl' inuentori adunq. non deono essere
defraudati dell'honor loro, essendo ch' eglino siino
quelli, ch' apportano lume, & aprono la strada a
gli altri; si come il nostro Frate Ambrusio ha fat-
t' ancor' egli, hauendo dato campo al Nizolio di
ragunare un Tesoro delle Locutioni Ciceronianæ;
a Francesco Alunno di fare la sua Fabrica del
Mondo, & le ricchezze della lingua uolgare, &
della Latina a gli altri; & a Filippo Venuti di
raccogliere similmente le uoci uolgari Italiane,
& Latine. Queste, & altre somiglianti fatiche
tutte dipendono dal primo inuentore, F. Ambr.
Calepino. Per tanto il Dictionario d'un tanto Pa-
dre non deve perdere il nome suo, ancor che accre-
sciuto, & arricchito da gli altri. Ne mi sia detto,
che ciò auuiene, perche la professione de' Religiosi
non ha quella fama, e quel nome, che siuole hauere
il secolo intorno a questa facella Latina. A que-

B sto



Io rispondo, e dico, che l'opera di questo honorato Padre per se stessa, essendo reale, & non fittitia, loda & ringratia il Maestro, & li rende, e renderà fama, & nome immortale. N'uno poi si tolghi a merauglia, ne lo tenghi per impossibile, che i Religiosi peruenghino a' dolci fonti delle buone, e polite lettere Latine: perche la Madre Natura non meno facoltà ha noluto concedere a Religiosi, che al secolo, di poter arriuare a gli honorati, & ultimi termini della eloquenza, tutta uolta, che uogliono: Ne da qual si uoglia Prencipe del Mondo gli fu per alcun tempo mai uietato, o prohibito lo esercitarsi co' dotti libri de' buoni auttori di questa professione, onde per mezo loro posso arriuare colà, dove fu lecito a molti di pernire con perpetua gloria e meraniglia. Si che chiudo essere cosa ragioneuole e giusta, lo rendere il suo a chi tocca. Ne si duee recare a sdegno, o a uiltà, per qual si uoglia rispetto, che un'opera tale eschi fuori in luce sotto il nome d'un Frate, il quale con la sua industria, e fatica ha gionato così ampiamente al Mondo tutto. Ma che dirò io di quel Manutio, non giamai lodato a bastanza, Paolo, figliuolo di Aldo, il ueccchio; huomo in uero di somma dottrina, d'ingegno, d'integrità di animo, e uero herede della pura, e sincera lingua Latina; anzi meriteuolmente, Padre delle lettere Latine, & un secondo Cicerone per honestà si può

si può chiamare senza dubbio alcuno; e se non fosse, che tanto tenacemente s'è radicata nelle menti de gli huomini, con ragione la opinione del primato di Tullio fra' Latini, haurei ardimento dire, che Paolo Manutio douesse hauer la palma, e tenere il primo luogo, nelle Pittoste solamente però parlo famigliari, e con ogni riuerenza, nelle quali non meno gentilmente, che dottamente ha saputo esprimere il suo concetto, specialmente nelle nouità di molte cose, che al tempo di Cicerone non si usauano, (parlo delle ceremonie, e costumi, e delle altre cose nuove) che appresso i giudiciosi ingegni è tenuto un stupore, & un miracolo a nostri tempi. Là onde questo secolo d'oggi si può chiamare non men fortunato per la sua penna, che misero per tante sciagure; hauendolo giouato, e con la lingua Latina, & colla Volgare Toscanā. Né ben contento e satio di tutto questo, ci ha lasciato un pegno, & un uiuo ritratto di se stesso, e di suo padre quanto alle doti dell'animo, che è il suo figliuolo Aldo, il Giouane, il quale neramente sarà un forte e saldo sostegno delle buone e polite lettere Latine e Volgari, hauendo egli già fino quasi da fanciullezza cominciato di maniera tale a giouare al Mondo, & a dar saggio di tutto quello, che possi far un huomo intorno a così fatto essercitio, e negotio, che uiuerà a posteri, & a tutte le genti: & piacemi finir qui con questo. Che,

B 2 se bene



se bene ne sono ritrouati de gli altri assai , & a
dì d'hoggi se ne ritrouano molti ; come sarebbe a
dire ; M. Antonio Mureto a' tempi nostri hu-
mo raro ; & di gran politezza di dire, & di ua-
ria dottrina ; Carlo Sigonio , di eruditione d'hi-
storie ; Giulio Giacobonio da Terni , che cō lo scri-
uer Latino illuſtra la Patria, ancor che illustre ;
& contendē co' primi , che di questa professione
sino stati : Nondimeno ho uoluto raccontare que-
sti pochi, per far uedere, che questa età nostra cor-
rotta , e guasta non deue portarne inuidia all'al-
tre ; quando anco non hauesse hauuto altro , che
questi tre lampegianti lumi Manutiani, ueri be-
redi della materna lingua Romana.

Discorso intorno alla maniera dell'imitare .

Ancor che della maniera dello imitare (co-
me Paolo Manutio, & Adriano Cardi-
nale dicono , de' quali mi seruo assai in-
quest' opera) poco lume ci sia stato dato da gli an-
tichi, quanto a'scritti, che si leggono ; e uolendosi
trattare d'un tal negotio, altro non è, che entrare
in un mare assai profondo , o uero in un labirinto
assai intricato : Non reſterò per questo di darne
un saggio al meglio, che si potrà, attendendosi al-
la breuità , perche forse a miglior luogo mi riſer-
berò a ragionarne piu a pieno ; Hora basta il dar-
ne un

ne un picciolo modello, e schizzo; con cui appref-
so che bene possiamo mostrare il modo, & lo stile,
che si deve tenere primieramente, & osservare.
Ma, perche la imitatione, con cui ne' componi-
menti Latini s' arriva a' dolci fonti della eloquen-
za, consiste nella locutione & eleganza, laqual
poi si diuide nella Latinità, e chiarezza del dire;
per tanto dichiareremo che cosa sia locutione &
eleganza; che cosa parimente sia Latinità, chia-
rezza, & eloquenza; e poi uerremo al nostro
principale intento, che è il modo dello imitare.

Della Locutione, o Frase, del dire.

La locutione così detta da' Latini, da' Gre-
ci chiamata Frase, è difficilissima fra tut-
te le parti, che possi hauere un' Oratore, &
in questo tutti s'accordano. Là onde ben confe-
sò questo M. Antonio Oratore appresso Cic. nel
lib. del perfetto Oratore, dicendo: Doctis elo-
quentia popularis, & disertis elegans do-
ctrina defuit. Et poco dopò dicendo; Diserti
mihi uisi sunt multi, eloquens uero nemo
umquam: quasi dir nolesse, che molti sono pa-
ruti facondi, & abundanti nel dire, ma che niu-
no però ni sia stato giamai eloquente: come che la
facondia, e copia del dire consista nel proferire
tutto quello, che facci bisogno, ma l'ornato modo
del dire nella eloquenza; e però disse Cic. nel lib.

B 3 initio-



intitolato: *De inuentione : Inuentio, ac dispositio prudentis hominis est. Eloquentia oratoris . Percioche senza la eloquenza la inuentione, e dispositione sariano indarno, e senza utilità, a guisa d'un coltello, o spada nasosta nel suo fodero.*

Della Eleganza.

LA eleganza consiste nell'ornamento, politezza, & nettezza del parlare, laqual fa, che ciascuna parola sia detta puramente, & apertamente. le cui parti sono due. cioè, Latinità, & Esplanazione, laqual uolgarmente si può chiamare chiarezza. Però disse l'Autore, & bene nel libro ad Erennio : *Elegantia est; quae facit, ut unumquodq. pure, & aperte dici uideatur. Et ea diuiditur in Latinitatem, & Explanationem.*

Della Latinità.

LA Latinità, come dice Adriano Cardinale più uolte in quel suo libro del parlar Latino, non è altro, che l'autorità de' perfetti Dicitori Latini, della quale si sono serviti a modo, & uoglia loro. Nil aliud est perfecta Latinitas quam perfectorum illorum uiorum auctoritas, qua certo dicendi modo tamquam

tamquam suo iure, & pro arbitrio usi sunt : così diss' egli. E di più, che dobbiamo ben considerare, osservare, & imitar loro in quel modo, che hanno parlato, perche alle uolte ragione alcuna non si può rendere di certi modi di fauellare, ma così, come sono usati, te ne dobbiamo seruire. Questo istesso quasi uolse dire Cicerone nel luogo citato di sopra, cioè, che la Latinità consiste nel puro parlare lontano da qual si uoglia uitio: perciòche altro non è l'autorità de' perfetti scrittori Latini. Però anch'egli ben disse: Latinitas est, quae sermonem purum conseruat ab omni uitio remotum. Varrone afferma, che la Latinità consiste anco nella consuetudine, & autorità. I uitij, i quali fanno, che il parlare sia lontano dalla uera Latinità, ouero autorità de' buoni scrittori, sono specialmente due, cioè il Barbarismo, e'l Solecismo, perciòche la figura consiste anco nel uitio, ma però posto con ragione, il quale propriamente non si deve chiamar uitio, se non in quanto che è lontano dall'uso comune, come dice Quintiliano: Figura est quaedam confirmatio orationis remota a communis: & altri dicono: Figura est uitium cum ratione, necessitatis, ornatusue gratia permisum. Quei uitij adunque, i quali rendono il parlare lontano dalla uera Latinità, sono due, cioè, Barbarismo, e Solecismo.

B 4 Del

Del Barbarismo.

BArbarismo è; quando si usa una noce roza, o disusata, come sarebbe a dire, Guerra, pro bello. o uero, Tregua, pro indutiis. E' ancora quando si dicesse, Stexae filiae, in uece di Stellae fixae. Barbarismo, oltre di questo è chiamato, tutta uolta, che non fosse proferita bene una parola Latina, & usitata, cioè quando fosse abbreviata questa noce, Idolum: essendo che la debba essere produtta, & no abbreviata. Però disse Cicerone nell'istesso luogo: Barbarismus est, cum uerbum aliquod uitiose profertur; & è detto dal Greco βαρβαρος, cioè, Voce dissonante, nella quale incorreuanano i forestieri entrando in Atene, uolendo parlar Greco. ma di questa uoce, Barbarus, uedi al suo luogo più distintamente, e copiosamente, percioche anco significa forestiere.

Del Solecismo.

IL Solecismo è differente dal Barbarismo; percioche il Barbarismo si commette in una uoce sola, & il Solecismo si commette nella oratione, & è quando si parla sconciamente facendosi o discordanza, o parlandosi cōtra le regole de' uerbi;

bi; facendosi cattina costruzione, come sarebbe dire: Pater Mea. Mater meus. Virgilius scripsierunt. Ego doceo tibi grammaticam. Ma se si dicesse: Ego doceo Filium tuum tibi, sarebbe ben detto, ma all' hora il Datiuo significa commodo, utilità, et requisitione. Tibi, cioè, a tua requisitione, è a tua utilità, si come dice Aldo il uecchio nella sua Grammatica: & all' hora non si commette Solecismo. Là onde ben disse Cicerone nell' istesso luogo citato disopra: Solocismus est, cum pluribus uerbis consequens uerbum superiori non accommodatur. Da Afinio Capitone fu chiamato, Imparilitas; da' piu antichi, Stribiligo, fù detto. Solecismo da gli Ateniesi, i quali uedēdo gli habitatori d' una certa città di Cilicia, chiamata da Greci, e Latini Solae, solarum, che parlauano uitiosamente, e corrottamente; all' hora chiamarono Solecismo, questo parlare corrotto, e uitioso.

Della Esplanatione, o Chiarezza.

La Esplanatione, perspicuità, o chiarezza del parlare consiste nelle parole usitate, e proprie, le quali rendono la oratione aperta. e chiara, come disse Cicerone, nel luogo citato di sopra: Explanatio est, quae reddit aper-tam, & dilucidam orationem, & uerbis usi-tatis,

tatis , & proprijs comparatur . & questa è la prima uirtù della eloquenza , come ben dice Quintiliano nel 2. lib. cap. 3. Prima eloquentiae uirtus perspicuitas . Le parole usitate sono quelle , che si usano nel parlare continuo appresso tutti i buoni scrittori : & le proprie sono quelle , le quali propriamente conuengono alle cose , le quali così sono chiamate con quelle uoci .

Del proprio , e ristretto modo dello imitare , quanto alla lingua .

Hora mò , per uenire allo ristretto modo dello imitare , deuenemo considerare due cose principali , una delle quali consiste nella lingua , l'altra nella prudenza . Quanto alla lingua , dobbiamo considerare cinque cose ; cioè , le particole , la proprietà , la metafora , il numero , e le figure . Perche tutto questo pare , che ci uolesse accennare Cicerone nell'Oratore , uolendo dare i documenti , che ciascuno deve seguire , facendo questa professione , quando disse : Orator sit elegans , sed in faciendis uerbis , nō erit audax , & in transferendis uerecundus , & parcus ; in priscis , reliquisq. ornamentis , & uerborum , & sententiarum remissior .

Delle



Delle particole, usitate, e proprie, &
della maniera del formarle.

Le particole Latine devono essere usitate, perche le nuoue non si possono formare senza un certo pericolo, secondo che dice Quintiliano: Usitatis uerbis tutius utimur, noua non sine quodam periculo fingimus: e tanto piu douemo schifare la nouita delle uoci, quanto manco è a noi concesso il fingere, & il formare i vocaboli nuoui, se però non occorrono cose nuoue: percioche all' hora non ci è uietato, come uuo l' Oratio nell' arte Poetica, il quale, lamentandosi d' alcuni, che forse lo biasmanano nel formare le uoci nuoue, proruppe in queste parole: Ego cur acquirere pauca, Si possum, inuidedor? cum lingua Catonis, & Enni Sermone nem patrium ditauerit: & noua rerum Nonmina protulerit? licuit, semperq. licebit, Signatum praesente nota producere nomē. Ilche piace ancora a Cicerone nel lib. de' Fini, dicens: Imponenda sunt noua nouis rebus nomina: se bene nell' Oratore disse: Nobis non est concessa fictio nominum: intendendosi, quando non occorrono cose nuoue. Ne mi dica alcuno, che sia forzato a formare nuoue uoci, & bene stffesso; con dire, che la lingua Latina sia angusta,

gusta, ristretta, & pouera, essendo piu ricca assai della Greca, come uul Cicerone nel primo libro de' Fini, quasi sul principio; il quale cosi dice: Sed ita sentio, & saepe differui, Latinam lingua non modo non inopem, ut uulgo putatur, sed locupletiorem esse, quam Graecam, Et nel terzo ancora sul principio: Et si, quod saepe diximus, & quidem cum aliqua querella non Graecorum modo, sed etiam eorum, qui se magis Graecos, quam nostros, haberi uolunt, nos non modo non uincia Graecis uerborum copia, sed esse in ea etiam superiores. Del che ne parleveremo similmente nell'Offeruationi intorno al modo del comporre le Pistole sul principio. ma piu a pieno mi riserbo a parlarne altrove, facendone un trattato particolare sopra cotal difficolta, & quiui mostrare, che la fauella Latina è molto piu copiosa della Greca. Ma, per tornare al proposito nostro principale: Quando poi per la nouità delle cose siamo forzati a formare le nuoue, si deue attendere con gran prudenza, che siano appropriate alle cose, pur che siano derivate dalla fauella Greca. Perche all' hora saranno di autorità, & accettate per buone, come c' insegnia Oratio nell' arte Poetica: Et noua, factaq. nuper habebunt uerba fidem, si Graeco fonte cadant parce detorta: Ma, quando non fossero descendenti dal Greco,

Greco, non però molto importa, pur che le siano appropriate, si come si può uedere per quell' instrumento di guerra, che Latinamente si chiama; *Tormentum*, uel *Instrumentum bellicum*; *Voggarmente* chiamato *Artegliaria*, cioè *Bombarda*, laquale, per esser cosa nuova, nuova uoce ancora douea riceuere, e douea essere chiamata, come è, *Bombarda*, laqual uoce (come dice l' Alunno da Ferrara) è composta di Greco, che è βόμβος, idest *Bombus*, e del Latino, che è, *Ardeo*, & *Do*, *Das*, così detta dal suono istesso, perche *rimbomba*, arde, & dà. Et in questo modo le uoci, che al principio paiono dure, & aspre, diueniranno molli, e piaceuoli per l'uso, alquale si deve attendere con ogni industria, & opera; percioche, non essendo qua giù nel Mondo cosa perpetua, & stabile, ma il tutto nà, e niene, hauendo lo scambio suo, a guisa di flusso, e di reflusso, uedendosi gl' Imperij, le ricchezze, e tutti finalmente i fatti mortali transferiti da uno a l' altro; non è dubbio alcuno, che, mancando l'uso d' alcune particelle, & uoci Latine, si deve attendere con ogni studio a l' uso del tempo, nel qual ciascuno si ritroua. Perche, si come molte uoci s' usauano nel tempo antico, e perfetto, che hora sono disusate, & quasi poste in oblio, così alcuni uocaboli, che al tempo nostro so no in prezzo, uerrà forse tempo, che non saranno usati. Sendo che la uocchia età de' uocaboli, si mu-

ti a guisa delle selue, le quali di anno, in anno si mutano di frondi, si come ben di questo ne fa testi monianza Oratio nell'arte della Poetica, dicēdo: Ut siluae folijs pronos mutantur in annos, Prima cadunt; ita uerborum uetus interit aetas. Onde poco piu di sotto mostrando la uarietà de' tempi, e la instabilità di tutte le cose, & finalmente de' uocaboli, disse: Multa renascetur, quae iam cecidere; cadentq. Quae nunc sunt in honore uocabula, si uolet usus, Quem penes arbitrium est, & uis, & norma loquendi.

Nell'uso adunque de' buoni scrittori solamente ci douemo compiacere, ne ci douemo dilettare delle nouità, non facendo bisogno, ne anco della troppo antichità. Della nouità ne parla Cic. nel suo Bruto biasmandola, facend osi quasi, per così dire, coscienza di usar quella uoce, Declamo, al suo tempo, come si può uedere, nuoua: 'Commentor declamitans, sic enim nunc loquuntur; diss' egli. Nel libretto intitolato, De Mondo, riprendendo questa uoce: Medietas, come uocabolo nuouo, disse: Ut in singulis essent bina media, uix enim audeo dicere, Medietates, sed quasi ita dixerim, ita intelligatur. Si dene poi auvertire, che quando fossimo forzati alle uolte usare uocaboli, o nuoui, o poco politi, e terſi usati così da molti: all' hora noi per essere intesi,

intesi, douemo seruirci, uolendo noi usarli, di queste & altre somiglianti forme di parlare, cioè: **Vt aiunt, Sic dicunt, Vt ita dicam.** Per tanto Cic. uolendo usare questa uoce: Indolentia, cioè uacuità, o priuatione di dolore, & uolendola moderare, disse con dispiacere: Voluptas idem est, quod, ut ita dicam, indolentia. Con ogni industria adunque si deue fuggire la nouità delle uoci, non occorrendo il bisogno, essendo così fuggita & biasmata da Cic. nelle Filipp. riprendendo M. Antonio, che hauesse usato un uocabolo nuovo; & da Varrone in quel luogo, nelquale ragiona dell' Analogia delle uoci, & anco da Quintiliano, & da molti altri buoni scrittori. L' antichità ancora delle uoci tralasciate, & disusate, si deue fuggire a guisa d'un' aspro scoglio; come uole C. Cesare nell' Analogia dicendo: Infrequens, & insolens uerbum, tamquam scopulum, fugiendum esse moneo. Quest' istesso uuo le Cicerone nell' Oratore, mostrando, che deuono esser schifati i uocaboli ancichissimi, & lontani dalla consuetudine del tempo suo, nel quale fioriua la fauella Latina: **Vtendum non erit uerbis ijs, quibus iam consuetudo nostra non utitur: così diss' egli.** Le quali cose essendo così, Aulo Gellio ancora nel lib. 11. al 7. cap. ci nolsè auertire a fuggire le uechie e disusate uoci, ma molto piu le noue, & non piu udite, dicēdo: Verbis

bis uti nimis obsoletis, exculcatisq., aut in solentibus, nouitatisq. durae, & illepidae, par esse delictum uidetur : sed molestius equidem, culpatiusq. esse arbitror, uerba noua, incognita, inaudita dicere, quam inuulgata, & sordentia. Noua autem uideri dico, etiam ea, quae sunt inuisitata, & desi- ta ; tametsi uetus sint. Si può conchiudere adunque con Cicerone, Quintiliano, Cesare, Au- lo Gellio, e con molti altri, che le antichissime e disusate, le nuoue, e non piu udite; come due estre mi uitiosi deuono essere schifate, & fuggite. Ma, hauendo parlato di sopra della proprietà delle uoci in ritrouarle, e formarle: resta hora di dire, che ancora nel seruirsene di quelle, appiccandosi l'una clausula con l'altra, gentilmente, e con prudenza si facci, & operi il tutto ; percioche le parole, quali usiamo, deuono essere poste di maniera tale a' suoi luoghi, che paiano essere nate per non ha- uere altro albergo, che quel luogo, oue noi l'ha- remo collocate. & questo facilmente si farà ogni uolta, che haueremo posto bene l'occhio del giudi- cio nostro alla materia, & alla cosa, della quale trattandosi, i buoni scrittori si sono seruiti di quelle uoci, secondo il proposito di essa materia. Et questo basti intorno alle particelle usitate, & proprie, & al modo del formarle.

Della



Della Metafora.

LA Metafora in uero si come è di tutte le uirtù della lingua la più bella, così è di tutte la più uicina al uitio; perciocche, essendo ella una proprietà transportata da una cosa a l'altra per una certa somiglianza tra loro; come dice l'Autor nel 4. lib. ad Erennio: Translatio est, cum uerbum in quandam rem transfertur ex alia re, quod propter similitudinem recte uidetur posse transferri; s'entra alle uolte, e forse bene spesso, dalle ditioni proprie nelle traslate con maggior licenza, che non bisognerebbe, scioccamente con molta affettatione. Si deue adunque auuertire, che nell'uscire dalle proprie alle traslate, ui sia qualche buona somiglianza tra loro, si che con destra leggiadria, non con impetuosa uiolenza, si trapassi da una cosa a l'altra, non entrando subito dalle proprie a quelle, che hanno semplice forma di traslate, ma in alcune prima, le quali, essendo traslate, hanno però qualche figura di proprie, e dopò queste con maggiore confidenza a quelle traslate, che sono dalle proprie in tutto differenti. Questa è quella discreta, & aueduta maniera di usare la metafora; laquale, come disse Teofrasto, & tutti i buoni scrittori conuengono in questo, de-

C ue



"e effere uergognosa, cioè, che con grande rispetto uenga ne' nostri componimenti: là, dove hoggi credono molti, che basti, che ella ci sia; senza mirare in che modo ci è uenuta, anzi (per dir così) come ci è stata stiracchiata. Ne questo si deue lasciare a dietro; che, se bene la metafora si può adoprare in tutti i generi, in tutte le figure, & in tutte le parti della Oratione, fuori che nella divisione, non per questo la si deue usare tanto spesso, che, o la Epistola, o la Oratione sia tutta piena di metafore. Perche l'ornare non consiste nella moltitudine & quantità d'uno istesso ornamento, ma nel bello uariare. Fede di ciò ne fa l'occhio, il quale, ancor che sia la più bella parte corporale, che possi hauer l'uomo; nondimeno, se l'uomo fosse tutto occhio, egli sarebbe un mostro. Così a proposito nostro; se qualche nostro componimento fosse tutto metafora, sarebbe molto disdicensole, e sconcio: ma, se sia uario, abbellito con diuerse foggie di ornamenti, egli sarà tutto diletteuole, & grato, a guisa d'un prato dipinto tutto dalla Natura di mille uarietà di fiori, porporine, uermigli, uerdi, persi, gialli, e azurrini, di gigli bianchi, e uermigli, con aliquato di uarietà fra loro di herbette fresche, & uerdeggianti. Questo è quanto mi è paruto dire intorno alla metafora. Et questa uarietà si osservi ancora nella scelta delle belle, e polite uoci delle

delle cose, perche uno uocabolo istesso, per bello, che sia, posto piu souente, che non si deue, per dentro allo scriuere nostro; genererebbe piu tosto fastidio, e noia, che ricreazione: sendo che la Natura humana tanto si compiaccia, & diletti nella uarietà delle cose. Gli esempi della metafora sono questi. La fauella Latina al tempo di Cicerone era in fure: Ciceronis tempore lingua Latina florebat. La forza, & uehemenza della inuidia, dell'amore, & della guerra, così Latinamente si suol dire: Incendium inuidiae, amoris, & belli. Percioche la inuidia, l'amore, & la guerra sogliono a guisa di fuoco consumare, ardere, e roninare. Ella è tocca & ferita dell'amore: Saucia est amoris cura. Sendo che il pensiero, & specialmente amorofo a guisa di ferro ferisce. però si dice ancora, la ferita di amore: Vulnus amoris. & il pensiero amorofo tal uolta è chiamato fuoco occotto: Et caeco carpitur igni. Rinouare la guerra spenta: Suscitare bellum iam extinctum: & è a guisa del fuoco spento, quando si raccende. Commuovere, e fare risentire uno spensierato: Excitare aliquem, uel expergefacere: & questo è a punto a guisa di colui, che dormendo uien risvegliato dal sonno. Onde poi si suol dire ancora metaforicamente parlando, Risentiti una uolta hoggi mai, cioè non star piu così pegro, e spensierato:

rato : Expergiscere tandem aliquando . In questa maniera adunque si sogliono usare le metafore , le quali quando con modestia da noi sono usate , apportano molta gratia , e uaghezza a' nostri componimenti .

Del Numero.

SE bene la prosa , chiamata , secondo Diomedes , Oratione sciolta a differenza del uerso , il quale è sottoposto alla mesura , & quantità de' piedi , non ha quelle regole del uerso : nondimeno Cic. nel lib. intitolato De Clar. Orat. dice , che riceue un certo numero , & misura a somiglianza quasi del uerso . Questo numero , o misura è quasi un legame , col quale si chiude il circuito delle parole ; & si diuide in come , coli , e periodi . Latinamente si chiamano : Comma , Colon , Periodus , descese però dal Greco . Il Periodo è una perfetta Oratione , laquale cōtiene in se più clausule , & si diuide in Come , & Coli . I Coli sono le parti maggiori del Periodo , cioè una Oratione quasi perfetta , ma non quieta l'animo di colui , che ascolta . Le Come sono le parti de' Coli , & le parti minori del Periodo . Questa è una sorte di numero . ue n'è etiandio un'altra più difficile , & meno osservata ; che non si sente solo ne la fine , o in una sola parte , ma risuona ugualmente

mente da principio fino all'ultimo, per la concordia di tutte le uoci, poste cō tal' ordine, che l'una aiuta l'altra, e tutte insieme con una dolcissima armonia di molti uarij accenti composta, di maraviglioso piacere la mente riempiono. Di questo numero poco, credo, se n'è scritto, e poco se ne parla: ne sò bene, se cada sotto regola; essendo egli cosa, che con difficoltà grandissima si potrebbe descrivere, o dichiarare; ne credo, che altamente si possi comprendere, se non da una certa natural uirtù di giudicioso intelletto. Per essere adunque oltre ad ogni altra difficile, & oscura; non solamente a' nostri non si offerua, ma ne pure molto si conosce; ne si crede, che sia, quanto è ueramente, utile, & necessaria. Per tanto più oltre di essa non diremo.

Delle Figure.

Le figure, usandosi a luogo, e a tempo, come si ricerca, apportano alla fauella, & a scritti molto ornamento, e splendore con molta gratia di lingua. Ma, perche di quelle, le quali sono chiamate colori Retorici, e che consistono nelle uoci, & nelle sentenze, l'Auttore ne ha parlato copiosamente nel 4.lib.ad Eren. & di quelle altre, le quali consistono nelle Dittioni, & nelle Locutioni, & Costrutzioni, ne parlano tutti i Gram-

C 3 matici,



matici, & specialmente Aldo Manutio, il uecchio, nelle regole di Grammatica, nelle quali dif-
fusamente, & dottamente ne ragiona: non occor-
re, ch' io me ne uada piu oltre.

Della Prudenza.

Con poche parole m' ispedirò intorno a que-
sto quesito della Prudenza, la quale c' in-
segna il modo del fare le inuentioni delle
cose: & ritrouate che sono, ci mostra l'ordine,
che douemo tenere in disporre, e collocare, secon-
do il bisogno, i nostri concetti. Ma, perche dalla
prudenza, & sapienza depende la inuentione,
e l'ordine de' concetti, le quali parti malamente
si possono insegnare, non acquistandosi se non per
un certo lume naturale, o discretione, dicendo
Oratio nell'arte Poetica: Scribendi recte, sa-
pere est, & principium, & fons: non dirà
altro. Ricorderò bene, che di questo tutto, &
d'ogni altra cosa appartenente alla imitatione di
questa lingua, ne faremo acquisto, con l'esserci-
tio, & con la dilettatione, senza le quali condi-
cioni (come dice l' Auttore nel proemio ad Eren-
nio, et Cic. nelle pistole Fam. & altroue) niun' ar-
te, o scienza si può certamente acquistare.

De



De gli autori, che deuono essere imitati nella fauella Latina, e
come si deuono
imitare.

Nello imitare, intorno a questo essercitio delle lettere Latine, non tutti quei, che hanno scritto in questa lingua, si deuono seguire: perche alcuni meritano piu tosto essere fuggiti, che imitati, per le loro scabrose antichita, o goffe nouit  de uocaboli, o frasi del dire. Per arriuare adunque una uolta a' dolci fonti della uera eloquenza della fauella Romana, ci douemo auerzzare gli orecchi al suono della soauissima armonia de' buoni, e perfetti scrittori Latini, fra' quali il primo, come uero padre della perfetta eloquenza Latina, Cicerone si deue seguitare in tutte le opere sue; et con tutte le forze ci douemo ingegnare di peruenire al suo perfetto, e splendido dire; & quanto al parlare famigliare nelle sue Pistole, & quanto allo essercitio oratorio ne' libri Retorici, & quanto allo scriuere le cose piu graui, & importanti in tutti gli altri suoi componimenti. Alche fare grande aiuto ci dar  il Nizolio, le cui honorate, & molte fatiche meritano ogni lode, & honore. Ma si deue auvertire, che ci douemo seruire delle

C 4 cose,



cose, che piu sono in uso appresso Cicerone, e delle cose, che piu d'una uolta, o due non sono usate da lui, non ci douemo curare di seruirsene: quan do anco poi le usassimo, non sarebbe per questo errore. Ne lo imitare la sua eloquenza, finche ciascuno facci buona prattica, & un buono e saldo gusto del suo dire polito, e bello, e quasi dinino; non si farà coscienza rubbarli alla scoperta non dirò le parole, ma le clausule, e tal uolta i periodi istessi, per effercitio suo. Dirò ben questo, che, quando si haurà fatte famigliari le Frasi Ciceroniane con l'hauere bene auerzzate gli orecchi alla sua dolcissima armonia; uogli poi uarsarsi a rubbare sottilmente, furando destramente i fatti de spiriti de suoi leggiadri componimenti, lasciandoli la polpa, e le ossa: & questa è la dolce, giudiciosa, e lodeuole maniera di rubbare. Ne si deve fare, come fa qualch' uno, il quale rubbandoli sempre la polpa, le ossa, e nerui; del tutto stiracchiatamente, e sconciamente con poca prudenza se ne serue di maniera tale, che, perden do tutta quella gratia, & uaghezza, che hauea, lo fa parere un corpo senza spirto, tutto pieno di ferite, e squarciate, come se fosse stato (per dir così) alla rottura di Roncisvalle; & se a quell'altezza, nobiltà, e splendidezza, e quasi diuinità del dire Ciceroniano, e de gli altri suoi Rivali, non si potesse peruenire, (ilche è cōcesso a pochi) basti

basti lo appressarsi, co'l mostrare di hauer uoluto imitarlo con gli altri Prencipi della lingua Latina . Cicerone adunque deue essere il primo fra quei, che deuono essere imitati ; per i seconde nelle Pistole Famigliari saranno quei, che si trouano posti fra le Pistole di Cicerone . Ma sopra tutto ciascuno si deue sforzare cõ ogni industria imitare le Pistole Famigliari di Paolo Manutio, uero herede della fauella Latina , ilquale appresso i giudiciosi ingegni nelle Pistole spiegando così graciosamente , e leggiadramente le nouità delle cose, e tutti i suoi concetti, è stimato singolarissimo, & un secôdo Cicerone, per parlare modestamente . Nello ragionamento poi famigliare, cotidiano, o domestico, che si suol fare tra gli amici presentialmente , e a bocca ; niuno deue lasciarsi uscire di mano per il primo Terentio , per il secondo Plauto . Nelle altre occorrenze sarà al proposito Cesare ne' Commentari , per hauer egli un parlare polito, e terso ; Et hora nuouamente tolto dall'ombre Cimmerie , reso in luce, e ridotto alla sua candidezza, e uaghezza di pria dal uero , e saldo sostegno delle buone lettere Latine , Aldo Manutio, il Giouane, & dall'istesso di dotte Scolie illustrato , e di ricchi arnesi rabbellito . Ne mi farò coscienza dire, che da Terentio , e Plauto ci dobbiamo allontanare intorno a certi uocaboli , i quali hora in quella guisa

guisa nō sono piu usati. e di questo ne sarà auuer
gito ciascuno, tutta uolta, che harà fatto la prat
tica, e domestichezza nelle scritture de gli altri
buoni autori, che ho raccontato di sopra. Que-
sto, credo, basterà per adesso intorno a gli auuer
timenti della imitatione, per arriuare, o almeno
approssimarsi una uolta finalmente a' dolci fon-
ti della eloquenza Latina. Ma, perche questa
dottrina, come le altre, non si può apprendere sen-
za il Precettore, & specialmente auanti, che sia
introdotto il Discipolo nella uera strada; parmi
cosa al proposito dare alcuni auuertimenti a
Precettori, & a' Discipoli, non potendo
in cotal negotio l' uno senza l' altro
far profitto alcuno, come uole
Quintiliano nel primo lib.
al 9. cap. della Insti-
tutione Ora-
toria.



Auuer-



AVVERTIMENTI A' PRECETTORI.

[De' costumi, e che questi primiera-
mente si deuono inse-
gnare.

Li Precettori primieramente deuono con ogni studio, & diligenza forzarsi, e ha uer questa mira sempre, che il Discipolo diuenti ornato non solo di buone lettere, ma etiandio de' buoni, e santi costumi, come uouole il dotto, & accostumato Aldo, il uecchio, seguendo la opinione di Quintiliano nel primo cap. del primo lib. della Institutione Oratoria. Anzi il buon' Aldo piu tosto uouole, che i Giovannetti siano ignoranti di lettere, & ornati de' santi costumi, che dottissimi, imbrattati poi di molte sceleratezze, a guisa de' Demoni, i quali, se ben fanno molte cose, & percioche da' Greci gli è stato dato a questo propo-

proposito il nome di sapienti) nulla dimeno sono
pessimi . Ma questo molto si deve auvertire nel-
la fanciullezza , perche importa assai assuefarsi
a una cosa nella tenerella età , sendo che un uaso
nuouo ritenghi , se non sempre , almeno lungo tem-
po l'odore , del quale già una uolta fu ripieno .
Delche ne fa fede Oratio , dicendo : *Q*uo semel
*e*st imbuta recens seruabit odorem Testa-
diu . A far questo si deve ingegnare ogniuuno ,
che insegnia ; perche l'istesso Aldo afferma , che
i Maestri sono causa principalissima di tutti i be-
ni , e mali , che si fanno per il mondo tutto : per-
cioche i Dottori di legge , i Filosofi , i Rettori del-
le città , i Prencipi , Duchi , e Re , i Sacerdoti , i
Vescovi , i Cardinali , gl'istessi sommi Pontefici , e
finalmente tutti quei , che hanno pure un segno
di qualche lettera , furono una uolta sotto la di-
sciplina de' loro Maestri , e da loro furono am-
maestrati . Si che tali douentano gli ammaestra-
ti , quai sono i Maestri , o uoglian , o no per la lun-
ga prattica ; Anzi per il lungo tempo i Leoni ,
per feroci che siano , imparano obbedire a l'hu-
omo , & l'acqua rode , e caua col tempo il duro
sasso . Non è marauiglia , adunque se i Giovanet-
ti di età tenerella ritengano anco nella età ma-
tura i costumi imparati da fanciullezza , o gio-
uanezza : si come si legge di Alessandro Magno
sotto la disciplina di Leonide suo Pedante , o
Maestro .

Maestro . Del quale così dice Quintiliano nel luogo citato di sopra : Leonides Alexandri Paedagogus quibusdā uitiis eum imbuit , quae robustnm quoque, & maximum Regem ab illa institutione puerili sunt prosecuta. Non sia lecito adunque insegnare le buone lettere senza i costumi santi . Quando poi si huauesse a peccare , manco male sarebbe in uero essere senza quelle , pur che ui fossero gli honesti , e buoni costumi.

De' principii della Grammatica.

Hebbe per openione Quintiliano nel primo cap. del primo lib. della *Institutio-
ne Oratoria*, che le Greche lettere si pos-
sono imparare auanti le Latine, o con le Latine,
le quali hanno origine dalle Greche. Ma hora que
sta ragione non uale: percioche nella età di Fabio
Quintiliano la fauella Latina in Roma era na-
tia, naturale, e peculiare . A noi poi non è così ,
sendo che noi andiamo (per dir così) mendican-
do la Latina. Dico adunque, come è la openione
di tutti al dì d'oggi , che la lingua Latina de-
ue essere insegnata primieramente , e poi la
Greca .

Del



Del modo d'insegnare i principii
della Grammatica.

Non giudico sia buono , né utile per i fanciulli insegnare loro prima tutta la Grā-matica sottilmente per le regole, ma, come dice Aldo, e Suida, sarà bene insegnare per i principij alcuni Compendij breuiissimi, acciò facilmente si possino ritenere alla memoria: perciòche, quando si attende alla lunghezza, le cose con gran fatica, e con lunghezza di tempo mandate alla mente , facilmente in pochi giorni s'ogliono poi andare in oblio. Ne manco direi sia loro giouenole incominciare subito a leggere gli autori, e nelle letzioni, si come di mano in mano occorre, dichiarare le regole della Grammatica. Perche, essendo la Grammatica d'infiniti capi, regole, diuisioni, & disagguaglianze, chi uouole impararla tutta prima , che legga gli scrittori, non ne uerrà mai a fine, e ui perderà grandissimo tempo. Dipoi non la comprenderà mai bene, essendoui molte cose, le quali non si possono ben gustare, se non cō l'uso, e con la prattica de gli scrittori. E di piu, ui s'infastidirà dentro ciascuno , e massime un fanciullo, e non la potrà seguire, essendo la Grammatica cosa fastidiosissima, la qua le ha bisogno d'essere ageuolata, e addolcita. Dal l'altra

l'altra banda l'incominciare subito a dichiarare gli auttori, senza principij di Grammatica, genera confusione grandissima ne gli uditori; ne altre è, che caminare per una selua folta alla cieca senza strada, e senza lume. E la Grammatica, che ui si mostra, non si può imparare per i principij, ne per ordine co' mezzi suoi; ma per l'occasione, che porge il Testo, che si legge: dove non si può mai pigliare se non le cime, passando d'una cosa ad un'altra differente senza metodo, o uia alcuna. In somma colui, che la impara così, non la può, ne la sa riordinare mai bene nel suo intelletto. Credo adunque, che la uia del mezzo sia buona, laquale suole essere buona in tutte le cose. Però disse Oratio nell'arte Poetica: *Est modus in rebus: sunt certi denique fines, Quos ultra,citraq. nequit cōsistere rectū.*

E, perche la Grammatica, come l'altre scienze, ha certi primi principij, & oltra di ciò ha molte parti, che sono dopo i principij; sono di parere, che questi primi principij si debbano insegnare innanzi, che si leggano i scrittori. Gli altri poi si possono, e si debbono insegnare insieme con gli auttori, che si leggono. I primi principij sono di due sorti: perche o sono nella parola, o nella costruzione. Nella parola, com'è sapere il *Nome*, il *Verbo*, la *Propositione*, lo *Aduerbio*, & de' nomi i *Sostantivi*, gli *Aggettivi*, e di piu i *Mascoli* ni,

ni, e' Feminini, i Neutri, le uarie Declinationi, e così i Numeri, i Casii, e alcune altre auertenze principali. De Verbi parimente gli Attimi, i Passiui, e n ciascuno i Modi, i Tempi, i Numeri, le Persone, con alcune altre notitie, a ciò appartenenti, senza lequai cose si comincierebbe in tutto a la cieca.

Nella costruzione, è ben sapere prima certe regole generali; com, e essere molti Verbi, che uogliono dopò se lo Accusatiuo, altri il Datuo, altri lo Ablatuo con prepositione; o senza, o altri casii, e darne a ciascuno qualche esempio; e n somma aprire prima qualche finestra al Discipolo, onde possa ueder lume; per riconoscere poi nō solo quella, ma le altre parti più distinte, e più minute della Grāmatica ne gli auttori. lequai cose così largamente sapute, si può arditamente entrare ne la selua de gli scrittori, doue col buono ingegno, & con l'accurata diligenza si farà frutto grandissimo in breue tempo.

De gli ufficii de Precettori, e della destreza, per infiammare i Discipoli a studij.

GRANDE importanza è sopra tutto nella destreza del Maestro, il quale deve con bei modi infiammare il Discipolo a studii, sforzandosi d'ageuolare, & addolcire le uie spinose

nose della Grāmatica, acciò che ui si possa caminare senza offesa, perche ne' principij si ueggono piu tosto spine, che fiori. Onde ardisco dire, che l profitto del Discipolo non tanto consiste nella dottrina del Maestro, quanto nella destra maniera dell'insegnare. Anzi tal uolta si uede, che uno mediocremente dotto ha fatto migliori scholari, che un' altro molto piu dotto. Ne per questo intendo escludere la dottrina, senza la quale uno col suo facile, e bel modo d'insegnare farebbe a guisa d'un sepolcro di fuori molto bene adornato, che dentro poi non tenghi se non ossa di morti. Il modo di ageuolare, & addolcire queste uie amare della Grammatica, essendo sempre aspre le radici di tutte le arti liberali, non è facile ad insegnare. Però ciascuno col suo giudicio s' ingegni usare quel modo, che piu facile li parrà; perche altrimente il Discipolo harebbe in odio quei studij, che ancora per la poca cognizione, che ne ha, non può amare, come ben dice Quintiliano nel primo capitolo del primo libro della Institutione Oratoria. Sarà bene, che si auvertischi la età, & la natura di ciascuno: e se condo la diuersità dell' età, e nature si deue gouernare il Maestro nell'insegnare: percioche alcuni imparano per premii, per preghiere, o per lodi; Altri per timore della sferza; Altri poi per pia ceuolezza, e lusinghe; Altri per minaccie, o uile-

D lanie,



lanie, & per emulatione, o gara de' suoi compa-
gni, o per lo fine, quale loro uien proposto ; se be-
ne ogn' uno, che habbi l'uso perfetto della ragio-
ne, deue studiare, infiammato dall' ardente amo-
re della uirtù, della cognitione di se stesso, & d' Id
dio. Diuersi modi adunque si deuono tenere per
eccitare, & incorare le menti tenerelle, & insta-
bili della fanciullezza o giouanezza, finche si
peruenghi a una certa età di poter conoscere, e di
scernere il bene dal male. Onde molto bene a pro-
posito parmi quel detto di Oratio nel primo li-
bro delle Pistole, parlando di coloro, che uoglio-
no essere eccitati, & inanimati da premij, per
imparare i primi elementi : Pueris olim dant
crustula blandi Doctores, elementa uelint
ut discere prima. Ilche uiē cōfermato da Quin-
tiliano nel primo cap. del primo libro della Insti-
tutione Oratoria, così dicēdo: Praemiis etiam,
quae capit illa aetas, euocetur. E poco piu di
sopra, parlando de' sberzi, e delle effercitationi
puerili, delle lodi, e della emulatione, e gara, che
si deue eccitare ne' fanciulli, o giouanetti, così di-
ce: Lusus hic sit; derogetur, & laudetur, &
nonnumquam scisse se gaudeat, aliquando
ipso nolente doceatur aliis, cui inuideat,
contendat interim, & saepius uincere se pu-
tet.

De'



De' costumi del Precettore.

La piaceuolezza, e l'austerità del Maestro non deue essere fuori del moderato. Perche questo estremo si chiamerebbe crudeltà, et quello harebbe il nome di sciocchezza. Da questo non ne nascerebbe se non odio, da quello solamente dispreggio. Il suo ragionamento deue essere graue con dolcezza, trattando sempre del bene, e dell'honesto; hora di questo, & hora di quello ammonendo, et confortando lo scolare; perche, quanto piu spesso egli l'harà ammonito, tanto manco li conuerrà castigare. Non deue essere facile a lo sdegno, e a l'ira, il dissimulare alle uolte (ma di rado) alcune cose fanciullesche, non biasmo, ma non per questo si deuono tacere gli errori, che sono degni da essere ammendati. Non lodo la moltitudine delle cose nell'insegnare, ma bene la frequentatione, & l'affiduità. Sarà di utilità, che il Maestro ammonisci il Discepolo, che spesso dimandi la solutione di qualche dubbio, a la cui dimanda il Maestro uolontieri deue rispondere, & non essendo richiesto, da se stesso il Maestro deue con diligenza ricercare il Discepolo delle cose lette, & insegnateli, effaminandolo hora d'una cosa, & hora d'un'altra. Lodare alle uolte un Discepolo, per eccitar l'altro, e acciò che la uirtù lodata creschi, no mi dispiace, ma senza maligni

-1000A-

D 2 ta



tà, & con misura, altrimenti a uno apporterebbe odio, e a l'altro sicurezza, di modo, che frutto alcuno non ne seguirebbe. il uillaneggiare non mi piace se non sia data occasione piu che meza na, nel castigare, e correggere. la smisurata asprezza suol far deniare il Discipolo dal proposito di studiare, e tal uolta un tristo lo fa diuentare molto peggio, perche si suol dire per pr uerbio, Castiga il buono, diuenta migliore; castiga il tristo, diuenta peggio. Si che in questo, & in qual si uoglia altra cosa bisogna seruirsi del mezo, in cui consiste la virtù: & a ciò fare il giudicio, e la discrittione deue aiutare, considerando prima bene la natura di questo, e di quello. Finalmente auanti gli scolari no si dichi, o facci cosa, che meriti riprensione alcuna; ne si usi locuzione, o noce, che non sia usitata, o che non habbi della candidezza Latina; perche per i sperienze ho ueduto chiaramente, che gli scolari si sono forzati imitare il loro Maestro in tutte le cose. Hor tutto questo emmi paruto auuertire al Precettore secondo la opinione di Quintiliano nel secodo cap. del secondo lib. della Institutione Oratoria, & al troue, & anio secondo la poca practica, che n'ho potuto haueve. Ma di questo, e d'ogn'altra cosa a ciò appartenente mi rimetto al giudicio de' più sagaci, e prudenti.

Auuer-





AVVERTIMENTI A' DISCEPOLI.

Della Religione.

LA sapienza, uirtù, e dottrina, non è dubbio alcuno, che ci uien donata dal sommo bene Fddio, dalla cui benigna mano deriuano largamente tutti i beni, essendo egli il uero, & ampio fonte d'ogni bontà. Per tanto conueneuole sia hauere il timore di Dio primieramente, perche questo è il principio della sapienza, come dice il Profeta: *Initium sapientiae est timor Domini.* Ne si deve cominciare cosa alcuna, per leggiera, che sia senza la inuocatione del santo nome di colui, che tutto può, tutto fece, a cui tutte le cose uincono. Perche questo ammaestramento non solo è delle sacre lettere, ma etiandio di Platone.

D 3 Della

Della Elettione del Precettore.

IL Precettore si deue eleggere primieramente costumato, & letterato quanto piu sia possibile. Ne mi piace la opinione di coloro, che uogliono, che i principianti si diano sotto la disciplina de' mediocrementi, o poco dotti. perche, se ciò fosse ragionevole, Filippo Re di Macedonia nō haurebbe permesso, che il figliuolo Alessandro hauesse imparato i primi elementi delle lettere d'Aristotele, eccellenzissimo Filosofo del la sua età; ouero egli non haurebbe pigliato questo carico, se non hauesse creduto, che i primi principij delle lettere ancora si douessero trattare da Maestri perfettissimi e rari, com'egli era. Però Quintiliano nel primo cap. del primo lib. essendo di questa opinione, disse: An Philippus Macedonum Rex Alexandro filio suo prima litterarū elementa tradi ab Aristotele summo eius aetatis philosophouoluisset; Aut ille suscepisset hoc officium, si non studiorum initia a perfectissimo quoque tractari, pertinere ad summam credidisset? Ilche uien confermato ancora da l'istesso Filippo, ilquale molto si rallegrò, che il suo figliuolo nascessé al tempo d'Aristotele, alquale così scrisse: Filium mihi genitū scito, quod Dijs equidem



dem habeo gratiam, non perinde quia natus est, quam pro eo quod eum nasci contigit temporibus uitiae tuae: spero enim fore, ut eductus, eruditusq. abste, dignus existat & nobis, & rerū istarum successione. Vedi sopra di ciò Plutarco, Gellio nel lib. 9. e Valerio Massimo, & altri.

Della età de' Discipoli.

S'Ingannano quei Padri, che non uogliono dare i figliuoli alle lettere, finche non siano arrivati almeno all'età di sette anni, con dire, che quella età non è capace di dottrina alcuna, ne di fatica. Ma molto meglio (al mio giudicio) parla Crisippo, come uouole Quintiliano nel primo cap. del primo libro della Institutione Orationis, il quale ha per opinione, che il fanciullo fin da tre anni debba incominciare a effercitarsi nelle lettere, secondo la capacità dell'intelletto. et piacemi molto la ragione di Quintiliano nell'istesso luoco citato sopra, il quale così dice: Cur autem nō pertineat ad litteras aetas, quae ad mores iam pertinet? perche, se quella età tenerella è atta a costumi, perche non può essere atta alle lettere ancora? Anzi molto più in questa età si deve dar principio allo effercitio delle buone lettere, perche più facilmente il tutto

D 4 s'imprime



s'impriime alla memoria loro, a guisa d'una mola cera, e le cose gli restano poi impresse più tenacemente, che in altra età matura, alla quale peruenuti che sono, giudiciosamente s'è ne possono seruire.

Dell'amare il Precettore.

QVintiliano nel 9. cap. del 2. lib. della Institu. Orat. uuole, che i Discipoli amino i loro Precettori non meno, che gl' istessi studij, ma io ardisco dire non meno, che i Padri proprij, per non dir piu: perche i Precettori ritengono la imagine de' Padri: Ne si può riceuere da huomo maggiore beneficio di quello, che si riceue dal Maestro, dal quale si riceuono le nirtù, le quali non si possono comprare co' quali si uoglia prezzo. Là onde ben disse il buon Manutio, Paolo: Quacumque re uirtutē emas, paruo emas. I Precettori adunque si devono amare, & riuocare, essendo essi, Padri non de' corpori, ma delle menti. Ilche così facendosi, più ageuolmente s'impara. Ma, si come è ufficio de' Precettori insegnare, così appartiene a' scolari mostrarsi docili. ne l'uno senza l'altro a ciò è bastevole. Et, si come il nascimento de' huomo uiene a luce per uirtù de' uno, e l'altro di coloro, che generano, e si come indarno si sparge il semine

me sopra i campi, se prima non sono rotti con l'aratro, e bagnati dalle pioggie, così la dottrina non può crescere, & aumentarsi senza l'accompagnata concordia di colui, che la da, e di colui, che la riceue. Fia bene adunque non solamente d'amarli, et honorarli, ma studiare d'essere amati da loro: & questo uerrà fatto tutta uolta, che i suoi auisi non saranno sprezzati, ma benignamente accettati, come si suol dire, l'oracolo d'Apollo, recandosi a marauiglia le sue parole, e fatti. S'egli auuiene, che ti lodi in qualche cosa, non ti insuperbire, ma cerca tuttanua far meglio; se ti biasma, e riprende, non ti sfegnare, perche lo sfegno nulla ti potrebbe giouare, ma nuocere assai. Se occorre, che egli commendi alcuna cosa, portati in guisa, che egli conosca la istessa cosa piacere a te ancora, e schiuia ciò che egli danna. Odilo attētamente, e forzati d'imitarlo in ogni cosa, perche il Precettore mirando questo, s'ingegnerà, che tu nō possi imitare in lui cosa biasme uole tanto in lettere, quanto in costumi.

Della Emulatione de' Discepoli.

La Emulatione tra' scolari conosco per isperienza essere di molta utilità. Non per questo i migliori e più dotti si deuono inuidiare, ouero odiare; Ma con uirtù, bontà, & studio

Studio si deuono appareggiare, o uincere, se si puote, drittamente, & senza inganno. Li men dotti non si deuono sprezzare, ma bene aiutare. Perche non farai peggiole, o men dotto, hauendo a cuni uguali; anzi megliore, se essi per tua opera douenteranno dotti, perche con l'insegnare, & col communicare, e praticare le cose imparate, se ne caua sempre profitto grandissimo.

Delle Annotationi.

Non lodo, che i libri si tenghino con tanto rispetto, che non si ardischi scriuere qual che cosa degna di annotatione sopra le margini. Più oltre, mi piace assai, che si facci un libro di carta bianca, & quini distintamente, e ordinatamente, si scriuano le varie forme, del parlare Latino, le usate, & le occolte, le sentenze, i motti piacenoli, & gli arguti, i Proverbi, i luoghi difficili, e uocaboli à l'uso cotidianò pertinenti, e più rari. Ma leggi souente tutte queste annotationi, per fermartele nella memoria, acciò che te ne souenga, quando sia bisogno. Mentre poi ascolti le letzioni, habbi sempre la penna, & la carta, segnando ciò, che ti diletta, & che il Trecettore giudica, che sia degno d'Annotatione.

Dello



Dello Interrogare.

LO interrogare il Precettore sopra quello , che non sai, non è uergogna alcuna, perche non si biasma il domandare li dubij , ma l'ignoranza . Ne è cosa disdiceuole lo interro- gare gli altri tuoi compagni : e con loro conferire le cose lette , sia cosa molto gioneuole.

Dello essercitio dello scriuere, e
parlar Latino .

ESsercitati nel fauellare Latinamente. Par la come tu odi , che parlano gli huomini dotti , ouero , che leggi appressò i Latini scrittori. Fuggi, parlando, o scriuendo, quelle parole, che ti sono sospette , finche non sei informato, se sono Latine. Non parlar Latino con quelli, che parlano corruttamente, perche guastereb- beno la tua fauella. Essercitati souente a scriue- re Latino, perche questa è la uia di farti eloquente. Vsa da principio le uoci , & alcune sentenze de gli Auttori, seruendoti delle clausule, & anco de' periodi acconciamente , mescolandoui del tuo qualche cosa, finche, crescendo con l'età la dottri- na, tu operi per te stesso: perche all' hora poi non ti sia licito seruirti, se non de gli spirti de' coponi
menti



menti altri: e se pure ti conuerrà usare alle nolte qualche clausula loro, non farà male usarla, ma di rado. Ne si deve mirare alla moltitudine, ma alla bontà de gli scritti. Così acquisterai la prontezza, & la facilità dello scriuere, & del fauellar bene, e facilmente.

Del modo del tradurre.

Gran giouamento si raccolghe nel tradurre spesso qualche pistola di Cicerone, portandola dal Latino, al uolgare Italiano, e Toscano, perche ricerca studio affai, e ti sforza a uedere espositori, o Dictionarij, ilche poi piu tenacemente ti resta alla memoria. Ma nel tradurre, ti dei ricordare, & offeruare il Preccetto, che ti da Oratio, nell'arte Poetica, dicendo; Nec uerbum uerbo curabis reddere fidus Interpres; quasi dir uolesse, che tu non ti curi tradurre a parola per parola: perche questo è goffo modo di tradurre: ma si deve pigliare il senso d'una locutione, d'una clausula, o periodo, e secondo quello trasformare il tutto, in un parlare facile, non affettato, ne stiracchiato, ma co mune, e corrente.

Auatorri



Auttori nel fauellare cotidiano.

T Erentio gionua molto al parlare cotidiano, del quale molto si seruua Cicerone.

Plauto similmente, e'l Viues nell' Essercitatione, della lingua Latina. Le pistole di Cicerone ad Attico, ti ammaestreranno in questa foggia di parlare, perche iui è un parlare puro, semplice, e breue, il quale usana Cicerone, con la moglie, co' figliuoli, co' serui, e con gli amici. Sonou ancora i giuochi del Calètio, Sidonio Apollinare, & l' Afino d' Appuleio.

Auttori nelle pistole Famigliari.

C Icerone per il primo, e gli altri del suo tempo. Grande ainto ti porgerà Paolo Manutio con le sue pistole, hauendo egli molto gentilmente, e dottamente saputo isprimere i suoi concetti, intorno alle nouità delle cose, e delle ceremonie, che si usano hoggi dì, e che al tempo di Cic. non erano in uso. Sonou le pistole del Filelfo, cò piu parole, che gratia; e le pistole del Politiano, ma alle fiate alquanto diverse. Le pistole di Plinio, il Giovane, ti daranno molte sentenze, per scrinere ogni maniera di pistole, & pare, che da lui siano composte, a questo effetto,



effetto , perche ui si narrano poche materie , ma solamente comprendono le bellezze del parlare , come gioie , lequai ornano sommamente le pistole . & questo fece Cicerone .

Autori nelle Iстории.

L'Iстории ricercano un parlare , in molte cose differente , dall' altre facoltà . Possono ancora l'istorie ammaestrare nella lingua , come di Liuio , e Suetonio , ilquale tiene mirabile proprietà nel dire , stretta ueramente , ma piu per uigore , che di corpo . Gionerebbei assai Cornelio Tacito , se l'haueſſimo tutto intiero , & emendato : tutta uia , quale egli è , non poco di aiuto ne pigliamo . Moſtrasi ne' Commentarij di Cesare la castità del Latino parlare , che era nell'antica nobiltà . Non si può ſcriuere coſa , piu terfa , piu polita , & limata . Hor queſti arricchiranno la lingua noſtra mirabilmente . Salustio , fiorito ſcrittore delle coſe Romane , ſia nel le mani de' Gionani , per eſſere egli ne lungo , ne breue , & copiosiſſimo di ſentenze , & molto elegante ; ſe bene alcuni uogliono , che piu toſto ſia letto da' prouetti , e conuocati nelle buone lettere , per eſſere alquanto oſcuretto , & forſe duretto nel traſferire , ouero traſportare le coſe , da una proprietà a l'altra . Varrone , Catone , Columella ,

mella, Palladio, & Plinio, nella agricoltura, ci daranno molti uocaboli, di uarie cose; & perciò si leggano attentamente, comparando le parole alle cose, per non usarle fuori di sua propria significazione. Plinio è uario, come la natura del te cose scritte da lui, trouandosi in questo gran ricchezze di parole, & di materie. Il Gionio è copioso di parole scielte, & elegantissime, & giudicioso nel formare le uoci nuoue.

Autori nella Retorica.

IL Prencipe de gli Oratori Cicerone, & Quintiliano Retore famosissimo, ti diranno tutto quello, che fia possibile a dirsi, intorno a questo negotio. e ti potrai seruire ancora d'Arist. tradotto in Latino, & commentato da Daniel Barbaro, & d'Ermogene non poco. Ne sarebbe se non buono seruirsi, del Caualcante in lingua Toscana.

VI

Autori nella Poesia.

NE componimenti de' Poeti ui si ueggono ingegnosissime inuentioni, festiue, acute, uehementi, graui, facili, e soavi nelle parole, che muouono gli affetti tutti, come si conviene a quella materia. Vergilio meritamente farà

sarà il primo per le graui sentenze e comparationi. Segue Oratio copioso di Precetti, e ornato di parole proprie. Silio è molto diligente. Seneca è solo de' Latin i tragicci. Lucano supera tutti per Maestà di parole, e forse d'argomenti, uigore, & numero di sentenze. Ouidio è facile nel dire, & copioso nelle inuentioni delle fauole. Leggansi ancora li Poeti Christiani, Prudentio, Prospéro, Paolino, Sedulio, Giuuenco, & Aratore. Il Vida, il Sannazaro, & il Mantoano Carmelitano, quai trattano di materie altissime, & a l'huma na generatione salutifere, ne perciò rozzi nel parlare. Anzi concorrono per eleganza, & antichità di uerso, con gli antichi, & in alcune cose gli uincono.

Autori nella Grammatica.

Molti hanno scritto regole, ma eleggasi uno, o due al piu: perche la moltitudine genererebbe confusione. Di questi Grammatici ne ho parlato in quel luogo, one si tratta di coloro, che si sono affaticati, co' loro scritti ritornare la fanella Latina nel pristino stato. Ma fra tanto giudicherei, che Aldo con Guarino fosse tenuto o solo, non piu autori. Lorenzo Valla ancora gran giouamento ti apporterà: perche, se bene è troppo superstitoso in giudicare questo, e quell' altro,

quell'altro Autore, è però acconciò a fare l'in-
gēno molto auveduto.

Autori nell'Espositioni.

Seruio sopra Virgilio nelle cose più norabili, e
difficili; Ascensio nella costruzione della let-
tera; Vbertino nelle Pistole Famil. di Cic. ma
molto meglio Paolo Manutio, & sopra le Pisto-
le Famigliari, ad Attico, & sopra le Orationi di
Cic. sopra le Pistole ad Attico ancora ti giouerà
Gio. Battista Pio Bolognese. Donato sopra Te-
rentio, Acrone, & Porfirione sopra Oratio, &
molti altri sopra gli altri Autori. Frate Am-
bosio Calepino grand' aiuto ti porgerà nello
esporre qual si uoglia Autore.

Della Memoria.

La Memoria è ueramente il Tesoro di tut-
te le dottrine, e senza questa ogni fatica
sarebbe un'infondere l'acqua in un uaso
pertugiato. La Memoria è fragile, e soggetta a
molti accidenti. Là onde si legge in Plinio, che
uno, cadendo da un'alto luogo, si scordò del pro-
prio nome. Ma niuno ha così cattiva memoria,
che egli non la faccia buona con l'essercitio, per-
cioche ella si gode molto di essere essercitata, &

E affati-



affaticata. Per tanto imparisi ogni dì qualche cosa a mente, quantunque nō faccia bisogno, acciò che non si raffreddi, & induri, la quale infermità è a lei molto perniciosa.

Quanto al difetto della natural memoria si può souuenire per uia di medicine artificiosamente, ma è cosa molto pericolosa; cioè, di perderla tutta, e impazzirsi. Cicerone insegnava a conservarla con le imagini, e co' luoghi. Pietro da Ruenena, il Dolce, e molti altri similmente ci insegnano d'aiutarla con questa facoltà locale.

Le cose, che offendono marauigliosamente la memoria sono queste: le passioni estreme dell' animo, cioè la souuerchia allegrezza, o tristezza, o ira. Oltra di questo, il souuerchio mangiare, e'l souuerchio bere, e sopra a tutto la imbriacaggine, e quei cibi, che sono duri da digerire; come sono le carni di Bue, le oua dure, e cose simili; le quali o sogliono produrre cattivi humor, o empiono la testa di noceuoli vapori. Il mangiare, non hauendo fornito di padire, apporta gran danno: oltre a ciò il souuerchio ueggiare, e'l lungo sonno, e specialmente il dormire con la coppa in giù. Più oltre, l'eccessivo caldo, e'l troppo freddo, e parimente ogni estremo.

Ma sopra a tutto per poter arriuare con la imitatione de' buoni scrittori a un perfetto termine della eloquenza Latina, ci bisogna l'assiduo

duo effercitio , il quale non solo ti conseruerà la memoria fermifima, ma ti condurrà a una uera perfettione di cotal negocio tutta uolta , che ui sia la dilettatione, la quale rende l'opera perfetta ; lpercioche poco ti giouerebbe lo effercitio, quando l'animo tuo a ciò non fosse impiegato. Et questo basti per hora intorno al modo dell'imitare , riserbandomi a miglio - re occasione darne un miglior saggio.





I V O D I P R O G R A M M
S E C O N D O I S C R I P T I O N I
M O D E R N I

OSSERVATIONI INTORNO ALLE REGOLE DEL COMPORRE LE PISTOLE LATINE.

E 3



A V T T O R I , L E C V I
auttorità citate sono in queste
Offeruationi .

- | | |
|---|---------------------------------|
| Adriano Cardinale. | Mancinello. |
| Aldo Manutio , il Vecchio, e'l Giouane. | Meffalla Coruino. |
| Aristotele. | Nonio Marcello. |
| Afconio Pediano. | Oratio. |
| Aulo Gellio. | Orbilio. |
| Auttore ad Erennio. | Paolo Ap. |
| Bartolomeo Sibilla. | Paolo Manutio. |
| Cicerone. | Perfio. |
| Erodoto. | Plinio il Vecchio, e'l Giouane. |
| Eufebio. | Quintiliano. |
| Frate Ambrosio Calepino | Sallustio. |
| Francesco Alunno. | Seneca. |
| Festo Pompeo. | Suetonio Tranquillo. |
| Georgio ne' Problemi. | Suida. |
| Gio. Teodorico. | Terentio. |
| Gio. Battista Pio. | Varrone. |
| Girolamo S. | Virgilio. |
| Lorenzo Valla. | Vittorino. |





71

DELLE CAGIONI
DELLE REGOLE
GRAMMATICALI,
ET DELLE GRANDEZZE
& Eccellenze della Fauella
Latina.

NON è dubbio alcuno ; per quanto si può giudicare , & per quello , che nien determinato da' dotti Filosofi , che una cosa istessa , cioè un' istesso effetto , può hauere di uerse cagioni , non però tutte , immediate , proprie , e dirette ; ma una propria , l'altra impro- pria , & indiretta , & così ua discorrendo . Co- me per esempio si può dire : La sanità restituita a un corpo humano ; o a qual si uogli Animale ,

E 4 è cau-

è causata dalla medicina, come da cagione immediata, e propria; Dal medico, come causa efficiente, e instrumentale della Natura; Dalla inscrinita come cagione occasionale, e indiretta. Le leggi s'implimente, e statuti delle Città sono ragionati principalmente, e propriamente dal consiglio de gli huomini da bene, che desiderano stirpare i uitij, e cattivi costumi; Da scelerati, e maluagi costumi, poi indirettamente, e occasionalmente. Così diremo noi a proposito nostro: se bene le norme, & l'osseruationi Grammaticali, hanno per cause efficienti, proprie, e immedia te gli huomini dotti, e intorno a ciò molto esper ti, e consumati; nondimeno non corrono a tutto questo, ancora come cagioni indirette, e occasio nali, le disusate foggie, & le sconcie maniere del dire: perche, si come le leggi non saranno fatte da' Prencipi delle Città, se non fossero i corrotti, e uitiosi costumi; così anco non si faranno le Regole, et l'Osseruationi Grammaticali, se non fossero le nuoue, nitiose, e sconcie forme del parlare. Ma per due cagioni le Regole, ouero la Grammatica, già in Roma non era in uso, non che in prezzo alcuno. La prima è stata, che per essere la Città in quei primi tempi tutta bellicosa, tutta dedi ta a gl'Imperij, e tutta occupata a domare, & a soggiogare le forze delle più fiere genti, miran do solo a farsi per sé stessa un Palaggio, quasi di tutto'l



tutto'l Mondo, poco Studio si poneua nelle arti liberali. La seconda ragione fu, che all' hora tutt'i parlanano Latino, e indifferentemente, cioè gli Huomini, e le Donne, i Dotti, e gl'Indotti, i fanciulli, e i uecchi, i serui, e i liberi, & per dirla in una parola, tutti senza differenza alcuna, talmente parlanano Latino, che non gli bisognauano le Regole, ne i Precetti; ma ciascuno nato nel Latio, nel quale è posta Roma, (come meglio, e più a pieno diremo) hauea la fauella Latina, per domestica, natia, famigliare, e cotidiana. Per tanto quei, che sapeuano Latino, non haueuano questo da' Grammatici, non dalle Scuole, né da qualche uogli fatica di Scuola, ma insiememente, & ugualmente col latte, quasi nelle culle, o fascie, lo riceueano dalle loro Madri, ouero Nodrici, e Baile, e da coloro, co' quali praticauano in casa domesticamente, e famigliarmente. E' ben uero, che alcuni usanano il nativo Idionia Latino, più tersamente, e con maggior politezza, che non faceua il uolgo, & questi furono i Poeti, gli Oratori, & gl'Istoriografi. Così la Francia, ancora hoggidì. Così la Germania. Così la Spagna. Così l'Italia (& na discorrendo per tutto) ha i suoi Vergili, i suoi Ciceroni, e suoi Liuij nella sua lingua natia, & propria, i quali sono uie più casti, più mondi, e più politi nel dire, che gli altri molti. Ma, se bene da principio la lingua

gna Latina hebbero misero albergo, come piu a pieno habbiamo detto nell'Osseruationi intorno alla imitatione della lingua Latina parlando de quattro tempi di essa fanella: Nondimenò ampiamente poi si diffuse per tutto. Ilche non successe mai così all' altre lingue. Percioche la nostra Latina (per tacere quella parte d'Italia, la quale già era chiamata la Grecia grande, com' è la Sicilia, la quale ancora fu Greca; & per tacere tutta l'Italia) per tutto quasi l'Occidente, per una gran parte del Settentrione, & dell'Africa, andandosi allargando, & habitando, hor qua, hor lì, s'è fatta quasi una Regina: Ne mancò lo de si due a costei, che a Cerere, la quale si dice essere stata inuencitrice del frumento, o a Baccho del uino, o a Minerua dell'oliua. Perche ella ci ha donata una buonissima, & quasi diuina uanda, non del corpo, ma dell'animo, & (per dir così) un' Ambrosia, e uno Nettare. Questa ammaestra le genti, e popoli tutti in tutte l'arti liberali, & in tutte le scienze, o facoltà. Questa finalmente ha fatto, che piu non fossero nominati i Barbari. Là onde, chi è, che non anteponghi i Professori delle lettere a quei; che effercitano le armi? percioche costoro si possono chiamare Regali, & a coloro quasi Diuini, senza pregiudicio alcuno; essendo che da' letterati Latini, nō solamente sia stata accresciuta la Republica, & la Maestà

Maeſtà del popolo Romano , ma etiando da loro , come da tanti Dei , la ſalute di molte città , & genti ſia ſtata racquifata . Ne ſi dee creder e , ne penſare , che dalla fauella Latina ſia ſtato acquifato l' Imperio , e l Principato , con le armi , col ſangue , o con le guerre : ma co' benefi ci , con l amore , & con la concordia ; anzi che anti camente appreſſo i Romani , non era lecito ad al cuno entrare nell' arte militare , fe prima non voſſe tenuto eccellente , nelle lettere Latine . Per la qual coſa ben dicea il Valla : *Magnum Latini sermonis Sacramentum eſt , magnū profecto Numen.* Di qui ſi scopre ancora la gran dezza , il ſacro Miftero , e l uenerando Sacra men to di queſta lingua Romana , la quale è ueramen te il condimento di tutte le Lingue ; apportan do loro gratia , leggiadria , & accrefcimento . Et , ſi come il uino non ha tolto uia l' uſo dell' acqua : ne la ſeta l' uſo della lana , ne del lino : ne l' oro l' uſo di gli altri metalli ; così la fauella Latina non ha tolto l' uſo dell' altre lingue , anzi l' ha ornate , & arricchite . Et , ſi come una gemma , legata in un' anello d' oro , nō gli apporta ſe non orna mento , & ſplendore ; così la lingua Latina , aggiungendosi a l' altre lingue , le ſuole apportar gratia , uaghezza , & ſplendidezza . Diciamo adunque col Valla : *Magnum Latini sermo nis Sacramentum eſt , magnum profecto Numen.*

Numen. Gran mistero è in uero, & uenerando Sacramento, è l'Idioma Latino, il quale appresso i forastieri, appresso i Barbari, appresso gl'inimici santamente, & religiosamente per tāti lustri, & secoli si custodisce. Di modo che non tanto doler' e lagnar si dee Roma, quanto rallegrarsi, uantarisi, e gloriarsi. Perche, se bene per colpa del tempo ell'ha perduto lo Regno, il Dominio, & l'Imperio, ch'hauea già; nondimeno per questo uie più splendido, & più nobile Dominio della lingua Latina regna ancora fino al di d'oggi (oltra la diuina Monarchia Pontificia) in una gran parte del mondo. Si che, nostra è l'Italia, nostra è la Francia, nostra è la Spagna, la Germania, l'Inghilterra, l'Ungheria, la Schiauonia, & molte altre nationi: percioche quiui è l'Imperio Romano, ouunque signoreggia questa lingua, celebratissima Romana. Là onde non più uantar si dee la Grecia, della copia delle lingue loro, perche è molto più abondante questa nostra sola, che le cinque loro; si come il Valla dir solea, & bene a questo proposito in questa guisa: Eant nunc Graeci, & linguarum copia se iacent. Plus nostra una efficit, & quidem inops, (ut ipsi uolunt) quam illorum quinque (si eis credimus) locupletissimae. Ilche è conforme molto alla openione di Cicerone, nel primo de' Fini, quasi sul principio,

cipio, il quale così dice : Sed ita sentio, & saepe differui ; Latinā Lingūā non modo non inopem, ut uulgo putarem, sed locupletiorē esse, quam Graecam. quando enim uel nobis dicam , aut Oratoribus bonis , aut Poetis, postea quidem quā fuit quem imitarentur, ullus Orationis , uel copiosae, uel elegantis ornatus defuit? Et nel terzo, al tresi sū'l principio : Et si, quod saepe diximus, & quidem cum aliqua querela non Graecorum modo, sed etiam eorum , qui se Graecos magis , quam nostros , haberi uolunt , nos non modo non uincia Graecis uerborum copia, sed esse in ea etiam superiores. Oratio ancora, parlādo, nell' Arte poetica, della perfettione della Latinità del tempo suo, disse ; che i Greci erano superati da' Latini, in questa guisa : Venimus ad summum fortunae, pingimus, atque Psallimus, & luctamur, Achius doctius unctis. Copiosa è adunque la lingua Latina, (come più a pieno altroue diremo) la qual sola è come una sol legge di molte Genti. Ilche non auuiene a' Greci, i quali, uariamente parlando, hora secondo la lingua Attica, hora secondo la Eolica, & hora secondo la Ionica, Dorica, & Commune; tra loro, non s'accordano . Ma, appresso noi , cioè appresso molte nationi, tutti s'accordano , non parlando se non

con



con questa Latina lingua Romana , nella quale si contengono tutte le scienze : la quale, essendo in fiore, chi nō sa, che tutti i studij, tutte le scienze fioriscono : la quale similmente mancando, forza è, che manchino ancor loro . Quai sono stati i gran Filosofi, gli Oratori, i Poeti, i Legisti, e finalmente i buoni scrittori; se non gli studiosi delle polite, e belle lettere . Tutte queste sorti d'huomini illustri, & rari si ritrouauano all'hora in Roma ; quando questa felice, & maravigliosa lingua, per non dir diuina, era in fiore, & signoreggiaua . Ma poi, uenendo tutta uia a Roma, da tutto quasi il mondo il gran concorso de' forastieri ; Ecco subito cominciata a perdervi, a poco, a poco, la sincerità, & la politezza della fauella Romana, per la mescolanza del le uoci straniere . Ilche certo considerato, con gran rammarico, & cordoglio da quei, che a quel tempo erano di piu acuto ingegno : per dar un saldo sostegno al quassato, e crollato Imperio , di così fatta fauella Latina , li diedero opportuno rimedio, col mezo delle norme, regole, e Osservazioni della Grammatica, & della Latinità . Per tanto non sarà cosa fuori di proposito , mostrar qui sotto , quai sono stati quei primi Grammatici illustri, & gli Oratori Latini , & lo inuventore della Grammatica Latina: ma prima dimostreremo la differenza fra la Grammatica, & la Latinità,

Latinità, & perche così chiamate siano queste uoci.

Dell'origine di questa uoce, Grammatica, & perche così usata sia da' Latini, & perche i Grammatici siano chiamati Letterati, & alle uolte Letteratori.

Questa uoce Grammatica, ancorche sia tirata dalla uoce Greca, cioè γραμματική, nondimeno è usitata come Latina, a guisa di molte altre, le quali, per essere così usate da gli antichi, ritengono ancora appresso i Latini quasi l'istesso suono. Del che fede ne fa Cicerone nel terzo libro de' Fini, sul principio così dicendo: *Quamquam ea uerba, quibus ex instituto ueterum utimur pro Latinis, ut ipsa Philosophia, ut Rhetorica, Dialetica, Grammatica, Geometria, Musica, quamquam Latine ea dici poterant, tamē, quoniam usu percepta sunt, nostra ducamus.* L'istesso disse nel primo, uersò la fine: *Quin etiam (inquit Atticus) Graecis libebit utare, cum uoles; si te Latina forte deficient.* Bene sane facis: sed enitar, ut Latine loquar, nisi in huiuscemodi uerbis, ut Philosophiam, aut Rhetoricen, aut Physicen,

sicen , aut Dialecticen appellem : quibus ,
ut aliis multis , consuetudo iam utitur pro
Latinis . Grammatica adunque è uoce Greca ,
la quale Latinamente si direbbe , Litteratura ;
perche quella uoce , che da' Latini nel numero
del piu è chiamata , Litterae ; da' Greci è detta
γράμματα . Si che Grammatica , suona in uoce
Latina , Litteraria , o uero , Litteratura , per-
cioche la lettera è una minima parte della Grā-
matica . Però Quintiliano nel secondo Libro
della Institutione Oratoria , nel primo capitolo
disse , & bene : Et Grammatice , quam in La-
tinum transferentes , Litteraturam uoca-
uerunt , fines suos norit , praesertim tātum
ab hac appellationis suae paupertate , in-
tra quam primi illi constitere , prouecta .
Et nel 14. capitolo : Grammatice Litteratu-
ra est , non Litteratrix . Là onde primieramē-
te i Grammatici furono chiamati Letterati da'
Latini , come uole Suetonio Tranquillo così
dicendo : Appellatio Grammaticorum Grae-
ca consuetudine inualuit , sed initio Litte-
rati uocabantur . Cornelius quoque Nepo
in libello , quo distinguit Litteratum ab
Erudito , Litteratos quidem vulgo appel-
lari ait eos , qui aliquid diligenter , & acu-
te , scienterq. possint aut dicere , aut scri-
bere . Ceterū propriè sic appellandos Poe-
tarum



tarum interpretes, qui a Graecis Grammati-
tici nominentur, eosdem Litteratos uoci-
tatos . Valerio, Catone, Poeta, & Grammati-
co illustre , fu chiamato Letteratore da Messalla
Coruino in una certa sua pistola, dicendo : Non
est mihi res cum Furio Bibaculo , nec cum
Sigida quidem , aut Letteratore Catone .
Per le sopradette auctorità non si scorge diffe-
renza alcuna tra Letterato, & Letteratore, ma,
secondo alcuni altri, questi due uocaboli sono dif-
ferenti, come queste due uoci, Grammatico , &
Grammatista : percioche quella significa un buo-
no, & perfetto Grammatico; quest'altra un Grā-
maticuccio, per dir così, cioè colui, che solamen-
te insegna i primi elementi della Grammatica ;
si come pare, che uolesse intendere il dotto, & di-
ligente Suetonio, quando uolse mostrare la diffe-
renza fra quelle due uoci, dicendo , Sunt qui Lit-
teratum a Letteratore distinguāt, ut Grae-
ci Grammaticum a Grammatista, & illum
quidem absolute, hunc mediocriter doctū
existiment . Et questo diss' egli mosso dall'autorità d'Orbilio, il quale così dice : Apud Ma-
iores, cum Familia alicuius uenalis produ-
ceretur, non temere quem Litteratum in
titulo, sed Litteratorem inscribi solitum
esse comperio , quasi non perfectum litte-
ris, sed imbutum . Per tanto si può conchiu-
rē,

F

dere,



dere, che, si come il Grammatico è differente dal Grammatista, il quale si può chiamare, come s'è detto, Grammaticuccio, cioè tinto, imbrattato, o a pena, per dir così, infarinato nella dottrina Grammaticale, così il Letterato, dal Letteratore, il quale così ancora d'alcuni è chiamato colui, che insegna di scriuere, cioè di formare le lettere, ouero i Caratteri di diverse sorti, come piace a Frate Ambrogio Calepino.

Della origine della lingua Latina.

La lingua Latina è così detta dal Latio, che è questa nostra Regione, che è l'Italia, già chiamata Latio: perciocche, come uogliono i Fauolosi Poeti, in questa parte s'aspose Saturno fuggendo l'ira del suo figliuolo Giove, il quale lo discacciò dal Cielo. Si che, uenuto egli in Italia, e quiui ascostosì, all' hora questa Regione fu chiamata Latio, che è detto dal uerbo Latino, Lateo, che significa ascondersi. Et, perche il Latio è quella parte d'Italia, où è posta Roma, nella qual Città hebbe origine questa felice lingua, meritò essere chiamata Latina, & tal' hora Romana, essendo ella capo d'Italia, per non dir del Mondo. Ma, a fine, che questa iſpositione sia accettata, parmi douerla confermare cō l'autorità de' più intendentì, e de gli huomini più graui in cotal

tal professione: fra' quali Giovanne Theodorico parla in questa guisa della origine di questa lingua Latina. Latium ea est pars Italiae, in qua sita est Vrbs Roma. Vnde & Latini dici, ut a Gallia Galli: & lingua Latina, qua utebantur Latini, hoc est Romani: ut Gallica, qua Galli; Germanica, qua utuntur Germani. Ilche è molto conforme all'opinione del Valla, il quale così dice: Breui spatio linguam Romanam, (quae eadem Latina a Latio, ubi Roma est, dicitur) celebrem, & quasi Reginam effecerunt. Dell'istessa opinione fu Festo Pompeo, dicendo: Latine loqui a Latio dictum est: quae locutio adeo uerfa est, ut uix ulla pars eius maneat innoxia. Ilche piu volte fu confermato da Adriano Cardinale, & da molti altri. Essendo adunque dichiarata a bastanza la origine di que-

ste due uoci, Grammatica, & Latinità; non sarà fuori di proposto, mostrare la differenza, che è tra l'unna, & l'altra,

tra s,

Della gran differenza , che è tra la Grammatica , & la Latinità , & del significato occolto di questa locutione .

Latine loqui.

Non è dubbio alcuno , che la Grāmatica è differente dalla Latinità , come questa sia piu libera , quella piu sottoposta a molte regole & leggi , fuori delle qual leggi non li sia lecito uscire , & quasi si può dire incarcerata , & come schiava ridutta sotto i Ceppi , per toglier uia quella uitiosa , e corrotta licenza di coloro , che hanno guastata , & sporcata la lingua Latina con le disusate , & sconcie maniere del dire . Ne per questo douemo dire , che la Latinità sia licentiosa in poter usare le uitiose , & rozze frasi del parlare : percioche deue essere remota , e lontana dalle uitiose & corrotte foggie di ragionare , sì come bene c' insegnà quell' Autore , scriuendo ad Erennio , il quale così dice : Latinitas est , quae sermonem purum conseruat ab omni uitio remotum . Però a questo proposito disse ancora Adriano Cardinale in questa guisa : Latinitas nil aliud est , nisi incorrupta loquendi obseruatio secundum Romanam linguam . Et altre uolte disse : Nil aliud est perfecta Latinitas , quam perfectorum illorum



rum uirorum auctoritas, qua certo dicensi modo tamquam suo iure, & pro arbitrio usi sunt. La Latinità adunque è piu libera, in quanto, che non sia sottoposta a tante leggi, & precetti, com'è la Grammatica; perciocche colui, che parla Latinamente, molte volte non osserva tutte le regole Grammaticali, essendo che i Grammatici non usino tutte le vaghe fogge del dire, e tutte le figurate locutioni, e i fioretti della Lingua, come fanno gli Oratori, & gli altri. Per tanto si puo determinare, che la lingua Latina piu fedelmente s'impara nel leggere i libri de' uecchi, e perfetti Dicitori Latini, che nel riuoltare, & bene spesso, le norme, e precetti de' Grammatici. La onde molto bene a proposito quel sottile, & acuto ingegno di Giovanni Theodorico disse: Latine loqui nil aliud est, quam uerbis uti Romanis proprijs, & incorruptis, etiam non adhibita Grammaticae ratione. Fit autem interdum, ut, qui Latine, non statim tamen Grammatice loquatur, propterea quod Grammatici non omnes Latinae locutionis modos, non omnia schemata, aut assecuti sunt, aut suis praceptis complexi: ut hinc facile intelligamus, Latinum sermonem legendis ueterum scriptorum libris, quam euoluendis quamlibet diu Grammaticorum commentarijs,

F 3 disci



disci fidelius. A questo proposito disse ancora Vittorino nel libro della sua Grammatica : Latinitas est obseruatio incorrupte loquendi secundum Romanam linguam . Constat autem tribus modis , Ratione, Auctoritate, Consuetudine . Ratione , secundum technicos, idest, artium tradidores . Auctoritate, ueterum scilicet lectione . Consuetudine, quae doctorum modo loquendi, usu placita, assumpta sunt . Ne per questo si deue dire, che la Grammatica nō stia sotto l' Arte, sotto l'autorità , e sotto la Consuetudine, o uso de' buoni scrittori, & Poeti, & Oratori . Ma sono differenti fra loro la Grammatica , & la Latinità, in quanto, che quella è piu ligata, & ristretta per le Regole ; & questa piu libera, seruendosi d'alcune foggie del dire, usate da' perfetti Dicitori Latini , le quali non potendosi raccogliere, o ridurre sotto Regole certe, & determinate , alle leggi Grammaticali non paiono cōuenienti . Ne quelle sarebbono usate se non da coloro, che fossero prattichi intorno a' scritti de' buoni Autori . Chi sarebbe colui , che , seguitando le norme della Grammatica, hauesse ardimento di dire : Multa hoc genus, uel, Hoc genus alia, pro, huius generis: Id aetatis homines, pro, eius aetatis: Eo sapientiae, pro, ad eam sapientiam: Quoad eius fieri potest, quoad eius facere

facere potueris, pro, quantum fieri potest,
 & quantum in te erit? Niente di manco que-
 ste, & altre somiglianti maniere di parlare sono
 elegantissime, politissime, & usitatissime appres-
 so i buoni Scrittori. Per tanto ben disse il buon
 Quintiliano nel primo libro della Institutione
 Oratoria, nel 10. capitolo, facendo testimonian-
 za di cotal differenza: Non inueniste dici
 uidetur, aliud esse Latine, aliud Gramma-
 tice loqui. Il Valla similmente, seguitando il
 suo deuoto, & affctionato Quintiliano, tenen-
 dolo al pari di Cicerone, nel primo libro delle sue
 Eleganze, nel 13. capitolo disse: Sed ego ad al-
 tiora ducente stylo transeo, & ad ea, quae
 Oratorum magis sunt, quam Grammati-
 corum, & magis Latine, eleganterq. loqui
 uolentium, quam eorum, qui ad normam
 Grammaticae periti esse contenti sunt.
 Onde piu di sotto dice: In hoc potissimum lo-
 co exsequemur rem dignā auribus studio-
 forum, de exatissima antiquorum latini-
 tate, & elegantia a M. Cicerone, Marcoq.
 Fabio' Quintiliano praecipue obseruata,
 duobus luminibus, atq. oculis cum omnis
 sapientiae, tum uero eloquentiae Latinae.
 Et nel terzo libro al 19. capitolo: Vnde inter-
 pres noster transferens, maluit Latine, quā
 Grammatice, loqui. E, se bene alcuni leggo-

no così. Maluit Latine loqui, quam Graece:
Nondimeno il primo modo quadra piu al testo,
ché'l secondo, si come piace ancora al Mancinello
sopra il 13. capitolo del primo libro dell'istesso
Valla. Diciamo adunque, la Grammatica essere
differente dalla Latinità, come quella sia angu-
sta, aspra, & legata per le determinate Regole,
& questa ampia, dolce, uaga & libera dalle leg-
gi certe, e spesse. Per la qual cosa non mi par do-
uer tralasciare il bello significato, che solea rice-
uere, & bene spesso, questa foggia di dire, Latine
loqui, appresso i dotti, & perfetti Dicitori
Latini. percioche altro non significaua, Latine
loqui, che, parlare apertamente, chiaramente,
e alla scoperta, come habbiamo detto ancora ne'
luoghi occulti della lingua Latina. Del che ne
fa fede il Padre della eloquenza, Cic. nell'Ora-
tione contra Verre, dicendo: Latine me scito-
te, non accusatorie, loqui. Contra Antonio
nella Filippica settima: Quem Gladiatorē
non ita appellaui, ut interdum etiam M.
Antonius Gladiator appellari solet, sed
ut appellant ij, qui plane, & Latine loquun-
tur. Virgilio similmente ne gli opusculi disse in
questo senso: Obscure poterā tibi dicere, &c.
& poi segue: Simplicius multo est, da paed.
Latine dicere. Chi non uede, che, Obscure, &
Latine, appresso questo Poeta sono due contra-
rii.

rij. Né per altra cagione fu introdotta questa Frase di ragionare, se non per la facilità, chiarezza, & purità della lingua Latina. Però Cicerone nell'ottimo Oratore disse : Pure, & emendate loqui, quod est Latine. Et più oltre nel Brutus, uolendo mostrare la dignità, & la nobiltà di questa lingua Latina, disse : Non tam praeclarum est scire Latine, quam turpe nescire. Si può adunque conchiudere con le ragioni, & autorità citate, che la Grammatica, & la Latinità sono differenti, come quella sia ponera, rozzza, aspra, e legata : questa per il contrario ricca, chiara, uaga, & libera, non per questo licentiosa, in quanto, che le sia concesso usare le uitiose locutioni, ma libera da tante leggi, usando bene spesso le figure, le quali, ancorche siano in un certo modo chiamate uitij, non però posti senza ragione, ouero senza l'autorità de' buoni Scrittori, i quai uitij non sono propriamente uitij, se non in quanto, che sono lontani dall'uso comune de' Precetti Grammaticali, come pare, che uollesse accennare Quintiliano, quando disse : Figura est quaedam confirmatio orationis remota a communis. Oueramente così: Figura est uitium cum ratione, necessitatibus, ornatusve gratia permisum. Percioche la Latinità molte uolte attende a certi belletti, e fioretti, & tal uolta a una certa breuità, secondo le occorrenze,

correnze : delle quali cose il Grammatico non si cura, non facendosi lecito uscire fuori de' suoi termini miseri, e duri . Ma ciò basti fin qui intorno a questo negotio, & ueniamo hoggi mai a sodisfare a quanto habbiamo promesso, cioè, a mostrare il primo inuentore della Grammatica, & gli altri huomini Illustri, Grammatici, & Oratori. Ma prima uediamo , quai siano stati auanti i Grammatici, o gli altri Scrittori.

Che i Grammatici sono stati dopo i Poeti, Oratori, & altri Scrittori, & che la fauella Latina era già in Roma commune a tutti.

Esendo la Grammatica una certa osservazione nata da' scritti de' Poeti, Oratori, & Istoriografi : non è dubbio alcuno , che i Poeti, gli Oratori, & gl'Istoriografi sono molto più antichi de' Grammatici . Però disse , & bene, Vittorino nella sua Grammatica : (come più a pieno di sopra habbiamo detto) Latinitas constat Ratione, Auctoritate, Consuetudine . La qual Latinità non è differente dalla Grammatica , se non come s'è detto di sopra . Anzi credere dobbiamo, secondo la opinione di tutti i Professori di quest'arte , che a un Grammatico, per celebrato, e famoso, che fosse, non si presterebbe



sterebbe fede, se tutto ciò, che dicesse, non lo confermasse cō la testimonianza di qualche Poeta, Oratore, o Historiografo; si come chiaramente ce lo dimostra il Teodorico, con queste parole: Grammaticen ex Poetarum, Oratorum, Historicorum, & ceterorum hoc genus scriptorum obseruatione natam, abunde declarat, quod ipsa ex eorum scriptis tota ita pendet, ut Grammatico quamlibet celebrato fidem non sis habiturus, nisi testimoniū e Poeta aliquo, aut Oratore, aut Historiographo citauerit. Non è adunque da credere, che prima siino stati i Grammatici de gli altri scrittori, & che quei primi Latini imparrassero la lingua Latina da' Grammatici, i quali, come più di sotto diremo a piéno, furono pochi anni auanti l'età di Cicerone. Ma è da creder bene, si come più ampiamente habbiamo detto nel principio della presente operetta, che l'imparassero dalle madri, & dalle baile, ouero nondrici, & quasi, per così dire, la benessero col latte, come hora noi solemo apprendere la uolgare Italiana, & materna, senza leggi, o norme da fanciullezza. Del che ne fā piena fede il Padre della lingua Latina, Tullio, nella prima disputa Tusculana: il quale, parlando della separazione delle Anime da' Corpi, così disse: Quā eorum opinionem magni errores consecuti

ti sunt, quos auxerunt Poetae. Frequens.n.
cōfessus Theatri, in quo sunt Mulierculae,
& Pueri, mouetur audiens tam grande car-
men: Adsum, atq. aduenio Acheronte uix
uia alta , atq. ardua , Per speluncas asperis
structas saxis pendentibus maximis . Vbi
rigida constat, & crassa caligo inferum . In
questa ragunanza del Teatro , che racconta Ci-
cerone , si fa segnalata mentione delle donne, &
de' fanciulli, onde dice, che tutti si commossero, e
si stupirono, sentendo, & intendendo le sopradet-
te parole Latine, in materia delle cose infernali.
Ilche non sarebbe accaduto, se le donne, e fanciul-
li non bauessero inteso l'Idioma Latino. Di que-
sto istesso ne fa fede Terentio in quella sua Co-
media intitolata la Suocera, nel cui proemio dis-
se , che la sua Comedia non si potè recitare la pri-
ma uolta, per il gran strepito, che fecero le genti
attente, e occupate a' giuochi della fune . Alla
fine poi, parlando di così fatto disturbo, ne da la
colpa specialmente alle strida & a' strepiti del-
le donne, e così dice: Hecyram ad uos refero,
quam per silentium nunquam agere licitu
est. Et poco piu di sotto : Cum primum eam
agere coepi , Pugilum gloria , funambuli
codem accessit exspectatio. Comitū Con-
uentus, strepitus, clamor mulierum , fece-
re , Ut ante tempus exirem foras . & quel
che



che segue. Se adunque le donne non haueffero insesto Latino, nō sarebbono entrate nelle Comedie ad ascoltarle. Ma molto piu chiaramente quel Crasso appresso Cicerone nel terzo libro dell'Ora tore ci dimostra, che le donne, e gli altri impaurano la lingua Latina senza Regole, come loro naturale, commune, e cotidiano, a guisa, che noi solemo fare della nostra Italiana, & materna; ma chi piu elegante, e piu polito, e chi meno douentava, secondo la diuersità delle persone, de' studij, e delle conuersationi. Però Crasso nel luogo citato parlando di Lelia sua Suocera, Madre di sua Moglie, disse, che di politezza & di belle gracie di lingua Latina contendeua cō Plauto, & Nevio, Poeti famosi, & eleganti. Onde da quella sua gratiosa, & leggiadra fauella Latina cochindena, che suo padre, e gli altri suoi antecesori fossero stati elegantissimi nel dire. Le parole di questo Crasso Ciceroniano erano in questa guisa: Evidem cum audio Socrum meam Laeliam (facilius enim Mulieres incorruptam antiquitatem conseruant, quod mulitorum sermonis expertes, ea tenent semper, quae prima didicerunt) sed etiam sic audio, ut Plautum mihi, aut Naeuum uidear audire: sono ipso uocis ita recto, & simplici est, ut nihil ostentationis, aut imitationis afferre uideatur. Ex quo sic locutum

tum esse eius Patrem, sic Maiores, non asperre, ut ille, quem dixi; non uaste, non hiulce, sed presse, & leniter, & aequaliter. E chi non sa, che Plauto, & Nevio non scrissero se non Latinamente, & che la propria fauella Romana non era se non Latina? si come l'istesso Crasso poco piu di sopra lo dimostrò. Anzi l'istesso Cicerone nel suo Bruto lo dice in questa forma: Non tam praeclarum est scire Latine, quam turpe nescire. Neque tam id mihi Oratoris boni, quam Ciuis Romani proprium videatur. Et nell'istesso libro parlando di Cesare disse: Itaq. eum ad hanc elegantiam uerborum Latinorum, quae, etiamsi Orator non sis, & sis ingenuus Ciuis Romanus, tamen necessaria est, adiungit illa oratoria ornamenta dicendi. La lingua adunque propria Romana era Latina, e a tutti natia, & commune, cioè a' dotti, & a' gl'indotti, a' serui, & a' padroni, a' uecchi, & a' fanciulli, & finalmente alle donnicciuole, come chiaramente si può uedere per le parole di Cicerone nell'istesso Bruto, nelquale così lasciò scritto: Erant tamen, quibus uideretur illius aetatis tertius Curio, quia splendidioribus fortasse uerbis utebatur, & quia Latine nō pessime loquebatur, usu credo aliquo domestico. nam litterarum nihil sciebat. Sed magni interest, quos quisque

que audiat quotidie domi , quibuscum lo-
quatur a puero, quēadmodum Patres, Pae-
dagogi, Matres etiam loquantur. Legimus
Epistolas Corneliae Matris Gracchorum .
Apparet filios non tam in gremio educa-
tos, quam in sermone Matris . Et poco dopò ,
parlando della bella lingua di Curione, dimostra
chiaramente, che egli l'apparò senz'arte, & sen-
za imitatione di Poeta, Oratore, o di qual si uo-
gli memoria d'antico, e perfetto scrittore , ma so-
lamente con la prattica, & conuersatione fami-
gliare de' suoi di casa, a guisa, che solemo far an-
cor noi imparando la nostra Italiana Volgare.
Onde disse: Similiter igitur suspicor (ut con-
feram parua magnis) Curionis, & si pupil-
lus relictus est, patrio fuisse instituto , puro
sermone assuefactam domum. Et eo magis
hoc iudico quod neminem ex iis quidem,
qui in aliquo numero fuerunt , cognoui in
omni genere honestarum artium tam in-
doctum , tam rudem. Nullum ille Poetam
nouerat, nullum legerat Oratorum , nullā
memoriā antiquitatis collegerat. Quam-
quam id quidem fuit etiam in aliis, & ma-
gnis quidem Oratoribus, quos parum his
instructos artibus uidimus , ut Sulpicium,
ut Antonium . L'istesso dice di T. Flaminio :
T. Flaminium, qui cum Q . Metello Con-
ful fuit,

fulsuit, Pueri uidimus. Existimabatur bene Latine loqui, sed litteras nesciebat. Più oltre; che questa lingua Latina fosse propria natia, & commune a tutti, facilmente si può conoscere ancora per le parole dell'istesso Tullio, il quale ci fa sede, che nessuno giamai si recò a maraniglia, che un Oratore fosse polito nella fauella Latina, ma, che se altrimenti hauesse parlato, era schernito, e tenuto, nō dirò solamente indegno del nome dell'Oratore, ma etiandio indegno d'essere annouerato tra gli huomini. Però nel terzo lib. dell'Oratore così disse: Nemo unquā Oratorē, quod Latine loqueretur, admiratus. Si est aliter, irrident. Neque eū Oratorē tātū modo, sed hominem nō putant. Nemo extulit cumverbis, qui ita dixisset, vt, qui adessent, intelligerent, quid diceret, sed contempserit eum, qui minus id facere potuisset. Ma, per far fine hoggi mai di recitare l'autorità, che ci mostrano ueramente, che la lingua Latina era natia, propria, & commune a tutti, dirò solamente in confirmatione di quanto s'è detto; che l'uolgo indifferemente parlava Latino, conoscendo egli le sottigliezze della lingua, si come piace a Cicerone nell'istesso Oratore, parlando de' numeri dell'Oratione sciolta, o uogliamo dir prosa in questa guisa: Illud autem nequis admiretur, quonam modo haec uulgaris imperitorum
in

in audiendo notet, cum in omni genere, tu
in hoc ipso magna quaedam est uis; incre-
dibilisq. naturae. Omnes enim tacito quo-
dam sensu, sine ulla arte, aut ratione, quae
sunt in artibus, & rationibus recta, ac pra-
ua diuidant. Quotus enim quisq. est, qui
teneat artem numerorum, atq. modorum?
At in his si paullum modo offendum est, ut
contraictione breuius fieret, aut produc^{tio}
ne longius, Theatra tota reclamant. *Et po-*
co piu di sotto: Verum, ut in uersu uulgus, si
peccatum est, uidet: sic, si quid in nostra o-
ratione claudicat, sentit. Sed Poetae non
ignoscit, nobis concedit. Conchiudere si può
adunque la lingua Latina essere stata a' Roma-
ni peculiare, natia, & commune, si come chiara-
mente ci mostrano le ragioni, & l'Autorità ci-
tate. Ma non si niega per questo, che tra' l'uolgo
chi piu, e chi meno aconciamente, & corretta-
mente parlasse, ritrouandosi ancora questa dif-
ferenza, non dirò solamente fra i nostri intorno
alla lingua Italiana materna, ma etiandio fra
quei Romani Letterati. perciocche Celio, & Pa-
cuvio erano scabrosi, e rozi nel dire, come uol
Cicerone nel suo Bruto, mostrando la differen-
za della politezza de Latini, così dicendo: Aeta
tis illius ista fuit laus, tamquam innocen-
tiae, sic Latine loquendi: nec omnium ta-

G men:



men: nam illorum aequales Coelium, & Pacuvium male locutos uidemus. Sed oēs tum fere, qui nec extra Vrbem hanc uixerant, nec eos aliqua barbaries domestica infuscauerat, recte loquebantur. Sed hanc certe non deteriorem uetus tas fecit & Roma, & in Graecia. Ilche effendo così, determinatamente si può dire, che la lingua Latina sia stata per gran pezza ditempo senza la Grammatica, cioè senza le leggi Grammaticali. Ma quest'era, quando questa felice, priuilegiata, & reuerenda fauella non era ancora macchiata, e offuscata dalle nuoue, & uitiose fogge del parlare de' Barbari. Et questo dāno, o ruina auenne per la mescolanza de' forastieri, & stranieri, ch' alla giornata concorrenano dentro la famosa Città di Roma, per essere capo del Mondo.

Là onde quei, ch'erano gelosi dell'honor della Patria Romana, & forse di più acuto ingegno, s'imaginaron di dar' opportuno rimedio a così fatta ruina col mezo delle loro fatiche, ritrouando le leggi, & l'Offeruationi della Grammatica per toglier uia le licentiose, & corrotte maniere della fauella Latina. Ma, quai siano stati gl'inuentori di così honorate fatiche, hor' hora lo uedremo, mostrando primieramente gl'inuentori delle tre principali, e famose Lingue antiche.

Dell'in-



Dell'inuentioni de' Caratteri, & de' nomi
delle tre principali, & famose
lingue antiche.

Esendo le lettere, cioè, i primi elementi, parti (come s'è detto) della Grammatica; giudico essere cosa a proposito, mostrare primieramente i loro inuentori, & ragionar poftia de gl'inuētori della Grammatica. Et, perche sono state tre le principali, & famose Lingue antiche, cioè, Ebrea, Greca, & Latina: non p'fso fare, che, parlādo della Latina, nò ragioni al quanto, almeno per modo d'un passaggio, della Ebrea & Greca: percioche della comparatione tra la Greca, & la Latina, delle quali n'ho parlato superficialmente trattando dell'eccellenze di questa; mi riferbo a una migliore occasione ragionarne piu a pieno.

L'Idioma Ebraico è stato il primo tra tutte le Lingue, dato da Dio al primo nostro Padre Adamo: percioche, si come dice S. Giro lamo, i nomi, che si leggono nel Genesi dal principio del Mondo fin' alla diuisione delle Lingue, tutti sono Ebraici. Cō questa Lingua Iddio nella sotoposta Creatura parlò a nostri primi Padri, nel Paradiso: et eglino quiui cō la bōtā del grand' Id

G 2 dio,



dio, & con l'astuto Diavolo parlauano, & quini
dall'astutia di costui in forma di serpente con lu
singheuole parole si lasciarono ingannare. In
questo sol Idioma Iddio diede la Legge a Mosè,
& non in diuerse Lingue, come fece l'Euangelo:
per dar segno (si come piace a Georgio ne' Pro-
blemi) che la legge si dava solo al popolo Ebreo,
& l'Euangelo a tutte le Genti, ouero, come uo-
gliono gli Ebrei, perche quei Caratteri Ebraici
figurauano le cose Celesti, & l'Euangelo fine del
le ombre, & figure, realmente, & con effetto ci
dona il Cielo. onde l'Apostolo a Corinti al setti-
mo dice: Praeterit figura huius mundi. In
questo istesso Idioma furono da Adamo posti i no-
mi alle cose create. Questa istessa Lingua fu da-
ta a spiriti Angelici, della quale (come piace a
Bartolomeo Sibilla) i Beati, & i Dannati si ser-
uiranno: dopo il Giudicio uniuersale, se bene (co-
me piace all'istesso, citando anco l'opinione d'En-
rico di Asia) i Beati potranno seruirsi di tut-
te le Lingue, non già i Dannati. Più oltre per
confermatione di questo dicono Girolamo, & Ori-
gene, che s'è fatta isperienza d'un Bambino, il
quale, rinchiuso in una Torre con una Nodrice,
a cui fu imposto, che non parlasse; proruppe in
questa prima parola, Lechém, uoce Ebraica,
che suona in nostra Lingua, pane: & in un'al-
tra, Yain, cioè, uino. Benche Erodoto nel secon-
do

LE PISTOLE LATINE. 101

do libro uouole, che'l Bambino fosse Troiano, il quale subito nato, & rinchiuso, come s'è detto di sopra, la prima parola, ch'egli formasse, fu, Artos, cioè pane, & Ynos, cioè uino. Ma diciamo pure, che fosse la Lingua Ebraica, la quale essendo stata la primz, sarà anco l'ultima, i cui Caratteri locati sono qui sotto co' suoi nomi: i quali, cominciando a leggere dalla mano destra, così sono chiamati.

Daleth	Ghimel	Beth	Aleph
ת	ג	ב	א
Heth	Zain	Vau	He
ח	ז	ו	ה
Lamed	Caph	Iod	Teth
ל	כ	י	ת
Ain	Samech	Nun	Mem
א	ס	נ	מ
Res	Coph	Zadi	Phe
ר	כ	צ	פ
	פ	ת	ס
		תָּא	שִׁין

CAdmo è stato l'Inuentore delle lettere Greche; come racconta Plinio nel settimo libro, & quiui pone diuerse opinioni, le quali per breuità taceremo. Dice anco, che Cadmo ne trouò se lici, e che Palamede nella Guerra Troiana n'aggiunse quattro altre. Fran-

G 3 cesco

cesco Alunno da Ferrara uuole, che Palamone figliuolo del Re d'Euboia trouò le quattro lettere Greche, che sono nel Latino, th. x. ph. ch. & che Cadmo ritrouasse tutte l'altre. Suida uuole, che sedici ne trouasse, & quelle quattro fossero trouate da Palamede. Frate Ambrosio Calepino, & l'Alunno uogliono, che Cadmo, stando a Cauallo, ritrouasse le lettere Greche, appresso un fonte di Beotia, per nome chiamato Ippocrene, qual dopò cōsacrò egli alle Muse. Da Persio fu chiamaro fonte Caballino, perche, l'πηνος significa Cauallo, & Χείμων, fonte. Onde poscia i Poeti hanno fauoleggiato, questo fonte essere nato dalla percossa del Cauallo Pegaso, & da indiscordanomato. Inuētore della Grammatica Greca è stato Omerò, secōdo che racconta Platone nel Cratilo. I nomi, e Caratteri Greci sono questi.

Alpha	Vita	Gamma	Delta
α	β	γ	δ
Epsilon	Zita	Ita	Thita
ε	ζ	η	θ
Iota	Cappa	Lambda	Mi
ι	κ	λ	μ
Ni	Xi	Omicron	Pi
ν	ξ	ο	π
Ro	Sigma	Tau	Ypsilon
ρ	σ	τ	υ
Phi	Chi	Psi	Omega
φ	χ	ψ	ω
			Nico-



Nicostrata, Madre d'Euandro, inuentrice dell'Istoria, diceſi effere ſtata inuentrice delle lettere Latine, nō di tutte, ma di queſte:

ABCDEF G ILM NOP R S T V.

L'altre lettere, cioè, H K Q X Y Z, furono ritrovate dopo lungo tempo. Nē ſi deue marauigliare alcuno, che altri dicano effere ſtata Carmenta inuentrice dell'Abecedario Latino. Per che Nicoſtrata, eſſendo Poetessa, & Profetessa dedicata a Febo, dal Carme, cioè uerſo, col quale dana gli Oracoli, fu detta Carmente. Ma hora è pur tempo, che, moſtrati gli inuentori delle tre Lingue principali, ueniamo a scoprire qual ſia ſtato l'inuētore dell'Offeruationi della Grammatica, & della Retorica.

De gl'inuentori della Grammatica, & della Retorica, & di quei primi Autori illuſtri loro.

Nel gran concorſo de' foratiſieri, che arriuanano a Roma, la politezza, & la ſincerità della fauella Romana, per la mēſcolanza delle Lingue ſtraniere, cominciò a perdersi a poco a poco. Ilche conoſciuto, & con grā rammarico conſiderato, da quei, ch'erano forſe di più acuto ingegno: per la gelosia, che effi ha-

G 4 uenano



ueuano di questa felice, & gloriafa lingua Latina, si posero, mancata quella perfettione, a dare l'Osseruationi intorno alla Grammatica, & alla Latinità per raffrenare le licentiose, & corrotte maniere della fauella Latina; ma non però molte, essendo ella in quei principij di cotal corrottione allontanata poco dalla sua splēdidezza, & nettezza. Così auanti la sua perfettione che riceuē da Cicerone, il principio della Grammatica fu mediocre, per essere all' hora Roma tutta occupata intorno al guerreggiare, come piace a Suetonio Tranquillo, il quale così dice: Grammatica olim Romae ne in usu quidem, ne dum in honore ullo, erat, rudi scilicet, ac bellicosa etiam tum Ciuitate, nec dum magnopere liberalibus disciplinis uacante. Initium quoq. eius mediocre exstitit. Però i principij della Grammatica furono mediocri, & deboli, i quali trattauano delle lettere, & delle sillabe, & d' altre somiglianti osseruationi di poca importanza, come uouole Suetonio. Ma perche prima è stata la Latinità, et la Retorica, b e la Grammatica, per tanto prima fia cosa ragioneuole breuemente mostrare i primi inuentori di quella, & poi di questa. Il primo scrittore tra' Latini, come s' è detto nel principio dell'Osseruationi intorno alla imitatione della lingua Latina, fu Liuio Andronico. Corace, e Tisia Siciliani

ciliani (peroche quella Natione, come piace al
Caualcante, è acuta d'ingegno, & molto conten-
tiosa per natura) furono i primi, che composero,
& scrissero i precetti della Retorica artificiale.
perciò he tutti indifferemente, ma chi più,
e chi meno, hanno la Naturale, come uol Ari-
stotele, così dicendo: Rhetorica respôdet Dia-
lecticae. Ambae enim de eiusmodi quibus
dam rebus sunt, quae communes aliquo
modo sunt omnium ad cognoscendū, nec
ullius scientiae definitae. Itaq. omnes u-
triusq. aliquo modo participes sunt. Si qui
dem omnes quodam modo & exquirere,
ac quæstionem tueri, ac defendere, atq. ac-
cusare conantur. Et quel che segue. Il primo,
ch'insegnasse l'arte della Retorica Latina in Ro-
ma, fù L. Plotio Gallo, o Francese, di Leone per
patria, Retore nobilissimo, il quale fiorì in Roma
ne' tempi di Cicerone. Da lui esso Tullio, & Q.
Fratello impararono le Lettere Latine, com'egli
testifica nell'Oratore, & così afferma il nostro
F. Ambrosio Calepino, che costui fosse il primo,
ch'insegnasse la Retorica in Roma, ne fa fede S.
Girolamo nelle Croniche d'Eusebio, & Varrone,
& Nonio Marcello ne fanno mentione in quel
Verbo, Bubulcito, Ma Suetonio, parlando di
questo Plotio, così dice nel libro de' Retori, ci-
tando una certa Pistola di Cicerone a Titinio:

Equi-



E quidem memoria teneo Pueris nobis
primum Latine docere coepisse L. Plotium
quendam : ad quem cum fieret concursus,
quod studiosissimus quisq. apud eum exer-
ceretur , dolebam mihi idem non licere.
Continebar autem doctissimorum homi-
num Auctoritate , qui existimabant Grae-
cis exercitationibus ali melius ingenia pos-
se. Asconio Pediano uouole, che Cicerone impa-
rassè Retorica da Marco Calfurnio Pisone, con-
dotto sotto la cui disciplina dal Padre . Di que-
sto Pisone l'istesso Cicerone ne fa mentione nel
suo Bruto, chiamandolo acuto, & diligente nel
riprendere le parole, souente colerozo, & alle uol-
te faceto . Egli essendo in giouentù assai fiorito,
cominciò poi a perdere il credito. Però dice Gio-
Bartista Pio sopra le Pistole ad Attico, parlan-
do di questo Pisone : Quantum detraxit de
studio, tantum amisit de gloria. Ne sò, s'io
debbà credere, che Cicerone dishonestamente im-
parassè l'eloquenza, come uoal Sallustio , suo ni-
mico , in quella inuettiva contro lui , così di-
cendo : An istam immoderatam tuam elo-
quentiam apud M. Pisonem non pudici-
tiae iactura perdidicisti? Itaq. minime mi-
randum est, quod eam flagitiose uenditas,
quam turpisime parasti. Non penso, ne cre-
do, che sia così, essendo Tullio honoratamente lo-
dato

in p.

dato sempre dall' istesso Sallustio nella congiura di Catilina. Ma ben credo , che questa inuettiva sia inuentione altrui, per effercitarsi nel dir male. Sia adunque come si uogli, basta a noi per hora conchiudere con l' opinione de' piu , che'l primo Retore in Roma fu Plotio . Fu poi L. Otacilio Pilito; il quale insegnò Retorica a Gneo Pompeo Magno; Epidio insegnò a M. Antonio, & Augusto; Sesto Clodio amico di Marc' Antonio, & imitatore dello stile di Fulvia sua sorella; segù poi C. Albutio Silo, L. Cestio Pio, M. Porcio Ladrone , Q. Curtio Rufo, L. Valerio Primano, Virgilio Flauo, L. Statio Vrsolo, T. Clodio Quirinale, Marc' Antonio Liberale, Sesto Giulio Gabianiano, M. Fabio Quintiliano, & Giulio Tirone. Hor tutti costoro sono stati Retori famosi in Roma anticamente. Ne parlo de gli Oratori famosi , cioè, L. Crasso, Ortenio, Antonio, Scenola, & altri huomini illustri celebrati da Cicerone, nell' Oratore, & Bruto. perche costoro, & altri somiglianti non fecero professione di dare i precetti, e l' osservationi dell' arte Retorica, essendo differente la professione de gli Oratori, & de' Retori. E ben uero, ch' un' istesso può fare l' una, & l' altra professione, come fece Cicerone , il quale ridusse l' Arte al colmo di perfettione: & fu miracoloso, & quasi diuino nel dire.

Si come adunque la Latinità, & l' Arte Retorica



rica ebbero principio mediocre, & debole, rispetto alla perfezione ricevuta poi: così l'Arte di Grammatica, il cui inuettore fu Crate Mallote, Coetaneo d'Aristofane Grammatico, & eguale ad Aristarco di fama, & di ualore, di nazione Greco, come piace a Gellio nel 2. li. delle notti al 25.c. così dicendo: Duo Graeci Grammatici illustres, Aristarchus, & Crates. Questo Crate, come piace a Suidas, fu chiaro ne' tempi di Tolomeo Filometore. Fu cognominato Critico, ouero Omerico, per hauer' egli commentato Omero. Così tui, come dice Tranquillo, fu il primo, che portò lo studio della Grammatica in Roma insegnando. Onde così dice: Primus, quantum opinamur, studium Grammaticae in Vrbem intulit Crates Mallotes Aristarchi aequalis, qui missus ad Senatum ab Attalo Rege inter secundum, ac tertium Bellum Punicum sub ipsam Ennii mortem, cum in Regione Palatii prolapsus in cloacae foramen crus fregisset, per omne legationis simul, & uale tudinis tempus plurimas ~~an~~ ^{ad} subinde fecit, assidueq. disseruit, ac nostris exemplo fuit ad imitandum. Così dice Tranquillo. Là onde per queste parole si può conoscere, quanti anni auanti Cicerone si ritrouasse la Grammatica. Perche Eusebio nelle Croniche fa fede, che Ennio Poeta morì ne' settant'anni in circa, di Podagra,

Podagra, nella centesima quinquagesima terza Olimpiade. Atalo morì l'anno secondo della centesima, & sessagesima seconda Olimpiade. Et Cicero nacque nell'anno terzo della centesima, & sessagesima ottava Olimpiade. Cartagine poi fu distrutta nella terza guerra Punica l'anno terzo pure della centesima, & sessagesima ottava. Olimpiade è lo spatio di cinque anni, così chiamato da Greci, da Latini Lustro, & quest'è opinion commune. Ma Frate Ambrosio Calepino, citando l'opinione dell'interprete di Licofrone Poeta, dice, che si piglia ancora per lo spatio di cinquanta mesi: il che non piace. Essendo adunque così, come dice Eusebio; la Grammatica fu primieramente insegnata da Crate Mallote in Roma, come uol Tranquillo, auanti Cicerone, anni 70. Et questo calculo è quasi conforme all'opinione di Frate Giacomo nelle sue Croniche, & all'Autore dell'Epitome. Seguirono poi molti altri, quali racerò per brevità. Dopo molti secoli. Marc' Antonio Gniso, nato nobile, & Genti l'uomo di Francia, da fanciullo fatto schiavo, dal suo Nutritore fatto libero, insegnò Retorica in Roma, & Poesia in Casa di Giulio Cesare ancor putto. Alla cui Schola dicono, essere spesse uolte andato Cicerone essendo Pretore, & altri chiari, & grand'uomini, come uol Tranquillo. Fu anco Areio Filologo, amico di Sallustio:



stio : dopò la cui morte , si fece amico d' Asinio
Pollione , ilquale , per essere nimico di Sallustio ,
lo lacerò crudelmente , biasmandolo dall' oscurità
dello scriuere , & dall' audacia , & licentia del fa-
uellare metaforico , non accorgendosi questo Pol-
lione del suo scriuere rozo , & incolto , ancorche
accorto , & copioso nell' inuentioni , come uol
Quintiliano . Seguì poscia Curtio Nicia , amico
di Pöpeo , et anco di Cicerone , per quanto si può
conoscere nel nono libro , nella decima Epi . Fam.
et in una certa pistola ad Attico Leneo inimico
di Sallustio secōdo Tranquillo , ilquale così dice :
Lenaeus Sallustium Historicum acerbissi-
ma satyra lacerauit , Lastaurum , & Lurco-
nem , & Nebulonem , Popinonemq. appelle-
lans , & uita , scriptisq. monstrosum , praeterea
Priscorum , Catonisq. uerborum in-
eruditissimum Furem . Q. Cecilio , a cui scriue
Cicerone . Egli fu il primo , che disputasse all' im-
prouiso , e che leggesse Virgilio , & gli altri Poeti
nouelli . Verrio Flacco Maestro de' Nipoti d' Au-
gusto . C. Giulio Igino famigliarissimo d' Ouidio .
C. Melisso donato a Mecenate , a cui poi fu gra-
to . Marullo Lettor publico in Roma , & della
Lingua Latina Censore seuerissimo , il quale , ha-
uendo ripreso una uolta Tiberio del parlare , af-
fermando Ateio Capitone , che quello era Latino ,
& se nō fosse , sarebbe senza dubbio per l' auue-
nire

nire stato, o adesso: Rispose: non dice il nero Capitone, perchè tu puoi ben Cesare concedere la Città a gli buomini, ma non le parole. Et per far fine, fù anco ne' tempi di Tiberio, & Claudio Imperadori un certo Palemone Grammatico Vî centino, huomo di tata arroganza, che chiamava M. Varrone, Porco; & andava dicendo, che con lui erano nate le Lettere, & cō lui dovevano morire. Egli fù nel uero eccellenzissimo in questa lingua Latina, & pronto nel poetare all'impruoso, degno in uero di quella Città di Vicenza, quanto a questa parte, non essendo ella solita di produrre se non acuti, & dotti ingegni: ma troppo sciocco, & arrogante, presumendosi tanto, & chiamando un Padre dell'eloquenza, Varrone, con un nome così ingiusto, & dishonesto, come piace a Tranquillo, dicendo: Poemata faciebat ex tempore, scripsit ex uarijs, nec uulgaribus metris, sed arrogantia fuit tanta, ut M. Varronem, Porcum appellaret, secū & natas, & morituras Litteras iactarer. Questi, & altri quasi infiniti Grammatici si sono ritrouati auanti l'età corrotta, & guasta della fanella Latina. i cui scritti intorno all'Osservazione Grammaticali cresceuano, secodo che la Lingua polita, e terfa tutta uia mancaua. Perche, facendo quasi tutto'l Mondo coginera contra i Romani, & crescendo tutta uia la fierezza, & la

la rabbia de' Barbari, entrando nell'Italia, mandò a sacco, a fiamma, e a fuoco la Regina del Mondo, di maniera tale, che quasi gli spisè il nome, & le sporco miseramente la felice lingua Latina, abbruciando senza un riguardo al Mondo, le copiose Librarie, colme de' dotti, & leggiadi scritti. Là onde, smarrita, anzi perduta (per così dire) la fauella Latina, non è maraniglia, se i più intendentì intorno a così fatto essercitio, gelosi della gloria d'una tanta fauella, diedero riparo al suo crollato, e quassato, & quasi distrutto Imperio con piu copiose norme, & precetti, che non fecero quei primi Grammatici: perche così richiedeva il bisogno. Gli amatori adunque di questa priuilegiata Lingua, uedendola ridotta a così misero partito, sporcata da' Barbari, & priuata quasi del suo Imperio, si forzarono ritornarl'al suo pristino stato co' scritti loro; chi co' lo scriuere Iстorie, chi col trasportare i scritti Greci in Latino, e chi co' lo scriuere Orationi, & Poesie.

Molti sono stati, che di così fare si sono ingegnati, per liberar questa già felice, & miracolosa fauella Latina dall'ingiurie, & dalla tirannide de' Barbari, a guisa di quel secondo Marte, il più illustre, & di maggior fama di quanti erano all'eta sua, altri Romani, Furio Camillo. Il quale, oltra l'altre sue imprese, degne di gloria, cacciò

cacciò d'Italia i Galli, i Barbari, che, presa la città di Roma, haueuano assediato il Campidoglio, & fece la Patria libera. Molti furono in uero, & sono hoggidì, che s'affaticano d'imitare il ua lorofo Camillo per liberare la Regina delle lingue dalle brutture, & restituirla alla di pria candidezza, & nettezza, della quale l'orno, & l'ar richi il Padre dell'eloquenza, Cicerone. Nel che fare non fu meno accorto, & attudito, ch'egli si fosse all' hora in liberar la Patria dalla congiura di Catilina. Ecco, ecco, ch' hoggidì ancora non manca, ch' la difenda dalla congiura de' Barbari, ma non u'è chi l' habbia a fatto a fatto liberata, tolta nua, & suelta l' abbracciante gramegna delle sconcie, & lorde foggie del fauellare. Ma pur tutta uia si cerca sbarbare le noceuoli herbe, & i mali gni cespugli da' già felici Campi Latini. Per tanto, chiumque le renderà uittoriosamente il Campidoglio, cioè la perfettione della sua liberazione, essendo ancora assediato dalla fierezza de' Barbari, hor questi in buona fè si harà imitato il secondo Marte, Camillo. Questi riporterà i nitto rosi Trosei, & le gloriose Insegne nella Patria Romana, liberandola dal misero, & crudel' assedio de' nimici. La uirtù di costui sia uie più ecclente, più rara di tutti gli altri, i quali sono a guisa di quei, che essendo in C'ampidoglio, in Ardea, & fra i Veii, senza Camillo non poterano essere

H salui.



salui. Percioche lo scriuere Iстorie, e l'habitare
tra i Veij; Il trasportare il Greco, e lo starfene in
Ardea. Il comporre l'Orationi, le Pistole, & le
Poesie, & altre cose somiglianti, è disendere il
Capidoglio, il Castello, la Roccia. E cosa diffici-
lissima in uero, far quello, che fece Camillo, mag-
giore (al mio giudicio) di tutti gli altri Impera-
dori, & un secondo Edifcatore di Roma. Troppo
grand' impresa è questa. Però diciamo col Man-
toano Omerico: *Hoc opus, hic labor.* Questa
impresa in uero è troppo grande a un solo. Più
adunque insieme affatichiamci, & ciascuno per
se stesso, a fine che molti al meno facciamo quel-
lo, ch'un solo per se stesso fece. Ma uarie sono le
Strade, uarij sentieri, uarij calli, & uarie porte,
per rientrare felicemente una uolta nella Pa-
tria Romana, & piantare il uittorioso Stendardo
della Regina delle lingue in Campidoglio. Chi
adunque col Tradurre, col Comentare, col far I-
storie; Chi col far l'Orationi, Pistole, & Poesie;
Chi con le Regole, e co' precetti dell'Ortografia,
della Grammatica, & della Retorica; Chi con le
scielte locutioni, fioretti, e Osseruationi, & con
altre cose somiglianti, ogn' uno si sforzi rimette-
re in Sedia la Regina, e Imperadrice Romana, ren-
dendole lo Scettro, & la Corona. Ne, per ripi-
gliare l'Imperio di questa Imperadrice, dobbia-
mo proporci ananti gli occhi Romolo primo edi-
ficatore

ficatore di Roma, a guisa di cui è stato Linio An-
dronico primo edificatore della lingua Romana.
Ma il secondo, cioè Camillo, alla di cui somiglianza fu Cicerone, non solo ristoratore della lingua,
ma quasi (m' sia lecito dir così) un secondo edifi-
catore. Hor coſtui debbiamo mirare coſtui, imi-
tare, & coſtui ſeguire in tutto, & per tutto co'
Riuali del tempo ſuo, & noſtro. Di coſì fare mi
ſforzio con l'Oſſeruationi della lingua Latina,
del comporre le Pistole Latine, & coll'iſpoſitio-
ne de' luoghi occolti di queſta fauella: Non ch'io
ſperi di ſodisfare, non eſſendo queſto gran peſo da
mie ſhalle; ma per eccitare quei, che piu ſanno.
Percioche, uedendo eſſi entrare animoſamente
a dar l'assalto un nuouo, et ineſperato ſoldatuccio,
o uero Neottolemo diſarmato tra i professori di
queſta fauella Romana, tenere non ſi potranno di
non darmi ſoccorſo, e aiuto; & coſì, come tanti
Camillo, o Ciceroni, ripiglieranno hoggimai l'Im-
perio della ſconsolata Imperadrice, lingua Latina.
Là onde con queſto proposito, hauend'io dato
un ſaggio al meglio, che ho potuto, per il breue te-
po, & per la pratica, che ne ho, intorno alla imi-
tatione di queſta honorata fauella; non mi uergo
gnerò ſeguire la incominciata impresa, accoſtan-
domi a dare l'Oſſeruationi intorno alle Regole
del comporre le Pistole Latine.



EPISTOLA CHE
COSA SIA, ET A CHE
FINE SIA RITRO-
VATA.

Pistola è detta dal Greco ἐπιστολή, che non signifi
ca altro nella nostra Lingua
uolgare, che mandare, &
ella è detta messaggiera,
ouero ambasciatrice, perche
ci serue a guisa d'una messag-
giera, o ambasciatrice, per far sapere a gli ami-
ci, che si ritrouassero lontani, de' bisogni, che a noi,
o lorò appartenessero, & a questo fine è stata ri-
trouata, come uuol S. Girolamo seguitando
l'opinione di Cic. nel secondo lib. delle sue Pist.
Famigliari, nella seconda pistola scriuendo à Cu-
rione, così: Epistolarum genera multa es-
se non ignoras, sed unum illud certissi-
mum, cuius caussa inuenta res ipsa est, ut
certiores faceremus absentes, siquid esset,
quod eos scire, aut nostra, aut ipsorum in-
teresseret. Là onde da alcuni meriteuolmente

fù

fu chiamata fedele interprete, o iſpoſitrice de' concetti nostri.

Piu oltre la pistola uolgarmente ſi chiama Lettera, & appreſſo i Latini non ſ' uſa, ſenon nel numero del piu, cioè, Litterae litterarum, & quel che ſegue. Quando poi la ſi troua uſata nel numero del meno, all' hora ſi piglia, non per la Piſtola, ma per un' elemēto ſolo, e letterina dell' Alfabeto, o Abecedario, ouero almeno per una poſlitteza, & uerſetto, o parolina. così credo che ſ'intenda quel detto di Cic. ſcrinendo a Gaio Caſſio nel lib. 15. epift. 16. Puto te iam ſuppudere, cum haec te tertia iam Epiftola ante oppreſſit, quam tu ſchedulā, aut litteram. cioè, (parmi diſſ' eglī) eſſer certo, che ti ſentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti ſoprapreſo da queſta terza piſtola, ſenza hauermi ſcritto un polizino, o pure una parolina, o letterina. & altroue diſſe l' iſteſſo Cicerone: Nul- lam litteram ſcripsi, cioè, niente ſcriffi. Molti altri eſempi ſi poſſono addurrie a queſto proposito, ma tutti haueranno queſto ſenſo, ne mai ſi pighieranno per lo ſenſo della piſtola. E ben uero che appreſſo i Poeti, Littera, nel numero del me- no, ſi ſuol pigliare, ſecondo la licentia Poetica, per la piſtola: come ſi legge appreſſo Ouidio nel- la 3. piſtola: Quam legis a rapta Briseide littera uenit. Ma appreſſo gli Oratori, e

H 3 proſa-

prosatori tutti , e buoni autori, in questo senso
non si trouerà giamai .

Dell'uso differente di questa uoce, Epistola,
& dell'altra uoce, Litterae littera-
rum, co' suoi pronomi
numerali.

Non mi par cosa fuori di proposito, di dare uno auvertimento qui per conoscere l'uso differente di queste due uoci: Epistola, & Litterae. percioche questo auvertimento si raccolge dalle autorità de' buoni scrittori Latini. Per quanto adunque s'è potuto uedere, & osservare, questa uoce, Litterae, si suol usarre con questi pronomi in questa maniera. Accepi abs te unas litteras, binas litteras, ternas uel trinas litteras, quaternas, quinas, senas, septenas, octonas uel octenas, nouenas, denas: quarum unis, uel alteris respondebo, non alteri, ne bene si direbbe: Accepi unam litteram, duas litteras, tres litteras, quatuor litteras, quinque litteras, sex litteras, septem, octo, nouem, uel decem litteras. Dall'altra banda poi, secondo molti, non sta rebbe bene a dir così: Accepi binas epistolæ, ternas, quaternas, uel quinas, con gli altri seguenti, co' quali si usa questa uoce, Litteræ,

rae; Ma così dire si dene, cioè: Accepi unam epistolam, duas epistolas, tres, quatuor, quinque sex, septem, octo, nouem, & decē epistolas, quarum uni, uel alteri respondebo, non unis, uel alteris. Questo è l'uso frequente de' buoni Auctori intorno a queste due particelle. Chi poi di questa, e di quella uoce desidera seruirsi sopra'l numero del dieci, può ricorrere a Lorenzo Valla nel terzo lib. delle Eleganze al 5.e al 6.cap. ome chiaramente uedrassi quel lo, che intorno a ciò dire si debba. L'autorità, et gli esempi, che fanno a proposito di questo auertimento, si possono uedere per dentro a queste Eleganze, o Frasi del dire, ch'abbiamo scritte, e poste in questo libretto, ilche si può trouar per via della tauola facilmente a questa uoce: Epistola, o Littera: Et quiui uedrassi, che questo auertimento non è punto lontano dalla Observazione, ne dall'uso de' buoni Grammatici, quai sono: Seruio, Prisciano, Sipontino, Valla, et Aldo il vecchio, huomini in questa professione dottiissimi, & altri simili. Ma si dene auertire, che questi nomi numerali, Bina, Terna, Quaterna, & altri somiglianti; si sogliono dar' ancora appresso i buoni Auctori nel numero del più, alle cose (per dir così) doppie, o gemine; come farebbe à dire: Duo Consules, duo oculi, duae aures, duae manus. Et anco que-

sto s'offerua ne' nomi, che non hanno il numero
 del meno, come sono questi: Bina moenia, bi-
 nae aedes, ternae nuptiae, & altri simili.
 Contra quegli altri precetti posti di sopra fanno
 difficolta l'autorita d'alcuni huomini segnala-
 ti; fra' quali è il Prencipe della Latinità, nel
 Bruto, così dicendo: Nonne cernimus uix sin-
 gulis aetatibus binos Oratores laudabiles
 constitisse. Et nell'Oratore: Nec ullum est di-
 cendi aut melius, aut fortius binis, aut ter-
 nis ferire uerbis, nonnunquam singulis.
 Quintiliano similmente nel lib. 9. della Institu-
 tione Oratoria, così dice: Cum constent qua-
 tuor pedes binis, octo ternis spondeum lo-
 gis duabus, pyrrichium, quē alij periam-
 bum uocant, breuibus. Et poco dopò: Ex ijs
 uero, qui ternas syllabas habent. Plinio Ce-
 cilio ancora nel sesto lib. a Calfurnia così scri-
 ue: Quo impensius rogo, ut timori meo
 quotidie singulis, uel etiam binis Epistolis
 consulas. Et nell' istesso libro ad Arriano: Bi-
 nas, uel singulas clepsydras. Per non essere
 piu lungo, farò qui fine di mostrare l'autorita,
 che fanno contra i precetti posti di sopra. Ma
 emmi piaciuto citare queste poche, per far uede-
 re, che non si peccherebbe, se si dicesse: Binas,
 ternas, duas, & tres epistolas. Benche' questi
 due modi sono piu usitati, & quei due primi
 manco



manco in uso. Anzi (se non m'inganno) Cicero-
ne, quando ha uoluto usare il numero del piu, s'è
seruito piu tosto di questa uoce, Epistola, che di
quest'altra, Litterae. Et per auuentura non
piu di tre uolte ha detto, Binas, uel ternas, Lit-
teras accepi. Ma bene spesso solea dire, Duas,
uel tres Epistolae accepi. Ilche si uede nel li-
bro 14. delle pistole Famigliari, scriuendo a Te-
rentia, a Tullia, e a Cicerone, & nel 9. 14. &
15. scriuendo ad Attico. Ne occorre dir' altro,
percioche il buon Linneo chiaramente, e piu co-
piosamente lo potra vedere. Dirò ben questa, che,
senza differenza, per dir la mia opinione, si po-
trà dire: Duee, aut binae Epistolae, ma non:
Binae, & duee Litterae: perche questo modo
di parlare non si troua appresso i buoni scrittori,
ma quello si bene, & spesso. Si che, per conchiu-
dere, & per dare una regola determinata, si de-
ue sapere, che i Nomi, i quali hanno solo il nu-
mero del piu, riceuono sempre quegli nomi nu-
merali, cioè, Bina, terna, quaterna, & altri si-
mili, ne altrimente. Quei poi, ch'hanno l'un &
l'altro numero, indifferentemente riceuono que-
sti, Bina, duo, terna, & tria, & altri semi-
gianti.

Delle



Delle cinque parti della pistola.

Della salutazione.

LA Pistola, facendo l'officio del messagiere, a cui si conuiene salutar la persona; alla qual' è mandato, deve a somiglianza sua in nome nostro salutar quel tale, al quale si scriue. Et quest' è la prima parte, che suol riceuere la Pistola, percioche cinque sono le parti piu principali, cioè: Salutatio, Exordium, Narratio, Conclusio, & Inscriptio. Ne queste s'offeruano alle uolte, specialmente quando si scriue per burla, & per spasso quel che uiene in bocca. Alle uolte poi non solo queste s'offeruano, ma anco le sei parti, che ricerca un' Oratione, cioè, Exordium, Narratio, Diuisio, Confirratio, Confutatio, & Conclusio. Il che si deve offeruare all' hora, quādo si scriue di cose d' importanza, o a l'imperadori, o a Re, o a Prencipi, o a Città; ricercandosi anco all' hora altro stile, et altro artificio, come piu a pieno diremo a suoi luoghi. La salutazione adunque, per tornare al primo nostro intento, è la prima parte della Pistola, la quale uariamente s'offerua. I Greci dicono: Bene Agere optamus. Alcuni de nostri dicono: Felicitatem optamus. Ma piu usitata mente si direbbe, Salutem dicimus, uel praeca-

precamur, ponendosi però nel Datino la persona, a cui si scrine. Altri sogliono dire nella prima entrata della Pistola: Salue, uel Vale. ouero si suol chiamare la persona, a cui si scrine, col nome di Carissimo, Clarissimo, o d'altri modi d'accarezzare, o d'honorare, o col nome proprio, o cognome, o dignità nel caso Vocabitivo, come spesso suol fare il Manutio, Paolo. Vsasi la salutazione nella Pistola, per eccitar' ad ascoltar l'animo di colui, alquale scriuemo; & anco questo si suol fare per honorarlo. Due cose nella salutazione s'offeruano; cioè, che colui, che scriue, rimieramente ponghi il suo nome proprio, e dipoi il nome suo di dignità, o d'officio, ouero il cognome della casata o d'altro, nello Retto. Secondariamente si deue porre il nome di colui, alquale uie scritto, e dipoi il nome di dignità, o di officio, ouero il cognome nel caso Datino, o tutti insieme in questa guisa: M. T. Cic. Imperator Appio Pulchro censori, Sal. Plurimam D. & questo è il uero uso offeruato sempre nelle Pistole Famigliari di Cicerone. Ne mai altramente si uede usato questo modo di salutatione. Per cioche scriuendo Cic. a Lentulo Viceconsole dice così: M. T. Cic. saluta App. Viceconf. M. T. Cic. P. Lentulo Proconsuli S. P. D. ouero così: P. Vatinius Imperator S. D. M. Ciceroni suo. Qui si deue auvertire, che si trouano



no quattro spetie di nomi proprij, cioè: Nomē, Praenomen, Agnōmen, & Cognomen.

Il nome è: ut, Cato, & Caesar. Il prenome sempre si pone auanti il nome a differenza d'altri, che haueffero lo istesso nome: ut M. Cato. C. Caesar. il cognome si pone dopo'l nome, & questo s'acquista per qualche impresa, per qualche caso, & accidente occorso: ut Scipio Africānus, essendo egli Romano, ma chiamato poi Africano, per hauer fatto impresa dell'Africa: Alexander Magnus, Pōpeius Magnus, così chiamati per i gran fatti loro occorsi.

Lo Agnōme è titolo di sangue, o casata: ut Porcius. & questo anco si pone dopo'l nome. Alle uolte si ritrouano posti insieme il Prenome, il Nome, e'l Cognome, dicendosi così: M. Tull. Cic. P. Virg. Maro. P. Quid. Naso. Benche Marone ueramente non si può dir cognome, per esser il padre di Virg. & Nasone il padre d'Quidio. Ma, perche hoggi dì non si suol porre, senon il nome, e'l cognome, e'l nome di dignità, o d'officio: lascieremo questo da banda, e terrassi l'ordine detto di sopra: percioche alcuni sogliono porre nel primo luogo il Nome proprio, o di dignità, o d'officio, e'l cognome di colui, al quale si scrive; nell'ultimo luogo poi pongono il nome di colui, che scriue: per cagione d'honorar colui, al quale uien scritto. ne questo mi dispiace.

spie. Altri poi pongono il nome di colui, a cui si scrive, nell' Accusatio, sopra la Pistola in uoce di soprascritto, & dopò la data dell' Epistola, sogliono porre questi modi di dire: Tui amantis simus, Tuæ D. addictissimus, et altri simili. Ma questi modi s' usano più nelle dedicatorie, che altroue. Sopra di ciò osseruar si può Paolo Manutio, per seguir l' uso moderno.

Dell' Essordio, & Iscrittione.

L' Essordio (quando il bisogno lo richiede) usasi, fatta la salutazione, & breuemente colui, a cui uien scritto, si fa attento, docile, & beneuolo. ma perchè di tutto questo a pie no se ne ragiona appresso l' Auttore nel primo libro ad Erennio, per tanto non dirò altro intorno a questa parte. Dirò ben questo: che, si come s' usa nelle lettere Holgari cominciare in questa forma: Amico carissimo, Signor honorādo, Illustris. & Renerendiſ. Signore, & in altri ſomiglianti modi, così nelle Pistole Latine s' usa hora, cioè: chiamar quel tale col nome proprio, o cognome co' ſuoi epitetti conuenienti, & ſemili d' soprascritti, ma breuiffimi, come fa Cic. & Paolo Manutio, molte volte. il che può ſervire per la ſalutazione, come habbiamo detto.

Della



Della Narratione.

Fatto l'Effordio, breuemente, & con ordine si racconta il nostro bisogno, e tutto quello, che noi vogliamo, che si faccia, o che sia stato fatto secondo le diuersità delle occorrenze delle materie. percioche le sorti dell'Epistole sono diuerse, come al luogo suo diremo copiosamente : ma sopra al tutto la narratione fra l'altre condizioni deve essere succinta, & chiara, come uuo l'Auttore, nel lib. primo scriuendo ad Erennio. Ne si dee credere per questo, come dice Plinio scriuendo a Cornelio, che la Pistola sia lunga abbracciando molte cose in se, & molte materie, ma quando minutamente si scriue ogni cosa.

Della Conchiusione.

La Conchiusione (come dice l'Auttore ad Erennio) è un'artificioso termine di tutto'l nostro ragionamento. La Conchiusione ancora può esser considerata in tre cose, cioè quanto alla persona, quanto al luogo, & quanto al tempo.

Quanto alla persona ; che noi, facendo il fine, dichiamo : Vale. Cura ut ualeas. Valetudinem



nem tuam cura diligenter. Fac ut ualeas.
 Valetudini tuae incumbe. Da operam, ut
 ualeas. Vale, & me ama. Vale, diuq. uiuas.
 Sis felix, nostriq. memor. Vale militiae de-
 cus, literarum ornamehtum. Me commen-
 datum suscipe. Et altri somiglianti modi: A
 questo uerbo. Vale: si suol aggiongere lo. Auuer-
 bio, dicendosi. Benē uale. perche alle uolte ha
 cattivo senso: come disse Teren. Valeant, qui
 inter nos dissid. quae. Solemo alle uolte dire,
 come disse Cie. Vale, & salue. cioè sta sano, & al-
 legro. percioche questo uerbo, Valeo, solamen-
 te si pone nel fine della Pistola, o nel partire so-
 lo si usa. Il uerbo, Salue. si suol porre, & nel prin-
 cipio della Pistola, & nel fine. solemo anco alle
 uolte farci raccomandare a qualche nostro ami-
 co, o da parte di qualch' uno raccomandare altri
 amici, in questa guisa. Da mia parte saluterai
 Pietro: Meo nomine, uel meis uerbis Petro
 salutem plurim. dicio. ouero così: Petrum
 saluere a me iubeto. Petrum meo nomine
 salutabis. Caesari salutem meis uerbis an-
 nuncia. Caesarem quaelo ne graueris meo
 nomine salutare. Il mio Cicerone ti saluta:
 Saluebis a Cicerone meo. Meus Cic. te salu-
 tat. Te saluere iubet. Tibi plurim. sal. d. uel
 nunc. Questi & altri somigliati modi si usano
 nel far salutare, o nel raccomandare, qualch' uno.

Quanto



Quanto al luogo, donemmo dir così: Datum
 Romae: ouero: Datae: se si dice; Datum.
 s'intenda, Epistolitum: se si dice, Datae, s'in-
 tende questa particella, Literae. & in questo
 luogo il uerbo, Do, das, significa scriuere, o
 mādar lettere: ut Dare litteras ad aliquem,
 scriuere ad alcuno. Il nome del luogo se è della
 prima, o della seconda declinatione, si porrà nel
 caso Genituo: ut Romae, Brundisij, Perusij,
 Patauij, Anconae, Corcyrae, cioè in Roma, in
 Brādizo, o Brīdisi, in Perugia, in Padoua, in An-
 cona, in Corsu. Se si dicesse, Di Roma, Di Bran-
 dizzo, di Perugia, di Padoua, di Ancona, o di Cor-
 fu, all' hora si porranno nel settimo caso, dicēdo:
 Roma, Brundisio, Perusio, Patauio, Anco-
 na, & Corcyra. e però Cic. ha detto nell' uno, et
 nell' altro modo. perche, quando questi nomi si po-
 gono nel Genituo, significano stato nel luogo;
 quando poi stanno nel settimo caso, importano
 moto di luogo: se i nomi de' luoghi saranno del-
 la terza declinatione, ouero si declineranno so-
 lamente nel numero del più, all' hora si porranno
 nel settimo caso, cioè in Vinegia, in Cartagi-
 ne, in Siena, in Pisa. Venetijs, Carthagine, Se-
 nis, Pisis. & se bene Cicerone nel fine del 14.
 lib. delle pist. Famigliari diede la prepositione a
 un nome proprio di luogo, cioè, a Venusia, patria
 d' Oratio appresso Puglia, dicēdo: De Venusio,

vindus

Io

Io non per questo direi, che s'hauesse a usare, es-
sendo questo poco in n'ò. Ma la prepositione si de-
ne dare a' nomi composti, come sarebbe a dire :
ex Rocca cōtracta; ex Sancta Victoria. oue-
ro con la prepositione, **In.** Si da ancora la preposi-
tione a' nomi appellatiui, **ex Vrbe,** in Vrbe,
ex Aedibus, in Aedibus, apud Diuum Pe-
trum, uel apud Diui Petri. **A nomi de Territorij:** Ex Formiano, in Formia-
no. **A nomi di Prouincie:** Ex Piceno, in Pice-
no. **Ex Vmbria, in Vmbria.** **A nomi de'Re-
gioni:** ex Italia, in Italia.

Quanto al tempo, si suol porre il giorno, del
mese, e dell'anno, nel quale fu scritta, o mandata
la lettera; & ogni mese si diuide in Calende, No-
ne, & Idi. Le Calède sono dette dalla noce Greca,
καλέω, che significa chiamare, percioche nel primo
di di qual si uoglia mese, chiamato il popolo tut-
to, e specialmente i contadini chiamati alla Città,
si faceua sapere a tutti; quanti giorni erano
dalle Calende alle None. Le None sono così det-
te, perche sempre dal giorno delle None fino a
gl'Idi ui sono noue giorni. Gl'Idi sono detti dal
uerbo, **Diuido**, perche il giorno de gl'Idi diuide
il mese per mezo. Gennaio, Febraio, Aprile,
Giugno, Agosto, Settembre, Nouembre, & De-
cembre, hanno quattro None. Marzo, Maggio,
Luglio, e Ottobre ne hanno sei. Tutti i mesi han-

no otto Idi. Tutto lo restante del mese si chiama per Calende, pigliando però il nome del mese seguente. Il primo giorno del mese si dice: Calendis, nel settimo caso. Se il mese ha sei None, il secondo giorno si dice; Sexto Nonas, poi si dice, Quinto, Quarto, Tertio, Nonas. il penultimo delle None si dice: Pridie Nonas, l'ultimo si dice: Nonis: se il mese ha quattro None; il secondo giorno del mese si dice: Quarto Nonas, e poi: Tertio, il penultimo, Pridie Nonas: l'ultimo, Nonis. Finite le None, si dice: Octauo idus, & poi: Septimo, Sexto, Quinto, Quarto, Tertio, Pridie Idus. Ultimamente si dice, Idibus. Finiti gli Idi, si contano i giorni, che restano da gli Idi, fino a l'ultimo giorno del mese: e sopra quelli se ne aggiunge uno. Talche, se sono sedici, se ne aggiungerà uno, e dirassi, così, Decimoseptimo Calendas, poi, Sexto-decimo Calendas, Quintodecimo Calendas, e così calando di mano in mano il numero, il penultimo giorno del mese dirassi, Tertio Calendas. L'ultimo, Pridie Calendas. il primo giorno del mese seguente si dice, Calendis. e così si segue sempre. Ma, per conservare più facilmente la Regola data per sapere il numero delle None, Idi, & Calende, mi par d'ouer notare qui sotto questi pochi uersi, i quali agevolmente si manzano, e si ritengono alla memoria.

Sex



Sex Nonas, Maius, October, Iulius,
& Mars,

Quattuor, & reliqui, tenet Idus qui-
libet octo.

Inde dies reliquos omnes dic esse Ca-
lendas.

Nomen fortiri debet a Mese sequenti.

Iunius, Apillis, septemq. nouemq.
tricenos.

Vnū addas reliquis, uiginti Februus
octo.

Qui si deue auvertire, e notare, che Sexto, Quinto, Quarto, Tertio, Nonas, uel Idus, s'intende così: cioè, Sexto nonas, idest sexto die ante nonas. Octauo idus. i. octauo die ante idus. Decimonono Calendas, uel Decimooctauo. i. Decimonono, uel decimo-octauo die ante' Calendas. Pridie nonas, idus, uel Calendas. i. Priori die ante nonas, idus, uel Calendas. si dice ancora, Pridie nonarum, iduum, uel Calendarum. Pridie illius diei, uel Postridie illius diei. Di questo ne parla a pieno Lorenzo Valla, nel secondo libro delle Eleganze, al cap. 33. Dice si ancora, ad Nonas, ad Idus, ad Calendas, & questo modo di dire significa tempo indeterminato, cioè in torno alle None, a gli Idi, & Calende. Ratcon-tandosi il giorno delle None, de gl' Idi, e delle Ca-

lende, si pone anco il nome del mese nel Genitivo,
o nell' Accusativo, còcordando con l' accusativo:
Nonas, Idus, Calendas, cioè: Quarto no-
nas, uel idus, uel Calendas Ianuarij, uel Ia-
nuarias. Februarij, uel Februarias. Martij
uel Martias. Aprilis, uel Aprileis. Maij, uel
Maias. Iunij, uel Iunias. Iulij, uel Iulias,
seu Quintilis, uel Quintileis. Augusti,
uel Augustas, seu Sextilis, uel Sextileis. Se-
ptemberis, uel Septembrias. Octobris, uel
Octobrias. Nouembris, uel Nouembrias.
Decembris, uel Decembrias. Il mese di
Luglio si chiama Quintile, e Agosto, Sestile,
per essere quello il quinto, e questo il sesto, co-
minciandosi a nouerare da Marzo fino a Decem-
bre, che è il decimo mese, secondo l' antico costu-
me de' Romani. Qui s' auuertisce ancora, che do-
pò gl' Idi cominciando a nouerare i giorni per
Calende, non si nomina più il mese presente, ma
si piglia il nome del mese seguente, come bene ha
uemo accennato di sopra. Qui si deve auuertire
ancora, che, notato il Mese è'l giorno suo per Nō
ne, fdi, & Calende, lasciando l' uso d' alcuni, che
pongono, in far questo, il numero della settima-
na, delle Ferie, o de' Pianeti; si suol porre il Mil-
lesimo notando gli Anni scorsi dalla Incarna-
zione del Nostro Signore, Salvatore, & Redentor;
in qua. Onde così dir si suole: Anno Incarna-
tionis

tionis Domini, Millesimo, quingétesimo,
 septuagesimo sexto. ouero : A Partu Virgi-
 nis, A Verbo incarnato , A salute Mundi ,
 M. D. LXXVI. & altri somiglianti modi . Si
 può dir' ancora . Sesquimillesimo LXXVI.
 cioè Mille, & cinquecento settantasei . percio-
 che questa uoce Latina, Sesquimillesimo , si-
 gnifica Mille, & la metà di più . Ne altro si suol
 porre dopo questo : facendosi la salutazione nel
 principio , come s'è detto . Alcuni poi , per se-
 guir l'uso , che hora s'osserua nelle Lettrere uolga-
 ri , sogliono locare dopo il Millesimo queste sot-
 scrittezioni : Tui Amatisimus , Tuæ Dom.
 Tuæ Excell. Addictiss. & altre sottoscrit-
 tioni somiglianti , et questo basti . Ma , accioché piu
 ageuolmente ciascheduno si possa se uire delle No-
 ne , Idi , e Calende , non uolendosi occupare intor-
 no alla Regola già data , o pure non hauen-
 dola ancora molto bene in pratti-
 ca ; Ho pensato porre questa
 Tavola , della quale ogni
 uno commodamen-
 te se ne po-
 trà
 seruire .

TAVOLA COMMODOSSIMA, A
e le Calende di ciaschedun Mese.

1	Calendis.	Calendis.
2	Sexto Nonas.	Quarto Nonas.
3	Quinto Nonas.	Tertio Nonas.
4	Quarto Nonas.	Pridie Nonas.
5	Tertio Nonas.	Nonis.
6	Pridie Nonas.	Octauo idus.
7	Nonis.	Septimo idus.
8	Octauo idus.	Sexto idus.
9	Septimo idus.	Quinto idus.
10	Sexto idus.	Quarto idus.
11	Quinto idus.	Tertio idus.
12	Quarto idus.	Pridie idus.
13	Tertio idus.	Idibus.
14	Pridie idus.	Decimonoно calendas.
15	Idibus.	Decimo octauo calendas.
16	Decimoseptimo calendas.	Decimose primo calend.
17	Sextodecimo calendas.	Decimosexto calendas.
18	Quintodecimo calendas.	Quintodecimo calend.
19	Decimoquarto calendas.	Quartodecimo calend.
20	Tertiodecimo calendas.	Tertiodecimo calend.
21	Duodecimo calendas.	Duodecimo calendas.
22	Vndecimo calendas.	Vndecimo calendas.
23	Décimo calendas.	Décimo calendas.
24	Nono calendas.	Nono calendas.
25	Octauo calendas.	Octauo calendas.
26	Septimo calendas.	Septimo calendas.
27	Sexto calendas.	Sexto calendas.
28	Quinto calendas.	Quinto calendas.
29	Quarto calendas.	Quarto calendas.
30	Tertio calendas.	Tertio calendas.
31	Pridie calendas.	Pridie calendas.
	Martius. Maius.	Iulius. October.
		Januarius. Augustus.
		December.

TROVARE LE NONE, GL'IDI,

1	Calendis.	Calendis.
2	Quarto Nonas.	Quarto Nonas.
3	Tertio Nonas.	Terrio Nonas.
4	Pridie Nonas.	Pridie Nonas.
5	Nonis.	Nonis.
6	Octauo idus.	Octauo idus.
7	Septimo idus.	Septimo idus.
8	Sexto idus.	Sexto idus.
9	Quinto idus.	Quinto idus.
10	Quarto idus.	Quarto idus.
11	Tertio idus.	Tertio idus.
12	Pridie idus.	Pridie idus.
13	Idibus.	Idibus.
14	Decimooctauo calendas.	Decimosexio calendas.
15	Decimoseptimo calendas.	Quintodecimo calend.
16	Decimosexto calendas.	Quartodecimo calend.
17	Quintodecimo calendas.	Tertiodecimo calendas.
18	Quartodecimo calendas.	Duodecimo calendas.
19	Tertiodecimo calendas.	Vndeциmo calendas.
20	Duodecimo calend.	Decimo calendas.
21	Vndeциmo calendas.	Nono calendas.
22	Decimo calend.	Octauo calendas.
23	Nono calendas.	Septimo calendas.
24	Octauo calendas.	Sexto calendas.
25	Septimo calendas.	Quinto calendas.
26	Sexto calendas.	Quarto calendas.
27	Quinto calendas.	Tertio calendas.
28	Quarto calendas.	Pridie calendas.
29	Tertio calendas.	
30	Pridie calendas.	
	Aprilis. Iunius.	September. Nouember.
		Februarius.

1 4 Della



Della sopraſcrittione, o Mansione
della Pistola.

LA sopraſcrittione deue eſſere conſiderata in due coſe; e quanto alla perſona, alla qua le ſi ſcrine, & quanto all'luogo, oue ſi man da la lettera.

Quanto alla perſona, a cui ſi ſcrine, dico, che primieramente ſi pone il nome di officio, o dignità col ſuo conueniente epitteto auanti, e poi il nome proprio: e tutte queſte uoci ſi poſſono porre, o nel Dativo, o nell'Accuſatiuo con la ſua prepoſitione, come farebbe a dire: Sanctissimo Diui Petri ſucceſſorū, Gregorio xiiii. Pont. Max. ouero così: Ad sanctissimum Diui Petri ſucceſſorem Gregorium xiiii. Pont. Max. Se la ſopraſcrittione ſi fa nel caſo Dativo, ui ſ'intende queſto uerbo: Dentur litterae. Se ſi fa nell'accuſatiuo, ui ſ'intende queſto uerbo, Deferantur. i. Litterae dentur Pontifici, uel litterae deferantur ad Pontificem. & l'un'e l'altro modo e ben detto, & uifitato, come ſi puo uedere nelle Piftole di Cic. & anco di M. Paolo Manutio.

Quāto al luogo, oue ſi drizzano, e ſi mandano le lettere; dico, che primieramente ſi ſuoſ porre il nome del luogo uniuersale, cioè di Città, Terra, Caſtello,



Castello, o Villa, e poi il meno uniuersale, o più particolare de' sopradetti luoghi, & ambedue si possono porre nell' Accusatiuo ; il nome di Città, Terra, Castello, o Villa senza prepositione ; l' altro mediata la prepositione, Ad, in questa guisa : Romā, Ad Diui Petri Aedes. Ad Diui Augu stini Aedes. Venetias, Ad Diui Marci Ae des. Ad Diui Stephani Aedes. et dicēdosi così, ui s'intende il uerbo, Deferantur. i. Litterae, che significa moto a luogo. Si può anco dire tac cendosi l' Accusatiuo del nome Appellatiuo, che è, Aedes; ponendosi la prepositione, Ad, col Ge nitiuo così : Romam, Ad Diui Petri, Ad Di ui Augustini, Venetias. Ad Diui Marci. Ad Diui Stephani. & è modo di parlare elegante, & usitato. Si può anco dire in un'altra maniera, ponendosi il nome proprio di luogo, cioè di Città, Terra, Castello, o Villa nel Genitiuo, se farà della prima, o seconda declinatione, & l' Appellatiuo con la prepositione, & all' hora ui s'intende il uerbo, Dentur. i. Litterae, che significa Stato nel luogo, e dirassi così : Romae. In Diui Petri, Aedibus. ouero, Romae in Diui Petri, Ta cendosi la particella, Aedibus.

Se'l nome proprio di luogo non farà della pri ma, o seconda declinatione, ma della terza, ouero si declinerà solamente nel numero del più; Al l' hora porrassi il nome proprio di luogo nel setti-

mo



mo caso senza prepositione, così: Venetiis. In
Diui Marci, uel Diui Stephani Aedibus.

Se'l nome proprio di luogo fosse composto; Al
l' hora riceuerebbe la prepositione, e si direbbe co
sì: Ad Roccam contractam, in Diuae Ma
riae Aedibus, ouero, in Rocca contracta, in
Diuae Mariae. ne altramente si deue dire: Si
può anco porre nel primo luogo il nome proprio
col suo Epitteto auanti, secondo lo stato, e con
dizione sua, ponendosi poi appresso il cognome
della casata, dalla banda di suo padre solo,
ouero di padre, e madre insieme, & ultimamente
il nome dell' officio o dignità, come fece M. Paolo
Manutio, scriuendo al Prencipe di Massa, e di
Carrara, Alberigo Cibò Malaspina, dedicadogli
quel suo libro delle Pistole Famigliari Latine:
il quale così disse: Ad Illustris. Albericum
Cibo, Malaspinam, Massae, & Carrariae
Principem. Ma qui si deue auertire, che'l no
me della casata alle uolte è indeclinabile, come è
questo Cibò, & alle uolte declinabile, ma però
poco lontano dal suo uolgare, & tal uolta nien
te, come per questi due, Cibò, & Malaspina, si
può giudicare. Disse anco scriuendo a Pio IV.
de' Medici: Ad Pium IV. Medicem Pont.
Max. declinandosi. Medices, cis. Scriuendo all'
Ecc. Sig. Giacomo Buoncōpago, disse: Illustris.
& Excell. Iuueni Iacobo Boncompagno.

Aldo,



Aldo, il Giovane, scrivendo al medesimo, disse: Ad Illustrissimum, atq. Excellen-tilsimum, D. Iacobum Boncompagnum S. R. E. Gen. Gubern. Nella sottoscrittione disse poi: Illustrissimae atq. Excellentiss. D. Tuae, Addic^tissimus, Aldus Manutius. P. F. A. N. Chiunque adunque sia, che seguiti que ssi due Lumi Manutiani, potrà sicuramente caminare senza incespare. Da questi modi sopravdesti, e da altri, come sarebbe a dire, Bonamicus, Bonsignorus, & altri simili; ciascheduno pigliando esempio, si può facilmente gouernare ne gli altri Titoli, & nomi di Casate, tirandoli al Latino co' destrezza, & secondo l'uso comune, al quale totalmente bisogna applicarsi, specialmente ne' sopriascritti, nel modo di honorare & riuerire: perciocche hoggidi l'adulatione, portataci di là dal mare, è talmente cresciuta, & uenuta al colmo, che, risutando il mondo essere sottoposto alle Regole, e Leggi di questa & di quella fauella, per sodisfare alle orecchie sensuali, e per acquistare la gratia loro, ha introdotto un nuouo modo di parlare, e nuoue uoci; come si può uedere di quel goffo uso d'hoggidi, che è: Vostra Signoria, V. Eccellenza, Vostra Maestà, & altre somiglianti, i quai modi, come bene con efficacissime ragioni mostra M. Claudio Tolomei nella prima Lettera del terzo libro, scrivendo a

M. An-



M. Annibal Caro; sono contro la ragione, contra la bellezza delle scritture; non usati da Dante, non dal Boccaccio, non da Giouan Villani, ne da gli altri buoni Autori della lingua Thosca; & io ui giuro per mia fe, che quando son sforzato scriuere secondo quest'uso corrotto, sciocco, e confuso, parmi ritrouare intricato in mezo d'un Laberinto, e come quiui fosse un Minotauro, no altramente cerco ritrarmene quanto piu presto posso, seguitando questo nuovo modo di parlare a mio mal grado: & la cagion' è questa; perche questo scriuere così, mi rende il mio concetto tutto confuso, dubioso, e oscuro. Hor questa istessa adulazione nella lingua Latina ha introdotta nuova Frase di dire, nuovi titoli, e nuove uoci, ma Barbare. percioche appresso Cicerone si fa mentione tante uolte d'Imperadori, de'Re, & d'altri Potentati; ne si ueggono tante sorti di Titoli, & Epitteti, ma uenzono chiamati così semplicemente co' suoi nomi propri, cognomi, e co' nomi d'ufficio o di dignità. Ma hoggidi, mercè dell'adulatione, & ambitione, oltra la gran quantità degli Epitteti, usano ancora alcuni di dire: Dominatio uestra, Reuerentia uestra, Magnificentia uestra, & altri somiglianti modi di ragionare, molto lontani nel uero dalla candidezza, purità, e nettezza del fauellare Latino de' buoni Siritori, e Dicitori, non solamente del te-

po

po di Cic. ma della età nostra ancora. In uece di tutto questo nuouo e corrotto parlare, si dene usa re o il nome proprio, o di dignità, o di officio co' suoi Epitteti nel grado del primitivo, e non già mai nel deriuatio. Per ritornare adunque al proposito nostro, dico, che se bene alcuni Epitteti, i quali si danno hoggi per honorare, e rinevire, non sono secondo la politezza, & norma Latina; nondimeno douemo seguire l'uso, il quale è un'altra legge. perciò questa uoce Latina, Reuerendissimus, è molto Barbara, com'è anco questa: Obseruandiss. Colendiss. non essendo mai costumz, che dal participio in, dus, si formi il grado superlativo, è ben uero, che il Participio in ans, ouero in ens, diuentando nome, egli forma lo superlativo; ma non giamai il Participio in dus. Onde, si come non si dice; Amandissimus, ne anco, Venerandissimus: così non si dourebbe dire: Reuerendissimus, essendo egli formato dal participio, Reuerendus, il quale nasce dal Verbo, Reuereor, ris. & altro non si gnifica, Reuerendus, che, dignus Reuereri, uel Reuerētia: come; Amādus, idest dignus amari, uel amore. Venerandus. i. dignus uenerari, uel ueneratione: & si come si dice: Amantissimus, & Venerantissimus, così anco si dice: Reuerētiissimus, ma è quello, che fa honore, & non quello, che riceue l'onore, o chi

che è degno d'onore. Questa uoce adunque, Reuerendissimus, ancorche sia Barbara, & contra la regola Latina; nondimeno ne' sopraſcritti la donemo uſare per eſſer hoggimai fatta quasi Latina per il lungo uſo de' Moderni. in uece di questa uoce, Reuerentissimus, ſi potrebbe dire Latinamente, Reuerentissimus, & Obſeruantissimus. ouero, Admodum Reuerendus, Inprimis Obſeruandus; ouero, Multa Reuerentia, uel Obſeruatione dignus. Ma quei due primi no' ritengono più il ſenſo di pria, & a queſto modo quelle due uoci ſi conuengono a quei, che fanno honore, & non a gli honorati. Ma pure, quando coſi ſi diceſſe, appreſſo'l uolgo, è l'uſo corrotto, & Barbaro, parrebbe a quella persona, a cui ſi ſcriue coſi, che ſi foſſe minuito in gran parte l'honore, & la dignità, che in ſe ri- tiene. Si che conchiudo, che in queſto, & in tutto lo reſtante de' ſopraſcritti ſi debba ſervare l'uſo introdotto, per non eſſere tenuto mal creato nello ſcriuere, e poco accorto. Si ſuol dire ancora ne' ſopraſcritti, ſcriuendosi a Prelati: Reuerendifimo Domino, Domino Cardinali N. ma per dentro alle Piſtole, ouero Orationi, non ſi concede queſto abuſo, ſe bene uolgarmente ſi dice: M. Pietro, e Signor Antonio. Latinamente non ſi direbbe col nome proprio: Dominus Pe- trus, &c. ma bene con altri Epitteti ſi può mo- strare



Strare questo segno di riuerentia, & di honore.
 Per conchiuder' adunque, dico, che ne' soprascritti si deue seguir l'uso d'alcune cose, ancorche sia corrotto, e contro le regole, e politezze del dire. Ma, accioche piu ageuolmente ciascheduno si possa servire de' uarij soprascritti, secondo la diversità de' statii, e condizioni de gli huomini shò pesato porre qui sotto una Tauola di molte sorti de soprascritti per commodità d'ognuno; e secodo questi esempij ciaschuno si potrà reglare, e gouernare intorno a così fatto modo di scrivere, secondo le uarie, & diuerte occorrenze.

TAVOLA DE' SOPRASCRITTI Lattini, molto utile, e necessaria.

Al Papa.

Maximo Christiani Orbis Pontifici,
 Sanctissimo Domino nostro Gregorio
 xiiii. Pontifici Maximo. Summo
 Sacerdoti. Patri Clementissimo. Sanctissimo
 Divi Petri successori. Summo Romanorum
 Pontici. Renerentia, omniq. obseruatione di-
 gnissimo Papae, Antistitiq. Romanorum Ma-
 ximo. Sanctissimo Christi in terris Vicario.
 Summo, Vigilantissimoq. Christiani Gregis
 Pastori. N. N.

A un



A un Cardinale sacro titolato.

Illustriß. ac Reuerendiß. D. D. Egidio tituli s.
Matthaei. S. R. Eccl. Presbytero Cardina-
li. Illustriß. ac Reuerendiß. D. D. N. S. S.
R. Eccl. Episcopo, uel. Archiepiscopo N. Cardi-
nali. Illustriß. uel Ampliiss. ac Reuerendiß.
S. R. Eccl. N. Subdiacono, aut Diacono Car-
dinali.

A un Cardinale nato Prencipe,
non essendo sacro.

Illustriß. Principi, ac Reuerendiß. & Domino
Nostro Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Car-
dinali.

A un Patriarca Arcivescovo, o Ve-
scovo, nato nobile.

Illustriß. ac Reuerendiß. D. D. S. R. Eccl. N.
Patriarchae Archiepiscopo. Archipræfuti,
Episcopo, Antistiti. N.

A' Patriarchi, Arcivescoui,
Vescoui ordinarii.

Illustriß. ac Reuerendiß. in Christo Patri, & D.
D. S. R. Eccl. N. N. N.

A un Generale di Religione.

Reuerendiß. atq. Ampliiss. Patri. Praefuli, aut
Pastori, M. Taddaeo Perusino, Vniuersi Ordini
nis Eremit. S. Augustini Generali Vigilan-
tiß.

dua

A un'

A un Vescouo Legato del Papa
in Venetia.

Illustri, ac Reuerendiss. Episcopo N. & Pontificis S. R. Eccl. apud Venetam Remp. Oratori. Illustri, ac Reuerendiss. in Christo Patri, & D.D.S.R.Eccl. Episcopo: N. & Diui Petri success. apud Ven. Remp. Legato.

A un'Abbate, Protonotario, Arciprete,
& ad altri Prelati minori.

Admodum Reuerendo imprimis Reuerendo in Christo Patri, Abbatii Apostolicae Sedis, Protonotario, Archidiacono, Archipresbitero D. suo colendijs. ac obseruandijs. Religiosiss. Viro Ecc. Magno, Ecc. Curato, Canonico uel Priori.

A un Religioso Dottore,
o Predicatore.

Admodum Reuerendo, in primis Reueren. P. & diuinarum litterarum interpreti, Doctoratus insignibus ornato, Laurea decorato, sacrarum litterarum, sacrae paginae, sacrae Theologiae, Magistro, Dottori, Professori eximio, ac celeberrimo P. F. N. N. Admodum Reuerendo P. F. N. N. Verbi Dei concionatori eximio, ac celeberrimo. Scientia, uel Arte concionandi bene docto, non mediocriter eruditio, uel instructio.

A un Religioso licetato al Dottorato.
Reuerendo P. F. N. N. politioribus, interioribus,

K remo-

*remotioribus, ac reconditis litteris ornato.
Doctori designato, Doctura digniss. Merita
Laurea decorando.*

A un Religioso gradato di Studio.

*Venerando P. Fr. N. N. litteris non mediocri-
ter, non leuiter, non vulgariter, eruditio. Re-
conditis, exquisitis, singularibus, uel egregijs
litteris imbuto, & in palaestra litteraria
exercitatissimo.*

A un Religioso studente, non gradato.

*Venerabili P.F. N. N. Musarum amico, bona-
rum disciplinarum sectatori, cupidissimo in-
genio, perpolito, ac perspicaci. Veterano Pall-
adis militi; uel Tironi Palladis ingenioso.*

A un Imperadore.

*Inuictissimo Romanorum Imperatori, semper
Augusto, N. N. sacrae Caesareae Maiestas-
tis, & semper Augustae.*

A un Re.

*Inuictiss. Romanorum Regi. Inuictiss. & Chri-
stianiss. Francorum Regi. N. N. Inuictiss.
& Sereniss. Hispaniarum Regi. N. N. Hen-
rico tertio Galliae, ac Poloniae Regi Chri-
stianiss. ac feliciss.*

A un Duca di Republica.

*Serenissimo, ac Excellentiss. Illusterrimoq. in-
alytae Reipublicae Ven. Principi, uel Duci.*

A un



A un Duca.

Sereniss. Allobrogum Principi, Ferrariae, uel
Vrbini. Illustriſſ. ac Excellentiſſ. Duci.

N. N.

A un Consegliere, e Ambasciatore di
Re di Francia in Venetia,
o Secretario.

Christiaſiſſimi Regis Consiliario, uel a Consilio,
eiusdemq. apud Venetam Remp. Oratori, uel
Legato. Excellentiſſ. N. N. N. Christiaſiſſ.
Regis a Secretis Viro Excellentiſſimo.
N. N.

A un Vice Re.

Illustriſſimo ac Excellentiſſ. N. N. apud Gen-
tes N. Proregi.

A un Marchese.

Illustriſſimo, uel Potentifſſimo. N. N. Marchio-
ni, uel Demarcho N. N.

A un Conte di casata Illustre.

Admodum Illustri, uel Nobili Viro. N. N. Co-
miti N. obſeruand.

A un Conte, lo Barone or-
dinario.

Illustri, Generoso, Inclito, uel praefantiſſ.
Viro, N. N. Comiti, Heroi, uel Baroni.
N. N.

A un Caualiere.

*Magnanimo, Aurato, uel Strenuo Viro. N. N.
Equiti obseruand.*

A un Gentil'huomo, o Cittadino.

*Magnifico Viro, Clarissimo Viro, Ornatisissimo
ciui, optimo, sagaci, & integerrimo Viro.
N. N. obseruand. uel honorando.*

A un Dottor di Legge.

*Iurisconsulto eximio, spectatiss. excellentiss.
consulitiss. Doctori egregio Iuris Pontificij,
sacrarum legum, aut iuris urriusq. Doctori ce
leberrimo, ac obsernando.*

A un Medico.

*Prudenti, ac erudito philosophiae, artisq. Medi
cae interpreti, Doctori Philosophiae peritis.
medica scientia, medendi arte, medicis litte
ris bene docto, gnaro medicinae, ac obserna.*

A un Poeta.

*Musarum Alumno, Lauro insigni, Hedera de
corato, Apollinis interpreti ornatiss. Poe
trae, uel Vati egregio, Poeticae artis scienti
in primis, gnaro, uel perito. Musarum decori
insigni, ac obsernando.*

A un Oratore.

*Disertissimo, facundiss. eloquentiss. Oratori.
Artium Magistro acutiss. bonarum artium
interpreti doctiss., ac obsernando.*

A un

A un mastro di Grammatica.

Artis Grammaticae, uel Latinae linguae perito, uel guaro, & Ludi litterarij magistro, moderatori, Reffori, uel iuuentutis institutori optimo. diligentiss. & probiss. uel mira tradendi doctrinam dexteritate insigni, humarum litterarum peritissimo, & Gymnasiarchae prudentiss.

A un Podesta, o Rettore di Città,
o Giudice.

*Vigilantis. Vrbis N. praefecto, praetori. Dilecti-
genti admodum Ciuitatis moderatori, Rectri.
Incorruptiss. iuris administratori, inte-
gerrimo legum interpreti. Inuiolabili iusti-
tiae praesidi. Fori totius splendori. Aequiss.
Iudici, ac obseruando.*

A un Mercante.

*Magnifico & Laudato admodum negotiatori.
Mercuriali Viro probiss. Mercatori integer-
rimo. N. N. honorando.*

Auuertimento.

Qui si deue auvertire, che le Pistole La-
tine, non mandandosi a quei, che nō han-
no la lingua Latina; per tanto qui fa-
remo fine intorno a soprascritti Latini. Ma, oc-
correndo scriuere Latinamente ad altre persone,
che haueffero altre dignità, & offici, si potran-
no formare i soprascritti a somiglianza di que-

st i posti di sopra, secondo i loro stati, e titoli. Le Donne possono essere chiamate, honestissime, esempio, & ornamento di pudicitia, e di castità. Ilche agevolmente si potrà fare, seruendosi d'una Tauola uolgare molto copiosa de' soprascritti d'ogni sorte, de' stati, e di condicioni, posta nel fine, e seruendosi anco dello stile, che si offrera in questa nostra Latina: & sopra al tutto nel dare i Titoli, e gli Epitteti s'offrerà l'usanza di quel luogo, oue si mandano le lettere, perche le usanze sono diuise intorno a Titoli, & epitteti: perche per auuentura si daranno secondo l'uso Titoli maggiori, che da me posti qui non sono.

Delle uarie, & diuise sorti di Pistole.

*S*E bene da Mario Filelfo, huomo di rara eloquenza, & eccelleniss. prattica intorno a questo negocio, le sorti dell'epistole sono ridotte al numero d'ottanta, & da altri al numero maggiore, e minore di questo: Nondimeno direi (rimettendomi però a miglior giudicio) che numero determinato, & certo non si può dare: perche, si come l'occorrenze delle materie, sono quasi (per dir così) infinite, così sono le sorti delle Pistole. Per tanto, non potendosi esse ridurre a un determinato numero, Cic. scriuendo a Curione nel secondo lib. delle Pistole Famigliari,

ri, nella 4. *Pist.* disse: *Come tu sai, uarie sorti di lettere si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità dello scriuere, per dare auviso a gli amici, che si trouassero lontani, de' bisogni, che a noi, o loro apparteneffero. Lettere di questa sorte, io mi rendo certo, che tu non aspetti da me.* Due sorti ancora di Lettere si trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, e faceta: l'altra seuera, e graue. Così disse Cic. Là onde conchiudendo il suo ragionamento, dimostra essere uarie sorti di Pistole, ma non però nel numero determinato, e certo; si come si può uedere dalle materie diuerte occorse nelle *Pist.* di Cic. di Paolo Manutio, del Filelfo, e d'altri. Ma con tutto questo ci sforzeremo poco più di sotto porre il nome d'alcune sorti d'Epistole, che più sogliono occorrer alla giornata; riducendole a tre capi principali.

De' tre capi principali, da' quali nascono tutte le sorti d'Epistole.

Tre sono i generi, o capi principali, da' quali derivano tutte le sorti dell'epistole. Vno de' quali è chiamato Dimostratiuo, il quale consiste, come dice Cic. nel lodare, o uituprare alcuna cosa: Le parti adunque di questo genere, sono lode, & biasmo. L'altro genere si chia-

ma Deliberativo , il quale consiste nel consiglio; le cui parti sono suauione , e dissuauione: perche, persuadendosi una cosa , si dissuade il suo contrario . Il terzo genere, chiamato Giudiciale , consiste nelle controuersie, le cui parti sono accuse, & difensioni: perche, accusandosi uno, si difende l'altro . Tutte le sorti adunque dell' epistole o sono nel genere Dimostrativo , o Deliberativo , o Giudiciale . Ma tutte diuersamente sono chiamate, secondo le diuerse materie, che si raccolgono in esse . Percioche, se s'accusa , la Pistola è chiamata Accusatoria ; se si da consolatione, si chiama Consolatoria ; se s'efforta , Confortatoria ; se si fa congratulatione, Gratulatoria ; se si loda, Laudatoria; se si raccommenda, Commendatoria ; se si biasma , Biasmatoria ; se si burla, Giocosa ; se si ringratia, Ringratiatoria ; se si domanda, Petitoria ; se si scusa, Scusatoria . E così tutte sono intitolate, secondo le materie , che in esse si conchiudono; le quali materie possono essere (per così dire) quasi infinite . Si che le Pistole sotto numero determinato , non si possono raccogliere . Pur non ho uoluto mancare di locar qui queste poche , diuidendole secondo i tre Capi principali.

TAVO-

TAVOLA DELLE PISTOLE NEL GENERE DIMOSTRATIVO.



I deue auuertire, che, se bene tutte quasi l'epistole di Cic. siano miste, le quali sogliono partecipare di uarie sorti di Pistole, cioè di laudatorie, petitorie, narratiorie, o d'altre: nondimeno porremo qui sotto il nome loro, non che tutta la epistola sia o laudatoria, o narratoria, o petitoria, o altra, ma perche hauerà per dentro qualche parte di laudatoria, o narratoria, o petitoria, e, tal uolta sarà tutta o narratoria, o laudatoria, e ua discorrendo.

Laudatoria.

Nel lib. 9. ep. 6. *Canizius noster*. Nel lib. 12. ep. 16. *Si uales bene est*. Nel lib. 16. ep. 16. *De Tirone, mi Marce.*

Biasmatoria.

Non bisognerà in questa sorte di lettera raccontare le pistole imitabili, per essere pur troppo il mondo corrotto, e guasto, & pronto al dir

dir male. ilche è contro la professione Chri
stiana. e quando a così fatto modo di scrinere
fossemò sforzati, nol douressimo usare, se non
nel riprendere i uitij per zelo di uerità, affine
che'l nostro dire risultasse in utilità, e benefi-
cio di quella persona, in cui biasmassimo i ui-
tij, ouero d'altri.

Giocosa, &c faceta.

Nel lib. 1. ep. 10. Cur enim tibi. nel lib. 2. ep. 9.
Nella quale Cic. par che passi i termini della
sua riputatione, il quale, tassando un certo con-
corrente di Celio, hebbe ardimento dire. Men-
tre, che mi so beffe di lui, mi son quasi trasfor-
mato i lui: **Dū illū uideo, pene sum factus**
ille. **Nel lib. 7. ep. 7. Ego te commēdare.** ep.
10. ep. 12. ep. 13. ep. 14. ep. 15. ep. 16. nel
lib. 7. ep. 33. nel lib. 8. ep. 7. nel lib. 9. ep. 10.
16. 18. 19. 20. 21. 23. 24. 25. 26. nel lib.
12. ep. 21. **Nel lib. 15. ep. 16.**

Narratoria, e nonciatoria.

Nel lib. 10. ep. 8. ep. 21. nel lib. 12. ep. 24. nel
lib. 14. ep. 15. ep. 19. nel lib. 16. ep. 12. 13.
E 14. E differente narratoria, dalla noncia-
toria, perche la narratoria annisa distintame-
te in lungo. la nonciatoria sommariamente.

Gratulatoria.

Nel lib. 2. ep. 7. ep. 9. nel lib. 3. ep. 11. ep. 12.
nel lib. 6. ep. 12. ep. 15. nel lib. 8. ep. 13. nel
lib. 9. ep. 12. 14. nel lib. 12. ep. 20. nel lib.

15.ep.5.7.8.9.12.

Risposte.

Nel lib.4.ep. 14.nel lib.15.ep.6.

Ringratiatoria.

Nel lib.10.ep.11.20.nel lib.15.ep.11.nel li.
lib.13.ad Att.ep. Et si libenter.

Risposta.

Nel lib.2.ep.18.nel lib.10.ep.19.

Tauola delle Pistole nel genere

Deliberatiuo.

La Pistola Landatoria può essere del genere dimostratiuo, in quanto che, raccomandando uno, bisogna lodarlo, nondimeno, perché il fine è il persuadere; per tanto la chiameremo del genere deliberatiuo dal suo fine, & anco del dimostratiuo dalle sue parti. E non è inconueniente; che, si come la pistola è molte uolte di più specie, così anco sia di più generi.

Raccomandatoria.

Nel lib.1.ep.3.nel lib.2.ep.6.ep.14.nel lib.3.
ep.1.nel lib.6.ep.9.nel lib.7.ep.5.ep.22.
nel lib.9.ep.13.nel lib.11.ep.4.5.16.17.
22.nel lib.12.ep.6.21.27.29.

Risposta.

Nel lib.5.ep.12.nel lib.15.ep.14.

Petitoria.

Nel lib.3.ep.2.3.nel lib.5.ep.4.9.13.nel lib.
6.ep.16.nel lib.11.ep.2.4.nel lib.15.ep.4.

7.10.

Risposta.

Nel lib. 5.ep.10.nel lib. 7.ep.20. nel lib. 12.
ep.7.

Monitoria.

Nel lib. 4.ep.15.nel lib. 6.ep.21.nel lib. 8.ep.
6.nel lib. 10.ep.3.nel lib. 14.ep.18.

Risposta.

Nel lib. 7.ep.26.nel lib. 10.ep.4.7.

Consolatoria.

Nel lib. 4.ep.3.5.13.nel lib. 5.ep.14.16.17.
18.nel lib. 6.ep.1.2.3.4.5.10.13.14.22.
nel lib. 7.ep.3.

Risposta.

Nel lib. 4.ep.6.nel lib. 5.ep.13.

Effortatoria.

Nel lib. 2.ep.18.nel lib. 4.ep.1.7.8.9.10.nel
lib. 5.ep.19.21.nel lib. 6.ep.8.12.nel lib.
7.ep.6.9.11.32.nel lib. 8.ep.16.nel lib.
10.ep.3.5.10.12.14.16.27.nel lib. 11.
ep.5.7.9.12.15.20.23.nel lib. 12.ep.
6.10.24.nel lib. 16.ep.25.

Risposta.

Nel lib. 4.ep.11.

Scomfortatoria.

Nel lib. 5.ep.14.nel lib. 6.ep.19.23.nel lib.
7.ep.21.nel lib. 8.ep.5.nel lib. 10.ep.6.25.
26.nel lib. 15.ep.5.

Com-

Commissua.

Nel lib. 16. ep. 24.

Disputatoria.

Nel lib. 7. ep. 23. nel lib. 9. ep. 4. 22.

Tauola delle Pistole nel Genere
Giudiciale.

Accusatoria.

Nel lib. 2. ep. 10. nel lib. 3. ep. 6. nel lib. 5. ep.
3. nel lib. 8. ep. 15. nel lib. 16. ep. 26.

Iscusatoria.

Nel lib. 2. ep. 1. nel lib. 3. ep. 7. nel lib. 5. ep. 2.
20. nel lib. 6. ep. 7. 28. nel lib. 9. ep. 5. nel li.
10. ep. 2. 35. nel lib. 11. ep. 2. 27. 28. nel li.
12. ep. 18. nel lib. 14. ep. 17.

Risposta.

Nel lib. 4. ep. 4.

Lamentatoria.

Nel lib. 8. ep. 12.

Colerica.

Nel lib. 5. ep. 1. nel lib. 12. ep. 3. ep. 23.

Risposta.

Nel lib. 11. ep. 3.

Calamitosa.

Nel lib. 14. ep. 1. ep. 2. ep. 3.

Mista.

Se bene tutte quasi le Pist. di Cic. sono miste,
le quali trattano di diverse materie, appartenenti
a diverse sorti di lettere, nondimeno

mi



158. DEL COM. LE PIST. LAT.
mi par douer porre qui sotto alcune poche,
le quali sono piu mistiche delle altre. E bastino
queste poche, per non copiare tutte quelle, che
ha fatto Cicerone.

Nel lib. 10. ep. 14. nel lib. 11. ep. 15.
nel lib. 12. ep. 31. nel lib. 14. ep.

2.3.4.5.6.7.8.12. nel

lib. 15. ep. 1.

2.3.18.



Dello



DELL O S T I L E
DELLE PISTOLE,
ET D'ALCVNI AVVER-
TIMENTI INTORNO
a certi Capi communi.



O S T I L E dello scriuere le Pistole deue essere facile, chiaro, e polito, non affatto, ne troppo suntuoso, & elegante, tessuto di parole non nuoane, e oscure; ma di uoci usitate, cotidiane, trite, & Latine. il quale stile da Cic. nel lib. del perfetto Orat. è chiamato diligente negligenza. La frase adunque delle Pistole deue essere simile a quello ragionamento, che tra noi famigliarmente solemo fare a bocca, pur che sia schifata la licenza d'alcuni goffi, i quali, uolendo parlar Latino, si seruono delle uoci Volgari, in uece delle Latine. Della propria frase appartenente alle lettere furono lodate le Pistole di Augusto da Aulo Gellio nel lib. 15. cap. 7. chiamandola eleganza non

non affettata, pomposa, o stiracchiata, ma facile,
semplice, dechiara. Però ben disse Seneca scriueno
do a Lucilio nell'ep. 40. Minus tibi accuratas
a me epistolas mitti frustra quereris. Quis enim
accurate loquitur; nisi qui uult puti-
de loqui? Qualis sermo meus esset; si una
federemus, aut ambularemus, illaboratus,
& facilis, tales uolo esse epistolas meas. La
gloria certo delle Pistole è, che paiano essere scrit-
te a penna corrente, non affettate, o suntuose.
Quando poi, siano altramente, dimostrano una
certa diligenza fanciulle sca. Si come ancora Cic.
intorno allo scriuere le cose filosofiche disse: Ele-
ganter philosophari, puerile est. La onde così
derādo lo stile della Pistola e scriuedo a Peto, nel
lib. 9. ep. 21. li disse: Che ti paio nelle Pistole? no
ti paio di ragionare cō teco con parole plebeie. Et
piu di sotto disse: L'Epistole soglion si cōporre con
parole, che giornalmente si usano. È ben uero, che
si deue hauere un certo giudicio e cōsideratione al
le materie, delle quali si tratta, & alle persone, a
cui si scriue. Percioche le materie importanti, le
Città, le Repubbliche, & i Personaggi ricercano
le Pistole piu terse, piu sententiose, piu graui, &
eleganti, si come Cic. nell'istesso luogo citato di so
pra disse a Peto: Altro è trattare una causa; al-
tro è parlare al popolo, anzi i giudicij istessi non
si sogliono tutti trattare ad un modo. nelle cause
priuate;



prinate; & non in tutte, ma in quella di poca importanza toccasi minutamente ogni cosa, ma dove la persona, le sostanze, e l'onore s'arrischia, all' hora si, che maggiori ornamenti di eloquenza si richieggono: così diremo ancora noi: Se bene le Epistole soglion si comporre con parole, che giornalmente si usano, non per questo si nega, che no si habbi riguardo alle materie, et alle Persone, secondo le cui conditioni si deve scrinere, adoprando si sempre la prudenza, la quale totalmente è necessaria in tutte le cose. Questo, credo, s' osservasse d'Aristotele, scriuendo egli ad Alessandro Magno, infiammato dal desiderio della gloria delle scienze; & da Demostene scriuendo a Filippo. Questo istesso fu osservato da Cicerone nel quinto lib. delle Pistole Famigliari scriuendo a Lucceio intorno al Consolato; & nel 9. scriuendo a Dolabella della Colonna drizzata in honor di Cesare; & nel primo lib. scriuendo a Lentolo, perciòche in quella Pistola, che comincia così, Periucundae, si scoprono gli artificij de' Retori, ne' quali maggior copia di parole, o splendore di sentenze n'apparisce, che non ricerca la condizione, & lo stile del Dialogo: Si conchiude adunque, doversi hanere riguardo nel comporre delle Pistole a gradi, a stati delle Persone, & alla natura delle cose, regolandosi sempre co' la prudenza. In oltre la Pistola si può ridurre a tre capi principali,

L. ci pali,



cipali, cioè, Dimostratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale, come al suo luogo habbiamo detto di sopra. A questi tre capi ancora si riducono gli altri tre Generi, duero Caratteri, così chiamati da Greci, da Latini Stili, cioè, Infimo, ouero humile, Mediocre, & Graue, o severo.

L'Infimo è, quando si scriue di cose uili, o quando non s'ha che scriuere, si scriue quel che nien' in bocca burlando cō colui, a cui si scriue, & questo stile all' hora duee essere di parole cotidiane, pure senza figure, & sentenze. & questo stile ancora si chiama Giocoso, come per esempio si può uedere appresso le Lettere di Claudio Tolomei nel terzo libro, one così dice;

Vi scrisse, & non fū scriuere: perche ui scrisse, senza hauer che scriuerui; ne senza materie di scriuere si può ueramente scriuere: e chi scriue senza sostanza di scriuere, scriuendo, non i scriue. State sano, & se pur uolete, ch'io ui scriui, scriuetemi quel, ch'io debba scriuere. Di Roma. M. D. XLIII.

Gli esempi Latini di questo stile si potranno uedere appresso Cicerone per le Tauole poste già di sopra.

Il Mediocre è, quando si tratta di cose mezzane tra l'Infimo, e'l Graue, & all' hora lo scriuere duee essere più copioso di sentenze, & più ornato di figure, che non ricerca l'uso dello ragionare fami-

famigliare. Gli esempi a questo proposito non ne mancano appresso Cicerone, & appresso Paolo Manutio, de' quali chi si farà domestico, facilmente del tutto ne diuerrà chiaro.

Il Sublime è, quādo si tratta di cose appartenenti alla Religione Christiana, a Iddio, e alla salute humana, come sono quelle di S. Paolo, Pietro, Giouanni, Taddeo, Giacomo, Girolamo, Ago stino, Cipriano, o d'altri somiglianti. Quando anco si tratta di cose pertenenti a Città, a Repubbliche, come quelle di Cicerone, e d'altri, o appartenenti a costumi, come quelle di Seneca, questo stile si può chiamare Sublime, o Graue, il quale ricerca ogni coppia di parole, di sentenze, di figure, & d'altre parti Oratorie.

Ma sopra a tutto sempre si ricerca la breuità nello scriuere le Pistole, la quale non consiste in poche righe; ma nello ristringere in pochi scritti le materie, le quali si trattano in esse; perciocché varie materie si possono trattare in un'istessa Pistola. Ne per questo si dee tanto attendere alla breuità, che si generi l'oscurità, & la confusione. L'un'è l'altro estremo c'insegna a fuggire Aristotele nel 2. libro della sua Poetica, dicendo: Omnis sermo, si breuior fuerit, quam oporeat, obscurat intellectum; si longior, obliuionem, ac taedium inducit. La onde Gregorio Nazianzeno rassimiglia quei, che seguono

L 2 questi



questi due estremi, a quei, che tirando d'arco non colgono il segno: Si che tanto errano coloro, che danno di sopra, quanto quei, che danno di sotto, ancorche diuersamente. La discretione adunque deue gouernare il tutto, la quale intorno a questo negotio consiste nel sapere con giudiciosa ragione, & maniera ristringere la sostanza di molte cose in poche parole, & non nello scriuere poche righe. La onde ben disse a questo proposito Plinio, scriuendo a Cornelio: Non eam iure Epistolam dixerimus longam, quae necessario multarum rerum est referta. Risecate adunque, e tolte via molte circonstanze delle cose, o (per dir così) minutie di facende, lasciati anco gli Essordij da banda, (ilche per il piu si suol fare) all' hora la Pistola sarà breue. Et questo tutto molto maggiormente si può, et si dee fare, quando occupati siamo da altri negotij. Del che ne fa fede Cicerone, scriuendo a Terentia sua Consorte, così:

Se sei sana, mi piace. Io son sano. Attendi a guarire: fa quelle prouisioni, che sono necessarie. Gouernati secondo il tempo, tenendomi sempre avvisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

Nel sesto libro a 16. Pistole scriuendo a Basilio: Con teco prima, & poi con me stesso mi valle gro.

gro. Io ti amo, & ho le cose tue in protezione.
vorrei, che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai,
& che si fa così. Sta sano.

Ne mi par douere tralasciare quello, che dice
ca il Tolomeo intorno a questa materia della
breuità; il quale nel 7. libro delle sue Lettere co-
sì dice :

Sapete uoi, come si scriue Laconicamente ?
Eccouene un'essempio, se nol sapete. M. Giulio
Vieri non è uenuto a Piacenza, non stà più col
Cardinale, è Medico a Corneto. Dio l'aiuti que-
sta state. Il Ben uogliente è a Vinegia, si uol
pur cauar la uoglia di quelle let. ere. Il suo ca-
pricchio scoprira maggiormente la mia ignoran-
za. Gli manderò la nostra. Del Contile ho gran
dispiacere. Non so che mi fare. Roma à l'ultimo
è patria d'ogn' uno. Starò con l'orecchie aperte.
Del Barbarasa scriuetemi più a pieno. Deside-
ro sapere oue sia, & quel che faccia. Io sono con
le Podagre già otto dì nel letto disperato. Bisogna
adunque, ch'io scriui Laconico. Siate il ben
tornato. A Dio.

Quì chiaramente si può uedere, che la breui-
tà non consiste in poche righe, ma nelle molte ua-
rie cose, & diuise, ristrette in poca scrittura, ri-
spetto a quello, che si poteu a fare. Ne per tanto,
questa sorte di breuità si deve sempre usar così,
ma, nō essendo più necessità, che tanto, il parlare

dee effer' un poco piu pieno, & manco sciutto.

Quanto a' Capi communi, dico, che mi dispiacciono certi principij & certi fini, i quali usati alle uolte, harriano del buono, ma usati sempre non solo non fanno ornamento, ma lo tolgo-no uia, dandogli piu tosto goffezza, che leggiadria. Percioche molti non fanno incominciar la Pistola, se non ui pongono nel principio questo Capo: Si uales bene est, ego quidem ualeo. Per la qual cosa si potrebbe quasi dire, che tutte le Pistole hanno un Capo solo. Onde a me nasce un'onesto desiderio, ch'a Caligula Imperator Romano nacque dishonestamente. Egli desideraua, che tutto il popolo Romano hauesse un Collo solo, & lo desideraua spinto dalla sua fiera crudeltà per poterglielo tagliare. Io, poi che uezzo, che tutte le Lettere appresso molti hanno quasi un Capo solo, mosso da pietà a cortesia, uorrei, s'io potessi, tagliarglielo; percioche questo Capo non è loro naturale, ma mostruoso, tenendo per forza, & quasi per i capelli (come si dice) appiccati molti corpi insieme. Ilche è molto disdiceuole, usandosi sempre, perche alle uolte non niego, che stia bene. E se bene i Grechi incominciano presso le loro Pistole da quell'usitato principio, Α' Νέφανθος, Α' γιατοτέλεια, ευπρέπεια. E Latini da quell'altro: Si Vales bene est. Questo primieramente non era sempre usato: ma qualche uolta,

ta, si come si conosce per le Lettere di Platone, di Fallare, di Libanio, e appresso Latini, per quelle di Cicerone, di Celio, di Bruto, di Plinio, & del Politiano; Appressò Paolo Manutio nō giamai. Sono alcuni altri, che non fanno incominciare senza la Inuocatione, come fanno anco molti, scriuendo uolgarmente con questi principij: Molto Magnifico Signore, Monsignor Reuerendissimo, Illustris. Signor mio. Et, quel che importa, è, che molte uolte ni si pone quello, &c. de' Notai, dicendo: Molto Mag. Signore &c. La doue si spezza la Inuocatione del parlare, per non essere questa si fatta Inuocatione concatenata col seguente: come meglio sarebbe a dire: Molti giorni sono stato, Signor mio, ch'io non u'ho scritto, che dir così: Mag. Signor mio, &c. Molti giorni sono stato, ch'io non u'ho scritto. Non niego adunque una Pistola poter incominciare dalla Inuocatione, ma mi dispiace questa usanza dell'incominciarla sempre con quell' istesso principio: che, si come l'usarla tal hora non si deve fuggire; così l'usarla sempre in questo modo si duee schifare. Ilche molto accortamente s'offerua da quel nō gia mai lodato a bastanza, Paolo Manutio in quelle sue leggiadre, polite, & giudicose Pistole Famigliari. Appressò molti ancora nella fine si suol porre questa frasi di dire, o altra simile: Cura, ut ua-

L 4 leas.



leas. Il qual fine ponendosi sempre, ha del fastidioso, & del goffo. Ne lodo quella salutatione posta sempre nel principio, cioè, M. Tull. Cic. Tironi suo S.P.D. par che non si sappia far altro, ligandoci da noi stessi. Jo certo non mi uergognerei seguitar alle uolte l'uso moderno delle Lettere volgari, nelle quali si come per sottoscrittione si vogliono locare questi modi di dire, o altri somiglianti; D.V.S. Ser. A' nostri setuigi, F. Angelo. così lasciando quella salutatione comune, & trita, facendo la Invocatione giudicio samete nel principio, direi sottoscrinēdo: Tui Amantis simus, Tui Studiosissimus, Tuæ Pat. Tuæ Dom. Tuæ Excell. Addictissimus F. Angelus. & quel che segue. In somma, per conchiudere, bisogna uoltarsi alla uarietà, e non caminar sempre con le medesime Stampe, chi vuol far' opera degna di lode, e acquistar nome di buono scrittore. Alche fare io certo altri non mi proporrei auanti gli occhi del mio giudicio per mira, esempio, o specchio, che Paolo Mantio, il quale, s'io credesse di non essere ripreso da coloro, che o non hanno prattica delle sue Pistole Famigliari, o che per essere di rintuzzati ingegni non hanno gusto della lingua, ne de' uari modi de' scrittori; direi, che douesse essere anteposto a Cicerone nelle Pistole Famigliari, ou egli scopre molto bene l'accorto suo giudicio intorno al

al gentile, leggiadro, & dotto modo d'isporre le
nouità delle noci, delle ceremonie, e usanze, che
hoggi di il Mondo richiede. Ma, non uolendolo di-
re, l'ho detto, ne uoglio cancellarlo, perche, oltra
che la ragione mi detta esser questo molto piu mi-
racoloso in un'huomo dell'età nostra, che di quel
la di Cicerone, andando noi mendicando quel, che
essi riceueuano quasi col latte nelle culle; parmi
essere cosa poco disdienole, per non dir nulla, er-
rare co' dotti, & giudicosi ingegni, i quali così
dicono, così giudicano, & così uogliono. E, perche
io mi sono auuenduto essere trapassato molto ol-
tre, lasciandomi traxportare dalla Verità, &
dall'affettione, che porto a un si gentile spirto,
mi si conuiene tacere gran parte delle sue lodi, la
sciandola una Lingua più tersa, più copiosa, &
faonda della mia, & senza pari. Dirò ben que-
sto in confirmatione della salda opinione, che ho
di quest'huomo sì raro, che talmente mi compiac
cio nel suo dire, che, quando io fossi domandato
rendere la ragione di qualche sua cosa, & non sa-
peSSI dir' altro, risponderei, come già faceuano i
Discepoli di Pittagora: Αὐτὸς ἐφή, cioè, Ipse
ait. Ch'ancor' io tengo Paolo per mio Maestro,
anzi per mio Specchio. Onde, essendio sicuro
quasi di non errare, mi sforzerò sempre di mi-
tarlo, imitarlo, & seguirlo, ancorché certo mi sia
di starli sempre alla lunga, ne giamai potermi
pur ap-

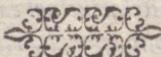


170 DEL COMP. LE PIST. LAT.
pur' appressare alla minima Fimbria delle lodi,
& de' meriti suoi . Et ciò basti . Ma ueniamo
hoggimai a dare i precetti, & affermatiui, &
negatiui intorno al modo del comporre
le particelle , & altre cose,
appartenenti alle
Pistole La-
tine .



PRE-

PRECETTI AFFERMATIVI
 intorno al comporre, & all'ordinare
 le uoci insieme per dentro
 all'Epistola.



SE bene non si può dare certa, &
 determinata regola, o legge, nel
 collocare per ordine tutte le pa-
 role; essendo molto differente il
 puro Grammatico dall'Oratore
 in questo; nondimeno ci sforzeremo dare alcuni
 precetti, i quali per il piu si usano. Ma sopra a
 tutto sempre si deve auertire l'ordine osservato
 da' buoni scrittori di quest'arte, e, quel che im-
 porta piu, consigliarsi con le orecchie, le quali,
 quando non siano depravate, faranno e con la
 lingua osservazione, & esercitio, un giudicio tale,
 che non molto si potrà scostare dalla uera cōgion-
 tione, o connessione di parole usata da Cic. & dal
 Manutio nelle *Pist. Famigliari*.

- 1 L'Obliquo si suol porre nel principio, lo Retto
 nel mezo, e'l Verbo nel fine, ut, Carthagi-
 nem Scipio Africanus deleuit.
- 2 Le Prepositioni tra lo Aggettivo, e'l Sostan-
 tiuo, similmente lo Relatiuo col suo Ver-
 bo

- bo per modo di parentesi: ut, *Ornatissimo in loco laudāda est, quae a paucis colitur, parsimonia.*
- 3 Il Relatiuo quando si deve collocare nell'oblio-
quo, se lo antecedente, e l'sostantiuo si con-
corderà col Relatiuo nel caso, e che lo Re-
latiuo sia posto auanti, ritiene in se mol-
ta gratia. ut, *Quas ad me dedisti litteras, mihi per iucundae fuerunt.*
- 4 L'aggettivo ornatamente precede il Sostan-
tivo; ma però che non si sia molta lonta-
nanza tra loro. ut, *Optima uirtus. L'Obli-
quo precede lo Retto, ut Locorum longin-
quitas.*
- 5 La Dittione negativa ornatamente si pone nel
fine della Orazione. ut, *Praefantiorē te
uidi neminem.*
- 6 Li Gerundi Aggiettini, ouero Gerundi or-
natissimamente, si pongono in uece de' Gerun-
dij. ut, *Gerendorum bellorū gratia ueni,
pro, Gratia gerendi bella. Ad petēdam pa-
cem, pro ad petendum pacem.*
- 7 Il Gerundio aggettivo ornatamente nel Ge-
nitiuo si fa discordare nel Genere, ouero
nel numero, concordandolo solamente in
caso. ut, *Composui hunc librum instituen-
di puerorum gratia, idest, gratia instituen-
di pueros. Date copiam crescendi nouarū,
idest,*



ideſt, date copiam crescendi nouas com.

- 8 La Prepositione leggiadramēte, ſi aggiunge al poſitivo; lo Auuerbio al comparativo, & al ſuperlativo per accreſcerli. ut Perbeatus, perpulcher. Tanto, uel quanto, uel multo, uel longe doctior. Multo, facile, longe, doctissimus. Tanto poffimus eſt ille omnium Poeta, Quanto tu optimus omnium Patronus. Quam maximas gratias agit. Quam doctus. Per quam doctus. Multum, paululum, tantum, uel quātum doctus. non multo doctus.
- 9 La Cōgiointione uagamente ſi raddoppia ponendola a ogni ſoftantivo alle uolte. ut, Petrus & doctrina, et uirtute clarus eſt. Se due coſe ſaranno uguali, potrà riceuere l'un' e l'altra queſta dittione tum. ut, Eſt optimus tum. Orator, tum Poeta. Se non ſaranno uguali, il meno importante prima ſi pone con la particella Cum; il più importante dopò cō la particella Tum. ut, Amo Petrum, cum ob doctrinam eius, tum ob uirtutem.
- 10 Molta uaghezza ritiene lo Aggettivo poſto nel genere neutro col ſoftantivo nel genitivo. ut, Multum laudis, ideſt, multa laus, parum laudis, & ſatis uirium.
- 11 L'ultimo Supino in uece del gerundio accufatiuo,



- satino, passivo, si pone ornatamente . ut
Difficile creditu, id est, ad credendum .
- 12 Il comparatiuo posto in uece del positiuo
apporta molto ornamēto . ut, Senior, pro se
nex. Libentius, pro libenter. Vehementius
pro uebementer.
- 13 Il soggiontiuo gratosamente si pone in uece
dello Indicatiuo. ut, Velim scribas, pro, Vo
lo, ut scribas.
- 14 La Dittione Auuersatiua, Quamquam, po
sta nel principio, & congionta coll' indica
tiuo, adorna, e da granità all' oratione. ut,
Quamquam te diligebam, nunc tamen ad
miror.
- 15 La oratione infinita posta in uece dello indi
catiuo, o soggiontiuo, è molto piu uaga. ut,
Scio te legere, id est, quod tu legis. Voloti
ad me scribere, id est, ut ad me scribas.
- 16 Il Futuro dello infinito passivo posto in uece
dello infinito presente passivo , ha molto
del buono. ut, Lectum iri, pro, legi.
- 17 La prepositione, che ricerca il suo caso, po
sta. & congionta col uerbo, ha del uago. ut,
Adeo illum, id est, eo ad illum.
- 18 La negatione cogionta col positiuo negatiuo
adorna, & abbellisce il parlare . ut, Haud
improbus, id est, probus. Haud nescius litte
rarum, id est, sciens.

Il Participio



- 19 Il Particípio del settimo caso, quādo uoglia
mo significar il tempo, è molto al proposi-
to. ut, Octauiano regnante, idest, dum re-
gnabat. Et, quando si pone il sostantiuo in
uece del particípio assoluto, nel settimo ca-
so, è parlare molto uago, & adorno. ut,
Imperatore Augusto, idest, imperante.
Me uiuo, idest, uiuente.
- 20 Il Soggointiuo in uece dello Imperatiuo, è
molto ben postosilche ha molto piu dell'O-
ratore, che del Poeta, il quale suol usare
per il piu lo imperatiuo. ut, Amabo te,
scribas mihi. proscribe.
- 21 Il Superlatiuo si suol porre nel fine con mol-
to ornamento. ut, Ceterorum te iudico sa-
pientissimum.
- 22 La Prepositione quando si pone dopò il caso,
o in mezo tra due casi, e quādo si pone auā
ti l genetiuo, da molta gratia, e splendore
al parlare. ut, Vestris ab oris. De Cicero-
nis eloquentia.
- 23 Il Particípio dello accusatiuo, e del settimo
caso, quando si pone in uece dello infinito,
apporta molta uaghezza, e splendidezza
di parlare. ut, Inuentum tibi, & adductum
Pamphilum curabo, idest curabo inuenire,
& adducere tibi Pamphilū. Prīusquā
incipias, consulto; postquam autem con-
fueris,



- fulueris, mature opus est factio: idest, opus
est facere.
- 24 L'Infinito col uerbo, Habeo, è parlare mol-
to elegante, e uago, usato molto da' Greci.
Non habeo dicere, non habeo legere, non
habeo ire, non habeo uenire: idest, non pos-
sum dicere, no possum legere, non possum
ire, non possum uenire.
- 25 Le Voci più lunghette, quādo sono poste nel
fine, ritengono molta gratia. ut, Vestram
omnes uirtutem admirantur.
- 26 Il Particípio, o'l uerbo posto nel fine ricer-
ca appresso una uoce lunghetta. ut, Te cre-
do rem diligentissime curaturum. Diligen-
tiam accuratissimam adhibebo.
- 27 Tra due Retti si pone il genitino, fra due ge-
nitini un Retto. ut, Magna uirorum mul-
titudo. Huius magnitudo uiri.
- 28 Le Affermationi, e negationi uniuersali or-
natamente si pongono nel fine. ut, Diu-
tiae omnes, Litteræ nullæ.
- 29 L'Habitatore ornatamente si sual porre in
uece del luogo habitato. ut, Egreditur a fra-
tre, idest, domo fratris.
- 30 Il Relatiuo posto tra due sostantivi, se'l pri-
mo è appellatiuo, & il seguente è proprio;
si concorda col proprio. ut, Est locus in car-
cere, quod Tullianum appellatur. Se'l pri-
mo

mo sarà proprio, e'l seguente appellatiuo,
si concorderà con quello, che ci piacerà. ut,
Rosa, quae est, uel qui est flos candidissi-
mus, mihi admodum placet. Semini tuo,
qui, uel quod est Christus. ma questa Re-
gola non è ferma, e salda, come anco sono
le altre. come disse Valerio Massimo: Sta-
tionem peragebat eo loci, qui hodie Sena-
culum appellatur.

PRECETTI NEGATIVI

intorno al modo del comporre
la Pistola.

- 1 **G**li Epitteti rare uolte si danno a' no
mi propri; essendo questo proprio
del Poeta, e non del Prosatore. ut,
Niger cornus, Charta alba.
- 2 *Vn'eleganza, per bella che sia, o dittione, nō
deue essere posta spesso in una Epistola, oue
ro Oratione; perche l'ornamento, come hab
biamo detto in lungo sopra la metafora,
non consiste nella moltitudine, & quanti-
tā d'uno istesso ornamento, ma nel bello ua
riare.*
- 3 *Le sentenze, e' prouerbij nō si ricercano mol
te nelle Pistole.*

M Tiu



- 4 Più uoci insieme d'una sillaba sola si deueno schifare. ut, *An ne id sit.*
- 5 Il fine d'una Pistola, o periodo non deue esse re d'una sillaba sola.
- 6 Lo spesso concorso delle uocali si deue fuggire. ut, *Vaccae Aeneae amoenissimae impendebant.*
- 7 Lo spesso concorso d'una istessa lettera deue essere fuggita. ut, *o Tite tute Tati tibitā Tyranne tulisti.*
- 8 Lo spesso cōcorso di piu uoci somiglianti nel fine si deue fuggire. ut, *Flentes, plorantes, obtestantes, lacrymantes.*
- 9 Lo spesso concorso ancora della lettera. s. fa molta dissonanza, & partorisce fischio, o sibilo. ut *Has res scriptas seruauimus.*
- 10 Le clausule, e' periodi non deuono essere molto lunghi, perche partoriscono molta oscrità.
- 11 Il numero del più non si deue dare giamai al la seconda persona, scriuendosi a una persona sola, se bene ornatamente si suol dare alla prima.
- 12 La Epistola non deue essere affettata, o stirracciata, ne troppo sontuosa con apparato grande di eleganze, o di parole scielte, ma tessuta quasi a penma corrente: con una certa diligente negligenza, come piace a Cicero,



cerone, & a Paolo Manutio.

Molte, anzi, per dir così, infinite quasi sono le regole, e precetti tanto affermatiui, quanto negatimi intorno a questo negotio: ma bastino questi pochi, perche ciascheduno col lungo essercitio, diligentemente, e prudentemente imitando, & offeruando Cicerone, & il Manutio Paolo nelle Pistole Famigliari, peruerrà senza dubbio a dolci fonti della Famigliare Eloquenza.





VIRORVM INSI-
GNIVM DE EPISTOLIS
SENTENTIAE.

Cicero lib. 2. Epistola 4.



Pistolarum genera multa es-
se non ignoras, sed unum il-
lud certissimum, cuius cau-
sa inuenta res ipsa est, ut
certiores faceremus absen-
tes, si quid esset, quod eos sci-
re, aut nostra, aut ipsorum
interesset. Reliqua sunt Epistolarū genera duo,
quae me magnopere delectant; Vnum, familia-
re, & iocosum; alterum, seuerum, & graue.

Idem Papirio Paeto lib. 9. Ep. 21.

Verūtamen quid tibi ego uideor in epistolis?
nonne plebeio sermone agere tecum? nec enim
semper eodem modo. Quid enim simile habet epi-
stola, aut iudicio, aut concioni? quin ipsa iudicia
non solemus omnia tractare uno modo. Prinatas
caussas,

*causas, & eas tennes, agimus subtilius : Capi-
tis, aut famae, scilicet ornatius : Epistolias uero
quotidianis uerbis texere solemus.*

Idem ad Atticum lib. i. Ep. 10.

*Epistolae fuerunt omnes Rhetorum, pure lo-
quuntur, cum humanitatis sparsae, sale, tum in-
signes amoris notis.*

Idem de Clar. Orat. & de Per-
fecto Orat.

*In Epistola quaedam negligentia diligens es-
se debet.*

Seneca Ep. 15.

*Sed, ne Epistolae modum excedam, quae non
debet sinistram manum implere legentis. ↗
Sinistram manum legentis significat; cum lon-
gior fuerit Epistola: tunc enim & dextera, & si
nistra teneri necesse est.*

Idem ad Lucilium, Ep. 40.

*Minus tibi accuratas a me Epistolias mitti
frustra quereris. Quis enim accurate loquitur,
nisi qui uult puride loqui? Qualis sermo meus
esset, si una sedemus, aut ambulaemus: illabo
ratus, facilis: tales uolo esse Epistolias meas,
quae nihil habent exercitum, nec fictum.*

A. Gellius lib. xv. cap. 7.

*Cum librum Epistolarum D. Augusti, quas
ad Caium nepotem suum scripsit, legeremus; du-
ceremurq. Elegantia orationis, neq. morosa, neq.*

M 3 anxia,

anxia, sed facili hercle, & simplici : id ipsum
in quadam Epistola super eodem anno scriptum
offendimus. ¶ Huius Epistolae exemplum ibi
uideas liceat.

Demetrius Phalereus.

In tenui, humiliq. dicendi genere uersatur
Epistola, cuius dicendi modus, & stylus gracilis
esse debet, pressus sermo, purusq. ex Epistola pe-
titur: Stylus quoq. pro Personarum ratione ef-
ferendus, aut deprimendus est: &, cum oportue-
rit, inter utrumq. temperandus.

Artemon Epist. Arist. descriptor.

Oportet eodem stylo & Dialogum scribi, &
Epistolam: est enim Epistola Dialogi pars.

Ouidius de Arte amandi.

Munda sed e medio, consuetaq. uerba Puellat
Scribite: sermonis publica uerba placent.

Idem.

Sit tibi credibilis sermo, consuetaq. uerba,
Apta tamen praesens tu uideare loqui.

Paulus Manutius lib. 4. Ep. 50.

Modo ne litteras elegantes, quales uidelicet
Patauij, a summis ingenij elaboratae, tribo ostē
duntur, a me expectes. ita scribam, non modo
ut quod in mentem, sed plane quidquid in buc-
cam uenerit, in Epistolam coniiciam.

Idem infra.

Epistolae nostrae debent interdum alucinari,
nempe, quod ijs negligentia quaedam, cum ad Fa-
miliares

miliares scribitur, etiam ornamento sit. Ita igitur tecum agam, ut si essemus una: & quemadmodum praesentes quacunque de re sermones familiariter serere solemus; sic in scribendo, nulla certa proposita sententia, libertatem illam, & quasi negligentiam imitabor.

Aldus Iunior.

Epistola consuetudinem sere quotidiani sermonis debet imitari. Sententias tamen interdum grauiores, quam *Dialogus*, & maiorem elegantiam admittit *Epistola*; non modo quia studio, cura q. maiore scribimus, quam loquimur; neruemetiam, quia, cum ad Principes viros, aut etiam ad Ciuitates, litteras mittimus, quod interdum euenire solet, habenda omni no uidetur Personarum ratio.

Et infra:

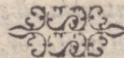
Ego seruo, & seruabo Gregorij Nazianzeni documētum, ut Trouerib⁹ neq. numquam, neq. saepe utar: accidente praesertim Ciceronis exemplo, quem cum lego, nullius Rhetoris praecepta desidero.



QVI

M 4 AV-

AVCTORIS
IVDICIVM, SEV CENSURA,
De tridentibus Epistolicam
scriptionem.



DOMINA TUA

NICOLAO Peroto Syponentino
Episcopo de conficiundis Episto-
lis (pace omnium dixerim) Lu-
cidius scribere nemo potest, Ma-
rio Thilelpho curiosius, Sulpi-
cio candidius, Mancinello fidelius, Aenea Sil-
vio pulchrius, Marino Becichemo Scodrensi accu-
ratus, & exquisitus, Scoppa diffusius, Aldo
Manutio Juniore, breuius, mundius, eruditius,
atq. exactius. Cereros non sperno, nec cuiuspiam
de his iudicium contemno. Quandoqui-
dem ego, qui ad hos, atq. alios sane
nullus sum, nemini, nec in-
genio, nec doctrina, nec
nomine sum con-
ferendus.



LVO-

R A,

ntino
pisto-
) Lu
t, Ma
ulpin-
Sil-
accu
Aldo
ius,
biam
i-

L V O G H I
O C C O L T I O
DELLA LINGVA
LATINA.



A V T T O R I , L E C V I A V T T O -
rità citate sono in questi Luo-
ghi Occolti .

Aldo Manutio, il ueccchio.	Ora tio.
Asconio Pediano.	Paolo Legista.
Aulo Gellio.	Paolo Manutio.
C. Cesare.	Plauto.
Catone.	Plinio.
Cicerone, & gli altri fuoi nelle Pisto- le Fam.	Prisciano.
Cornelio Celso.	Sallustio.
Hirtio.	Sceuola.
Lodouico Viues.	Terentio.
M. Varrone.	Tito Liujo.
	Virgilio.
	Vitruuio .





Acceptum referre } Expensum ferre.
Notare all'entrata } Notare all'uscita.



Veste due maniere di parlare, le quali soavemente fioriuano appresso i buoni, e perfetti Dicitori della fauel la Latina nel secolo d'oro di Cicerone, padre dell'eloquenza; quanto sijno nascoste hoggi, non bene intese da molti, & da pochi osservate, ma sconciamente usate, chiaramente si può uedere per le sottoscritte autorità di quei, che si ritrouauano in quella florita età.

Appresso gli Antichi si ritrouauano due Libri, com'è al tempo d'oggi, uno dell'entrata, o di riceuere; l'altro dell'uscita, ouero di dare. Però soleuano dire in questa guisa:

*Le partite dell'entrata e dell'uscita, ouero di riceuere, è di dare non sono poste per ordine.
Nomina in Codicem accepti, & expensi digesta non*

non habentur. Cic. pro Roscio com. Hic dicendi modus est perpolitus, & in frequenti usu. Questa partita non si trova al libro dell'entrata, ne anco dell'uscita.

Hoc nomen in Codice accepti, & expensi non habetur. Ibidem.

Il conto dell'entrata, e dell'uscita, ouero del riceuere, e del dare fra di noi s'accorda.

Ratio accepti, & expensi inter nos conuenit.
Plautus in Most.

Homai torniamo a' libri dell'entrata, e dell'uscita.

Nunc ad Tabulas accepti, & expensi reuertamur. Cic. in Verrem.

L'entrata, & l'uscita deue essere nel libro.

Acceptum, & expensum in Codice esse debet.
Cic. pro Rosc. Com.

Hò fatto di riceuere, ouero l'ho notato al libro dell'entrata.

Acceptum retuli. ↗ non, tuli.

Hò confessato di riceuere. ↗ quantunque non interuenghi il denaro.

Acceptum tuli. ↗ non, retuli. ut ait Valla lib. v. cap. 100.

L'ho notato al libro dell'uscita, ouero l'ho notato d'hauer dato.

Expensum tuli. ↗ non, retuli.

Hò notato a libro i denari, che ho ricevuto da Antonio

DELLA LINGVA LATINA. 189

*Antonio, onero, ho fatto di riceuere, oueramente
te ho fatto lo riceuuto ad Antonio, i denari,
che ho hauuto da Antonio gli ho posti all'en-
trata.*

*Pecuniam Antonio acceptam retuli. Cic. in
Verrem.*

*Ho fatto di riceuere, ho fatto lo riceuuto a Mal-
leolo di seicento mila sestertiij.*

*Sexcenta millia sestertijs a Malleolo retuli. Cic.
in Verrem.*

Expensum ferre. < notare all'uscita.

*Ho notato all'uscita il denaro, che hò dato a Gri-
sogono.*

Pecuniam Chrysogono expensam tuli. ibidem.

*Hà notato all'uscita di hauermi dato cento se-
stertiij.*

*Expensa mibi sestertia centum tulit. Cic. Ruf.,
ep. 20. Fam. lib. v.*

*Aspetta di riscuotere, sta a uedere a chi ha data
la robba.*

*Cui expensum tulerit, moratur. Cic. Att. l. 10.
ep. 13.*

*Dolabella hà posto al libro di riceuere, o dell'en-
trata, māco di quello, che Verre hà posto d'ha-
uergli dato, a l'uscita, o alla spesa.*

*Dolabella minus Verri acceptum retulit, quam
Verres illi expensum tulit. Cic. in Verrem,
Act. 2.*

Vſas;



*V*sasi questo modo di parlare, non solo quando interuengono i denari, ma qual si uoglia altra cosa. come farebbe a dire:

Hà fatto lo riceuuto a Rabonio per conto de l'opra.

Rabonio opus acceptum retulit. Cic. in Verrem.

Pompeo h̄a prestato, ouero h̄a posto a libro la Legione, che ha prestato a Cesare.

Legionem Caesari expensam tulit Pompeius. Cœlius Ciceroni, l. fam. 8. ep. 4.

Acceptū alicui referre. < trāslatiuei bonū.

Riconoscere il beneficio da alcuno.

Questo modo di dire si suol usare anco per uia di metafora, nel confessar' il beneficio riceuuto, così:

Io riconosco la mia salute dalla tua beneuolēza, ouero, Io confesso hauer la uita per causa tua; la mia salute dipende da te.

Salutem meam beneuolentiae tuae acceptam referto. Cic. Attico.

L'esser libero, e l'esser uiuo tutto ciò riconosco da te.

Quod liber sim, quod uiuam, tibi acceptum reservo. Cic. eidem li. primo Att. ep. 2.

Lo sperare, & l'hauer ardimento tutto questo possono riconoscere da Cesare.

Quod sperant, quod audent, omne Caesari referre possunt. Plancus Cic.

Egli

DELLA LINGUA LATINA. 191
Egli confessò haner la uita per tua bontà, & amoreuolezza.
Vitam acceptam refert clementiae tuae. Cic. pro Marcello.

Expensum ferre translatiue in ma-
Darne la colpa. lum.
Denono dare la colpa, o la cagione alla loro negli-
genza.
Negligētiae suae expensum ferre debent. Sca-
uola.

D'ogni cosa danno la colpa ad Antonio solo.
Omnia uni accepta referunt Antonio. Cic. in
Philip.

Aliud ac.

Altramente, che, Altro che.

Tu mi rispondi a ogni altra cosa fuori, che a
quella, che ti richiezzo, ouero, tu mi rispondi
altramente, che non ti domando.

Aliud mihi responde, ac rogo. Ter. in Phorm.
Il consiglio, congregazione, o ragunanza non si
fa in altro mese, fuori che in quello, nel quale
è lecito.

Aio mense, ac fas est, comitia non habentur.
Cic. in Verrem.

La luce del Sole è molto differente, da quella delle
Lucerne, ouero, Altri è la luce del Sole, &
quella delle lucerne.

Lux longe alia est Solis, ac lychnorum. Cic. pro
Julii

Marco



Marco Coelio.

Io sono di peggior condizione, ouero, la mia condizione è differente molto da quella de gli altri Imperadori.

Longe alia condizione ego sum, ac ceteri Imperatores. Vatinus Ciceroni.

Aliud atque.

A ltramente che, Altro che.

Altro è l'ingegno loro e'l tuo, l'ingegno loro è differente dal tuo.

Illi sunt alio ingenio, atque tu. Plautus in Pseud.

Dubito, che lo riceua in altra maniera di quello, che l'ho fatto.

Vereor, ne aliorum, atq. ego feci, accipiat. Ter. in And.

Non è quello, che tu stimi.

Aliud est, atq. existimas. Cic. pro Murena.

Io non sono quello, che ero,

Alius eram, atq. sum. Cic. Lentulo.

La guerra si deve fare in altra maniera, che non s'è fatta.

Alia ratione bellum est gerendum, atque antea gestum sit. Caesar in Com.

L'officio del Legato è differente da quello dell'Imperadore.

Aliae sunt Legati partes, atq. Imperatoris. Modus dicendi frequentissimus.

Similiter

Similiter atq.

Non altramente, che.

Io l'ho ueduto turbato, com'ero io.

Vidi illum similiter, atq. ipse eram, commotum esse. Cic. in Phil. I.

Sim iliter ac si.

Come se.

Tu fai non altramente, che se mi pregassi.

Similiter facis, ac si me roges. Cic. de Natura Deorum.

Similiter ut si.

Non altramente, che.

*Contrastano, chi di loro debba gouernare la Re-
publica non altramente, che se contrastassero
i Barcarnoli, chi di loro debba reggere la
barca.*

*Similiter inter se contendunt, inter Remp. potius
administret, ut si Nautae inter se certarent,
quis eorum potissimum gubernaret.*

Similiter, ut.

Come che, tanto quanto.

*Tanto il soldato, quanto quello, che non guerreg-
gia, deve essere dal Padre per nome espressa-
mente chiamato herede, ouero priuato della
heredità.*

*Miles similiter, ut Paganus nominatim a Pa-
tre, aut heres scribi, aut exhereditari de-
bet. Paulus deliberis, & est dictum iuris con-*

N sultorum.

sultorum.

Similis ac, similis atq.
Come, che.

Il fine de' buoni sarà come era auanti.

Similis erit finis bonorum, atq. antea fuerat.

Cic.de finibus.

Non siamo auuenturati come erauamo un tempo fa.

Non simili utimur fortuna, atq. usi sumus. Ter. in Thorm. in Prolo. 20.

Non dissimile atque illud.

Simile a quello.

Questo è simile a quello.

Hoc non est dissimile, atq. illud. Cic. Attico.

Item ut, item atq.

Così. come.

Gli notriscono, & alleuano come caualletti.

Hosce item ut equulos educant, & alunt. Varro de re rustica.

L'Analoga della natura delle parole non deve essere diffinita come quella dell'uso del parlare.

Analogia non item ea definienda, quae dirigitur ad naturam uerborum , atque illa , quae ad usum loquendi. Varro de lingua Latina.

Item }
Così: } absolute.

Vno tiene i precetti, non così l'altro.

Vnus

Vnus praecepta tenet, non item alter. Cic. de
Acad.

Item.

Ma:

Di sopra, ma non di sotto.

Superius, inferius non item. Cic. in Arte Rhet.

Doctior hic est, atq. ille.

Costui è più dotto di colui.

Nessuno m'è più amico di costui.

Amicitior mibi nullus uiuit, atq. is est. Plau-
tus in Mercatore.

Parmi, che egli sia lontano più lungo tempo, che
non norrei.

Mibi quidem uidetur diutius absuturus, ac uel-
lem. Cic. Attico.

Questo non è manco uero dell'oracolo d' Apollo.

Apollinis oraculum non est magis uerum, atque
hoc. Ter. in Andria.

Secus ac.

Altramente, che.

Non ho detto altramente di quello, che mi pare
ua, ouero ho detto secondo la mia opinione, co-
me mi pareua.

Non dixi secus, ac sentiebam. Cic. pro Lucio Mu-
rena. De Oratore, & pro Plancio.

Secus ac si.

Come se. Altramente che se.

Non altramente, che se fosse mio fratello.

N 2 Non



*Non secus, ac si mens esset frater. Cic. pro Lucio
Murena. idem. Attico.*

Secus quam.

Altramente, che.

*Non mi honorare altramente, che io honoro te:
honorami com'io honoro te, e non altramente.*

*Non me secus honore honestes, quā ego te. Plan-
tus in Capt.*

*Desidero, che scriui a casa tua, che mi siano mo-
strati i tuoi libri, non altramente, che se tu ui-
fosti presente.*

*Velim domum ad tuos sribas, ut mibi tui libri
pateant, non secus, ac si ipse adesses. Cic. At-
tico.*

Secus atq.

Altramente che.

*Ho cominciato a fare altramente di quello, che
io dissi dal principio.*

*Coepi secus agere, atq. initio dixeram. Cic. de
Natura Deorum.*

Aliter ac.

Altramente che.

*L'innamorato è molto differente dall'amico: al-
tro è l'Amico, & altro è l'Innamorato:*

*Longe aliter est Amicus, atq. Amator. Plan-
tus in Truculento.*

Tu parli altramente di quello, che hai per parere.

Aliter sentis, atque loqueris. Cic. de Oratore. id:

ibidem.

ibidem. idem pro P. Sylla, idē saepenumero.
Non ho mai p̄fato, che tu sii altramente, di quel
lo, che tu sei.

Nunquam te aliter, atque es, in animum indu-
xi meum.

Aliter atq.

Altramente, che.

Iofaccio altramente di quello, che haueno mo-
strato.

Aliter, atque ostenderam, facio. Cic. Curioni. &
passim ubiq. locorum.

Aliter, atq. ut.

Altramente, che.

Ha determinato altramente di quello, che hauea
ordinato, o commandato.

Aliter, atq. ut edixerat, decreuit. Cic. in Verrē.

Frequens dictum.

Aliter, atq. si.

Altramente, che.

Non s̄ fa altramente, che se mi concedesti, che
tu non habbi autoritā nel tuo Podere, ouero
nella tua Possessione.

Nihil agitur aliter, atq. si mibi concedas, tibi
ius non esse in fundo tuo. Vlpianus, & hoc nō
est Cic. quod sciam. idq. non raro.

Contra ac, contra atq.

Altramente, che.

Non s̄ è fatto altramente di quello, che era lecito,

N 3 ma



ma altramente, che bisognava.

Non contra, ac licebat factum est, sed contra atque oportebat. Cic. pro Cornelio.

E altramente di quello, che dite.

Contra est, ac dicitis. Cic. de finibus, & passim ubiq. locorum.

Si uolge al contrario moto del Cielo.

Contraria motu uertitur, atque caelum. Cic. in Somn. Scip.

Hanno cominciato la guerra in altro modo, che s'era detto.

Contra, atque effet dictum, proelium commiserre. Caeſ. in Com. Modus dicendi frequens.

Contra quam.

Altramente, che.

Ha fatto altramente di quello, che era lecito.

Contra, quam fas erat, fecit. Cic. pro Cluentio, et pro Aulo Caecina.

Ho disputato fuori di quello, che haueno proposto.

Contra, quam proposueram, disputavi. Cic. pro domo sua.

Proxime atq. ille, aut aeque.

Poco meno, o tanto quanto effo.

Sentendone egli dolore, son confretto ancor' io a pruarne affanno, se non altrettanto, al meno poco manco.

Cum ipſe laboret, non possum ego non aut proxime,

DELLA LINGVA LATINA. 199

xime, atq. ille, aut etiam aequa laborare. Cic.
Dolabellae. l. 9. epist. 13. Modus dicendi per
elegans.

Statim, uel confessim, atque, quam, ut.
Subito, che.

subito, che fu fatto giudice, o uero fatto giudi-
ce, quanto prima hebbe la giurisdittione.
Statim, ut, atque quam index factus est, habuit
iurisdictionem. Iurisconsultorum est dictum,
non Ciceronianum.

Aequa, ac.

Al pari, come.

Chi è misero al par di me?

Quis miser aequa, ac ego? Ter. in Andria.

Tu gli sei caro, e giocondo non meno, ouero non
altramente, che al Padre.

Aequa ei carus es, ac fuiisti Patri. Cic. Curioni.

Aequa, atque.

Al pari, non manco, che.

Non è manco brutto questo, che quello.

Hoc aequa turpe est, atq. illud. Cic. pro Sex. Ros.

Am. idem passim inuenit ur.

Aequa, quam.

Come.

Non ha portato giamai si buona nuoua al Pa-
dre, com'io alla mia Padrona.

Numquam aequa Patri nuncium lepidum attu-
lit, quam ego nunc meae herae nunciabo. Plau-

N. 4 tus



tus in Aulularia.idem in Sticho.

Aequē, ut.

Come, che.

Molto uolontieri loderò Pompeo di studio, & di autorità, come che ciascuno di noi si sia affaticato per la mia salute.

Libentissime praedicabo Pompeium studio, & auctoritate, aequē, ut unumquemq. uestrum pro salute mea laborauisse. Cic. pro domo sua. idem Attico. & alibi.

Aequē.

Vgualmente.

Desiderano ugualmente ogni cosa, & ogni cosa uogliono. Aequē student omnia, uoluntq. omnia. Ter. in Hecyra.

Perinde, atq.

Come.

Dubito, che questo, ch'io dico, non possi essere inteso in quel senso, col quale uien detto da me.

Vereor, ut hoc, quod dicam, non perinde intelligi auditu possit, atq. ego cogitans sentio. Cic. pro Marcello. Dictum frequens.

Perinde, ut.

Come che.

Si giudica de' costumi di ciascuno, secondo la opinione, secondo, che s'ha opinione.

Perinde ut opinio est, de cuiuscunque moribus iudicatur. Cic. pro Cluent. idq. per saepe.

Perinde

Perinde ac.

Come che.

*La Filosofia non uien lodata secondo i meriti, che
ha fatti alla uita de gli huomini.*

*Philosophia non perinde ac de hominum uita est
merita laudatur. Cic. 3. Tusc. idq. non raro.*

Perinde quasi.

Come che.

*Come che io non l'abbia detto, quasi che non sia
detto da me.*

*Perinde quasi non dixerim. Cic. pro Client. idq.
frequenter.*

Perinde ac si.

Che se come se.

*Non altramente riputerò, che se mi hanessi scrit
to. Perinde habebo, ac si scripsisses. Att. l. 3.
ep. 13. frequens modus dicendi.*

Perinde.

Parimente. > Absolute.

Io amo te, & parimente Dolabella.

Te, & Dolabellam perinde diligo. Cic. Ter.

*Scriuimi parimente piu tosto un mondo di cita-
tioni.*

*Sexcentas perinde potius scribito mibi iam di-
cas. Ter. in Phorm.*

Pariter, atq., pariter ac, pariter ut.

Come. Tanto quanto. Come.

Tu fai questo, come le altre cose.

Hoc



Hoc agis pariter, atq. res alias soles . Plautus
in Menaech.

Fanno uccisione tanto di feminine , quanto d'huo-
mini.

Trucidant feminas pariter , ac Viros . Titus
Liu. ab Urbe cond.

Egli è costumato come il suo Padre, e l'Anno.
Est Pariter moratus, ut Pater, Anusq. huins
fuit.

Pariter.

Insieme.

Il senso si perde insieme, di cōpagnia, con la uita
Pariter cum uita sensus amittitur.Cic. I. Tusc

Par ac.

Simile a quello, che.

L'istesso affare; o negocio, ch'io hebbi teco, non ho
con Lucilio, cioè non è simile a quello, che ho
hauuto teco.

Non est mihi parratio cum Lucilio , ac te cum
fuit.Cic. de Natura Deorum.

Pro eo, atq. si.

Per tanto, quanto, Come.

Questo modo di parlare quantunque nō si ritro
ui appresso gli Antichi, niente di manco , mi
par douserlo notare , come usato da' moderni,
Et bene spesso. Et uasi in questa guisa:

Per tanto deue esser tenuto , come se fosse fatto
fuor d'ogni ragione, o douere.

Pro

DELLA LINGVA LATINA. 203
Pro eo habendum est, atq. si nullo iure factum
est. Vlpianus.

Idem atq. idem ac.

Il medesimo, che il medesimo di prima.
Mi bisogna hauer quel medesmo animo di prima
Eundem mihi animum esse oportet, atque olim.

Plautus in Mostell.

Farai questo a quel medesimo modo di prima.
Tu id ad eundem modum, atque olim, facito. Ca
to de Re rustica.

Iuxta ac si, atq. si.

Come se, non altramente, che.

Mi ha sostentato co' benefici, come se, non altra
mente, che fosse stato mio fratello.

Officiis iuxta, ac si meus frater esset, me sustenta
uit. Cic. in Oratione post reditum.

Moueuano gli alloggiamenti per uie forte, non
altramente, che ui fossero presenti gl'inimici.

Transuersis itineribus, Castra mouebant iuxta,
ac si hostes adessent. Sallust. in Iugurt.

Iuxta mecum, uel tecum.

Al pari di me, o di te.

Tu lo sai al par di me, ouero tu sei del mio pa
rere.

Iuxta rem mecum tenes. Plautus in Asinaria,
Et Aulu.

Voi l'intendete al par di me.

Iuxta mecum id intelligitis. Sallust. in Catil.

Nol



Nol so, come tu.

Iuxta tecum, nescio. Plautus in Persa.

Iuxta tecum, aequē.

Come tu.

Io lo so al par di te.

Iuxta tecum, aeq: scio. Plautus ibidem.

Iuxta.

Vgualmente. ↗ abolute.

Tanto i ualorosi, quanto i timidi, molti furono tagliati a pezzi, e buoni, e cattiui.

Iuxta boni maliq. strenui, & imbelles multi ob truncati sunt. Sallust. in Iugurt.

Sopportauano tanto il Verno, quanto la State.

Hiemem, & aestatem iuxta patiebantur. Sal lust. ibidem. Alter.

In questa particella si scuopre grand' ignoranza d'alcuni, i quali mentre intendono ragionare Latinamente, & elegantemente, incorrono in un parlare tutto uitioso, e scorretto, molto lōtano da la pura fanella Latina, come per gli infrascritti esempi si può uedere. Vno, e due, Vni, & alterum, siue unus, & alter, uel alter, & alter non Vnum, & duo. Il primo e' l secon do primum, & alterum, frequentius, Rarius primum, & secundum. Ventidue giorni, Alter, et uigesimus dies. Non uigesimus secūdus dies. Una uolta, e due Semel, & iterum Non semel, & bis.

Vnum,

Vnum, aut alterum. alterum, aut alterū.

Vno, o due.

In un giorno, o due.

In uno, aut altero die. Cic. Attico.

Non è stato considerato in uno, ne in due.

Neque in uno, aut altero animaduersum est. Cic.
pro Lucio Murena.

Vnum, & alterum.

Due.

Homai sono due anni, che si fa guerra.

Bellum iam alterum annum geritur. Titus Liu.

ab Urbe cond.

Due lettere tue mi hanno spinto.

Adductus sum, unus, & alteris tuis litteris. Cic.

Att.

Si fanno due renghe.

Habetur una, & altera concio. Cic. pro Aulo
Cluent.

Vi erano interposti di mezo due giorni.

Vnus, & alter dies intercesserat. Cic. ibidem. Mo-
dus dicendi frequentissimus.

Alterum, & alterum.

L'uno, & l'altro, ambedue.

Vi ha ruinato l'esercito, & l'altro l'ha uen-
duto.

Alter exercitum perdidit, alter uendidit. Cic.
pro Cn. Plancio.

Son uenuti a mbedui, ouero, è uenuto uno, & si-
milmente

milmente l'altro.

Venit unus, & item alter.

Primum, & alterum.

Il primo, e'l secondo.

Il primo, e'l secondo, e'l terzo giorno.

Primus, alter, & tertius dies. Cic. in Verrem.

Il secondo, il terzo, e'l quarto.

Alterum, tertium, & quartum. Cic. in Verrem.

Il primo, il secondo e'l terzo anno si quietana.

Vnum, alterum, ac tertium annum quiescebat.

Alterum tantum, tria tanta,

Altrettanto, tre uolte tanto,

Sexcenta tanta, bis tanta.

Seicento uolte tanto, due uolte tanto.

Gran uenusta di dire si scuopre per le sopradette particelle, come sarebbe a dire:

Altrettanto se ne ruinerà.

Alterum tantum perdetur. Plautus in Epid.

Merito altrettanto oro.

Alterum tantum auri mereo. Idem in Bacchid.

Bisogna, che la parte d'un piede o sia uguale all'altra parte, o sia altrettanto, o la metà di più.

Necesse est partem pedis, aut aequalem esse alteri parti, aut altero tantum, aut sex qui maiorem. Cic. de Orat.

Tre uolte tanto ne rende.

Tria



Tria tanta reddit. Plautus in Trinummo.

Seicento uolte tanto te ne renderò, se uiuo.

Sexcenta tanta reddam, si uiuo, tibi. idem in Bac
chid. idem in Pseudo.

Io uaglio due uolte tanto, che non ualeuo pri-
ma.

Bis tanto ualeo, quam ualui prius. Plautus in
Mercatore. idem de Amphit.

Li soldati furono quattro uolte tanti.

Milites fuerunt quater tanti. Hirtius in Com.

Alter, & uigesimus.

Ventidue.

Cornificio mi presentò la tua lettera a' uerti due,
il dì solenne di Bacco.

Liberalibus tuas litteras Cornificius altero, &
uigesimo die reddit. Cic. pro Cornifi.

Tenso, che questo sia il centesimo secondo giorno
della morte di Clodio.

Centesima lux est haec ab interitu P. Clodij, &
opinor altera. idem pro Milone. Modus dicen-
di perelegans.

Vnus, & uigesimus dies.

Vent'un giorno.

A uent'un giorno dopo la data Acasto mi uen-
ne a trouare con una delle tue.

Vno, & uigesimo die Acastus cum litteris prae-
sto fuit. lib. 14. epist. 5.

Qui si deue auertire, che quella particella, Al-
ter,



ter, alcuna uolta si pone al primo luoco, alle uolte nel secondo, ad arbitrio di chi scriue, ma è più usato il primo modo, che'l secondo. Così diciamo di quella particella, *Vnus*.

Semel, iterū, tertium. non, semel, bis, ter,
Vna uolta, due, o tre. uel semel. 2. 3.

Lo disse una uolta, o due.

Id semel, aut iterum dixit. *Cic. in Bruto.*

Lo disse due, o tre nolte.

Id iterum, aut tertium dixit.

E' da notare, che Cicerone usò una uolta Tertio, in uece di quella particella, *Tertium*, dicendo così: Egli due uolte e tre fece l'incanto. ille iterum, ille tertio auctionem fecit. Così anco una uolta Tito Livio disse: *Tertio*, in uece di questa uoce: *Tertium*. Ma io non l'userei. Et è da sapere, che quando si dice: *Tertium factus est Consul*; s'intende, che tre uolte ha esercitato il Consolato; Ma quando poi si dice: *Tertio factus est Consul*; s'intende, che ha esercitato il Consolato il terzo anno dopò, che furono scacciati gli Re. Così si devono intendere questi due modi di parlare appresso gli Antichi.

Ille alter.

Quell'altro.

Di quell'altro non parlo.

De illo altero non loquor. Cic. Attico. idem eidē.

idem



idem de Oratore, idem ibidem. Sallust. in Iu-
gurt.

A D E O.

*Il Prencipe della lingua Latina, Cicerone, e gli
 altri Dicitori del suo tempo si sono seruiti di
 questa particella A D E O, con marauigliosa
 eleganza, & uenustà, in uece di Ancora, e di
 piu tosto.*

Adeo, pro etiam.

Ancora.

*Il tuo giouane, & anco nostro è l'amoreuolezza
 del mondo.*

Nihil adolescente tuo, atque adeo nostro amabi-
lius. Trebonius Cic.

*Egli è stato spinto da questo consiglio, & anco da
 questa pazzia.*

Hoc consilio, atque adeo hac amentia fuit impul-
sus. Cic. pro Roscio. idem pro Cluentio. pro
Planco. in Verrem. in Catilinam. idē Attico.

Adeo, pro, potius.

Piu tosto.

Bisogna partir di Sicilia, & piu tosto fuggire.

Ex Sicilia discedendum, atque adeo fugiendum.

Cic. in Verrem.

Queste cose ui paiono grande, e piu tosto gran-
dissime.

Haec uobis magna, atque adeo maxima uiden-
tur. idem ibidem.

O

Questo

*Q*uesto sia detto secondo la opinione di Adria-
no. ma io direi, che queste due particelle con-
giointe insieme uogliono significare, Anzi. cioè,
Queste cose ui paiono grande, anzi grandissi-
me. Bisogna partire, anzi fuggire. Il tuo Gio-
uane, anzi nostro. E' stato spinto da questo con-
seglio, anzi da questa pazzia.

Adeo, absolute.

Molto.

*E*un Giouane molto nobile,
*E*st iuuenis adeo nobilis. Ter.

Allegare, legare, ablegare.

*Q*uesti tre uerbi non bene intesi da molti, sono
anco impropriamente usati, perciòche Alle-
gare, non è citare l' Auttore , come dicono al-
cuni, ma è mandare ambascierie in cose priua-
te, e di poco momento. Legare è mandare am-
bascierie in cose pubbliche, & importanti.
Ablegare è mandare in effilio , dare il bando,
& confinare, & anco rimuovere.

Allegare.

Mādare ambascierie in cose priuate.

*L*ei mi ha mandato a chiamare costei,
*I*pso me allegavit, qui istam accerferem. Plan-
tus in Casina. in Epid. in Pseud. Amphi.
Egli manda per ambasciatori gli amici.
Amicos allegat. Cic. in Verrem. idem ubiq. fe-
re locorum.

Non



Non credere, che questo Vecchio sia stato manda
to da me.

Nec credas a me esse allegatum hunc senem. Ter.
in Andria.

Legare.

Mandare ambascierie in cose pubbliche.
Hanno mandato per ambasciadore Androne ad
Apronio.

Andronem legarunt ad Apronium. Cic. 5. Verr.
& in alijs quamplurimis locis.

Ha scielto i principali, & gli ha mandati per am
basciatori.

Delegit viros primorum principes, eosq. lega
uit. Plautus in Amph.

Sono mandati per ambasciatori in Africa quei
di maggior età, e' piu nobili, che hanno esserci
tati spesso la dignità.

Legantur in Africam maiores natu, nobiles, am
plis honoribus usi. Sallust. in Iugurt.

Ablegare.

Mandare in esfilio.

Mi ha rimosso dalla uenuta di mio fratello.

Afratis mei aduētu me ablegauit. Cic. Attico.

Mandandolo uia di qua, l'ha confinato fuori del
la patria.

Hinc eum peregre ablegauit. Plautus in Casina.

AMPLIUS.

Questo aduerbio ancor che sia trito appresso tut

O 2 ti,



ti, niente di manco l'uso di questo è conosciuto da pochi moderni : ne si potrebbe giamai dire a pieno, quanta vaghezza porti seco, quando uiene adoprato per comparatiuo, con uarij, e diuerisi casti: così dicendosi : *Amplius duos menses, Amplius duos menses, Amplius duobus mensibus, piu di due mesi.*

*Amplius duo menses, cum nominati.
Piu di due mesi. uo.*

Sono piu di sei mesi.

*Amplius sunt sex menses. Cic. pro Roscio. idem
in Verrem.*

*Vi era un fiume non piu di dieci miglia lontano
da' loggiamenti.*

*Flumen a castris non amplius decem millia pas-
uum aberat. Caesar in Com.*

Furono pigliati piu di sei mila huomini.

*Amplius sex millia hominum fuerunt capta.
Titus Liu. de bello Punico.*

*Amplius duorum mensium, cum geni-
Piu di due mesi. tiuo.*

*Hirtio l'ha usato col genitiuo nel Com. dicendo:
Piu di due mila ne fuggirono.*

*Amplius duorum millium terga uerterunt. Sed
hic intelligitur, numero.*

Non era lasciato piu di ducento piedi.

*Non relinquebatur amplius ducentorum pedū.
Caesar in Com. sed ibi intelligitur, spatio.*

Amplius



Amplius duos menses, cum accusatiuo.
Piu di due mesi.

Hauera piu di cento Cittadiui Romani.

Amplius centum ciues Romanos habebat . Cic.
in Verrem.idem Attico, & pro Roscio.

Guerreggiarono piu di quattr' hore.

Amplius horas quattuor pugnauerunt . Caesar
in Com.

Era stato Tribuno , Prefetto , e Ambasciatore
piu di trenta anni.

Amplius annos xxx . Tribunus, Praefectus, Le-
gatusq. fuerat. Sallust. in Catil. Virg. Eclo. 3.
Titus Liu. ab Urbe cond.

Amplius duobus mensibus, cum ablati-
Piu di due mesi. uo.

Lasciò questa partita, o debito, piu di tre anni ne'
bastardelli.

Hoc nomen triennio amplius in aduersarijs re-
liquit . Cic. pro Roscio . idem pro Lucio Flat-
co .

Per quanto posso congetturare , egli ha sessanta
anni, & piu.

Sexaginta annos natus est, ut conijcio, & eo am-
plius . Ter.

Per quanto ci uien dimostrato dal fumo , e da
fuochi, gli alloggiamenti si distendono per lar-
ghezza piu d'otto miglia , & di longhezza
500.

Castra, ut fumo, atque ignibus significatur, amplius passuum millibus octo in latitudinem patent, in longitudinem uero amplius quingentis. Caesar in Com. Coelius Cic. Titus Liuinus ab Vrb. & de bello Punico.

P L V S duo millia, cum nominatiuo.
Piu di due mila.

Furono amazzati in quel giorno piu di due mila nimici.

*Hominum eo die caesi plus duo millia fuerunt.
Titus Liu. de bello Punico. idem ibidem.*

Furono mandati poco piu di 300. carri.

*Paullo plus trecenta uehicula missa fuerunt. idem
de bello Mac. idem ibidem.*

Plus tres dies cum accusatiuo.

Piu di tre giorni.

Mi diede piu di cinquecento schiaffi.

*Infregit mihi plus quingentos colaphos. Ter. in
Adel.*

*Non ci sopraffanno piu di quattro dita in tra-
uerso.*

*Plus quattuor digitos transuersos non eminent.
Cato de re rust.*

*Così scherzando durerà tanto questa tresaça, o
burla, che per due anni non ne seguirà effetto
alcuno.*

*Sic multū, ac diu ludetur, atque ita diu, ut plus
biennium in his tricis moretur. M. Coelius Ci-
ceroni.*

ceroni. Epist. Fam. 5.

Plus tribus diebus, cum ablatiuo.

Piu di tre giorni.

Sono stato in naue trenta giorni, e più.

Dies triginta, aut plus eo, in qua fui. Ter. in He
cyla.

Egli è uiuuto teco più d'un' anno.

Tecum plus anno uixit. Cic. pro P. Quintio. idē
pro Plancio.

Furono amazzati due mila, e trecento de' nimi-
ci, de' Romani non più d' uno.

Duo millia, & trecenti hostium caesi sunt, & no
plus uno Romanorum. Titus Livius de bello
Punico.

Minus tres dies, cum nominatiuo.

Manco di tre dì.

Non ui furono presente manco di trenta Sena-
tori.

Senatores triginta non minus affuerunt. Cic. in
Verrem.

Sono manco di quindici giorni.

Minus quindecim dies sunt. Plautus in Tri. Ti
tus Livius de bello Punico.

Minus tres dies, cum accusatiuo.

Manco di tre dì.

Mai ui è stata la nieue manco alta di quattro
piedi.

Numquam nix minus quattuor pedes alta ia-
cuit.

cuit. Titus Liuius ibidem.

La larghezza non ni è manco di sei piedi.

Latitudo non minus est pedes senos. Vitruvius.

Minus tribus diebus , cum ablati-

Manco di tre dì. uo.

Io so , che s'è fatta di spesa manco di cento libre
d'oro.

Expensum esse auri pondo centum paulominus,
non i moro.Cic.pro L.Flacco.

Si sono accampati lontano manco di due miglia.

A millibus passuum minus duobus castra posue-
runt.Caesar in Com. idem ibidem . idem Vi-
truvius.

Ab hinc annos multos , cum accusa-
Da molti anni in quā. uo.

Morì già uenti due anni sono.

Ab hinc annos duos, et uiginti mortuus est.Cic.
in Verrem.alias ibidem.

Demostene fu già quasi quattrocento anni sono.

Demosthenes ab hinc annos prope quadringen-
tos fuit . idem de diuin. idem pro Cornelio
Balbo.

Partì già tre anni sono.

Abhinc triennium migravit.Ter.in And.

Abhinc annis multis , cum ablati-
Da molti anni in quā. uo.

Da quindici anni in quā. ouero, già quindici an-
ni sono.

Ab

Abhinc annis quindecim. Cic. pro Rofcio Co-
moedo.

Egli dice, che l'ho promesso già più di 25 . anni
sono.

Me abhinc annis amplius. 25. spondisse, dicit.
idem Attico lib. 12.

Accipere uulnera, & plagam.

Esser ferito.

Andando tra le armi de' nimici, fu ferito.

Cum inter media hostium tela uersaretur, uulne
ra accepit. Cic. in Phil.

Hebbe una ferita, per la quale fece una crudelis-
sima morte.

Vulnus accepit, quo taeterrimam mortem obiit.
idem pro Milone. in Catil.

Se ne fuggiua ferito.

Fugiebat uulneribus acceptis. idem Bruto.

Hebbe due pugnalate una nel stomaco, l'altra
nel capo appresso l'orecchia.

Pugione percussus duo uulnera accepit, unum in
stomacho, alterum in capite secundum aurem.

Ser. Sulp. Cic. idem Cic. multis in locis. idem
Virg. Quid. & complures alij Auctores.

Accipere plagam, metaphorice.

Riceuer danno.

Graue percossa certo gli è stata questa, considera
to quel che egli ha perduto, & a che tempo.

Ipse sane plagam odiosam accepit, cum re, cum
tempore.



tempore.Cic.Attico.

*Non ui è, che ragione uolmente si possi sperare,
per la riceuuta percosfa dell'Asia.*

*Nihil uideo, quod sperandum putem iure prae-
sertim, cum ea plaga in Asia sit accepta.Cic.
Tironi.idem de Fato.in Verrem.& alij in lo-
cis proprie,& translatiue.*

Ha riceuuto una gran botta.

Maximam plagam accepit. Cic.Tironi ep. ii.

Accipere cladem.

Hauer la rotta.

Hebbe una gran rotta, ouero uccisione.

*Magnam accepit cladem. Titus Liuius ab Vibe
cond.*

*Accipere de bono Auctore, & in bo-
nam partem.*

*Hauerlo da buon luoco, & pigliarlo
in buona parte.*

*Questo, che ho inteso per questo uerso, l'ho da
buon luoco,cioè da huomo degno di fede.*

*Quod in hanc partem accepi, id de bono aucto-
re accepi.Cic.Attico.*

L'ho pigliato a buon senso,& egli al contrario.

*Id in optimam partem accepi, ille autem in pessi-
mam.Cic.Attico.*

Accipere durius,uel asperius.

Hauer per male.

*Paruemi hauerlo hanuto a male piu alquanto
di*

di quello, che sogliono i galant' huomini.

Durius, siue asperius accipere mibi uisus est,
quam homines belli solent. Cic. Attico.

Accipere iniuriam.

Essere ingiuriato.

Priuatamente non hebbe scorno alcuno, ouero no
fu ingiuriato.

Priuatim nullam accepit iniuriam. Cic. in Ver
rem. idem Q. Fratri. Caesar in Com.

Bene acceptus, cum aliis aduerbiis.

Ben trattato.

Furono tutti abondeuolmente accolti, & li piu
pregiati splendidamente trattati.

Copiose accepti sunt omnes, lautioresq. elegan
ter fuerunt accepti. Cic. Attico.

Noi ricevuti con apparecchio regale, allungâmo
lo ragionamento insino ad un gran pezzo di
notte.

Regio apparatu accepti, sermonem in multam
noctem produximus. Cic. de somn. Scip.

Minuita a cena, accetto l'inuito, e fui accolto
allegramente, & splendidamente.

Ad cenam uocat, uenio, decumbo, hilare, atque
ampliter fui acceptus. Plautus in Merc. idem
in Cistellaria. & in Amph. & Cic. alijs in
locis.

Male acceptus.

Mal trattato.

Licentia



Licentio le persone maltrattate co molte parole.
Homines multis uerbis male acceptos dimisit.

Cic. in Verrem. idem ibidem. eidem Lentulus.
Fu ripreso grandemente da Curione.

Pessime acceptus est a Curione. Cic. Epist. Fam.
Brutus. Cic. Hirtius in Com.

Accipere hospitio.

Albergare.

Gli diede albergo fra Terra.

Eum agresti hospitio accepit. Cic. Attico. idem
Virg.

Accipere condicionem.

Accordarsi. accettare il partito.

No è solito del Popolo Romano accordarsi, o ac-
cettare il partito fatto dal nimico armato.

Populus Romanus non solet accipere ab hoste
armato condicionem. Caesar in Com.

Pompeo proponea questo partito.

Hanc serebat Pompeius condicionem.

Accipere detrimentum.

Riceuer danno.

Se ne riceue danno.

Detrimentum accipitur. Cic. pro lege Manilia.
idem ibidem.

Accipere dolorem.

Hauerne dolore.

Non si potrebbe credere il dolor, che ne ho ha-
nuto.

Incre-

Incredibilem accepi dolorem. Cic. pro domo sua.

Asignare.

Imputare, attribuire,

Sia come si uogli, non ne darai la colpa, o cagione in modo alcuno alla Patria, ne al Padre, ouero non l'imputerai.

Quoquo modo res se habeat, nihil assignabis Patriae, nec Patri. Cic. Attico.

Tutto quello, che uien detto in uergogna sua, bisogna attribuirlo all'inuidia, ouero di tutto quello bisogna darne la colpa all'inuidia.

De eo quidquid detrahatur, necesse est, ut inuidia assignetur. Cic. pro Aulo Caecina.

Danne la colpa piu tosto alla maluagità, e sceleranza, che alla imprudenza, o alla misericordia.

Improbabilitate, & sceleri potius, quam imprudentiae, misericordiaeque assignes. Cic. ad Q. Fratrem. & multis alijs in locis.

Attribuere, Tribuere.

Imputare, o Attribuire.

Ti prego, che non uogli imputare, o che non dij la colpa alla mia negligēza, ne alla occupatione.

Peto a te, ut id non modo negligentiae meae, sed ne occupationi quidem tribuas. Cic. in Bruto.

Questo l'imputerai a Cesare.

Hoc Caesari attribues. idem de Orat. idem ubique locorum.

Ascri-



Ascribere.

Imputare, o attribuire.

*Non uorrei, che mi desti la colpa di negligenza.
Negligentiam mibi nolim ascrivas. Cic. Epist.
Fam.*

*Il buon fine dipende da Dio, o ueramente, lo so-
lemo attribuire a Dio.*

*Bonos exitus ascribimus, attribuimus Deo im-
mortali. Cic. de Natura Deorum.*

Q V A M.

*Q*uesta particella è piena di uenusta, e leggiadria, tutta uolta, che uien usata secondo l'uso elegante del padre dell'eloquenza, o degli altri della sua età. questo modo di parlare è stato poco auvertito, & osservato da alcuni moderni, liquali sogliono dire così barbaramente: *Noue anni dopò, che son uenniti: No-
uem annis postquam ueni. Noue anni auati,
che io entrassi in Roma: Nouem annis ante-
quam Romam essem ingressus. Ma appresso li
buoni dicatori della fauella Latina si suol dire,
separando queste due particelle, Post quam, in
questa guisa: Post nouem annos, quam hoc ue-
ni. Ante nouem annos, quam Romam essem
ingressus. E anco da notare, che queste due
dittioni, *A N T E*, & *P O S T*, sono prepositio-
ni, le quali si usano con l'accusatiuo, ma alle
nolte, & bene spesso, douentano *Auuerbij*, &
all' hora*

all' hora si pongono con l' ablativo, ma però,
che l' ablativo preceda l' auerbio, come sareb-
be a dire: *Nouem annis post, nouem annis an-*
te; o ueramente: Nouem ante annis, Nouem
post annis, multis post annis, multis ante an-
nis. &, quando così si usa, non si congiungono
mai, o di rado, *Ante*, & *post* immediatamen-
te con quella particella, *Quam*. Si come per le
sotto scritte auctorità facilmente si può ue-
dere.

Post, cum ablativo, & accusativo.

Fu fatto Pretore, o Podesta 14. anni dopo, che
fu creato Console Mummo.

Quattuordecim annis post Praetor est factus,
quam Consul Mummius. Cic. Attico.

Dopo lungo tempo.

Longo post tempore. Virg. Ecl.

Il giorno seguente dopo, che furono fatte.

Postero die, quam illa erant acta. Cic. 2. de Orat.

& alijs in locis frequenter.

Dopo il quarto giorno, che si uenne in Bretagna.

Post diem quartum, quam est in Britanniam ut-
tum. Caesar in Com.

Dopo il 30. giorno, che fu ammazzato Clodio.

Post diem trigesimum, quam erat Clodius occi-
sus. Asc. Ped. ubiq. locorum.

Di gratia.

L' anno auanti, che fossero dette queste cose.

Ante



*Ante annum, quam haec dicerentur. Asconius
Ped.*

*Iui a pochi giorni eccoti apparire Caninio di buo
n' hora, fuori d'ogni mia aspettatione.*

*At tibi repente, paucis post diebus, cum mini-
me exspectarem, uenit ad me Caninius mane.
Cic. epist. 2. lib. 4. Varr. Modus dicendi perpo-
litus.*

Qui si deue notare, che quando queste due parti
celle non si pongono a seruizio de' casti, all' ho-
ra si congiungano insieme, cioè,

Postquam discessit, postquam uenit.

*Mancando la candidezza, e la politezza del par-
lar Latino, appresso Tito Liuio è stata adopra-
ta questa particella, Quam, senza quelle dit-
tioni Ante, & Post. Ma questa fraſi non essen-
do Ciceroniana, non direi, che s'usasse.
Sette giorni dopo, che era partito, ritorna a' pa-
diglioni, alle stanze.*

*Septimo die, quam profectus erat, in castra re-
dit. Titus Liu. ab Urbe cond. idem passim.
renta due anni dopò la edificatione di Roma.
Anno trigesimo altero, quam condita Roma erat.
idem de bello Macedonico.*

Amabo.

Di gratia.

*Li Poeti in questa interiezione, come nelle al-
tre cose, sono differenti da gli Oratori, & Pro-
fessori;*

satori . perche da costoro è stata adoprata col suo pronome , & sempre nel numero del me- no, da quelli poi assolutamente senza prono- me alle uolte , & hora col pronome nel nume- ro del piu , e tal hora del meno.

Amabo.

Di gratia.

Dì di gratia , te ne prego.

Dic , amabo . Plautus in Persa .

Dimmi di gratia , te ne prego , oue anderemo ?

Quo , amabo , ibimus ? idem in Rudente .

Andate di gratia a casa .

Ite domum , amabo . idem ibidem .

Di gratia portate presto da desinare .

Properate , afferte mensam , amabo . idem in Tru-

cul . & passim idem .

Amabo te .

Di gratia , se mi uuo i bene .

Di gratia , quādo scriuerai a casa , ricordati di me .

Amabo te , cum dabis aliquid domum littera- rum , mei memineris . Cic . Caffio .

Pregoti a fornire i nostri bisogni .

Nostra negotia , amabo te , explica . Cic . Attico .

Pregoti a uenir presto , che ti consolerē .

Amabo te , aduola , cōsolabor te . idem Q . Fra tri .

Pregoti a mette mi in gratia di Appio con que-

sta occasione di aitarlo .

Amabo te , si quid , quod opus fuerit Appio , fa-

T cies ,



226 LVO GHI OCCOLTI
cies, ponito me in gratiam. Coel. Cic.

Abdere se. Ritirarsi.

Farsi Frate. Abdere se in Fratrū Collegiū.

Appresso tutti è manifesto il significato di questo uerbo, ma il modo del parlare, che si ha dal l'istesso, non così bene, come qui sotto chiaramente si uede.

Io mi ritiro nella mia Libraria, là onde compongo delle opcre, che per auuētura ti piacerāno.

Abdo me in bibliothecam, itaque opera efficio tanta, quanta fortasse tu senties. Cic. Curio. lib. 7. epist. 29.

Mi ritirerò nel mio studio, cioè non farò altro, che studiare.

Abdā me in Litteris, uel in Litteras. Ci. l. 7. ep.

Ritiroſſi a casa, & indi nel tempo, ch' ogn'un dorme, poſteſi le pianelle, con una ueſte da ſeruo ſe n'entrò in mare per nauigare.

Domum ſe abdidit, inde nocte intempeſta, crepidatus, ueſte ſeruili nauem conſcendit. idem in Pifonem.

Ritiroſſi in uilla.

Rus abdidit ſe ſe. Ter. in Hecyra.

Ritirerommi alla uilla d'Arpino.

Me in Arpinum abdam. Cic. Att. lib. 9. ep. 6.

Adſpirare.

Apprefſarſi.

Si co me queſto uerbo è manifesto a pochi, così ancora

cora è poco posto in uso per l'occolto suo significato, perche, quantunque col dativo significare fauorire, si come disse Virg. *Adspirat p i-*
mo Fortuna labori z Aen. e col caso accusatiuo con la prepositio ne, *Ad dimostri intetio-*
ne, & ansietà a qualche cosa; come farebbe a dire: *Scipio adspirat ad consulatum;* niente di manco il fonte dell'eloquenza se ne è servita nel significato di approssimarsi, di arriuare, & acquistare.

Lo pose in quel Tribunale, doue a me era tolta la podestà di appressarmi.

Eum eo in loco constituit, quo mibi adspirare nō liceret. Cic. Attico.

Io ti porto quasi inuidia, che tu sii stato chiamato da colui, alla cui amicitia non per superbia, che in lui sia, ma per le molte occupazioni, gli altri non possono arriuare.

Subiunideo tibi, ultro te etiā accersitum ab eo, ad quem ceteri, non propter eius superbiam, sed propter occupationem, adspirare non possunt. Cic. Trebatio.

Non possono far' acquisto di quella lode, che bramano.

Ad eam laudem, quam uolunt, adspirare non possunt. idem de Oratore.

Affectus.

Indisposto, amalato, corrotto, marcito.

P 2 Questa



Questa particella, oltra i suoi usitati, & manifesi sensi, i quali sono: *Affectus iniuria*, uel contumelia, *affectus molestia*, dolore, poena, laetitia, morte, muneribus; cioè, *ingiuriato*, e uil laneggiato, *trauagliato*, affannato, addolorato, punito, e castigato, rallegrato, amazzato, & presentato, & altri somiglianti; contiene anco in se significati occolti, & poco usati da moderni: come sarebbe a dire: l'esser indisposto, amalato, corrotto, marcito, & putrefatto.

L'ho ueduto in Napoli grauemente amalato, o indisposto.

Eum Neapoli affectum grauiter uidi. Cic. Attico.

I corpi marciti per il sangue corrotto, e putrefatto.

Corpora affecta tabo. Titus Livius ab Vibio cond.

Le forze indebolite, e inferme.

Vires corporis affectae. idem ibidem.

Di necchia, o d'inferma, e debole età.

Affectus senectute. Cic. de Orat.

Nessuno è stato di età così corrotta, ne di forze così inferme, e languide.

Nemo, neque aetate tam affecta, neque uiribus tam infirmis fuit. idem in Verr.

Egli è amalato.

Est



Est ualetudine affectus. Caesar in Com.

In oltre ha un significato piu occotto, che è, incomminciato, cioè,

Vediamo la guerra cominciata, & per dir il uero, quasi finita.

Bellum affectum uidemus, & (ut uere dicam) poene conseatum. Caesar in Com.

Cesare ritarda nella prouincia, acciò che le cose cominciate uenghino a compimento e a fine.

Caesar in Prouincia commoratur, ut affecta persificantur. idem ibidem.

Aduersaria.

Bastardello, Vacchetta.

E cosa molto utile, & degna di opera, e fatica, sa pere il senso di questa parola usata da' scrittori Antichi con marauigliosa uenustà e politezza. percioche, per quanto si può uedere, era un libro appresso gli Antichi, come è al dì d'oggi, nel quale prima si notava l'entra-ta, e l'uscita senza ordine, confusamente, e troncatamente, e poi con ordine, distintamente, a pieno si notava il tutto in un' altro libro. Questo libro adunque era chiamato da' Greci, *Ephe meris*, da' Latini, *Aduersaria*, altramente, *Diaria*.

Volgarmente poi è stato chiamato, *Bastardello*, *Giornale*, *Memoriale*, *Libro de' ricordi*, e *Vacchetta*, come qui sotto si uedrà.

P 3 Non



Non confessa d'hauer questa partita a libro dell'entrata, e dell'uscita, ma ben si sforza mostrare, che l'sia nel Bastardello.

Non habere se hoc nomen in codice accepti, & expensi relatum cōfitetur, sed in Aduerſaria patere contendit. Cic. pro Roscio Comoedo.

Se i Bastardelli sono autentici, che occorre, ordinare i libri dell'entrata & dell'uscita, e qui ui scriuere le cose per ordine distintamente e diligentemente?

*Si eandem uim, diligentiam, auctoritatemq. ha-
bent Aduersaria, quam tabulae, quid attinet
codicem instituere, conscribere, ordinem con-
seruare? ibidem.*

*Onde nasce, che noi facciamo li Bastardelli, e qui
ui solemo scriuere le cose troncatamente, e per
il contrario le tanole? perche quelli sono d'un
mese, queste perpetue; quelli si cancellano, &
si depennano subito, queste si conseruano; quel
li fanno memoria poco tempo, queste fanno
perpetua fede; quelli inordinati, e indistinti,
queste al contrario.*

*Quid est, quod negligēter scribimus Aduersaria?
quid est, quod diligenter cōficiimus Tabulas?
qua de cauſa. quia illa sunt menstrua, hae
sunt aeternae; illa delentur statim, hae seruan-
tur; illa parui temporis memoriam, hae per-
petuae existimationis fidem amplectuntur;
illa*

illa deiecta, hae sunt in ordinem confectae.
ibidem.

Dimmi, quanto tempo è, che hai posto questa partita al Bastardello.

Quaero, quampridem hoc nomen in Aduersaria retulisti. ibidem.

Tu sopporti, che questa partita stia nel Bastardello più di tre anni?

Tu hoc nomen triennium amplius in Aduersaria iacere pateris? ibidem.

Amare ualde, uel multum.

Restare affectionato.

Questo modo di parlare contiene in se molta grazia, e uaghezza, & è alla fauella Romana Latina molto proprio, & è di politezza di lingua molto risplendente.

In quanto, che tu mi fai la promessa, te ne resto affctionato. o ueramente così: La promessa, che mi fai, mi è molto grata.

Quod mihi polliceris, ualde te amo. Cic. Attico.

Gran piacere mi hai fatto, perche con molta diligenza, & a buon prezzo ci hai fatto hauer quelle cose.

Multum te amamus, quod ea abs te diligenter, paruoq. curata sunt. eidem.

Mi hai fatto gran piacere di rispondere.

Multum te amo, quod respondisti. eidem.

Del picciolo debito, te ne resto affectionato.

De raudusculo, multum te amo. eidem.

Amare piu che me zanamente.

Amare plus nimis. Cic. eidem.

Modus dicendi uenustus.

*Adesse, cum particula corā, uel praesens.
Essere presente.*

*Non è dubio alcuno, che questo uerbo significa es-
ser presente senza altre particelle. con tutto
questo i nobili Auttori della uera Latinità
gli soleuano aggiungere le sopradette dittio-
ni, come qui sotto si uede.*

Ecco presente un'huomo di molta uirtù.

*Adest praesens uir singulari uirtute. Cic. pro do-
mo sua. idem in Ant. idem de Offic. idem in
Verr. & alijs in locis.*

No'l dico, perche tu sii qui presente.

Non, quia ades praesens, dico. Ter.

Eccomi presente.

Adsum praesens. Plautus in Most.

Aposite.

Accommodatamente, acconciamente.

Dire acconciamente, & accommodatamente.

Dicere apposite. Cic. de arte rhet.

A ppositus ad aliquid.

Sofficiente a qualche cosa.

Luogo atto, & idoneo a tolerare la miseria.

Locus appositus ad tolerandam calamitatem.

Cic. Attico. idem eidem. idem in Verr.

Luogo



Luogo atto all' Agricoltura.

Locus appositus ad Agriculturam. Varro de re rust. & passim.

Adhaerescere.

Appoggiarsi.

Alcuni uerbi ancor che riceuino il datiuo, nientedimā co piu elegantemente appressò gli Antichi Scrittori si pongono con l'accusatiuo.

Appoggiarsi alla colonna.

Ad columnam adhaerescere. Cic. pro P. Sex. idē de finibus bonorum, & m. Ad saxa adhaeserunt. idem in Acad. quaeſt. de Nat. Deorum.

A sorte s'appoggia a una Torre.

Caſu ad Turrim adhaefit.

Aggregi.

Dar principio.

Così dò principio a questa disputa.

Sic aggredior hanc disputationem. Cic. de Nat. Deorum.

Comincierò a dire.

Aggrediar ad dicendum. Cic. pro P. Sext.

Ho cominciato la caſa.

Causam sum aggressus. idem de Orat. idem multis alijs in locis.

adiūgere se ad aliquē vel alicui non dare

Accōpagnarsi cō qualch'uno. se p. socio
Io mi accompagnerò teco per difenderti.

Ad tuam causam me adiungam. Cic. ep. Fam.

Cesare

Cesare non s' accompagnò con alcuno.

*Caesa: se ad neminem adiunxit. Cic. in Phili-
lip. 6.*

Adiungere animum ad aliquod studium.

Applicarsi a qualche cosa.

*Vorrei, che applicassero l'animo a qualche stu-
dio.*

Velim animum ad aliquod studium adiungeret.

Ter. in Andria.

Vorrei, che studiasse Filosofia.

*Velim, te ad Philosophiae studiū adiungas. Cic.
ep. Fam.*

Adire ad aliquem.

Andarsene ad alcuno.

Se ne uanno a Verre.

Adeunt a! Verrem. Cic. in Verrem.

Gli huomini poueri, e mal nati, se ne uanno a luoghi, quali giamai non uiddero.

Homines tenues, obscuro loco nati, adeunt ad eas loca, quae numquam uiderunt.

L'attene da lui.

Tute ad eum ad eas. Plautus in Trinummio.

Ter. in Andria.

Vommene da lui?

Adeon' ad eum?

Tutti se ne andorono da Cesare.

*Vniuersi ad Caesarem adierunt. Caesar. in Com.
idem Cic. multis in locis.*

Adire

Adire in ius.

Essere citato.

E' stato citato auanti il giudice.

Adiuit in ius. Cic. Attico. idem 4. Verr. ad Torem in ius adiuit.

Applicare se ad aliquem.

Andarsene ad alcuno.

Tutta la Città seguiva Pompeo, s' accostava dal
la banda di Pompeo.

Omnes uires ciuitatis se ad Pompeij ductum ap-
plicauerant. Cic. ep. Fam.

Seguono uoi, s' attaccano da uoi.

Hise ad uos applicant. Ter. in Andria.

Accipere eodem exemplo Litteras.

Riceuere lettere d'un' istesso tenore.

Questo modo di parlare Latino è elegantissimo.

Et è quello, che dicono alcuni corruttamente:

'Plures eiusdem tenoris accepi Litteras. Ho ri-
ceuuto più lettere d'un medesimo tenore. il
che correttamente, e bene si deve dire in questa
forma: Eodē exemplo abs te accepi Litteras.

Lettere d'un tenore, Litterae uno exemplo, in
eandem sententiam scriptae.

Questa è in somma la risposta delle due lettere ri-
ceuute date di un medesimo tenore, o sogget-
to, o di una medesima forma, o materia.

Haec fere ad eas Litteras, quas eodem exemplo,
binas, accepi. Cic. Cornificio. ep. ultima.

Mi



Mi sono state presentate lettere tue di un medesimo tenore.

Eodem exemplo litterae a te mihi redditae sunt.
Brutus Cic.

Ho riceunto due lettere tue di un medesimo tenore.

Binas a te accepi litteras eodem exemplo. Cic.
Plancio.

Accetto la scusa, che fai dell'hauermi scritto più
lettere d'un'istesso tenore, e co' l'istesse parole.

Accipio excusationem, qua usus es, cur saepius
ad me litteras uno exemplo dedisses. Cic. Ser
vio Sulpicio.

Io ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo
modo.

Licei, eodem exemplo saepius tibi huius generis
litteras mittam. Cic. Seruio Sulpicio.

Chi è, che scriua più lettere d'un'istesso tenore,
ancor che scriua di suo pugno?

Quis solet eodem exemplo plures dare, quāquā
sua manu scribit? Cic. Trebatio.

Accipere binas litteras, & duas epistolas.
Riceuere due man di lettere.

Non mi par cosa fuori di proposito di dar' un'av
vertimento qui, per conoscere la differenza
grande, che è fra questi due modi di parlare,
quanto si può vedere dalle autorità de' buoni
Scrittori Latini. Percioche si dice: Accepi
abs te

abste unas litteras, binas litteras, ternas,
uel trinas litteras, quaternas, quinias, senas,
septenias, octonas, uel octenas, nonenas, de-
nas; ne altramente. come sarebbe a dire: Ac-
cepi unam litteram, duas litteras; sed, Acce-
pi unam epistolam, duas epistolas, tres, quat-
tuor, quinque, sex, septem, octo, nouem, decem.
e così uà discorrendo. Ne sarebbe mal detto
questo: Accepi binas, uel ternas, epistolas, si
come a picno habbiamo detto nelle Offeruatio-
ni delle Pistole. ma bene non si direbbe già-
mai: Accepi duas litteras, in uece di questa
uece Epistolas. Chi poi di questa, e di quella
frase desidera seruirsi sopra il numero di die-
ci, può ricorrere a Lorenzo Valla nel terzo li-
bro delle Eleganze al quinto cap. e sexto, oua
chiaramente uedrà quello, che intorno a ciò si
debbà dire. Hora uediamo le autorità.

Ho pensato, Marione potermi portare una lette-
ra sola, & io n'aspetto molte.

Cogitaui, unas litteras Marionem afferre posse,
me autem crebras exspectare. Cic. 16. Fam.
epist. I.

Due lettere tue ho riceuuto, scritte in Corfù, nel
l'una delle quali ti rallegraui meco, nell'al-
tri mi desiderauì prospero successo delle cose
mie.

Binas a te accepi litteras, Corcyrae datas: qua-
rum



rum alteris mihi gratulabare, alteris dicebas te uelle, quae egissem, bene, ac feliciter euenire. Cic.lib.4.ep.Fam.14.

Tullia mi ha portato tre lettere.

Tullia mihi litteras reddidit trinas. Cic. Attico.idem eidem.

Trinas accepi litteras, uel ternas.

Se io hauessi semprē commoditā di mandarti lettere, te ne manderei ben tre l' hora.

Si semper haberem, cui darem, uel ternas in hora darem. Cic.lib.15.Fam.16.

Gli altri esempi non mi souengono. ma cochin diamo pure, che li numeri cōcessi a questa particella, Litterae litterarum, alleuolte si danno alla dittione, Epistola; Et i numeri concessi a questa non si danno a quella. Gli esempi sono sparsi per ogni luogo. però nō occorre qui raccontarli, bastādo quello, che s'è detto di sopra. Ma si deue auertire, che questa dittione, Littera in uece di Epistola, non si usa appresso a gli Oratori, e Prosatori, se non nel numero del piu; Da' Poeti si bene, come disse Ouidio: Quam legis a rapta Briseide Littera uenit. Ne ui apporti dubio alcuno, che Cicerone se ne sia seruito nel numero del meno: perche all' hora si piglia per uno elemento dell' Alfabeto, cioè, A.B.C. come qui si uede:

Tarmi esser certo, che ti sentirai al cuore qualche

che fauilla di uergogna, ueggendoti sopragion
to da questa terza Pistola, senza hauermi
scritto una cedula, polizetta, uersetto, o pure
una letterina.

Puto te iam suppudere, cum haec te tertia iam
Epistola ante oppressit, quam tu Schedulam,
aut Litteram. Cic. ep. Fam. lib. 15. ep. 16.

Niente ho scritto.

Nullam Litteram scripsi. Cic. pro Archia. idem
Attico per saepe. idem de Orat.

A T.

Di marauigliosa uenusta, et leggiadria risplende
te si scuopre questa particella sotto uarij, e di
uersi sensi, usata da perfetti Dicitori Latini
ne' principij dell'Oratione.

At, exsecrantis.

Che.

Che Dio ti dia il mal'anno secondo i tuoi mis-
fatti.

At tibi Dj dignum factis exitium dent. Ter. in
Andria.

At, optantis.

Che.

Dio sia quello, che ti dia ogni bene.

At tibi Dj omnes bene faciant. Plautus in
Persa.

At, cum admiratione interrogans lau-
dat, uel uituperat. O.

O che



O che Dea è questa?

At quae Dea est? Cic. pro domo sua.

O che madre?

At quae mater? idem pro Aulo Cluent.

O con che parole, e fatti honoratissimi?

At quibus uerbis? & prorsus gestis amplissimis? Cic. Attico.

At affirmantis.

Certo.

Certo con diligenza, e a tempo.

At diligenter, at mature. Ter. in Eunucho.

At affirmantis, ironice.

Si certo.

Si certo buoni costumi? egli è là disubidienza, di scortesia, e superbia del mondo.

At mores commodi? quis contumacior? quis in humanior? quis superbior? Cic. in Verr.

At, pro sa' tem.

Almeno.

Se non in quell' istesso giorno, almeno il dì seguente.

Si non eodem die, at postridie. Cato de re rustica. Tu hai l'appoggio de gli huomini da bene, e'l favore, che io ti dò; il quale se bene per se nō può operar molto, nondimeno, perche egli è giusto, douuto, e pieno di grato affetto, produrrà forse almeno qualche frutto.

Habes bonorum studium, nostramq. suffragationem

*nem si minus potentem, At probatam tam
men, iustum, & debitam, propterea fortasse
etiam gratiosam. Cic. Curioni lib. 2. ep. 6.*

*Se non apprezzate il mondo, & le sue forze, temete almanco Iddio ricordenuole del bene, e
del male.*

*Si genus humanum, & mortalia temnitis arma,
At sperate Deos, memores fandi, atq. nefan-
di. Virg. lib. 1. Aen.*

*At, particula aduersatiua differentiam
denotans, pro, sed.*

*Questa particella, oltra i sopradetti sensi, si po-
ne in dimostrare cōtrarietà, diuerſità, e diffe-
renza, si come ben dimostra Vergilio nel quar-
to, dicendo:*

*At Regina grani iamdudum saucia cura; per-
cioche il Poeta nel fine del terzo descriue il
riposo di Enea. ilche fatto, subito sottogiunge
dando principio al quarto col pensiero amoro-
so di Didone, la quale restò ferita da Enea per
cagione di Amore. Però dice: *At Regina gra-
ni iamdudum saucia cura.**

*Hor' in questo senso ancora dicesi in dichiaratio-
ne, & in differenza.*

*Scipio est bellator, at Cato orator. Et in questo
senso non occorre addurre gli esempi, i quali
si trouano abundamente sparsi per tutto.*

Q At,



At, At geminata admirationē ostentat.
O, O.

O, O, questo è mio Padre certo. ouero così, Certo,
certo questo è mio Padre.

At, At, mens hic quidem Pater est. Plautus in
Mercatore.

Quod scribis.

Quanto a quello, che tu mi scriui.

E di molta uaghezza ripiena questa particella,
la quale molto bene spesso si ritronua appresso
Cicerone, & altri suoi Riali; ma qui per bre
uità basterà solo raccontare alcune autorità
di questo Prencipe dell'eloquenza.

Quanto a quello, che tu mi preghi, ch'io ti man
di le mie compositioni, dicoti, che ti manderò
certe orationi, le quali ho composto.

Quod rogas, ut mea tibi scripta mittā, sunt ora
tiones quaedam, quas dabo. Cic. I. lib. Fam.
ep. 9.

Quanto a quello, che tu mi scrini non hauer potu
to fornire il bisogno di Q. Fratello per questa
State impedito dalla infermità, sia di certo,
che facendogli hauere questo podere, egli ripu
terà, che interamente per te siano aconcie le
cose sue.

Quod de Q. Fratris negotio scribis, te priore ae
state, morbo impeditum, confiscere non potuis
se: id scito esse huicmodi, ut ipse uere existi
met,

met, adiuncto isto fundo, patrimonium fore
suum per te constitutum. idem ibidem.

Quanto a quello, che intendo, che il libro non ti
sia stato reso, assegname la colpa al timore, &
alla qualità dello stato nostro degno di com-
passione.

Quod tibi liber non est redditus, ignosce timori
nostro, & miserere temporis. Cic.lib.6.ep.7.

Quanto a quello, che tu ti rammarichi, ch'io hab-
bia stracciata la lettera, dicoti, che non te ne
pigli affanno, perchè l'ho saluata.

Quod epistolam consciassam doles, noli laborare,
salua est domi. Cic.lib.7.ep.26.

Perche tu mi hai scritto senza il tuo Prenome
famigliarmente, come doueui, sono stato al-
quanto in dubbio, se eri tu, che mi scriueui, o
Volumnio Senatore.

Quod sine Praenomine familiariter, ut debebas,
ad me epistolam misisti, addubit autem num a
Volumnio Senatore esset. Cic. Volumnio lib.
7.ep.32.

Benchè tu non sia qui hora alle nostre declama-
zioni, non te ne segue però danno alcuno.

Quod declamationibus nostris cares, damni ni-
bil facis. lib.7.ep.33.

In quanto a quello, che tu mi scriuui, rallegrarti
del nostro esser uenuti salvi, desidero, che que-
sta tua allegrezza sia perpetua. Cic.lib.14.

Q 2 ep.12.



Quod nos saluos uenisse gaudeas, perpetuo gaudeas, uelim. Cic.lib. 14.ep. 12.

Quanto a quello, che tu mi scriui hauer seruito Cuspio, mi piace ouero così: *Piacem, che habbi seruito Cuspio, perche l'amo sopra modo, e desidero molto seruirlo.*

Cuspio quod operam dedisti, mihi gratū est: ual de enim eius caussa uolo. Cic.l.16.ep. 17. Fam.

Mi hai fatto gran piacere di rispondere.

Multum te amo, quod respondisti. Cic. Attico.

La promessa, che mi fai, mi è molto grata.

Quod mihi polliceris, ualde te amo. eidem.

Emmi forte a grado, che tu raccomandi ad Ortenio il mio negocio.

Hortensio quod caussam nostram commēdas, ual de gratum. Cic.lib. 6.ep. 1.ad Att.

Abesse bidui, non biduo, nec per biduu.

Allontanarsi per due giorni.

In questo modo di parlare Latinamente s'intende una particella nel settimo caso cioè, itinerare, sine, uia bidui: ma molto acconciamente si dice in questa guisa:

Noi andauamo in fretta alla uolta del campo, o de gli alloggiamenti, onde erauamo lontani due giornate.

Nos in castra properabamus, quae aberant bidui. Cic.. Attico lib. 5.ep. 15.

Ho

Ho dettato questa T istola, mentre sentauo in cocchio , andando a gli alloggiamenti , da' quali ero lontano due giornate.

Hanc epistolam dicti cui sedens in rheda , cum in castra proficiserer , a quibus aberam bidui.
Cic.eidem.

Absit inuidia uerbo.

Non sia detto questo per arroganza.

Questa foggia di dire era in uso appresso gli Antichi per scusarsi , quando erano per dire qual che cosa, che paresse arrogante.

Questo non sia detto per arroganza.

Absit uerbo inuidia. Lixius ab Vrbe cond. idem alias ibidem, & de bello Maced.

Abest quid huic homini? melius, quā defi-
Che gli māca a quest'huomo? (cit, uel deest
Per conto della gran scienza delle cose, che man-
ca a quest'huomo?

Quid huic abesse poterit de maxima rerum scien-
tia? Cic.de Oratore.idem pro Cornelio Balbo.

Asignare agros alicui.

Mettere alcuno in possesso de' campi.

Questo uerbo, oltra il suo significato, che è impun-
tare, appresso Cicerone, e' segnare del suo tem-
po, significa mettere in possesso de' campi.

Tu certo fuori del douere hai dat il possesso di
due mila campi a Clodio Retore.

Duo millia iugeraum campi Clodio Rhetori assi-

gnasti,



gnasti, & quidem iniuria. Cic. in Phil. secunda, idem Attico. Horatius. Liu. de bello Mac. Ad uerbum, non de uerbo ad uerbum. ut Di parola in parola. (aiunt.

Leggono uolontieri le fauole tradotte di parola in parola dal Greco alla fauella Latina.

Fabellas Latinas, ad uerbum de Graecis expressis, non inuiti legunt. Cic. de Fin.

Bisogna mettere alla memoria il libretto a parola per parola.

Ad uerbum ediscendus est libellus. Cic. de Orat.

Le fauole sono tolte dal Greco di parola in parola, & ridotte alla fauella Latina.

Fabulae Latinæ ad uerbum de Graecis fuerunt expressæ. Cic. de Finib. idem de diu. & Tus.

Verbum è uerbo, nel de, uel ex uerbo exprimere, uel transferre.

Tradurre, di parola in parola.

Fanno la tradotione di parola in parola.

Verbum è uerbo exprimitur. Cic. in Acad. idem alias ibidem. Verbum ex uerbo. Top.

Cauò la parola Latiniz a punto com'ella stava, senz'aggiungere, o enare, cioè la cavad dal Greco a parola per parola.

Verbum de uerbo expressum extulit. Ter. in prolog. Adelph.

Verbum uerbo, & Verbum pro uerbo reddere. Tradurre di parola in parola.

Non

Non ti curare di fare la tradottione a parola
per parola.

Nec uerbum uerbo curabis reddere. Horatius in
Arte Poetica.

Verbum pro uerbo reddere. Cic. de optimo Ora-
tor.

Totidem uerbis transferre, uel recitare.

Di parola in parola tradurre, o recitare.

Ho esposta la Pistola quasi di parola in parola.

Epistolam totidem fere uerbis interpretatus
sum. Cic. de Fin.

Recitare le lettere di parola in parola.

Recitare litteras totidem uerbis. Cic. I. Verr.
idem de clar. Orat.

Trasportare qualche passo da un luogo a l'altro
a parola per parola.

Totidem uerbis transferre aliquem locum ab
aliquo auctore. Cic. Att. lib. 6.

Eisdem uerbis reddere aliquid.

Recitare a parola, per parola.

Recitava a parola per parola senza scritti le co-
se, che haneva composto da se stesso.

Quae secum commentatus fuisset, ea sine scripto
eisdem uerbis reddebat. Cic. de clar. Orat.

Reddere praelectionem.

Recitare a mente la lettione.

Narrare memoriter, uel Pronunciare.

Recitare a mente.

Egli soleua recitare a mente molte cose del suo
Suocero C.Lelio.

Multa narrare de C.Laelio Socero suo memoriter solebat . Auct̄or ad Her.

Recitaua a mente molte cose dell'Orationi di Demostene.

Memoriter pronunciabat multa ex orationibus
Demosthenis.Cic.de Orat.de Diu. & de Natura Deorum.

Ad unum, non usque ad unum.

Fin' ad uno, non eccettuando alcuno.

Per conto dell'Amicitia, cioè, quanto al debito
dell'Amicitia, tutti fin' ad uno, cioè, non eccettuando persona alcuna, hanno l'istesso parere.
Omnes ad unum de Amicitia idem sentiunt.

Cic.de Amicitia .

Io dissi quel parere, al quale assentirono tutti, nō eccettuando alcuno.

Eam sententiam dixi, cui sunt assensi ad unum.

Cic.ep.Fam.

Gli amazzò tutti, non eccettuando alcuno.

Ad unum omnes occidit.Linius lib. 2.

Ad diem.

Al giorno determinato.

Venne al giorno determinato.

Ad diem uenit.Cic.pro Caec.

Ad hanc diem, ad multam noctem, ad multam diem, ad lucem.

Fin'a

Fin'a questo dì, fin'a un gran pezzo di notte, fin'a un gran pezzo di giorno.

Rimase nella Città fin'a questo giorno.

In urbe ad hanc diem remansit. Sal. in Catil.

Si fece un gran ragionamento fin'a un gran pezzo di notte, accolti che fossimo regalmente.

Regio apparatu suscepti sermonem ad multam noctem produximus. Cic. de somnio Scipionis, in fronte.

Si fece gran ragionamento fin'a un gran pezzo di giorno.

Multus sermo ad multam diem. Cic. Att. Liu. ad multum diei, lib. 3.

S'è combattuto fin'al dì.

Ad lucem pugnatum est. Cic. de Diu.

Ad annum, ad tempus.

Fin'a un'anno, a tempo.

Tacere, non far motto fin'a un'anno.

Silere ad annum. Varr. Latuit ad tempus, stette nascosto a tempo. idem.

Arbitratu meo, frequētius, quam arbitrio A modo mio. meo.

Non ho mai potuto uiuere a modo mio.

Arbitratu meo uiuere numquam licuit. Cic. ep. Fam. idem Attico. idem de legibus.

Ho mandato alla memoria le sue sentētie, le quali ho dichiarate in questo libro a modo mio, se condo il mio uolere, e piacere.

Eius

*Eius sententias memoriae mandani, quas in hoc
libro exposui arbitratu meo. Cic.de Sen.*

Adiicere oculū alicui, non oculū in aliquē
dirigere.

Por l'occhio adosso a qualch'uno.

*Vedenano, che era posto l'occhio alla heredità,
che teneuano la mira, che erano intenti con
l'occhio alla heredità.*

Videbant adiectum esse oculum hereditati. Cic.

I. Verr.

Adiicere oculum in aliquem.

Hauer l'occhio ad alcuno.

*Hauenano l'occhio del desiderio a tutte le cose
uostre.*

Ad omnia uestra oculos cupiditatis adiiciebat.

Cic.contra Rullum.

Deiicere oculos.

Abbassar gli occhi.

Questo modo di fauellare era in uso appresso i
buoni Dicitori Latini ad esprimere la uergogna
d'alcuno, dalla quale tocco abbassasse gli
occhi, ma alcuna uolta si dimostraua presteza,
cioè, un batter d'occhi. come qui sotto si
vede.

*A*un batter d'occhi, ci erano apparecchiati gl'in
ganni.

*Si tantulum oculos deiecerimus, praesto esse insi
dias. Cic.in Verr.*

Animi

Animi causa.

Per spasso.

Egli hauera tolto a perseguitarmi per suo spasso, e piacere.

Animi causa me, in quem inueheretur, delegerat. Cic. ep. Fam.

Io sono andato colà per mio spasso, e ricreazione.

Ilo adueni animi causa. Plautus in Curcul. idem in Asinaria. idem in Mercatore.

Officii causa.

Per honorare, per amoreuolezza, per uisitare, per far riuerenza.

Andò a ritrouare Scipione per uisitarlo, per far gli riuerenza.

Scipionem officij causa conuenerat. Linius ab Urbe cond. idem ibidem.

Li cōgiurati gli stettero intorno sotto nome di honararlo, d' amoreuolezza, e corteggiarlo.

Coniurati sub specie officij circunsteterunt. Sueto nius in Caes.

Salutandi gratia.

Per uisitare.

Venne da me per uisitarmi.

Ad me uenit salutādi causa. Ci. l. 6. Att. ep. 2.

Honoris causa vel gratia.

Per honorare, e uisitare.

Io uengo qua per farui honore, per uisitarui.

Huc hororis uestri uenio gratia. Plan. in Amph.

La teneua seco nella Città per honorarla.

*Eam in Vrbe secum honoris cauffa habebat.Cic.
pro Sex.Roscio Amerino.*

Mandò gli Ambasciadori per uistarla.

*Honoris cauffa legatos miserat.Luius de bello
Maced.*

*Honoris cauffa aliquem appellare, uel no-
Honorare con parole. minare.*

*Con parole l'ho piu tosto honorate, che altrimen-
te: ouero, non ho inteso se non fargli honore.*

*Eum honoris cauffa potius, quam ignominiae ap-
pellatum uolui.Cic. i. Verr.*

*Tu gli hai fatto honore, chiamandolo huomo da
bene.*

*Hunc uirum bonum esse dixisti, & honoris cauf-
sa appellasti.Cic.pro Q.Ros.*

Costui uien honorato da te con parole.

*Is a te honoris cauffa nominatur.Ci.in Ant. idē
pro Sex.Rosc.Amer.*

Verbi cauffa, & uerbi gratia.

Come sarebbe a dire, per modo di parlare.

*Come sarebbe a dire sminuire, o sbassare la Mae-
stà.*

*Verbi cauffa Maiestatem minuere; Cic. de arte
Rhet.*

*Come sarebbe a dire, se alcuno fosse nato al na-
re della Canicula, non morirà in Mare, o in
acqua.*

Siquis

Siquis uerbi cauſa, oriente canicula natus eſt,
in mari non morietur. Cic. de Fato.

Come ſarebbe a dire per piacere.

Verbi gratia propter uoluptatē. Ci. de Fin. idē in
Acad. Exempli cauſa.

Per modo di eſempio.

Pongasi per uia di eſempio coſa, che ſia piu chia-
ra, e maniſta.

Exempli cauſa ponatur aliquid, quod pateat la-
tius. Cic. de Off.

Exemplum litterarum, non, copia.

La copia delle lettere.

Ho ſottoſcritto la copia della Lettera.

Litterarum exemplum infrascripti. Cic. epift. ad
Att. idem ad eundem frequenter. idem in ep.

Fam. non raro.

Describere librum, uel Exſcribere,

Copiare un libro, o traſcriuere.

Non, copiare, nō tranſumere, nec, tranſ-
ſcribere.

Farò intendere a' tuoi, che traſcriuino quel li-
bro, ſe gli piace.

Dicam tuis, ut eum librum, ſi uelint, describant.

Cic. Cornif.

Traſcriui pure.

Desribas licet. Cic. Att.

Non ho a male, che la mia Piſtola ſia diuolga-
ta o publicata, anzi che l'ho data a copiare a
molti.



molti.

*Epistolam meam, quod promulgatam scribis es-
se, non fero moleste: quin etiam ipse multis
dedi describendam. Cic. eidem, idq. pas-
sim.*

Come non haueſſe facoltà di copiare.

*Quasi exscribendi facultatem non haberet. Cic.
in Verr. & in Acad.*

Autem?

Ma che dico io? Ah?

*Quando questa particella, oltra il suo senso diuol-
gato, è usata con altro senso da pochi inteso, et
osseruato, non si può dire con quanta gratia, e
bellezza si uegga risplendere per dentro allo
scriuere, o al parlare di cotui, che l'usa. il cui
senso al parer mio è, quando noi, ripigliando, e
replicando una iſteſſa uoce, ci seruiamo di que-
sta particella. Autem, per fortificare, anzi ac-
crescere, & augmentare quel che s'è detto; co-
me qui di sotto per Cicerone si uede in questa
guisa dicendo:*

*Che male non haueriano fatto, ma che dico io,
non haueriano fatto? anzi, che non hanno fat-
to inanzi la mia uenuta? L'un'e l'altro modo
è ben detto, & piu chiaramente al mio giudi-
cio non si può questo senſo uolgare esprimere
in carta. Però disse Cic.*

*Quid mali non fecissent, fecissent autem? immo-
quid*

quid ante aduentum meum non fecerunt? Cic.

Att.

*Il mia fallo deue essere sopportato da te , ma che
dico io sopportato? anzi aiutato.*

*Ferendus tibi meus est error , ferendus autem?
immo nero etiam adiuuandus. Cic. eidem.*

*E' officio mio sapere quel che nella Rep. si facti,
ma che dico io si facci ? anzi quel che sia per
farsi.*

*Meum est , scire , quid in Rep. fiat , fiat autem? im
mo nero etiam quid futurum sit.*

*Statio mi ha fatto gran dispiacere , con dire , che
ancor io ho lodato quel consiglio , lodato ah?
basta , non uò dir' altro? Con queste parole si di
mostra tutto il contrario , quasi dir uolesse: no
si trouerà mai , ch'io l'habbi lodato. E questo
anco è in fortificatione di quello , che ha mo
strato altroue , se non qui. Ma tacendo lo dimo
stra , così dicendo Cicerone ad Attico.*

*Molestissimum mihi est , Statiū dicere , a me quo
que id consilium probari , probari autem ? de
isto battenies diximus. Cic. Att. lib. 6. ep. 2.*

A principio , & Principio.

Da principio , e primieramente.

*Ioso , quanto profitto habbi fatto , comandandoti
questo da principio.*

*Haec a principio tibi praecipiens , quantum pro
fecerim , non ignoro. Cic. Att. persaepe.*

Primie-

Primieramente hanno questo dalla Natura tutte sorti d' Animali.

Principio generi Animantium omni, id est a Natura tributum. Cic. de Offi. idem non raro.

Ab initio, & initio.

Da principio.

Questo l'hai per antichissimo, & da principio.

Hoc est tibi antiquissimum, & ab initio. Ci. Att.

Torno a dire quel ch' io dissi da principio.

Redeo ad illud, quod initio scripsi. Cic. de Orat.

A primo, & Primo.

Da capo, e primi eramete, o principalmete

Io leggo le tue Pistole da capo, e leggendole mi danno qualche conforto.

Tuas a primo lego epistolas, hae me paullum recreant. Cic. Att. lib. 9. ep. 6.

Principalmente cominciai a oppormeli, o contrastare.

Coepi aduersari primo. Ter. in Phorm.

Ad extremum.

Al fine, all'ultimo.

Di questo all'ultimo ti uò pregare quanto si può.

Illud te ad extremum & oro, & hortor. Ci. At-

tico frequenter.

Extremum est.

Restami solamente.

Restami solamente a pregarti.

Extremum est, quod te orem. Cic. Att.

E ue-

E' uenuto il tempo, che per forza bisogna pigliar
partito. Già si auincina l'estremo.

Extremum concluditur, Extrema iam sunt. Cic.

Att.

Alienus.

Straniere, o Forestiere.

Questa particella suole alle uolte significare l'i
stesso, che è straniere, o forestiere: ma per la po-
ca cura, & trascuraggine de' Scrittori è stata
lasciata da banda, e quasi smarrita da molti.
Ogni uolta ch' io dubiterò, che le lettere nō siano
aperte da Stranieri, o d'altri, non sottoscrive-
rò di mia mano, & nō adoprerò il mio sigillo.

*Neque ut aī meo chirographo, neque signo, si mo-
do erunt eiusmodi litterae, quas in alienum
incidere nolim. Cic. Att.*

Non ti mettere in capo di essere Straniere.

*Ne iſtud inducas in animum tuum, alienum ef-
ſe te. Ter. in Heauton. & in Hecyra.*

Non alienum.

Al proposito.

Ti è paruto al proposito.

Tibi uisum est non alienum. Cic. Att.

Acutus culter.

Coltello affilato, e aguzzo.

Questa particella non solamente significa cosa
aguzza, ma anco affilata, di modo, che tagli
bene, come è coltello affilato.

LVOGH I OCCOLTIA
Ho un coltello affilato, cioè, che taglia bene.
Acutum habeo cultrum. Plautus in Epidico.
Acutum, & Metaphorice.
Sottile.

Alcune parti del mondo, cioè, alcuni luoghi producono ingegni sottili, & altri partoriscono grossolani, o rintuzzati.

Aliae sunt agrorum partes, quae acuta ingenia gignunt, aliae, quae retusa. Cic. de Diu.

Agere iniuriarum. (fatte.)

Litigare auanti il Giudice delle ingiurie.
Egli litiga delle ingiurie fattegli, essendogli tagliata la mano.

Agit is, cui praecisa est manus, iniuriarum. Attor ad Her.

Agere ad praescriptum.

Fare secôdo il cōmādāmento, o legge data.

Fa tutte le cose secondo il commandamento.

Agit omnia ad praescriptum. Caesar in Com.

I fanciulli imparano secôdo il commandamēto.

Pueri di cunt ad praescriptum. Seneca.

Agere actum.

Riuolgere, o ritrouare le cose passate.

Non andar piu, in mal' hora, riuolgendo le cose passate.

Tu (malum)actum ne agas. Cic. Att.

Agere actum.

Affaticarsi indarno.

Non



Non ti affaticare indarno.

Actum (aiunt) ne agas. Ter. in Phorm. & Cic.
persaepe.

Actum est, in malam partem.

La cosa è spedita.

Semi si dà un'altra uolta cena, sono spedito.

Si iterum mihi cena danda est, actum erit. Ter.
in Heanton.

Agere cum aliquo.

Cercare d'impetrare, o persuadere.

Tu m'hai confortato, e persuaso fpezzo, che io fa-
cessi qualche trattato intorno all' amicitia .

Saepè mecum egisti, ut de Amicitia aliquid scri-
berem. Cic.de Amic. & id non raro.

Agitur nobiscum bene, uel præclare.

La passiamo bene, o honoratamente.

Egli la passa benissimo, & io al contrario.

Cum illo optime agitur, mecum autem incom-
modius. Cic.de Amicitia.

La passo malissimo.

Mecù pessime agitur. Cic.ep.Fam.idem in I.Verr.

& de Amicitia.

Agitur hic res.

Qui stà il fatto.

Qui batte la cosa. Qui stà il fatto.

Agitur hic res. Cic.

Agitur de fama, & de capite. Cic.de Amic.

Si tratta della fama, e della uita.

Agere cum aliquo tabellis obsignatis.

Conuincere alcuno colle scritture.

Agere bonum ciuem.

Portarsi da uero gentil'huomo.

Tuti porti da un marauiglioſo gentil'huomo.

Mirificum agis Ciuem. Cic. 4.lib.ep.

Animaduertere in aliquem.

Punire, o castigare.

Non deue il Giudice punir' uno senza udire le sue difese.

Index animaduertere in quēquam, indicta causa, non debet. Cic. ep. Fam.

Tu haueui ordinato castigar coloro, che hauessero giudicato male.

Institueras in eos animaduertere, qui perperam iudicassent. Cic. 1. Verr. ibidem.

Animo praefenti. (te, in ceruello.

Di buon'animo, senza timore, ualorosame
Dillo senza timore.

Animo id praesenti dicas. Ter. in Eunuc.

Stava in ceruello.

Praesenti animo utebatur. Asc. Ped.

Adscribere. (toscriuere.

Sottogiungere a quello, che s'è scritto, sotto-

Non mi curai di farne notatione, o sottoscrittione, non facendoti bisogno, ma hora uorrei ha-

uerla fatta per tua sodisfattione.

Non adscripsi id, quod tua nibil referebat, ego ta-

men

DELLA LINGVA LATINA. 261
men adscripsisse mallem, quando id te uideo
desiderare. Cic. ep. Fam. lib. 5. ep. 20. idem
Attico, de inuent. & alijs in locis.

Adscribere salutem.

Salutare.

Terentia nelle giunture sente gran dolori, porta
grande affettione a te, a tua sorella, e a tua
madre, & molto ti saluta.

Terentia articulorum dolores habet, & te, soro-
rem tuam, & matrem maxime diligit, salu-
tenq. tibi plurimam adscribit. Cic. Att. lib.
1. ep. 4. & idem pro saepe legitur.

Auerruncare, metaphorice.

Guardare, o rimuovere, & significa pro-
priamente toglier via cose nocive.

Dio guardi, Dio te ne guardi.

Dii auerruncent. Cic. Att.

Bene uertat.

Prego Iddio, te la mandi buona.

Queste due frasi di parlare si usauano ad espri-
mere il desiderio d'una imprecazione, o male
dittione, & d'un felice successo, o benedit-
tione.

Prego Iddio ce la mandi buona, oueramente ci
uenghi ben fatta.

Quae res recte uertat nobis. Plautus in Aul.
idem in Capt.

Alcuna uolta ui si aggiunge Dio nel Latino an-

R 3 cora,



cora, come qui si uede per l'autorità dell'istesso Plauto.

Istud Dij bene uertant.

Male uertat.

Alla mal'hora, in tuo mal'anno.

Mandiamolti in sua mal'hora, & mal'anno, questi capretti.

*Hos illi (quod nec bene uertat) mittimus hae-
dos. Virg. Ecl.*

*Prego Dio, che gli rieschi male, che gli faccia
mal pro.*

Haec res illi uertat male. Ter. in Phorm.

Bene de illo.

O Il suo negocio passa felicemente.

Il negocio de' Brutoti passa felicemente in uero.

Bene mehercule de Buthroto. Cic. Att. lib. 15.

ep. 12.

Male de illo.

Gran sciagura, cattiuia sorte è stata la sua.

*Gran sciagura certamente è stata della morte di
Atamante.*

Male mehercule de Athamante. Cic. Att. lib.

12. ep. 11. idem ep. 12. Male de Seio.

Gran sciagura, che Alessione sia morto.

O factum male de Alexione. Cic. Att. lib. 15.

ep. 1.

Dii malefaciant illi, uel, Male sit illi.

Dio gli dia il mal'anno.

Iddio

Iddio m'indi il mal' anno, e la mala uentura a questo Segilio.

Dij isti Segilio maleficiant. Cic. lib. Fam. 11.
ep. 21.

Faciat male.

Vada in mal'ho ra.

Se la scierà Italia, gli uenghi il mal'anno, uada in mal' hora.

Si Italianam relinquet, faciat omnino male. Cic.
Att. Ter. in Adelph.

Paulus Manutius lib. 2. ep. 29. dixit: Foroli-
uiensibus male sit.

Insalutatum relinquere.

Senza dir'a Dio, partirsi senza far motto.

Lasciò tutti noi senza dir pur'a Dio.

Insalutatos nos omnes reliquit. Cic. Att.

Barbarus.

Forestiere, e straniere.

Esendo, che i Greci solessero chiamare Barbari tutti gli altri, fuori che loro stessi, mi pare già al proposito notare alcuni luoghi pigliati in altro senso di quello, che intende la maggior parte de gli spositori. Percioche Barbari si possono chiamare Latinamente Forastieri, e stranieri, sendo che questo vocabolo già anticamente sia deriuato da coloro, che nuovamente arruando in Atene parlauano astramente, e rozzamente nella lingua Greca, e

da questo poi quelli, che così parlano, si chiamano anco hoggidì *Barbari*, quali già tutti furono tenuti fuori che i Greci, si come racconta Strabone nel 14.lib. Per tanto Nevio Poeta Latino da Plauto fu chiamato *Barbaro*, ma hora da questo nome i ueri Latini meritamente sono eccettuati, non però quelli, che grossamente, e sconciamente parlano, o uiuono, perche questi anco sono chiamati *Barbari* o per la lingua, o per i costumi rozzi, o selvaggi..

Essendo adunque costume de' Greci di così chiamare tutte le altre lingue, fuori che la sua, non è maraviglia se questo nome appresso gli Antichi bene spesso significaua Forestiere, e Straniere, come qui sotto si uede:

Questa sauola Greca si chiama Onagro, cioè, Asino selvaggio, Demofilo la fece, e Marco la tradusse in lingua forestiera, cioè, in altra lingua.

Nomen huic Graecae Onagros est fabulae, Demophilus scripsit, Marcus uerit Barbare id est Latine. Plautus in Asinaria.

Questa Comedia Greca si chiama il Tesoro, Fileno la fece, Plauto la tradusse in altra lingua, cioè, Latina, e forestiera appresso Greci

Nomen Graecae est huic Thesauro fabule, Philenus scripsit, Plautus uerit Barbae, id est Latine,



Latine. idem in Trinummo.

Nomen est mihi Angelo, uel Angelus.

Io mi chiamo Angelo.

Qui è d'auvertire, che il nome proprio di ciascuna cosa si può locare nel Dativo, o nello Retto, come per le sopradette autorità si uede.

Perche Onagros è Nominativo Greco, Thesau-ro è Dativo. Là onde ben disse anco Terentio in quel Prologo suo: *Hecyra est huic nomen fabulae.* cioè, questa Comedia si chiama la Suo-
cera. potea anco dire: *Hecyrae.*

Il nome poi appellativo, o simile deue hanere il luogo del Dativo, e non altramente, col uerbo però sostativo, *sum, es, est.* & quando anco si disse: *Huius Graecae Fabulae nomen est The-saurus,* crederei, che non fosse mal detto, ma non so, che sia così usato da buoni Dicitori.

Bene, uenuste, opportune, & commode, *ca-dere, uel male, uel cadere optatum.*

Riuscire, o succedere bene, o male.

Non potea riuscir meglio.

Melius cadere non potuit. Cic. ep. Fam.

L'occorsò un bel caso.

Cecidit uenuste. *idem ibidem.*

Non mi potea riuscir cosa più desiderata.

Nihil mihi optatus cadere poterat. Cic. Att.

Mi riesce a punto come desidero.

Sane ita cadit, ut uolo. *idem eidem. idē : Cecidit belle,*

belle, nel opportune.

Ha hauuto cattiuo succ^zesso.

Cecidit male. Cæsar in Com.

Bene audire, uel, Male audire.

Intendere dir bene, o male, hauer buon nome, o cattiuo.

Questo modo di parlare non significa hauer bno na udita, o cattiuia, come dice il uolgo, ma intendere dir bene o male di se stesso.

Pensano, ch' io desideri, si dica bene di me, acciò che si dica male di lui.

Putant me bene au^rire uelle, ut ille male au^riat. Cic. Att.

Il uoler' essere lodato da' padri, è da huomo gentile, & ben allenato.

Est hominis ingenui, & liberaliter educati, uelle bene audire a parentibus. Cic. 3. de Finibus. idem de Orat. frequenter.

S' egli hauesse detto bene, o fatto a gara in dir bene, sarebbe stato lodato, & anco di se haurebbe sentito l' istesso.

Eueneditis si certaſſet, audifſet bene. Terent. in Phorm.

E' ben degno mille uolte, cui si dica da ogn' uno tanta uillania, quantà a persona giamai.

Quam dignus, qui omnibus os ad male audiendum quotidie præbeat. Cic. Attic. idem in Kerr.

Se tu accuserai il padrone di auaritia, piglierai cattivo nome.

Si herum insimulabis auaritiae, male audies.

Ter. in Phorm. idem in Hecyra.

Bene multi, Bene longum, Bene magnum.

Molti, e molti, Assai lungo, & Assai grāde.

Qui, che hanno professione della uera Latinità,

deuono nō solamente nelle cose importanti imitare con ognistudio il fonte dell'eloquenza.

Cicerone, & gli altri del suo tempo, ma etiā-

dio nelle cose picciole, cioè, in tutte le minute

particelle, lasciate bene spesso per dentro allo

scriuere loro con molta gratia, e uaghezza di

dire. Ilche non poco si scorge per le sopradette

particelle:

Egli ha di molti, e molti disarmati.

Habet inermes bene multos. Asinius Pollio Ci-
ceroni.

Hebbero di molte, e molte ferite.

Fuerunt bene multis uulneribus affecti. Hir-
tius in Com.

Fate un ragionamento molto lungo.

Habetis sermonem bene longum. Cic. de Orat.

idem Attico. & frequenter passim.

Egli uenne incontro con una compagnia molto
grande.

Obuiam cum bene magna catērūa sua uenit. Cic.

pro Milone. & alibi non raro.

Bene

Bene mane, & Multo mane.

Su'l far del giorno, assai per tempo, la mattina a buon' hora.

Gli scripsi sul far del giorno, ouero, la mattina a buon' hora.

Ad eum litteras dedi bene mane. Cic. Att.

Mi sono state presentate due delle tue lettere in Beneuento, una delle quali mi fu consegnata da Fesulano, la mattina molto per tempo.

Binas quidem tuas Beneuenti accepi, quarum alteras Faesulanus multo mane mihi dedit. idem Att.

Bona pars.

Gran parte. Assai.

Egli dicea, che gran parte dello ragionamento fu prolungata sin'a questo dì d'hoggi.

Aiebat bonam partem sermonis in hunc diem esse dilatam. Cic. de Orat.

Gran parte del monte. Pars bona montis. Quid. in fastis. idq. persaepe legitur.

Bo no esse.

Tornare ad utilità.

Questo fu d'utilità, tornò utile a tutti.

Hoc fuit omnibus bono. Cic. in Antonium. idem ibidem. idem pro Sexto Roscio Amerino, & Auctor ad Heren.

Belle habere.

Star fano.

Se

se tu sei sano, mi piace, io son sano: Tullia sanissima. Terentia non molto bene si sentia: ma son certo, ch'è guarita, le altre cose uanno benissimo.

Si vales, gaudeo, & ipse ualeo: & Tullia recte ualeret. Terentia minus belle habuit: sed certum scio, iam conualuisse eam: praeterea recte sunt apud te omnia. Dolabella Cz. l.9. ep.9.

Boni consulere.

Far buon giudicio, sentetiar bene, pigliar la in buona parte. Se bene mi uergogno hauerle mandate, per esser picciole, tu per ogni modo per queste piglia il buon animo.

Quae, quamquam misisse pudet, quia parua uidetur, Tu tamen haec quaeſo consule missa boni. Ouidius de Ponto.

Aequi, boniq. facere aliquid, Vel, aequi, boni facere, sine copula.

Curarsi poco, non tener conto, non far stima, & pigliare in buona parte.

L'animo mio, più tranquillo d'ogn'altra cosa, di tutto questo poco si cura.

Tranquillissimus animus meus totū istuc aequi boni facit. Cic. Att. lib. 7. ep. 7.

Piglio in buona parte la promessa.

Quod polliceris, aequi, boniq. facio. Appul. I.

Aſin. Ter. pro parui facere.

Suf.



Susq. deq. ferre, uel habere aliquid, uel de
Curarsi poco, non far conto. (aliquo.

Questa frase di dire molto bene spesso si ritrova
per dentro allo scriuere de' Scrittori Antichi,
e specialmente de' Poeti. ma al dì d'oggi non
è posta in uso. & significa star di buon'animo,
e non far conto d'una cosa successa, & tal uol-
ta disprezzare quanto sia successo, & passato.
Susq. deq. fero, id est. Res aut sursum, uel deor-
sum feratur, parnifacio.

Si può usare. Susq. deq. senza uerbo, & può rice-
vere l'Accusatiuo, ouero l'Ablatiuo colla pre-
positione, De.

Tenfa, ch'io me n'habbi a curarpoco di questo,
come si uada.

Id me susq., deq. esse habituram, putat. Plau-
tus in Amph.

Per conto d'Ottavio, non ne piglio fastidio, non
me ne punge passione alcuna.

De Octavio, susq. deq., id est fero, uel habeo. c.i.
lib. 14. ep. 6. Att.

Caput rei.

Il principio della cosa.

Con marauiglosa soanità di dire i buoni Dicito-
ri Latinii metaforicamente parlando, soleua-
no usare per dentro allo scriuere loro questo
modo di ragionare, o con altre somiglianti pa-
role, come qui sotto si può uedere:

11



*el de
quo,
roua
ichi,
i non
mo;
l uol
tato.
eor-
rice
pre
to,
au-
non
ci.
ro
a-
sto
pa*

Il principio della Cena.

*Caput cenae. Cic. in Tusc. Litterarum caput, il
principio della Pistola. Cic. Att. id uero fre-
quentissime apud Cic. Plantum. Ter. cete-
rosq. bonos auctores reperitur.*

Caput est ibi rei frumentariae.

Ili si raccoglie piu frumento, che altroue.

*I Poderi Leontini sono piu fertili de gli altri,
cioè, rendono miglior raccolta.*

Caput est rei frumentariae campus Leontinus.

Cic. in Verrem.

Caput, absolute.

La somma, Q yi sta il tutto, Qui sta il fatto

La somma è; cioè, qui sta il tutto.

*Caput illud est. Cic. Marco Marcello, & Sulpici-
cio. idq. non raro.*

*Ma qui sta il fatto; per qual cagione gli Oracoli
in Delfo non si hanno in questa guisa.*

*Sed, quod caput est, cur isto modo Oracula Del-
phi non eduntur? Cic. de Diuin.*

*Ma, quel che importa piu, Io non conosco i suoi
costumi.*

Sed, quod caput est, ipsum non noui. Cic. Att. l.

13. ep. I.

*Et, quel che importa piu, Ogni picciola cagione è
per farmi stare ocioso.*

*Et, quod caput est, mili quaevis satis iusta caus-
sa cessandi est. Att. lib. 2. ep. 6.*

Capiti

Capiti uestro sit.

Ritorni sopra di te, sopra la tua uita, sopra
il capo tuo.

Hauemano seminato, che tu eri morto, ilche torni
sopra'l capo loro, ritorni sopra loro.

Te, quod capiti eorum sit, dissiparant, perisse.

*Coelius Ciceroni l.8.ep.1. Plautus in Pers.
Di pur tal cose a malgrado di Troia, e'n tua ma-*

l' hora.

Capiti cane talia demis Dardanio, rebusq. tuis.
Virg.

Capitis res est, uel, Agitur de capite.

E' pericolo di uita, Si tratta della uita,
E' stato chiamato in giudicio, per cose, che impor-
tano la uita.

In iudicium capit is vocatus est. Cic. de Claris

Orat. idem pro Q. Fratre. Iudicia maximae
existimationis, & paene dicam capit is.

Le risposte di Socrate esasperorno i Giudici, che
lo condannorno a morte, per innocente, che
fosse.

Socratis responsa ita exarserunt Indices, ut capi-
tis hominem innocentissimum cōdemnarent.

Cic. de Orat.

Caput apertum.

Il capo scoperto, senza niente in testa.

Fu menato col capo scoperto.

Capite aperto ductus est. Liu. de bello Punico.

Caput

Caput obuolutum.

Il capo incapuzzato, coperto. Tit. Liu. ibi.

Cum. Che.

Questa particella ritiene gran uenustà, quando è usata nel senso di, Che; si come si può uedere per le sottoscritte auctorità de' Scrittori Latini, le quali, ancor che siino infinite, per modo di dire, nondimeno per breuità alcune poche n'ho qui sotto notate.

E più di trent'anni sono ch' io non feci una sceleranza tale.

Plus triginta annis natus sum, cum interea loci numquam quidquam facinus feci peius, ne que scelstins. Plautus in Menaechmis.

Non è molto tempo, che gli cascarono i denti.

Illi, haud diu est cum, dentes exciderunt. Plaut.

Quanto alla raccommandatione, che tu mi fai di Marco Fabio, offerendomi la sua amicitia, dicoti, che di questa non so ueruno guadagno, o auanzo, per essere molti anni, che l'ho nel borsello, & che lo possiedo a mio beneplacito. *M. Fabium, quod mihi amicum tua commendatione das, nullum in eo facio quaestum: multi enim anni sunt, cū ille in aere meo est. Cic.* Cassio lib. 15. ep. 14.

Cum, pro, Quando.

Che, quando.

Verrà tempo, quando piangerai amaramente.

S Veniet



*Veniet t'empus, cum grauiter gemes. Cic. Att. Si
può anco dire: uerrà tempo, che ti conuerrà
pian gere. Si che questa particella, Che, si può
accommodare a ogni modo.*

*Vogli Iddio, ch'io possi uedere quel giorno, quan-
do ti ringratierò, onero, che ti renderò gracie
dell'hauermi costrutto a uiuere.*

*Vtinam uideam illum diem, cum tibi gratias a-
gam, quod me uiuere coegisti. Cic. Att. lib. 3.
ep. 3. idq. quam saepissime, immo innumerae
huiusmodi auctoritates reperiuntur apud Ci.
aliosq. Autore.*

Coturbare. i. decoquere, cōfundere, rōnes.
Fallire, perdere il credito.

*Q*uesto uerbo oltr' al suo significato chiaro, deno-
ta fallire, & fare restare il Creditore ingan-
nato, & se bene hoggidì non è così inteso da
ogn' uno, e però di bella eleganza, & degno da
essere usato per dentro a' componimenti.

*In quanto mi scriui di Apollonio, Dio gli dia il
mal' anno, huomo Greco, che si imagina poter
confondere i pagamenti, far stare i Creditori
non pagando.*

*De Apollonio quod scribis, qui illi Dij. iratisint,
homini Graeco, qui conturbare putat sibi li-
cere. Cic. Att. lib. 4. ep. 7.*

*Non so, se io debba confondere i pagamenti, cioè,
fallire non pagando i Creditori, o pur pagare
il*

il debito, che mi preme.

*Virum me conturbare oportet? an nomen, quod
urget, dissoluere? Cic. pro Cn. Placio. idem ad
Q. Fr. l. 2. ep. 10. V. pianus, & Alphenus.*

**Conscendere, absolute. Conscendere na-
uem. uel nauibus.**

Imbarcarsi, o montare in barca.

*Questo uerbo è proprio de' nauigati, il quale dal
l'uso commune è quasi tolto nia, ma appresso
gli Antichi Scrittori è così trito, che bene
spesso s'usava assolutamente senza caso.*

Vorrei, che quanto piu presto t'imbarcasfi.

Tu uelim quamprimum confēdas. Ci. ad Q. F.

Egli s'imbarcò a Brundizzo.

A Brundisio concēdit. Att.

*Se n'era ito ad Efeso, & imbarcatosi ritornò a
Laodicea.*

Conscendens nanem Epheso Laodiceam reuertit.

Cic. lib. ep. Fam. 3. ep. 10.

Egli bene accompagnato s'è imbarcato.

Ipse, bene comitatus, concēdit. Att. l. 9. ep. 2.

Monta con esso noi in Nave sopra la Poppa.

Conscende nobiscum, & quidē ad puppim Fam.

lib. 12. ep. 25.

S'imbarcò, ouero si mise in Mare cō dodici nau.

Bis denis concēdit nauibus aequor. Virg.

Consequi, & Assequi aliquem.

Arriuare qualch'uno.

S 2 Vorrei

Vorrei, quanto più presto si può mi arrinassi.
Te' o're, des' operam, ut me statim consequare.

Att.lib.3.ep.1.idem eadem ep.

Già non puoi più arriuarmi.

Iam me affèqui non potes.eodem lib.ep.5.

Se s'affretteranno, ci arriueranno su la sera.

Si accelerare uolent, ad uesperum consequentur.

idem in Catilinam.idem apud Caes. in Com.

& Ter.

Commodum,aduerialiter. (in quella.

A pena,poco auanti, all' hora all' hora ,su

Questo modo di parlare elegante appresso i buoni Dicitori Latini è molto in uso, & hora significa, A tempo; & tal' hora signifi: a, A pena, ma ne seguita la particella, Cum.

Poco auanti, a pena ti haueuo dato auiso di molte cose, che la mattina per tempo, a buon' ora uenne da me Dionisio.

Commodum ad te dederam litteras de pluribus rebus, cum ad me bene mane Dionysius fuit.

Att.lib.10.ep.16.

A pena hieri ti eri partito,che arrinò Trebatio.

Commodum discesseras heri, cum Trebatius uenit.. Att.lib.13.ep.9.

All' hora all' hora, su in quella,s'era partito Hilario Cancelliere, quando uenne con le tue il Corriere.

Commodum discesserat Hilarius librarius, cum uenit

uenit Tabellarius.. Att. 13. ep. 19.

Commodum, pro opportune.

A tempo, Ad' hora, Sul buono, A punto.

A tempo uerrai incontro al Padre.

Commodum obuiam uenies Patri. Plautus in
Merc.

Ad hora, a punto non uoleuo altro, che te.

Te ipsum quaero commodum. Plautus, in Mili-
te. Ter. idq. frequenter.

Vt cum maxime, uel, ut maxime, cum su-
perlatiuis. (mai.

Quanto piu si può, Oltra modo, Più che
Panfilo ama quanto più si può, più che mai.

Amat ut cum maxime Pamphilus. Ter. in He-
cuba.

La casa è frequentata più che mai, quanto più si
può, al possibile, oltra modo.

Domus celebratur, ut cum maxime. Ci. Q. Frat.

Vt maxime.

Quanto più ho potuto.

Vt maxime potui. Cic. de Offi.

Ho parlato con quella breuità maggiore, the ho
potuto.

Haec, ut breuissime dici potuerunt, ita a me di-
cta sunt. Cic. de Orat.

Quam qui maxime.

Quanto sia ogn' altro.

Io sono amico della Rep. quanto sia ogni altro.

Tam sum amicus Reip. quam qui maxime. Cic.
ep. Fam. lib. 5. ep. 2.

Maxime. Signor sì.
Tu Parmenone fa, che coloro uenghino. P. farò,
Signor sì.

Fac illi adducantur. P. maxime. Ter. in Eun.

Cedo, id est dic, da, exhibe.
Dimmi, dammi.

Hai tu gittato qualche rotto soffiro? certo sì.
Dimmi di gratia lo restante.

Ingemuistin? certe. cedo reliqua. Att. lib. 9. ep.
penultima.

Fammisi incontro il tuo Corriere, dimmi, dis' io,
hai tu lettere di Attico.

Obuiam mihi fit Tabellarinus, cedo (inquam) si
quid ab Attico. lib. 16. ep. 8.

Consentire alicui, uel, cum aliquo.
Corrispondere, confarsi.

Questo uerbo oltra il suo significato a tutti mani
scosto, n'ha un' altro, che è nascosto, & oculato, per non essere così in bocca d'ogn' uno, ma
molto usato da gli Antichi Scrittori con molta
politezza, & uaghezza.

Il fine corrisponde a' principij.
Principijs consentiunt exitus. Cic. ep. Fam.
I miei fatti corrispondono a' tuoi consigli.
Consilij tuis mea facta consentiunt. Att. idq.
persaepe apul. Cic.

Condi-

Cic.
farò,
n.
si.
.ep.
Gio.
misi
ma
col
ma
mol
idq.

Cic.
farò,
n.
si.
.ep.
Gio.
misi
ma
col
ma
mol
idq.

Condicere.

Far'intēdere, dar'il termine, & usauasi que
sto uerbo specialmente nelle cene.

Hauē domelo fatto intēdere, uēne a cenar meco.

Cum mibi cōdixisset, cenauit apud me. Fam. l. I.

ep. 9. Plautus in Sticho, & T. Liu.

Loci, uel Caeli grauitas (Loci, uel caeli cle-

Aria cattiuia (Buon'aria. (mentia.

Hormai non posso piu uiuere, nō mi posso piu reg-
gere per quest' aria cattiuia.

Iam uix corpore sustineo grauitatem caeli hu-
ius. Att. lib. II.

Qui bisogna sopportare con grand' infelicità l'a-
ria cattiuia.

Loci grauitas hic miserrime perferenda est.

Attico.

Certi homines.

Huomini fidati.

Sempre ch'io hauerò messi fidati, seruirommi del
l'occasione.

Quoties mihi certorum hominum potestas erit,
quibus recte dem, non praetermittam. Cic.

Lentulo, ep. 7.

Egli hauera huomini fidati.

Certos homines habebat. Cic. in Catilinam.

Certos homines mittere.

Mandar mesfi a posta.

Io gli scriffi, e mandai uno a posta de' miei.



*Certum hominem misi de com tibus meis . Att.
lib. 8. ep. 1. idem plurimis in locis.*

Certa dies.

Giorno determinato.

S'erano partiti auanti l' giorno determinato.

Ante diem certam decesserant . Att.

Egli auuisò cose chiare.

Certas res nunciauit . Cic . Cassio.

*Cedere uita uel patria, sine praepositione,
sed cum prepositione frequentius.*

Partirsi di uita, o dalla Patria.

Si partì di questa uita.

Vita excessit . Cic . Bruto, & in 2. Philippica.

Cadere caussa.

Perdere la causa, la lite.

Gli era lecito perder la lite.

*Ei cadere caussa licebat . Cic . de Orat. idem pro
Lucio Mur.*

Cōfirmare, cum de ualetudine loquimur.

Ripigliar le forze, Rihauersi.

*Mi piacerebbe, sentendoti niente gagliardo , che
ti facesse portare a Leucade, per poter iui ri-
pigliar le forze, e'n tutto risanarti.*

*Mibi placebat, si firmior essem, ut te Leucadem
portares, ut ibi te plane confirmares . Ci . Tir.
epist. 1.*

*Affai per tempo ti uederò, tutta uolta, che tu sii
ben sano, e rifatto in tutto e per tutto.*

satis



Satis te mature uidero, cum plane confirmatum
uidero. Cic. eidem. idq. ubiq. locorum.

Cohors.

La Corte, cioè, famiglia d'un personaggio.
Vi ricordate, che Fameglia, e che Compagnia?
Quae cohors, & qui Comitatus, meministi? Ci.
in Verr. persaepe.

De. Ex.

Queste due particelle hanno uarie, & diuerte significazioni, le quali con quanta gratia, et leggiadria di lingua si ritrouino ne' componimenti de' buoni Dicitori Latini, non si potrebbe giamai esplicare, come per le sottoscritte autorità si uede.

De nocte multa, id est ad multam noctem.
De media nocte.

A un gran pezzo di notte. A meza notte.

Mi leuai a un gran pezzo di notte.

De multa nocte surrexi. Plautus in Rud.

De prandio.

Dopo desinare.

Il sonno è di nocimento dopo desinare.

Non bonus est somnus de prandio. idem in Mo-
stel.

De illo.

Da colui.

L'ho comprato da colui.

De illo emi. idem in Circulione.

De



De uia.

Per la uia.

Grida per la uia.

Clamat de uia. Ter. in Andr.

De uento.

Per il uento.

Mi dolse grandemente il capo per il uento.

Mibi de nēto misere doluit caput. Plau. in Truc.

De illis.

Fra di loro.

Il più grande, e'l più bello fra tutti gli Asini.

De Asinis amplissimus, atque formosissimus.

Varro de re rust.

De meo consilio.

Per mio conseglio.

Non è per fare cosa alcuna senza mio conseglio.

Non est facturus quidquam, nisi de meo consilio. Cic. Att.

De pace.

Per la pace, per conto, intorno alla pace.
idq. frequentissime.

Mandorno da Cesare per la pace, per conto della
pace.

Ad Caesarem miserunt de pace. Caesar. in Com.

Gli dimandò.

Quae siuit ex eo. Cic. Att. idq. non raro legitur.

Dicere testimonium.

Far testimonianza.

Io testificai per fede, e coscienza mia.

Testimonium secundum fidem, & religionem
grauissime dixi. Cic. ad Q. Fratrem.

Perche hai testificato contro gli altri.

Cur testimonium dixisti in alios? idem pro Syl-
la. ibidem. Grauia testimonia, gran testimo-
nianza.

Io prouai, e testificai per conto della congiura .

Testimonium de coniurazione dixi . idem ibidē.

In hanc sententiam innumerae sunt auctoritatis.

Dicere caussam.

Rispondere all'accusa data per difendersi.

Sotto questo uerbo infiniti quasi modi di dire si
ritrouano, de' quali alcuni qui sotto ne dichiareremo, fra' quali n'è questo: Dicere caussam,
che è quando il Reo è costretto a rispondere alle accuse fatte, per sua difensione, o d'altri .

Difenderò io la causa contro lui, rispondendo alle accuse, essendo io uenuto per difenderlo?

Aduersum ne illum caussam dicerem, cui uenerat
aduocatus? Ter. in Adelphis.

Risposto, che fu alle accuse dategli, furono condannati.

Causa dicta, dammati fuerunt. Cic. in Verr.

Indicta caussa.

Senza difesa, senza ueder le ragioni.

Mise in prigione i serui, senza lasciargli far difesa,

sa, e ueder le ragioni loro.

*Indicta causa, in vincula coniecit seruos. Cic. in
Verr.*

Dicere diem alicui.

Citare alcuno in giudicio.

*Io gli citerò, e gli darò per pena, che mi diino da
cena dieci uolte.*

*His dicam diem, irrogaboq. multā, ut mihi ce-
nas decem dent. Plautus in Capt.*

*L'ha citato in cose della uita, o sotto pena della
uita.*

*Rei capitalis diem ei dixit. T. Liu. ab Urbe cōd.
M' hauea citato, & imposta la pena.*

*Diem mibi dixerat, multam irrogarat, actionē
perduellionis intenderat. Cic. pro T. A. Mil.*

Dicere dieculam. (in calce.

Prolungare il tempo. Cic. Att. lib. 5. ep. ult.

Dicere ius, idq. ad iudices pertinet.

Dare udienza, tener ragione far giustitia,
amministrare la giustitia.

*L'anno auanti amministrava la Giustitia in
Roma.*

Anno ante Romae ius dixerat. Cic. pro Flacco.

*Il Console eletto, su il primo a dire il suo parere.
Consul designatus, primus dixit sententiam.*

Coelius Cic.

Dicere legem.

Imporre la legge, e quel che s'ha da fare.

Questo



Questo modo di dire s'usava sopra quelli, che
erano uinti, e superati. percioche dar la legge
a suoi della Patria, si diceua, deferre legem
ad Populum.

T'è stata imposta la legge.

Tibi dedita lex est. Hor.

Dicere sententiam.

Dare la sentenza.

Diarsi la sentenza da chi si uole.

Dicat sententiam qui uelit. Ci. Verr. 6. Coel. Ci.

Dicere sacramentum.

Giurare, o pigliare il giuramento.

Hoggi create i Consoli, da' quali i nostri liberi
piglino il giuramento.

Hodie Consules cretis, quibus sacramenta no-
stri liberi dicant. Liu. lib. 15. C. 24.

Non ho giurato il falso.

Non ego perfidum dixi sacramentum. Horat. 2.
Car. Ode 17.

Dicit aliquis, Dicat quis, Roget aliquis,

Quaeret aliquis.

Mi dirà forse qualch'uno, se alcun dirà, mi
dimanderà qualch'uno.

Diranno alcuno, che cosa è bene?

Quid est, quaeret aliquis, bonū? Ci. in Paradox.

Dare uitio aliquid, uel criminī, uel uerrere

Bialmare qualche cosa. (uitio.)

Digratia guardate, che cosa uien biasmata da
loro.

loro.

Quam rem uitio dent, quaeſo animaduertite. Tे rent. in And.

A Q. Gallio diede gran biasmo.

Q. Gallio criminis dedit. Cic. in Bruto.

Chi farà, che ti uogli biasmare in queſto.

Quis erit, qui id tibi uertat uitio. Plau. in Epid.

& in Milite.

Dare pignori, id est oppignorare.

Impegnare.

Diede in pegno molte cose.

Multa dedit pignori. Plautus in Most.

Dum, cum uerbo exspecto.

Finche.

Marauiglioſa in uero è la eleganza, e la dolcezza, che rende alle orecchie questa particella, Dum, col uerbo, Exſpecto, congiunta insieme.

Ilche ſi può uedere per le molte autorità de buoni Scrittori antichi, ma per breuità fra le molte n'ho quì ſotto ſcielte queſte poche.

Aspetti forſe tu, fin ch'io ti ſpronni?

Num exſpectas, dum te ſtimulis ſodiam? Cic. in Philipp.

Non aspettate piu, ch'io torni.

Ne exſpectetis, dum redream. Plautus in Pſeu.

Nihil dum.

Non ancora.

Non haueuamo inteso ancora, ne done ſoffi, ne che

che gente hauessi.

Nihil dum andieramus, nec ubi esses, nec quas copias haberemus. Cic. Caffio lib. 12. ep. 7.

Di Brandizzo non si era insino ad hora intesa nō uella alcuna.

Brundisio nihil dum erat allatum. Att. lib. 9. epist. 2.

Vix dum comitare particula, Cum.

A pena,

A pena io hauewa fornito di leggere la tua lettera, quando Curtio, andando da Cesare per le poste, mi uenne a trouare.

Vix dum epistolam tuam legi, cum ad me Curtius, currens ad Caesarem, uenit. Att. lib. 9. epist. 2.

Egli è stato biasmato da huomini, che hanno sale in zucca, perche si tosto cercava hauere il giorno della Soria, essendoci tu a pena stato trenta giorni.

Valde uituperabatur, quod tibi tam cito succederet, cum tu uix dum triginta dies in Syria fuisses. Cic. Caffio lib. 9. ep. 4.

Ducere sorte. (tino.)

Cauar la uentura, la sorte, il lotto, il bollettino.

Si caua la uentura, o'l bollettino.

Sors dicitur. Cic. in Verrem. I. Verrina.

I bollettini sono quelli, che a sorte, a uentura sono mescolati, per le mani de' fanciulli, & canuti.

uati.

*Sortes sunt, quae fortunae monitu, Tueri manu
miscentur, & ducuntur. Cic. de Diuinatione.
idq. saepe ibidem.*

*Il boſſolo, cauate le sorti, ſe ne ſtā pien di ſpa-
uento.*

Stat, ducitſis ſortibus, urna. Virg. 6. Aen.

Ducere uitam, & ſpiritum ab aliqua re.

*Hauere uita, e fiato da qualche coſa, cioè,
uiuere per quella.*

*Voi ſapete, che in poteſta de' Corsari ſono ſtati i
uoſtri porti, quei porti dico, da' quali hauete
uita, e ſpirto, cioè, per i quali uiuete.*

*Veftros portus, atque eos portus, quibus uitam,
& ſpiritum ducitſis, in praedonum fuiffe po-
teſtatem ſcitis. Cic. pro lege Manilia.*

*Centesimae, Quaternae centesimae, Octo-
nae centesimae.*

*Vſure d'un per cento, Quattro per cento,
Otto per cento, & altri ſomigliati modi.*

*Egli era molto ſfacciato a non contentarſi del-
l'un per cento, inſieme con le uſure prodotte
dalle uſure.*

*Nihil eo impudentius, qui centesimis cum ana-
tocismo contentus non erat. Att. l. 5. ep. ult.*

*Egli era per contentarſi dell'un per cento fecon-
do l'honesto; ouero ne ſperaua quattro per cen-
to a partito dishonesto. Cic. ibidem.*

Aut

*Aut bono nomine centesimis contentus erat,
aut non bono quaternas cētesimas sperabat.*
Cic.ibidem.

Vn per cento si pagherà del continuo.

*Centesimae perpetuo senore ducentur. Cic. ibi-
dem.idem alias ibidem. Idem 1.lib.ep.9.*

Deducere.

*Questo uerbo, per così dire, ha quasi più signifi-
cato, che forme Vertummo. Però parmi con-
veniente scieglieerne alcuni, & locarli qui
sotto.*

Deducere sponsam, uel amicam ad aliquē.
Menar la Sposa, Nouizza, o Amica a casa.

*Gli menò a casa la figliuola d'Isidoro, iolta per
forza da un certo Sonatore, o di Flauto, o di
Piffaro, o di Trombone, o d'altri somiglianti
instrumenti da fatio.*

Deduxit ad eum Isidori filiam, ui abductam a
quodam Tibicine. Cic.in Verr.

Meno a casa la moglie.

Vxorem duxit domum. Ter.in Hecyra.

Deducere aliquem, absolute, uel domum.

Accompagna re alcuno a casa.

*Niega da menarlo a casa, nol uuole accompa-
gnare.*

Se deducturum negat. Ter.in And.

Molti l'accompagnorno a casa.

Frequentes deduxerunt domum. Tit. Liu.'de

T bel.



bell. Pun.

Deducere. (Abachisti.
Sottrarre, sommare, Verbo pertinente ad
Sono buoni Abachisti sottrando, e sommando,
cioè, tenendo conto de' beneficij.

Boni sunt rationatores officiorum, & addendo,
dedicandoq. Cic. de Off.

Deducere.

Tirar fuori di proposito, da un pensiero.
Hamni tolto dalla mia piaceuolezza.

Me ab animi mei lenitate deduxit. Cic. in Cat.

Diminuere caput, fores, postes.

Rompere la testa, le porte.

Romperò le porte con le mannare, e a quell'huomo la testa.

Diminuam postes securibus, illiq. homini caput.
Plantus, in Bacch. & Maenech.

Diminutio capitis, apud iurisconsultos.
Mutation di stato, quando si perde la libertà, e si uiene in seruitù.

Ritengono lo stato loro, non hanno perduta la libertà.

Capire non sunt diminuti. Cic. in Top.

Diminuere de capite aliquid, uel demere,
seu diminuere de bonis.

Scemare i beni, & le facoltà.

Ha scemato i moggi di formento, o di grano.

Tritici modios dempsit. Cic. in Verr. & saepe
ibidem.

ibidem.

Non ha scemato, tolto uia niente de' suoi beni.
Nihil de bonis diminuit. Cic. Q. Fratri lib. I.

ep. 2.

Deferre nomen alicuius.

Dare la querela, o denuntia appresso qualche Magistrato.

Ho dato la querela a un'huomo sfacciatissimo.

Nomen hominis audacissimi detuli. Cic. in Verr.

Idq. Ibidem frequentissime, & multis alijs
in locis.

Deferre rem ad Senatum.

Far la proposta al Senato.

E' stata fatta la proposta in Senato.

Res delata est ad Senatum. Att.

Defiri omnia ad unum.

(cosa.

Essere Signore e padrone, gouernare ogni

Vn solo è fatto Signore, e Gouernatore del tutto.

Omnia ad unum delata sunt. lib. 4. Fam. ep. 9.

Vogliono darsi in poter di Pompeo.

Ad Pompeium deferi uolunt. Cic. Omnes rem

ad Pomp. deferi uolunt. lib. I. ep. I.

Describere, & Exscribere, Non, ut barbari
dicunt, Transcribere.

Copiare, Trascruere.

Non m'è discaro, quanto a quello, che tu mi scri-
ui, essere state diuolgate le mie lettere, anzi
uoglio, che tu sappi, ch'io medesimo l'ho date

a copiare a molti.

Epiſtolam meam quod peruulgatam scribis eſſe, non fero moleſte, quin etiam ipſe multis de-
di deſcribendam. Att.lib.8.ep.9.

Darò il libro a traſcriuere a tuoſe gli piace.

Dicam tuis, ut librum deſcribant, ſi uelint. Cic.

Cornif.lib. 12.ep.17.idq. perſaepe.

Quasi, che non hauiffe facoltà di copiare.

Quasi exſcribendi facultatem non haberet, Cic.
in Verr.

Discedere, uel Recedere a condicione.

Mutar condicione, ſtato, & persona.

Accipere condicionem.

Accettare il partito.

Habbiamo accettato il partito.

Accepimus condicionem. Cic.ep. Fam.lib. 16.
ep. 11.

Dare bibere, uel Micerere pocula; utrumq.

Dar da bere. (elegans eſt.

Pochi auertiscono quel uerbo diſceſo dal Gre-
co: Propinare: percioche eſſi penſano, che ſigni
ſichi dar da bere, ma ſignifica gaſtare, o far
brindefi, & queſto fanno, per diſlo in una pa-
rola. Ma io, che faccio ſtima del parlar corret-
to Latinameſte, più toſto direi co' buoni Autto-
ri Latinī: Dare bibere, con due parole, ouer co'
una, che è, Micerere, che parlare barbaramen-
te, & impropriamente. Ne ſi niega per que-
ſto,

sto, che cotal Verbo riceua questa uoce, Poculum, o altri somiglianti casi, come disse Cicerone, Misceat mulsum alteri. Onde nell' Accusativo si può anco esprimere la besanda.

Dateli da bere.

Ei date bibere. Ter. in And. Cato de re rustica.
Colui, che da hora da bere a Gioue, e dalli del
Nettare al dispetto di Giunone.

Qui nunc pocula miscet; Inuitaq. Ioui Nectar
Iunone ministrat. Ouid. Metam. idq. Cic. de
Fin.

Differtū, uel Refertum & Consertum.

Pieno. Denso, folto, e stretto.

Queste due prime particelle significano l' istesso,
cioè, Pieno, ma questa particella, Consertū, de
nota, Denso. Più oltre Consertum nasce dal
uero Consercio: Refertum dal uerbo, Refer-
cio: Differtum, non si sa d' onde naschi.

Refertum.

Ripieno.

Alla uolta della Marca riuolge il uiaggio ripie-
no di preda.

In Agrum Picenum auertit iter refertum prae-
da. Tit. Liu. de bello Pun.

Differtum.

Pieno.

Commandaua, che passasse per la piazza piena.

Differtum transire forum iubebat. Hor. in Serm.

Confertum.

Spessio, folto.

Se ne ritirò la, tra quella folla, calca, moltitudine spessa.

Eo se in turbam confertissimam recepit. Liu. & Caesar in Com.

Confertim.

In frotta.

Combattono in frotta.

Pugnant confertim. Liuius ab Urbe cond.

Dare negotium alicui, Non, Committere,
ut dicunt Barbari.

Dar cōmissione ad alcuno , dare il carico.

Da commissione a un certo suo amico.

Dat amico suo cuidam negotium. Cic. in Verr.

*Non haueuo, a chi potess' io dare questa commis-
sione meglio, che a te.*

*Non habui, cui potius id negotij darem, quam ti-
bi. Cic. Rufo. idq. non raro.*

Dare poenas, uel Luere poenas. (pena,

Fare la penitenza , patir la pena, pagarla
Ho speranza, che presto ne pagherà la pena.

Spero celeriter eum poenas daturum . Lentulus

Cic. & hic modus obseruandus est frequenter.

Dare auribus.

Adulare.

Non pensare, ch' io dica questo per adularti.

Noli putare, me hoc auribus tuis dare , Treb.

Cic.

Cicer.

Dare se in pedes.

Fuggire a piedi.

Per quanto posso, io me ne fuggirò in un certo
luogo solitario, che non ha uscita.

Ego me in pedes, quantum queo, in angiportum
quendam desertum dabo. Ter. Eun.

Dare se in uiam, id est, Cōmittere se uiae.

Mettersi in uiaggio, far uiaggio.

Non occorre, che tu ti metta in uiaggio a que-
sto tempo.

In uiam quod te des hoc tempore, nihil est. Cic.

Terentiae modus dicendi est frequens.

Munire uiam, id est Purgare, uel Reficere
uiam. Proprie dicitur, Sternere uiam.

Rifare la strada.

Appio, il Cieco, rifece la strada.

Appius ille Caecus uiam muniuit. Cic. pro Coe-
lio, & pro Fon. Viam facere, est, ubi non erat
uia, aperire.

Dii faciant, ut.

Dio uoglia, che Piaccia a Dio, che.

Voglia Iddio, che tu habbi ardimento far men-
tione della militia.

Dij faciant, ut rei militaris mentionem facere
audreas. Cic. in Verr.

Dii meliora.

Dio gli dia di meglio,

T 4 Dio



Dio gli dia di meglio.

Dij meliora.i.dent.Liu.de bello Maced.

De migliore nota commendare.

Raccōmandare di buono inchiostro,cioè,
caldamente.

Raccōmandaci a Sulpicio di buon'inchiostro.

*Sulpicio nos de meliore nota commenda.M. Cui-
rins Ciceroni.*

Aedificare nauem. Far la nave.

*Ha dato opera,che sia fatta una nave a guisa di
Galea,a spesa del publico,co saputa di Sicilia.*

*Nauem triremis instar sumptu publico, scien-
te Sicilia,aedificandā curauit Cicer.in Ver.
idq. saepenumero legitur apud Cic.*

Extra iocum.

Senza burla,da douero. Et per il piu con
quella particella,Mehercule.

*Ma sēza burle ti giuro per mia fe,che l'è gētile.
Sed mehercule extra iocum, homo bellus est. Ci-
cer.Trebatio.*

*Ma,parlando da douero, la tua lettera mi è par-
ta molto faceta,& ornata.*

*Sed,mehercule extra iocum,ualde mibi tuae lit-
terae facetae,elegantesq. uisae sunt.Cic. Vo-
lumnio,lib.7.ep.33.idem Peto.*

Sacramento contendere.

Far giuramento,o scommessa contro a chi
non uolesse credere.

Se



Se non sarà qualche bel tratto, di pur, che non è
mio, giurando, o facendone scommessa contro
a chi nol credesse.

*Nisi arguta, & acuta apparebunt, sacramento
contendas, mea non esse lib. 7. epist. Fam. ep.
33. idem de Orat. & alibi frequenter.*

Essere curae, uel solicitudini alicui, cum duo
bus datiuis.

Essere di pensiero, & trauaglio, & altri so-
miglianti modi.

La tua infirmità mi è di gran trauaglio.

Magnae nobis est solicitudini ualeutudo tua. Cic.

Tironi.

Esse usui.

Essere di utilità, & giouamento.

Ella non gli è stata di utilità alcuna.

*Illa illi nequidquā usui fuit. Plantus in Cistel.
huiusmodi dicendi modus est frequens apud
omnes Latinae linguae Auctore s.*

Esse damno, & lucro.

Essere di danno, e di guadagno.

*A molti sarai di danno, a me di guadagno senz'a
spesa.*

*Multis damno, mibi uero lucro sine sumptu eris.
idem ibidem.*

Mettere subsidio. Venire auxilio. Relinque
re praefidio.

Mādar'aiuto. Venire ī aiuto, Lasciar'aiuto.

Le



*Le legioni, c'hanera mandato a nostri in aiuto,
lasciò a te per aiuto.*

*Legiones, quas nostris praesidio miserat, tibi sub
sidio reliquerat. Caesar in Com.*

*Excludi tempore, aut temporis spatiis.
Esser'impedito dal tempo.*

*La qualità de' tempi ci ujeta, e' impedisce a par
lare di quelle cose, che sogliono domesticamen
te iscriuersi all' hora, che l'uomo si troua
sciolto da' pensieri.*

*Quae soluto animo familiariter scribi solent, tē
poribus his excluduntur. Att. lib. 9. ep. 3.*

*Tutti sono impediti dall'angustia del tempo,
cioè, per il poco tempo.*

*Angustijs temporis excluduntur omnes. Cic. in
Verr.*

*Essi, impeditagli la strada al fuggire, cioè, impe
ditii da' passi del luogo, uennero dentro alle
guarnigioni, e all' armi altrui.*

*Regionibus exclusi, intra praesidia, atque in
tra arma aliena uenerunt. Cic. Cneo Pom
peio.*

*Sono impediti dalla qualità, e stagion dell' anno.
Anni tempore excluduntur. Caesar in Com.*

Impedito dal mal tempo.

*Spatijs exclusus iniquis. Virg. idq. frequenter
non solum a Cic. sed ab omnibus obseruatum
est.*

Ex



Ex sententia, uel ex animi sententia. Non,
ad uotum.

Secondo il desiderio, uolere a modo di al-
cuno.

Questa notte non mi sono riposato a modo
mio.

Nocte hac non quieui satis ex sententia. Plan-
tus in Merc.

Spero, che questa cosa ci succederà secondo il no-
stro uolere.

Spero hanc rem euenturam nobis ex sententia.

Ter. in Hecyra.

Mortando in barca il savio, dimmi, sa egli per
certo di douer far uiaggio, o nauigare, come
egli desidera?

Conoscendens nauem sapiens, num comprehēsum
animo habet, atque perceptum, se ex senten-
tia nauigaturum? Cic. in Acad. q.

Nissun parlare mi può offendere con modo con-
forme al desiderio.

Me ex animi sententia nulla oratio laedere po-
test. Sallust. in Iug.

De sententia.

Secondo il giudicio, conforme al giudicio.

Tutto quello, ch' io ho fatto, è conforme al giudi-
cio tuo.

Quidquid feci, de tua sententia feci. Att. idem
in Verr. & alijs in locis.

Præ-

Praeter sententiam, & Aduersus animi sententiam.

Fuori di opinione, & fuori di uolete.

Hoggi tutte le cose mi succedono fuori di opinione, & del mio uolere.

Omnia mihi enenunt hodie praeter sententiam.

Plautus in Merc. idem ibidem: Aduersus animi sententiam.

Ex animo.

Di cuore.

Amar di cuore.

Ex animo amare. Cic. Att. & Cornificio.

Mea sententia, uel, Meo iudicio.

Al mio parere.

Q. Ennio al mio parere è eloquente in uero.

Mea quidem sententia eloquens est Q. Ennius.
Cic. in Bruto.

Manere in sententia.

Star in un medesimo proposito, o parere.

Sopra a tutto uorrei sapere, se sei piu di quel parere.

In primis hoc mihi significes uelim, maneas ne in sententia. Att.

Aetas.

Non si potrebbe giamai esprimere con parole la politezza, & uaghezza del dire, che si scuopre ne' uarij, e diversi sensi, che nascono da questa particella, Aetas. Per tanto ne ho cauati alcuni,

DELLA LINGVA LATINA. 301
alcuni, che scritti sono qui sotto.

Acta aetas.

Età passata.

L'età passata con honore, apporta nell'ultimo i
frutti dell'autorità.

Honestè acta superior aetas, fructus praebet au-
toritatis extremos. Ci.de Senectute. et Plan-
tus in Trinummo.

Exacta aetas.

Vecchiaia, Vecchiezza.

Si ritrovana a coltivare i campi nella uecchiaia.
Exacta iam aetate in agris erat, eosq. colebat.

Cic.de Senect. idq. passim legitur.

Affecta aetas.

Vecchiezza.

La porta di Q. Mucio, nella sua uecchiezza, è fre-
quentata dalla gran moltitudine, di Cittadi-
ni, e d'huomini segnalati.

Q. Mucij ianua, affecta iam aetate, maxima fre-
quentia ciuium, ac summorū hominum splen-
dore celebratur. Cic.de Orat.

Senecta aetas.

Vecchiezza.

Ei s'è fatto fanciullo nella sua uecchiezza.

Senecta aetate factus est puer. Plautus in Tri-
nummo.

Proiecta aetas.

Aetà matura, o uecchiezza.

Ell'è



El' è morta in ucciezza.

Prouesta aetate mortua est. Cic. in Tusc.

Praecipitata aetas.

Decrepitezza, Ultima ucciezza.

*Debb' io forse hora, che son carico di anni, nella
mia ucciezza uscir da quel sentiero, ond' ho
menata la mia giouentù, iſcusabile del fallo,
debb' io di nuono riſtamparmi?*

*An, quod adolescens praefiti, cum etiam errare
cum excusatione possem, id nunc aetate praecipi-
titata commutem, uel. me ipſe retexam?*

C. Marius Ciceroni.

Adulta aetas.

Meza età o Giouentù.

Figliuolo di meza età, giouane.

Adulta aetate filius. Cic. in Verr.

Confectus aetate.

Vecchio.

*Non perdonarono, ne a Vecchi, ne a Donne, ne an-
co a Fanciulli.*

*Non aetate confeſſis, non mulieribus, & non
infantibus pepercerunt. Caesar in Com.*

Il padre uecchio.

Confectus aetate parens. Virg.

Ingraueſcente aetate.

Venēdo la ucciezza, in su l'inuęchiarſi.

*Egli solea dire, che alcuni mutano i costumi ne'
trauagli, & altri in su l'inuęchiarſi.*

Immu-



*Immutari mores hominum saepe dicebat, alios
aduersis rebus, alios aetate ingrauescente.*

Cic. de Amititia.

Ineunte aetate, frequens modus dicendi.

Da fanciullezza, o da pueritia.

*Hebbe ogni sorte di pericolo fin da pueritia, ab-
bandonati i suoi.*

*Ab ineunte aetate, relictis suis, nullius periculi
expers fuit. Cic. pro L. Corn. Balbo.*

Ineunte adolescentia.

Da giouentù.

Da gioentù hebbe un grande effercito.

*Ineunte adolescentia maximi exercitus impe-
rator fuit. idem pro lege Man.*

Ineunte uere.

**Nell'entrar di primauera, al principio di
primauera.**

Nell'entrar di primauera.

Ineunte uere. Et cet. Cic. de Off. Sic dicitur:

Ineunte mense, uel anno.

**Ineunte aestate, uel autumno, uel hie-
me.**

*Al principio della state, o dell'autunno, o
dell'inuerno.*

*Al principio della State diede principio, & al
mezo lo finì.*

Ineunte aestate suscepit, media aestate confecit.

Cic. de Off.

Viuere



Viuere aetatem.

Viuere.

Viuena la terza età, cioè hauēa trecento anni.

Tertiā aetatem hominum uiuebat. Cic. in Cat.

Mai.

Viuere uitam.

Viuere.

Penso dì uiuere di quella uita, la quale sola è degna d'essere chiamata uita.

Viuere arbitror eam quidem uitam, quae sola est uocanda uita. Cic. de Off. idq. non raro.

Degere aetatem, uel uitam.

Viuere.

E meglio il uiuer tra le fere.

Inter feras satius est aetatem degere. Cic. pro Rosc. & frequenter quidem.

Egli uiueua d'una uita molto dishonesta, & infelice, conforme alla morte proposita.

Foedissimam uitam, & miserrimam, turpissima morte proposita, degebat. Cic. pro P. Sylla.

Agere aetatem.

Viuere.

Se non fosse uiuita con esso me, hoggidi uiuerebbe da pazza.

Si mēcum aetatem non egisset, hodie stulta nine ret. Plautus in Bacchid. idq. non raro.

Exigere aetatem.

Viuere.

Gli

Gli diedi mia figliuola, con laquale uiuesse.
Dedi meam gnatam, quacum aetatem exigat.

Plautus in Trinummo. idq. passim.

Di utilità. Ex usu.

A queste cose nessuno ti è più atto, ne più utile.
Ad omnia haec magis opportunus, nec magis
ex usu tuo nemo est. Ter. in Eun.

Fanne iſſerienza ne gli altri di quello, che ti tor-
ni utile.

Periculū ex alijs facito, tibi quod ex usu siet.
idem in Heant. idem in Merc. Modus loquen-
di uenustus.

Vſus cum aliquo.

Amicitia, famigliarità, prattica.

Ioho con lui stretta prattica.

Est mihi cum eo domesticus usus, & consuetu-
do. Cic. pro Roscio.

Fra noi ci è una prattica, & amicitia uecchia.

Inter nos metipos uetus usus intercedit. Cic. ep.

Fam. & est modus dicendi per elegans, & fre-
quens.

Vſus est, pro, Opus est.

Fa bisogno.

A me fa bisogno così, tu fa come ti bisogna.

Mibi sic usus est, tibi, ut opus est factō, face. Cic.
de Fin.

Dello restante de' studij ne parleremo altroue, se
farà bisogno.

V De



De ceteris studijs alio loco dicemus, si usus fuerit. Cic. Tusc. Modus dicendi per politus.

E dormire crapulam, & Exhalare crapulam.

Digerire il pacchio, o'l uino dormendo.

Indormire caussae.

* Essere negligente.

Questi due modi di dire sono molto elegati, e politi. Il primo e' l secondo osservato coll' Accusativo. Il terzo col Dative, i quali tre modi furono conchiusi in un' istesso luogo dal Padre delle buone lettere Cicerone, dicendo così:

Digerissi pure la crapula, il pacchio dormendo, et l'imbriachezzo; sia forse mestieri risuegliarti, essendo tu cosi negligente in questa causa tanto importante?

E dormi (inquam) crapulam, & exhala; anfa-
ces admonendae sunt, quae te excitent tan-
tae caussae indormientem? Cic. in Philipp.

Ho digerito tutto il pacchio, e l'imbriachezzo
dormendo.

Omnem crapulam obdormiui, quam potau. Plau-
tus in Rudente, & in Mostellaria.

Me n' andero a qualche luogo, a un cantone, per
smaltir dormendo questo uinetto.

In angulum aliquo abeam, atque edormiscam
hoc uilli. Ter. in Adelphis.

Extra-



Extrahere diem, uel iudicium, uel ali-
quam rem.

Prolungare il dì, la lite, o altra cosa.

Quei Primiati della fauella Latina, quādo uole
uano denotare, che una lite fosse tirata da un
termine all' altro, & che si andaua prolungan-
do, & differendo di giorno in giorno, lo dimo-
stranano con questo modo di dire:

Il tempo d'un spatio di tre giorni è prolungato
con le dispute, e con le scuse.

Triduum disputationibus, excusationibusq. ex-
trahitur. Caelar in Com.

Indugiendo dì dì in dì, allungò il tempo.

Cunctando, extraxerat diem. Tit. Liu. ab Vibie
condita.

La cosa si differisce fin'a un' anno.

Res in annum extrabitur. idem ibidem. idq. est
frequentissime dictum.

Ecce, cum Datuuo, tibi.

Eccoti.

Questa foggia, & maniera di dire è molto poli-
tamente osservata da quei Prencipi della lin-
gua Latina, & è posta questa particella, Ti-
bi, per ornamento, non già per bisogno, come
si può uedere per le sottoscritte auctorità:

Scruendo queste cose, eccoti, che uiene Sebosio.

Cum haec scriberem, ecce tibi Sebosius. Ci. Att.

Affettando io con gran desiderio le tue lettere

V 2 in

in sul tardi, come è mia usanza, eccoti mi uie detto, che i serui sono uenuti di Roma, chiamoli, dimandogli, se ui son lettere? rispondono che nò, come è possibile? diss'io.

Epiſtolam cum a te auide exſpectarem ad uesperum, ut ſoleo, ecce tibi nuncius, pueros uenif-ſe Roma, uoco, quaero, ecquid litterarum ne- gant, quid ait? inquam. Att.lib.2.ep.8.idq. perſaepe.

Essere bono, & eſſe malo.

Tornar bene, & male.

Questo ti è tornato molto male.

Hoc tibi maximo malo fuit. Cic. pro Cuentio.

A chi è tornato ben questo?

Cui bono id fuit? Cic. pro Milone.

Essere numero, & habere numero, & reponere numero.

Essere di riputatione, da conto, & tener in conto, o in luogo, o nel numero, cioè, an nouerare.

Non penſano di eſſere ſprezzati, ma di eſſere tenuti in qualche conto.

Minus ſe putant despici, atque aliquo numero haberet. Varro de re rustica.

Non è huomo di riputatione, o da farne conto, è la uiltà del mondo.

Homo nullo numero; nihil illo contemptus. Ciceron in Philip.

Defidero



Desidero uederti quiui, oue tu sii tenuto in qual
the conto, e riputatione.

Velim te ibi esse, ubi aliquo numero sis. Cic. ep.

Fam.lib. 1.ep. ult.

Egli sarà annouerato fra' nimici da tutti, cioè, te
nuto in conto de' nimici.

Eum omnes in hostium numero habebunt. Cice.

Att.lib. 14.ep. 8.

Egli ha annouerato le stelle fra' Dei, cioè, le ha te
nute in conto de' Dei, o per Dei.

Stellas in Deorum numero reposuit. Ci.de Na
tura Deorum. Hi uero dicēdi modi elegantissi
mi, & frequentissimi sunt.

Quando occorreua qualche cōtrouersia per qual
si uoglia somma de' danari tra alcuni, il giudi
cio, o la condennagione, che si faceua dal Giu
dice della somma, che si douea pagare, da gli
Antichi era dichiarato con questa maniera
di dire, come ben dimostra. Asconio Pediano:

Aestintare litem.

Tassare le spese de la lite, o di qual si sia cō
trouersia, con dare la pena pecuniaria.

E stata determinata la spesa di 18. seftertij.

Sestertijs decem, & octo lis aestimata fuit. Cic.
in Verrem.

Egli accetta quei medesimi giudici, che hauea
no giudicato contra al Padre della pena pecu
niaria, essendo le sentenze, tante da una par

V 3 te,

te, quante dall'altra.

Mittit in cōsilium eosdem illos, qui lites aestimarent, iudices, cum aequo numero sententiae fuissent. ep. Fam. lib. 8. ep. 7.

Aestimare capit is.

Giudicare con pena della uita.

Questa lite, e controuersia del denaro tolto, sarà determinata con la pena della uita.

Haec lis capit is aestimabitur. Cic. pro Cluentio. idq. non raro.

De repetundis pecuniis, uel repetundarū.

Questa maniera di dire s'usaua da gli Antichi intorno a quei, che fossero accusati dello hauer rubbato per forza, o per inganno denari, uasi pretiosi, uesti, fromenti, & altre somiglianti cose ne' loro Magistrati, ouero ufficij, e diceuasi: Repetundis, in uece di Repetendis, mutandosi la lettera E, in V, che tal priuilegio ha la terza coniugatione; ne si determinasse sia Participio, Nome, O Gerundio. E diceasi: Accusatus est de Repetundis, uel de pecunij repetundis. ouero;

Repetundarum, & all' hora si deue intendere, Pe cuniarum, & l'altra particella, Vitio, uel Sce lere. & Lucio Pisone Frugi ritrouò la legge per conto di questo furto.

De repetundis uel Repetundarum. Accu satus, uel postulatus, uel damnatus.

Accu-



Accusato, ouero, Condannato de l'hauer
rubbato il Publico.

Egli l'hauea accusato, che hauesse rubbato il de-
naro del Publico.

De repetundis eum postulauit. Cic.lib.8.ep. 7.

Non fu assoluto, ne condannato, che hauesse rub-
bato il Publico.

Neque absolutus, neque damnatus est de repe-
tundis. idem ibidem.

Egli fu accusato dello hauer tolto i denari della
Prouincia per via illecita.

De repetundis pecunij postulatus est. idem ibi-
dem. & in Verr. persaepe.

Euellere.

Stirpare, suegliere, o spiantare, o sradicare.
Questo uerbo appresso il Padre della eloquenza,
& altri del suo tempo, nel preterito faceua
Euelli, se bene, no so come, alcuni, e forse molti
moderni dicono: Euulsi.

Differo alla scoperta, hauere suelta, o sradicata
la lingua a Catone.

Palam dixerunt, lingua me euelliisse Catoni. Ci.
pro P. Sext.

Spiantaſte la forca.

Crucem euelliſtis. idem in Verr. idem ibidem non
ſemel. Plautus in Amph. & alij complures.

Extra unum te, uel Absque uno te, uterq. di-
cendi modus per elegans est, & ab omni

bus passim praeteritus.

Fuori di te solo.

Nessuno fuor di te solo.

Nemo extra unum te. Plaut. in Amph. Ter. in Phorm.

Per conto tuo, fuori di questa contesa, parlerò te
co di questo amoreuolmente.

De te, extra hanc contentionem, hoc tecum fa-
mi i triter loquar. C i. in Verr. idq. frequenter.

Absque una hac.

Fuori di questa sola.

Sono annē turato in tutte le altre cose, fuori che
in questa sola.

Fortunatus sum ceteris in rebus, absq. una hac.
Ter. in Hecyra.

Ecquis, Ecquae, Ecquid interrogatiue per
pulchre dictum.

Chi è , che, che è , nel numero del meno, &
anco del piu.

Dimmi, chi è , che uiua piu felice di me?

Ecquis uiuit me fortunatior? Ter. in Eun. & pas-
sim ab eo dictum.

Dimmi , che distinctione potrà essere per cono-
scerlo?

Ecquae poterit in agnoscendo esse distinctio? Ci.
in Acad. idq. non raro.

Vorrei sapere da Curione , che cosa sia stata scrit-
ta a te per conto di Tirone.

A Cu-

*A Curione uelim scire, ecquid ad te scriptum sit
de Tirone?*

Dimmi, ch' altro potrebbe nominare?

Ecquos nam alios posset nominare? Cic. in Vat.

Exaudire.

Ascoltare.

Quanto questo uerbo sia malamente inteso, e
malamente osservato da molti degni di consideratione, si può vedere per le autorità poste
da Adriano, il qual uole, che significhi sem-
plicemente ascoltare, e perfettamente udire,
non exaudire, o impetrare, come quasi tutti
uogliono, & specialmente i Scrittori delle sa-
cre lettere, nelle quali questo uerbo in cotal
senso molto bene spesso si ritroua.

Non possono sentire la uoce.

*Vocem exaudire non possunt. Cic. ad Senatum de
reditu suo.*

Le cose, ch' io sento, non posso dissimulare.

*Quae exandio, dissimulare non possum. Cic. in Ca-
tonem. & in hanc sententiam exempla existat
innumera.*

Edere.

Questo uerbo deve essere senza dittongo, e non
come uogliono alcuni, non ponendo auverti-
mento ne' scritti de' buoni Dicitori. Egli ha
molti, & quasi, per così dire, infiniti sensi se-
condo la diuersità delle parole, che riceue ap-
presso.

Edere

Edere spiritum, siue animam,
Morire, mandar fuori lo spirito.

*Nel cui abbracciamēto, uolentieri sarei morto.
Cuius in complexu, libenter extrellum uitae spī
ritum ediderim. Cic. in Ant.*

Edere scelus.

Far sceleranza, o ribalderia.

Che sceleranza non ha egli fatto?

*Quod scelus, quod facinus non edidit? idem in
eundem.*

Edere stragem, uel caedem.

Far uccisione.

*Eterno Iddio, quanto fiera, e mortal battaglia
feci.*

*Dij immortales, quas ego pugnas, & quantas
strages edidi? Att. 1. lib. ep. 13.*

Edere nomen.

Dar il nome.

*Acciò che potessero essere riscattati, gli feci da-
r' il nome.*

*Vt redimendi potest as fieret, iussi nomina edere.
Tit. Liu. ab Vrbe cond.*

Edere proelium, uel pugnam.

Guerreggiare.

Fece una guerra degna di memoria.

Memorabile edidit proelium. Liu. ab Vrb.

Edere munus gladiatorium.

Far l'officio dello schermitore.

Ritomò

Ritornò a schermire.

Ad munus gladiatorium edendum redijt. Liu.

ibidem.

Edere Oracula.

Dare gli Oracoli, indouinare.

Ma, quel che importa, perche così si danno gli
Oracoli?

Sed, quod caput est, cur isto modo Oracula edun-
tur? Cic. de Diu.

Edere librum, uel orationem.

Mandar fuori, in luce, in stampa.

Mi ha pregato a correggere la oratione fatta al
Popolo, prima, che egli la mandi in luce.

Petuiuit a me, ut orationem habitam in concio-
ne ne corrigam, antequam edat. Cic. Att.

Mi prega, ch' io gli ammendi gli annali suoi, e che
gli mandi in luce.

Rogat me, ut annales suos emendem, & edam.
lib. 2. Att. ep. 16. hic frequens est usus.

Edere scriptum.

Scriuere, o fare lo scritto.

Fammi lo scritto, scriuimi: Non ho scritto, ne
posso farlo.

Ede mihi scriptum: Nec scriptum habeo, nec pos-
sum edere. Cic. in Verrem.

Edere signum.

Far segno.

Fatto il segno da una ueduta, o monte.

Edito



Edito è specula signo. Liu.ab Vrb.

Edere exempla auaritiae, & seueritatis.

Dar segnò, o esēpio d'auaritia, & crudeltà.

Da l'essēmpio della tua crudeltà, e di auaritia.

Ede exēplum tuae seueritatis, atque auaritiae.

Cic..Att. & Liu.ab Vrb.

Edere fetus, partum, & fructum.

Partorire, o fruttare.

Mi fa mestieri lo ingegno coltivato, acciò che il campo arato più d'una uolta & rinouato renda molto migliori frutti, & maggiori.

Subacto ingenio mihi opus est, ut agro non semel arato, sed nouato, & iterato, quo meliores fetus possit, & grandiores edere. Cic. de Orat.

Locutio metaphorica.

Edere iudicium.

Dar la sentenza.

Sono per dare prima la sentenza a te, che sei mio amico, e che tu alloggi meco.

Tibi meo familiari, & contubernali sum prius iudicium editurus. Cic. pro Sylla.

Edere risus. Ridere.

Ricordomi hauer riso fuori di modo, io certo cascai morto dal riso.

Memini me miros risus edere, ego plane corrui risu.ad Q. Fratrem.

Edere rationem.

Far conto.

Io non aspettauo i conti, che ha mostrati, ma lo resto del denaro, che mi diede scritto di sua mano, e uolle, che io lo notassi al libro di mia mano.

Ego mihi ab illo non rationes exspectabam, quas tibi edidit, uerum id reliquii, quod ipse me re ferre in commentarium mea manu uoluit.

Att.l.7.ep.3.

Ho parlato a Filogene, & fattogli il conto de' denari, che da te io presi in cambio.

Ego rationem Philogeni permutationis eius, quam tecum feci, edidi. Att.l.5.ep. 12. Plura alia sensa habet hoc uerbum. Sed haec ha-
cenus.

Est, quod. Nil est, quod, Non est, quod.
Quid est, quod.

Bisogna, che. Non fa bisogno, che. Non corre, che. Che bisogna, che.

Questo modo di parlare ritiene in se molta gra-
tia, uaghezza, e leggiadria, usato bene spesso
da quei fonti ueri della fauella Latina, ma po-
co osservato, & auerrito a nostri tempi,
perche alcuni in uece di questa bella, e polita
soglia di ragionare, usano quei uerbi, Opus
est, Oportet, & Expedit. ouero cosi sogliono
goffamente dire, Quid oportet, & altri somi-
glianti modi, i quali non sono a questo proposito
cosi conuenienti, & acconci, come quei
quattro

quattro posti di sopra. Ilche chiaramente si può uedere per le autorità, & esempi, che qui sotto si porranno. e perche gli esempi de ueri Lumi di questa lingua Latina sono quasi infiniti, n'ho notati qui sotto alcuni pochi.

Bisogna, ch'io uenghi a uedere a casa.

Est, quod uisam domum. Plautus in Au.

Non occorre, ch' io ti spauenti.

Non est, quod te deterream. Ter.

Non occorre, che tu mi dici, cercau' un' altro.

*Nihil est, quod dicas mihi, quaerebam alium.
idem in Eunucho.*

Non occorre, che tu ti metti in viaggio in questa stagione.

In uia quod te des hoc tempore, nihil est. Cic. Tir.

Che occorre pigliarti affanno, affaticarti intorno ad Appuleio.

De Appuleio, quid est, quod labores? Att.

Haec omnia passim inueniuntur.

Etiam.

Signor si, messer si.

Questa particella, oltra gli altri sensi suoi, è un' Aiuerbio di affermare, molto acconciamente usato da buoni Dicitori, ne' loro componimenti, e specialmente dal Padre dell'Eloquenza, Cicerone. In uece di questa dittione la maggior parte al dì d'hoggi dice, Ita. Però come da un tenebroso, e oscuro carcere deve esser riconosciuta.

chiamata all'uso della uera Latinità: la qual
uoce alle uolte si usa con la interrogatione, &
alle uolte senza.

O che risponda di sì, o di no.

*Aut etiam, aut non respondeat. Cic. in Ac. nulla
praeente interrogatione.*

Dimmi, studij tu (disio) Risposemi; Signor sì.

*Studies, inquam, Respondit: Etiam. Plinius ad
Tacitum, praeente interrogatione.*

Se non è così, come fai i testamenti, o scritti? se è
così, perchè lasciani questa partita più di tre
anni ne' bastardelli: cioè, se tu mi dici di sì.

Si non, quo modo tabulas conficias? si etiam, quā-
obrem hoc nomen triennio amplius in Ad-
uersarijs relinquebas? *Cic. pro Rosc.*

Etiam nunc, Etiam num, Etiam tunc,

Etiam tum.

Fin'a questo tempo, Fin'a quel tempo.

Gran politezza, & uaghezza di lingua riten-
gono in se queste particelle poste disopra, tut-
ta uolta, che uengono usate in quella manie-
ra, collaqua' è osservata da' ueri Padri di que-
sta fanella Latina. Percioche in uece di quelle
sogliono dir' hoggidì molti, e ben sconciamen-
te: *Vsque nunc, usq. tunc, usq. ad id tempus.*
Ma, se noi ci uorremo accomodare al felice,
& fiorito uso de' boni Scrittori Latini, dire-
mo così: *Etiam nunc, Etiam num, Etiam tunc,*
etiam

Etiā tum, cioè, fin' a questo tempo, fin' a quel tempo, fin' all' hora.

Etiā nunc, Etiā num.

Fin' adesso, fin' al dì d' oggi, fin qui, fin' a questo tempo, Ancora adesso.

Se tu ne dubiti fin' al dì d' oggi, faccelo intendere.

Etiā nunc, si dubitas, fac, ut sciamus. Att.

Bastiti, che io fin qui non mi sono doluto conte co della ingiuria fatti ami da tuo fratello.

Satis habeas, nihil me etiam num tecum de tui fratriis iniuria conqueri. Cic. lib. 5. ep. 2.

Vi andeo ancora adesso.

Ibo etiam num. Plautus in Menaech.

Etiā tunc, Etiā tum.

Fin' a quel tempo, fin' a quell' hora.

Stando ancora, si na quell' hora Crasso in letto.

Cum etiam tu in lecto Crassus esset. Ci. de Orat.

Iam tum, & inepti dicunt: Ex tunc.

Da quell' hora, da quel tempo in qua, da quello in poi.

Tutti fiorirono da quel tempo in qua, in cui si ritrouava in fiore il popolo.

Omnis iam tum, florente populo, floruerunt. Ci. pro Cluentio.

Da quel tempo in qua, che Italia ardea nella guerra.

Iam tum, cum bello Italia arderet. Cic. in Verr.

Iam

Iam nun c^q inepti d icunt: Ex nunc.

Da questo in poi. Horat.

Alle quali cose pensando io, hora ne temo.

Quae cum cogito, iam nunc timeo. Cic. de Dñ.

Aes alienum. Debito.

Qui si deve auertire il modo del dire de gli Aet
tichi, & unii fonti della eloquenza; i quali, uo
lendo esprimere il debito di alcuno, diceuano:
Aes alienum tuum, meum, patris, aut Filij,
cioè, il debito mio, tuo, del padre, o del figliuo
lo. Le quali parole se ben paiono contrarie tra
loro; alienum, meū, tuum, patris, & filij; non
dimeno, senz' altra consideratione, diremo co-
si essere usato, & molto bene da loro.

Obstringere amicos aere alieno.

Indebitare gli amici.

Ho indebitato tutti gli miei amici.

Meos omnes amicos aere alieno obstrinxi. epist.

Fam. lib. 11. ep. 10.

Facere aes alienum, uel suscipere.

Far debito.

Vo pensando, che mi conuerrà far'un debito.

Aes alienum faciendum puto.. Att.

Contrahere sibi aes alienum.

Indebitarfi, far de' debiti.

Veggio, che a tutti è manifesto, che le Città non
si sono nonnamente indebite in modo al-
cuno.

Constatre inter omnes video, nullum aes alienum
nouum contrahi ciuitatibus. ad Q. Frat.

Conflare sibi aes alienum.

Indebitarsi, far de' debiti.

Mi sono indebitato.

Mibi aes alienum conflavi. Sallustius.

Dissoluere uel soluere aes alienum, uelli.
berare se aere alieno.

Pagare il debito, indebitarsi.

Ho persuaso al padre, che pagasse il debito del figlio.

Persuasi patri, ut aes alienum filij dissolueret.
Cic. in Philip.

Molte Città si sono sdebitate in tutto, e per tutto.

Multae ciuitates omni aere alieno liberatae
sunt.. Att.

Subuenire aeri alieno alicuius.

Aiutare a pagare il debito d'alcuno.

Ainterà a pagarti il debito tuo.

Aeri alieno tuo subueniet. Cic. in Philip.

Fac, ita esse, fac, posse, fac, uelle.

Poniamo, che sia così. Dato che sia così. Da
to, che possa, & uoglia.

*Questo modo di parlare è molto elegante, usato
molto bene spesso da' buoni Scrittori Anti-
chi; in nece del cui parlare sogliono dire i Bar-
bari: Ponamus, quod ita sit, ouero: Dato,
uel*

uel, posito, quod ita sit. Ilche mai fu accettato da' buoni Latini. Però cō ogni industria dobbiamo sforzareci di toglier via questo abuso, e rozzo parlare, & introdurre la nera Lantinità con queste nere, & proprie Locutioni. Poniamo che sia così, pur questo non si deve sopportare in modo alcuno.

Fac, ita esse, tamen hoc serēdum nullo modo est.

Cic. in Verr. idem de Orat.

Dato, che habbia potuto.

Fac, potuisse. Cic. in Philip.

Dato, che non uoglia.

Fac nolle. idem in Philip. Tres isti dicendi modi sunt per elegantes, & frequentes.

Ferre in oculis aliquem.

Amare alcuno, hauerlo auanti gli occhi.

Ho Balbo sempre auāti gli occhi, l'amo di cuore.

Balbus in oculis fero. ad Q. Fratrem.

Habitare in oculis alicuius.

Essere così frequente, & asiduo nel conuersetare, che paia si habitì ne gli occhi.

Vsai diligenza grande, che mi uedessero presentialmente ogni giorno.

Vt quotidie me præsentem uiderent, habitauit in oculis. Att.

Frugi, & bona e frugi.

Dà bene, di utilità, non disutile, necessario, moderato, modesto.

Questa particella discede da questa ditione fruges, gis, che significa frutti. Però gli Antichi, e bene, sogliono dire: Homo frugi, huomo di utilità, necessario, da bene, & è Locuzione metaforica. Ma, se bene questa noce, Frugi, sia indeclinabile, nōdimeno se si vuole aggiungere questa particella, Bonae. Et così dicej: Homo bonaе frugi.

Tu desideri, ch'io sia ribaldo, pur con tutto questo farò da bene.

Cupis me esse nequam, tamen ero frugi bonae.
Plaut.in Pseud.

Tu sei da bene.

Frugi es. Ter.in Eunuco.

Egli è huomo modesto, e da bene.

Homo est modestus, & frugi. Att. & id saepissime.

Stare ab aliquo.

Tenersi dalla parte di alcuno difendédolo
Nessuno più constantemente ha difeso la parte
del Senato, o de' buoni contra i scelerati Cittadini.

Nemo contra perditos Ciues a Senatu, & a bonorum caussa stetit constantius. Cic.de Clar.

Orat.

Difese la bugia contra la uerità.

Stetit a mendacio contra uerum. Cic.de Inuit.
idem ibidem persaepe. locutus enim freques est.

Stare

Stare per aliquem.

Restare per causa d'alcuno, esserne lui cagione, che si resti.

Questa frase di dire è molto elegante, & in molti luoghi appresso i buoni Dicitori è offeruata, & celebrata, la quale si usava in dare, o attribuire la cagione ad alcuno, che fosse l'impedimento, che qualche cosa non si facesse o quel che noi diciamo uolgarmente, Tu sei re; stato per me, Io son restato per te, & per quel lo; molto gratiosamente nella fauella Latina, si dice: Tu stetisti per me, ego steti per te, & per illum.

Io son restato per loro cagione.

Per eos steti. Cic. ep. Fam.

Restò per Afranio, che non si combattesse.

Per Afranium stetit, quo minus proelio dimicaretur. Caesar in Com.

Non restò per me, ma per lei.

Non per me, sed per illum stetit. Quintilianus.

Cic. ep. Fam. dixit, Stare pro me.

Stare cōuentis, cōdicionibus, & promissis.

Offeruare, e mantenere i patti, gli accordi, & le promesse.

Hauenuano tutti desiderio, che Cesare leuasse via le guardie, si contentasse di attenere i patti offerti.

Omnis cupiebat Caesarem, abductis praesidijs,

stare condicionibus ijs, quis tulisset. Ci.Att.
lib. 7.ep. Ut ab Urbe.

Bisogna attenere i partiti, & le promesse.
Standum est conuentis, & promissis. Ci.de Off.
Vsus frequens est.

Manere in condizione.

Osseruare il partito.

La maggior parte dice, che Cesare non è per offer
uare il partito offerto.

Pleriq. negant Caesarem in condizione mansu
rum. Att.lib. 7.ep. Ut ab Urbe.

Superfedere.

Sopraffare, far di manco, soprafedere.
Non pigliar altrimenti fatica di uenire. Fa di
manco di uenire. Sopraffata.

Supersedeas hoc labore itineris. Cic.lib.Fam.4.
ep. 2.

Si poteua far di manco entrare in questo ballo, si
poteua soprafedere.

Potuit supersederi. Cic.Fam.lib.8.ep.8.

Versuram facere, Versuram soluere.
Pagar un debito pigliando danari ad in
tereſſe.

Questo modo di dire si usa, quando si mutano cre
ditori, che per sodisfare a uno, s'obliga a uno
altro, & questo è pigliare denari ad intereſſe.
Egli è modo di fauellare molto polito, e terſo,
con molta gratia di lingua.

Versu-

Versuram facere.

Pigliare ad interesse a cambio.

Aurelio è stato costretto ior danari ad interesse
con grossissime usure.

Iniquissimo fenore uersuram facere Aurelius
coactus est. Att. lib. 16. ep. Noli putare.

Tu mi scrini, che conuen pigliare a cambio, oue
ro, ad interesse. 5882. scudi per lo spatio di
cinque mesi.

Versuram scribis esse faciendam mensum quin-
que H-S. C.C. Att. lib. 15. ep. 8.

Versura soluere, uel Versura facta soluere.
Cambiare creditore togliendo danari im-
presto da uno con perdita per sodisfar
l'altro.

Temo, non mi conuenga cagionarmi addosso nuo-
ni debiti, s'io norrò pagarti i denari, che mi
hai dati a cambio.

Vereor, ne illud, quod tecum permuteaui, uersura
mibi soluendum sit. Att. lib. 5. ep. Laudicea.

Voglio per ogni modo, che si paghino i scudi
23529. se ben si douessero pigliare ad inte-
resse.

H-S. C.C. uersura utiq. facta, solui uolo. Att.
lib. 5. ep. 1.

Versuram soluere metaphorice.

Essere punito ad usura, pagar la pena con
maggior danno, al doppio.

Tu Geta ne pagherai la pena con maggior danno; cioè, al doppio ne patirai.

Verfum solues Geta. Ter. in Thor. Locutio metaphorica, sumpta ab ijs, qui, ut syngrapham unam soluant, pecuniam mutuam maiori senore iterum accipiunt.

Facere.

Perche questo nerbo per le diuerte uoci, con le quali egli si accozza, ha piu significati, che forme Vertunno, e piu, che fiori la primavera, e frutti l'autunno, con marauiglosa nagezza, e leggiadria; per tanto molti ne ho qui sotto notati, ma con quella breuità, che sia possibile, non spiegando molto le auctorità, & esempi d'alcuni, per esser eglino a tutti quasi chiari, e manifesti.

Facere uerba.

Parlare.

Ho parlato assai in quella parte.

Multa in ea parte uerba feci. Att. idq. frequentissime dictum.

Facere uerbum.

A pena dir'una parola, Dir'al manco una parola, far motto.

Nessuno dice pur'una parola, nessun fa motto.

Verbum nemo facit. Cic. Cn. Plancio.

Non hebbe ardimento dir pur'una parola.

Ne uerbum quidem ausus est facere. Ci. in Phil.

Non



Non farò motto.

Haud uerbum faciam. Plaut. in Asin.

Si leuo su, auanti, che diceſſe parola, auanti, che faceſſe motto.

Antequā uerbum faceret, surrexit. Cic. in Verr.

Facere delicias.

Far carezze.

Or ſu uia ſagli carezze.

Eia delicias facias. Plaut. in Men.

Facere damnum.

Patir la pena, o danno.

Le lettere Latine hanno patito danno della morte ſua auanti il tempo.

Damnum illius immaturo interitu Latinae litterae fecerunt. Cic. in Bruto. Vſus frequens.

Facere facinus, ſcelus, uel flagitium.

Far ribalderia, ſceleratezza, o forfanteria.

Fanno gran ſceleratezza.

Scelus nefarium faciunt. Cic. de Orat. Plaut. in Bacch.

Facere iratum.

Faradirare, o far' andare in colera.

Vorrebbe far' andare in colera il Giudice contra l'auuersario.

Iratum aduersario iudicem uellet. Cic. de Orat.

Facere stipendia pedibus.

Star' al ſoldo co' l'eſercitio del fant'a piedi.

Per cagione della pouertà faceua l'ufficio del soldato

330 LVO GHI OCCOLTI A 1120
soldato a piedi.

Stipendia pedibus propter paupertatem faciebat. Tit. Liu.

Facere proelium.
Scaramucciare.

Fecero delle scaramuccie.

Proelium fecerunt. Caesar in Com.

Facere sacra, uel sacrificium.
Sacrificare.

Fece il sacrificio publico.

Sacrificium publicum fecit. Cic. in Bruto.

Fece un solenne sacrificio.

Solemne sacrum fecit. Liu. de bell. Pun. Hinc, Fa-
cere sacra, uel rem sacram, Dir messa.

Facere aes alienum. { Titus Liuius ab Urbe

Far debito, indebitarsi. { cond,

Facere testamentum. { Cic. de Orat.

Far testamento.

Facere finem. { Vsus frequentissimus est.
Far fine.

Facere fidem.

Far testimonianza. { Id passim legitur.

Facere ludos.

Far giuochi. { Id non raro legitur.

Facere scriptum.

Far lo scritto. { Tit. Liu. ab Vrb.

Facere dolorem, & luctum.

Dar dolore, e cordoglio. { Cic. Att.

Facere



Facere castra.

Mettere il campo, Accamparsi.

Si accampò appresso a l'acqua.

Ad aquam fecit castra. Caesar in Com.

Si accampò appresso alla terra.

*Apud opidum castra fecit. Cic. Catoni. frequens
dictum.*

Facere periculum.

Far la prova, la esperienza.

Come lo sai, se non ne fai prova?

*Qui scis, nisi periculum feceris? Ter. in And. fre
quens dictum.*

Facere conuicium { Inepti dicunt: Dice

Dir uillania. } re iniuriam.

Disse gran uillania al giudice.

Conuicium iudici maximum fecit. Cic. pro Clu.

Modus perelegans, & frequens.

Facere naufragium.

Annegarsi, Rompere in mare.

Molti annegarono.

Multi naufragia fecerunt. Cic. Tironi. ep. 9.

Facere promissum.

Far la promessa, promettere.

Promettere, attenerc gli accordi, e patti, e rende
re, quel che si ha in saluo.

Facere promissa stare conuentis, & reddere de-
posita. *Cic. de Off.*

Facere

- Facere iter. } Frequens dictum.
 Far uiaggio. }
 Facere turbas. } Vsus frequens.
 Far rumore. }
 Facere iusta. }
 Fate il suo debito. } Plautus in Cist.

Facere copiam, uel dare copiam.
 Dar modo, concedere, dar potestà.
Io ti ringratio, che tu mi dia tal potestà.
Habeo gratiam tibi, cum copiam istam mihi facias. Plaut. in Capt.
 Datemi facoltà di far Comedie noue.
 Date copiam crescendi nouarum, id est Comediaram. Ter. in Prol.

- Facere medicinam.
 Medicinare.
 Facere iudicium, uel auctoritatem.
 Giudicare, far sentenza.
 Facere lucrum.
 Guadagnare.
 Facere coniecturam.
 Far congettura.
 Facere rem diuinam, uel sacra.
 Far sacrificio, dir messa.
 Facere furtum.
 Rubbare.
 Facere rem.
 Fare della robba.

Facere

Facere maximi, uel plurimi, &c.

Stimare assai.

Facere mecum, secum, facere una.

Essere dalla mia opinione, essere dalla sua,
essere d'un istesso parere.

Le parole della promessa faranno per me.

Verba sponsonis pro me facerent. Cic. pro Aul.

Caec.

Facere nobiscum.

Entrare nella nostra opinione.

Molti entrano nella nostra opinione.

Multi faciunt nobiscum. Cic. ibidem.

Facere nomina.

Far debiti.

Facere uitium.

Sfendersi, minacciar ruina, star per cadere.

Se le cose sono cadute, minacciarono ruina.

Si aedes corruerunt, uitium fecerunt. Cicer. in

Top.

Facere modos.

Far musica.

Fece musica co' Flauti.

Fecit modos tibijs. Ter. in arg. And. & Cic. de

Orat.

Facere impetum. { Cic. multis in

Affrontare, assalire. { locis.

Facere argentariam. { Cic. persaepe.

Essere Orefice.

Facere

Facere manum.

Far genti, far soldati.

Egli se ne uenne di notte co' soldati armati.

Ille, nocte, facta manu, armataq. uenit. Cic. in

Verr.

Facere uellaturam. Varro de re rust.

Eſſer facchino, uiuere in portar pesi quā
e là.

Facere reum.

Accusare.

Facere funus.

Far l'effequie.

Facere ſementem.

Seminare.

Fa, che tu ſemini così.

Sementem facito ita. Cato de re rust.

Ferre, uel inferre pedem.

Entrare, metter dentro il piede.

Entrate dentro Fauni, e noi Ninfe di ſelue.

Ferte pedem Fauni q. ſimul, Dryades q. puellae.

Virg. Georg.

Referre pedem.

Ritirate il piede, ritirarſi in dietro.

A poco a poco ritirorno il piede in dietro.

Pauillatim pedem retulerunt. Caesar in Com. idq.
persaepe.

E' brutta coſa ritirarſi in dietro.

Turpe referre pedem Ouidius de Ponto.

Afferre

Afferre pedem.

Venire.

Di dove sere nenni?

Vnde pedem attulisti? Catullus.

Conferre pedem. { Cic. pro Plancio.

Andare insieme.

Efferre pedem.

Vscire, mettere il piede fuori.

Non misse mai il piede fuori della terra, si come
altra uolta non mai di casa.

Pedem porta non plus extulit, quam domo sua.

Cic. Att. lib. 6. ep. Cum instituisssem.

Factus ad unguem.

Compito, perfetto.

Egli è un'huomo perfetto.

Al unguem factus homo. Horat. Locutio meta-
phorica sumpta a Marmorarijs.

Ad exemplum, uel ad exemplar { a somiglianza
za. Plaut. in Merc. Hor.

Grauate > con dispiacere. Cic. & Plautus.

Gaudere in sinu.

Viner quieto, e contento di sua sorte.

Attendino a uinere contenti della sorte loro.

Gaudeant in sim. Cic. in Tusc. Ouid.

Gratulor tibi hāc rem, hac te, & de hac re.

Rallegrami con recò di questa cosa.

Egli chiama quell'huomo, & si rallegra ad alta-
noce conesso lui della uittoria.

Appellat

*Appellat hominem, & ei uoce maxima gratula
tur uictoriam. Cic. in Verr.*

*Quanto al tuo congratularsi con esso me della si
gliuola, dicoti, che è tua cortesia.*

*Quod mihi de filia gratularis, agnosco humanita
tem tuam. Cic. Lent. ep. 7.*

*Rallegrami, che habbi maritata tua figliuola a
huomo, per mia opinione, di gran bontà.*

*Gratulor tibi affinitate uiri, mediussidius opti
mi. Cic. lib. 8. ep. 13.*

*Habere honorem alicui < honoribus affi
cere, & officiis prosequi aliquem.*

*Honorare alcuno < far'hauer.de' Magistra
ti, & far beneficii.*

*Ho fatto dire a Curio, che honorasse il Medico so
disfacendolo, & a te souuenisse di quanto fos
se bisogno.*

*Curio misi, ut Medico honos haberetur, & tibi
daret, quod opus esset. Cic. Tir. 9.*

*Tu cercaui dare supplicio a coloro, che l'hauena
no honorato.*

*Tu in eos ippos, qui honorem ei habuerant, sup
pliciū quaerebas. Ci. in Verr. Frequēs dictū.*

Habere sermonem.

Parlare, ragionare.

*Ha parlato con esso me molto, e cortesemente del
le discordie di molti.*

*Multum is sermonem metum habuit, & perh
manum*

Habere iter aliquo.

Andare a qualche luogo.

Egli se n' andava nella Sardegna.

Ille in Sardiniam iter habebat. Cic. Att.

Habere fidem uerbis. { Inepti dicunt,

Dar fede alle parole. { Dare fidem.

Egli non da fede a questa difensione.

Huic defensioni fidem non habet. Cic. in Verr.

Habere Senatum.

Far conseglio. Ragunari Senatori. Raccorre il conseglio.

Due Consoli ragunorno cōseglio in Campidoglio.

Senatum in Capitolio duo consules habuerunt.

Cic. pro domo sua.

Rationem habere alicuius.

Hauer rispetto ad alcuno, o tener conto.

Iddio tien conto, & rispetto de' buoni, e cattivi.

Dij piorum, & impiorum rationem habent. Cic.

de leg. Locutio frequentissima, & nota. Habe re rationem negotij. Att.

Habere rationem cum aliquo.

Far conto con alcuno.

Io intendo far conto con le Muse, e qui significa trattenersi.

Cum Musis rationem habere cogito. Att. ep. 5.
lib. 2.

T Fanno

Fanno conto con la terra.

Habent rationem cum terra. Cic. de Senect. Modus dicendi frequens.

Habere rationem absentis.

Tener l'absente, come se'l fosse presente.

Questo modo di parlare dipende da quel disopra,
che è col Genitivo, & significa tener conto, &
bauer rispetto a quello, il quale, non essendo pre-
sente, dimanda qual che ufficio, si che se ne ten-
ghi conto, come se fosse presente.

Io stimo, che nel consiglio, o ragunanza si possa
tener conto dello absente, come se fosse pre-
sente.

Absentium rationem haberi posse existimo. Cic.
ad Brut. ep.. Ad V. Kal. Frequens locutio.

Habere dictum.

Hauer detto, e parlato.

Ho detto a bastanza hormai.

Satis iam habeo dictum. Plant. in Pers.

Per conto di Cesare ho parlato a bastanza.

De Caesare satis habeo dictum. Cic. in Ant. Lo-
cutio elegantissima.

Habeo dicere, uel scribere, et cert. ad imitationem Graecorum. Aldus Senior,

Ho da dire, da parlare, posso dire, ho da scri-
uere, & altri somiglianti modi.

Questo haueua da dire intorno a la natura de
li dei.

Haec

Haec dicere habuit de natura deorum. Cic. de na
tura deorum.

Tanto manco mi bisogna scriuere.

Eo minus habeo neceſſe ſcribere. Att. Perelegas
dicendi modus.

Habeo polliceri.

Ti poſſo promettere, prometto.

Quanto a la cauſa del Re, queſto ſolo poſſo pro
metterti, di affaticarmi di maniera tale, che
tu ne rimarrai ſodisfatto.

De cauſa regia, tantum habeo polliceri, me tibi
cumulate ſatisfacturum. Cic. Lentulo lib. I.
epift. 5.

Iam inde a puerō, Iam inde a principio,

Iam inde ab initio.

Fin da fanciullo, fin da principio.

Perche queſti modi di fauellare, & altri ſomi
gianti, ſono quaſi infiniti: però non mi curerò
ſpiegare le loro auctorità, & eſempij; ma qui
ſotto li noteremo co' ſuoi ſignificati uolgari.

Iam inde ab adolescentia.

Fin da giouentù.

Iam inde a cunabilis, iam inde ab incunabulis.

Fin dalla culla, fin dalle fascie.

Iam inde uſque a pueritia, uſque a pueris, iam a
pueris, & a pueris, & a puerō.

Fin da Bambino.

Iam inde a teneris, & a teneris (ut Graeci di-

cunt jungiculis.

Fin dalle fascie.

Iam inde ab Aristotele.

Fin d'Aristotele in quā, & altri somiglianti modi.

*Questo bello essercitio fu ordinato d'Aristotele
in quā.*

*Haec exercitatio elegans iam inde ab Aristotele
constituta est. Cic. de Orat.*

Id temporis, id horae, id aetatis.

A tempo tale, a tal hora, in tal' età.

Venne da me a tal tempo, ch' era forza ritenerlo.

*Venit ad me, & quidem id temporis, ut retinen-
dus esset. Att. Modus dicendi uenuſtus, & fre-
quens.*

Id aetatis.

In tal' età.

*Noi siamo intinti di modo, e siamo a tal' età, che
dobbiamo sopportare gagliardamente quello,
che occorrerà per nostro difetto.*

*Ita uiximus, idq. aetatis iam sumus, ut omnia,
quae nostra culpa nobis accident, fortiter fer-
re debeamus. Sic Thoronio. Locus frequens,
& elegantissimus. Sic dicitur, id temporis, id
horae.*

Vecchio di questa età.

Hoc aetatis senex. Plaut. in Bacch.

Io so di che età tu sia.

Scio

Scio quid sis aetatis: Plautus in Persa.

Per idem, & per id tempus.

In quello istesso tempo, o in quel tempo.

Furono due dissimili in quello istesso tempo.

Duo fuerunt, per idem tempus, dissimiles. Cic. in Brut.

Id aetatis homo, Id genus alia.

Di tal' età, Di tal sorte.

Huomo di tal' età.

Id aetatis homo, pro, eius aetatis. Cic. & alij.

Altre cose di tal sorte.

Id genus alia, pro, eius generis. Cic. & alij. Modi dicendi frequentes apud omnes Latinae linguae auctores, & uenustissimi sunt. In praesentia uero id genus exempla ad manus non sunt.

Quamlibet doctus uir.

Huomo dottissimo, per dotto, che sia, al possibile.

Questa frase di dir' ancora è molto uaga, e polita, & usata da buoni Dicitori, laquale dice si in uece di, Quantumuis doctus. Ma gli esempij non mi sonengono per adesso.

Eo loci.

In quel luogo.

La cosa si ritroua ancora a quel luogo, a quel termine, oue lasciasi.

Res eodem est loci, quo reliquisti. Att. Modus di

X 3 cendi

cendi uenustus. Sic dicitur. Quo loci.

Opus est dicto, opus est facto, opus est taci
Bisogna dire, fare, tacere. (to.

Questo modo di parlare ritiene molta uenustà
in se, & leggiadria, et è molto usato da' buoni
Dicitori Latini, ponendosi questo participio
in *tus in uece dell'infinito:ma, per breuità, ne*
noterò pochi luoghi qui sotto.

Quando bisogna tacere, tu gridi.

Cum tacito opus est, clamas. Auctor ad Her.

Bisogna parlar con lui.

Opus fuit illo conuento. Cic. Att.

Prima ti conseglierai, e poi subito bisogna fare,
e mettere la cosa in effecutione.

Prius consulto, at, ubi consulueris, mature opus
est facto. Sallust. in Prol. Catil.

Questa particella, Opus, in questo senso è indecli-
nabile, & si pone così tanto nel numero del
più, quanto nel numero del meno, & riceue,
hora il Retto solo, hora il Retto, & il Datiuo
insieme, & tal hora riceue il Genitiuso solo, o
l'Ablatino solo con la prepositione, e senza
il uerbo, *Sum, es, est.*

Sunt opus mihi libri, Est mihi opus liber,
Opus est mihi librorum, uel libris, uel
de libris.

Ho bisogno del libro, o de' libri.

Intorno a questo habbiamo bisogno di molti ef-
sempi

semp.

Huius rei permulta nobis exempla opus sunt.

Cic. de inuent.

Habbiamo bisogno d'un capo, d'una guida.

Dux nobis, & auctor opus est. Cic. lib. 2. Fam.
epist. 6.

Ci bisognerà qualch' uno piu elegante, e polito.

Alicuius elegantioris nobis opus erit. Cic. ad
Q. Frat.

Habbiamo bisogno d'un huomo acuto.

Acuto homine nobis opus est. Cic. 3. de Orat.

Che bisogna piu parole?

Quid opus est uerbis?

Qui fa bisogno il tuo terzo, & sottile giudicio.

Hic de tuo limatulo, & politulo iudicio opus
est. Cic. Volumnio.

Plauto usò l' Accusatino, dicēdo: nel Truc. Opus
est puero cibum. ma non si deue usare. Si dice
anco col retto solo, Quid opus est?

Iurare conceptis uerbis, uel peierare con-
ceptis.

Giurare secondo la forma delle parole, che
uengono poste scritte dinanzi alcuno.

Egli giurò secondo la forma postagli auanti, ap-
presso mia madre.

Conceptis uerbis iurauit apud matrem meam.

Plaut. in Cist. idem persaepe.

Iurare in uerba.

Promettere per giuramento di mantener
la promessa.

*Tu giuraui mātener la promessa fattami date,
seconde la forma delle mie parole.*

*Inuerba iurabas mea. Horatius. Et Cicer. pro
Cluentio.*

Iurare in legem.

Giurare di offeruar la legge.

*Egli, per la uiolenza fatta gli, non uolle giurare
di offeruar la legge.*

*Is in legem, per uim latam, iurare noluit. Cicer.
pro Sext.*

Iurare Iouem, uel per Iouem.

Giurare per Gioue, cioè, per Dio.

Giurò egli per la statua di Gioue.

Iouem lapideum iurauit. Cic. Fam. lib. 7. ep. 12.

*Giurerei per Gioue, e per casa mia; cioè per gli
Dei domeñtici.*

*Iurarem per Iouem, perq. Deos penates. Cicer.
Acad.*

Iurare morbum, uel ualetudinem.

Giurare d'esser infermo, o fano.

Giurò di essere infermo.

Iurauit morbum. Cic. Att. lib. 1. ep. 1.

Infantia.

Ignoranza, dapocaggine.

Vna incredibile dapocaggine de gli accusatori.

*Omnino accusatorū incredibilis infantia. Att.
lib. 4.*

lib. 4.ep. Occupationum.

Se io non hauessi parlato, sarei tenuto ignorantissimo e di molta dapocaggine; se poi hauessi parlato troppo, sarei tenuto sfacciatiſſimo. Si nihil dixiſsem, infantilifimus; si multa, impudentiſſimus existimarer. Cic. pro Client.

Habere comitia.

Ragunare il popolo per creare i Magistrati, far Capitolo, Congregatione.

Questo modo di dire si usava appresso gli Antichi, & molto bene, & significava ragunare il Popolo alla creatione de' Magistrati, e de gli officiali; si come hoggi dì ancora si fa. perciò che, quando si fa il conseglio in palazzo, si danno gli ufficij: e, quando da' Religiosi si fanno le Congregationi, o Capitoli, si fanno i Provinciali, Priori, & altri ufficiali, e leggi, & tal hora si crea il Generale di tutta la Religione di quell'Ordine.

Il Senato determinò, che incontinentem si douesse ragunare il Popolo per creare i Magistrati.

Senatus Comitia primo quoque tempore haberi, censuit. Att. lib. 4.ep. Occupationum.

Questo infame, & maluaggio, piu d'ogn' altro, ua dicendo potersi ragunare il Conseglio consolare.

Iste omnium turpissimus, & sordidissimus consularia Comitia haberi posse ait. Att. l. 9.ep.

Tres



Tres ep. Modus dicendi ornatissimus, & fre
quentissimus.

Inire gratiam ab aliquo.

Acquistar gratia, fauore, o amoreuolezza
da alcuno.

Questo uerbo secondo i diuersi nomi, co' quali
egli si congiunge, uarij, e diuersi sensi riceue;
come per le sottoscritte autorità si può uede
re. Et, essendo pieno di politezza, e uaghezza
di dire, è degno d'esser mandato a memoria.

Io otterrò questa gratia, e fauore da loro.

Hanc inibo gratiam ab illis. Plaut. in Cist. idq.
frequentissime.

Noi pensauamo acquistar la sua gratia, & amo
reuolezza.

Gratiam nos inire ab eo arbitrabamur. Cic. Ser.
Sulp. idq. non raro.

Pensano acquistar grande amoreuolezza da
Ce fare.

Summam se gratiam inituros a Caesare puta
bant. Caesar in Com.

Inire gratiam apud aliquem.

Hauer gratia appresso alcuno.

Pensano hauer molta gratia appresso il Re.

Magnam gratiam apud Regem initam putant.
Tit. Liu.

Inire rationem.

Far coto, préder cōseglie, e deliberatione.

Faraſſi

Farassi il conto del guadagno.

Inietur ratio quaestus. Cic. in Rull.

Mi bisogna prendere consiglio, e deliberatione.

Ratio ineunda mihi est. Cic. in Verr.

Ho fatto deliberatione, lodata da tutti.

A me inita est ratio, quam omnes non solū probabant, sed etiam laudant. Cic. Rufo.

Inire consilium cum aliquo.

Consegliarsi con alcuno.

Eraſi consegliato con Ambiorige.

Cum Ambiorige consilium inierat. Caes. in Com.

Ho cominciato a consegliarmi con Bruto.

Consilia inire coepi Brutina. Cic. ad Brutum.

Inire consilia intra parietes.

Configliarsi co' suoi di casa.

*Questo mi sarebbe riuscito, se non fossero i miei
di casa, che mi procuravano la mia ruina.*

*Hoc facile fuisset, nisi intra parietes meos de
mea pernicie consilia inirentur. Cic. Att.*

Inire pugnam, uel proelium.

Guerreggiare, pigliar fatto d'armi.

Da te è stato guerreggiato.

A te pugna inita est. Plaut. in Amph.

Inire urbem.

Entrare nella città.

Trionfando se n'entrarono nella città.

Triumphantes inierunt urbem. Tit. Liu.

Inire

Inire numerum intersectorum. Tit.
Liu.

Annouerare i corpi de gli uccisi.
Inire consulatum.

Entrare nel consolato. Tit. Liu.

Inire epulas, uel conuiuium cum aliquo.

Andare a desinare, a pasto, a banchetto con alcuno. Cic. 2. de Clar. Orat.
& in Verr.

Iacere ad pedes alicuius.

Gittarsi ingenocchioni a' piedi d'alcuno.

Mi si gettò a piedi inginocchioni.

Mihi ad pedes iacuit. Cic. in Verr.

Iure tuo, & meo, uel pro iure meo.

A tuo modo, & a mio.

Questa frase di dire è molto tersa, & ornata, ne si deve dire, come dicono molti barbaramente così: *Meo modo, Ad uoluntatem meam, Ad meum beneplacitum, Pro mea auctoritate, et altri somiglianti, i quali modi di dire tutti appertano gran fastidio all'orecchie di quei, che hanno il buon gusto delle frasi Ciceroniane, e d'altri segnalati Auctori.*

Famigliarmente, & a mio modo t'ho scritto.

Ad te familiariter, & quasi pro meo iure scripsi.

Cic. Coelio.

Io piglio a modo mio.

Pro meo iure sumo. Cic.de Orat.

*La cagione del mio continuato uiaggio , è stata
per nō haner luogo, oue secondo l'arbitrio mio
potessi lungamente starmi.*

*Itineris nostri caussa fuit, quod non habebam lo-
cū, ubi pro meo iure dintius esse possem. Att.
lib.3.ep.2.*

Instruere hortos, nauē, fundum, & domū.

*Apparecchiare gli ornamenti de' giardini,
naue, possessione, e casa.*

*Molto graciosamente questi modi di dire erano
offerinati da' nostri Antichi, & altro non si-
gnificano, se non accomodare le cose sopra-
dette di tutti gli suoi ornamenti.*

*Comprò i giardini gouernati, & acconci co'
suoi ornamenti, e commodità.*

*Emit hortos, & emit instructos. Ci.de Off. Sic di-
citur: Domus instructa, Adornata delle sue
commodità. Fundus instructus, La possessione
acconcia.*

Informare statuam, &c.

*Principiare, far la prima abbozzatura, dise-
gnare, sgrossare, far il primo schizzo.*

*Questo parlare, se bene è proprio nelle opere ma-
nuali, & mecaniche, le quali si fanno o in mar-
mo, o in metalli, o in pittura, o in legni, & in
altre somiglianti materie, nondimeno si tras-
ferisce*

serisce anco alle cose inanimate, come qui sotto si uede.

Questo è il pensiero non ancor ben risoluto intorno a gli addomandanti.

Petitorum haec est adhuc informata cogitatio.

Att.lib. I.ep. I. Metaphorice dictum.

Era disegnata una uccisione non particolare, ma uniuersale.

Non nominatim, sed generatim proscriptio erat informata. Att.lib. II.ep. 6.

Nel descriuere un perfetto Oratore, lo disegnerò tale, quale forse nessuno è stato giamai.

In summo Oratore fingendo, talem informabo, qualis fortasse nemo fuit. Cic. de opt. Oratore. & fere in prin.

Iubeo te ualere, bono animo esse, & sperare.

Sta sano, sta di buon'animo, e non dubitare, sta allegro.

Sta sano, di buon'animo, e non dubitare, e sta allegro.

Iubeo te bene ualere, bono animo esse, & sperare, & gaudere. Cic. pro Deiotaro. idq. frequenter.

Iube eum saluere.

Salutalo da parte mia.

Saluta Dionisio da parte mia, e fa di star sano.

Dionysium iube saluere. Cura, ut ualeas. Att. lib. 4.ep. 13.

Salutalo

Salutalo puraffai da parte mia.

Iube eum saluere plurimum. Att. idq. dictum
est elegantissimum, ac frequentissimum.

Saluebis ab illo.

Egli ti saluta.

Stà sano adunque, e dì a Cecilia da parte mia,
che stia sana, & io da parte di Cicerone ti sa-
luto. ouero così: Mi ti raccommando, e raccò-
dami a Cecilia scriuendole.

Valebis igitur, & ualere Caeciliam iubebis, &
saluebis a Cicerone meo.

Integer est.

E' sano, gagliardo.

L'ho ueduto molto sano, e gagliardo.

Eum uidi plane integrum. Att.

I gagliardi souente succedono a' stanchi.

Integri crebro defesis succedunt. Caes. in Com.

Integer uitae.

Huomo da bene.

Huomo da bene, e senza macchia alcuna.

Integer uitae, scelerisq. purus. Hor.

Integer mentis, uel animi.

Huomo, che sta in ceruello.

Si prona, che sia stato in ceruello.

Integer animi fuisse demonstratur.

Integer sanguis.

Buon sangue, sano.

Se il sangue è grosso, & negro, è cattivo; se è
chiaro,



chiaro, e rosseggiā, è buono.

Si sanguis crassus, & niger est, uitiosus est; si rubet & pellucet, integrus est. Corn. Celsus.

In loco.

A tempo, e a luogo.

A tempo, e a luogo disprezzare il danaro, è alle volte di gran guadagno.

In loco pecuniam negligere, interdum maximum est lucrum. Ter. non raro.

In manum conuenire.

Accordarsi col darsi la mano.

Questo modo di parlare era molto bene, ornata mente, e spesso usato dal Padre della eloquenza, Cicerone, & si usava in dimostrar l'accordo, che si suol fare ne' parentati, quando si promette, e dasi la mano, &anco in tutti gli altri negocij, oue accordandosi dasi la mano.

Ma questo senso da' Posteri, al mio giudicio, non è inteso. Di modo che, essendosene perduta forse la memoria, si dourebbe racquistare col frequente uso di tutti.

Prensare.

Far le pratiche, per hauer ufficio o dignità, o altro.

Egli solo fa le pratiche senza malitia, e frode, secondo il costume de' maggiori.

Ipse presat unus sine suco, ac fallacijs more maiorum. Cic. Att. lib. I. ep. I. idq. frequenter.

Noi

Noi haneuamo ueramente disegnato dar principio alle pratiche.

Nos initium prensandi facere cogitaramus idem ibidem.

In manibus est, uel habet.

Sta in ordine, è in pronto, l'ha per le mani apparecchiato.

Non ho mācato di diligenza intorno a libri oratorij, & gliè un pezzo, che gli ho reuisti, con molto studio, & hauuti in ordine.

De libris oratorijs factum est à me diligenter, diu: multumq. in manibus fuerunt.. Att.l.4. epist. 12.

Io mi ho da seruire di quei libri per alcune materie, che mi occorrono intorno à quei libri, che uò componendo, e mettēdo in ordine, quali sfero, che habbi a lodare.

Mibi utendum est quibusdam rebus ex eis libris adeos, quos in manibus habeo; quos, ut spero, tibi ualde probabo. Att.lib.4.epist.13.
Idem Lent. Clodium in manibus habebant,
& me praesente, osculabantur.

Ad manum est, & ad manum habeo.

L'ho per le mani apparecchiato, ho alle mani.

Hanea il seruo per le mani.

Ad manum seruum habebat. Cic.de Qrat.

Non haneuo danari alle mani.

*Ad manum nummos non habebam. Africanus
ad Senatusc. Velleian.*

*I Romani non haueuano il sopplimento alle ma-
ni in casa.*

*Romanis ad manum domi supplementum non
erat. Lin. ab Vrb. idq. non raro.*

In manu tua res est.

La cosa sta in tuo potere, sta a te.

La cosa sta in lor potere, e potesta.

Res eis in manu est. Plautus in Amph. idem.

*Res est mihi in manu mea. Locus frequentis-
simus.*

In manus incidere, uel uenire.

Venir per le mani, accascare.

Quei libri mai mi uennero per le mani.

Qui libri nūquā in manus inciderunt. Cic. in Brut.

*Tu pensi, che Iugurtha, per disender' i suoi, ti uē-
ghi per le mani.*

*Existimas Iugurtham ob suos tutādos in manus
uenire.*

Inter manus ferre.

Portar fra le mani, su le mani, in braccio.

Portatelo dentro presto fra le mani, o in braccio.

Abripite hunc intro actutum inter manus.

Plautus in Most.

Inter manus uersari.

Essere in uso.

Queste cose sono molto in uso.

Haec

Haec multum inter manus uersantur. *Pomp.*

Dare in manum.

Dar in mano.

Diedi al giouane in mano quaranta mine.

Dedi minas quadraginta adolescenti in manū.

Plautus in Triummo. idem ibidem: Dare
in manus argentum amanti.

Sub manu esse.

Essere in pronto, in ordine.

Ho aggiunto questo, acciò che fosse in pronto.

Adiunxi hoc, ut sub manu esset. *Plancus Cic.*

Sub manus succedere.

Accascari bene.

Questo negotio è accascato bene, e secondo il de-
siderio.

Lepide hoc succedit sub manus negotium. *Plan.*
in Mil.

Per manus, Non, De manu in manum, ut
Barbari dicunt.

Di mano, in mano.

Alcune mandate giù per le muraglie di mano
in mano si danano a soldati.

Nonnullae de muris per manus demissae, se se.
militibus tradebant. *Caes. in Com.*

Prae manibus esse.

Hauere in mano.

Io gli resi tutto quello, che haueno in mano.

Reddidi ei, quod mihi fuit prae manibus. *Plan.*

in Bacch.

Prae manu .

Inanzi tratto , auanti , alla mano .

Dagli qualche cosa , di cui si serui auanti , cioè , da gli auanti alla mano .

Ei aliquid p rae manu dederis , unde utatur . Ter . in Adelph .

Manus afferre alicui , uel inferre manus .

Metter le mani adosso a qualcuno .

Non uoglio contristarti con miei lamenti , & metter le mani adosso a me , cioè inacerbir le piaghe ritocandole spesso .

Non faciam , ut animum tuum angam querellis , & meis uulneribus saepius manus afferam .

Cic . Att . lib . 3 . ep . 15 .

Io proprio , in persona , gli feci mettere le mani adosso dal Senato .

Ego ipse Senatum sibi afferre manus coegi . Cic . Octauio . Vtrumq . dictum frequens est .

Manum conferere , uel conferre .

Venir' alle mani , combattere .

Vengono avisi , che colui ne uiene con impetuosa prestezza , e che d' hora in hora si aspetta , che giunga , per combattere nò , (e con chi combat terebbe ?) ma per chiuderci la uia al fuggire .

Illum ruere nunciant , & iam iam adesse , non ut manum conferat , (qui cum enim ?) sed ut fugam intercludat . Cic . Att . lib . 7 . epist .

Breui-

Brenilo quium.

Venire ad manus , est proelium incipere .
Venir' alle mani .

Si uiene alle mani , e all' armi .

Itur ad manus , arma sumuntur . Plaut. & Liu.
de Bello Mac. Ad manum uenisset . idq.
frequenter .

Dare manus .

Rendersi, Darsi per uinto .

Io mi rendo , confessò esser uinto .

Do manus . Plautus in Pers.

Diceua , che all' ultimo si rese dandoli la mano , e
promettendoli di non far cosa contra il suo
uolere .

Aiebat , ad extremum manus dedisse , & affir-
massè , nihil se contra eius uoluntatem esse fa-
cturum . Att. Modus dicendi elegantissimus ,
ac frequentissimus .

Plena manu laudare .

Lodare sommamente , abondantemente .

Ortenso con quanto piena mano , con che sinceri-
tà di animo , con che uaga maniera ha egli fi-
no alle stelle le nostre lodi inalzate .

Hortensius quam plena manu , quam in genue ,
quam ornate nostras laudes in astra sustulit .
Att. lib. 2. ep. ult.

Inuicere manum in aliquem .

Gittar le mani adosso , o sopra di alcuno .

Io ti gitterò le mani sopra.

In te manum iniçiam. Plau.in Truc.

Abstinere manus.

Tener le mani a se.

Partiti di qua, e tien le mani a te.

Abi, atq. abstine manum. Plau.in Casi.

*Doue mi conforti a uiuere, dicoti, che una cosa
tu operi, che mi astengo di far alcuna violen-
za a me stesso, cioè, mi fa ritener le mani.*

*Quod me ad uitam uocas, unum efficis, ut a me
manus abstineam. Att.lib.3.epist.7.*

Tendere manus, Tollerare manus. Vsus fre-
quentissimus, & notus.

Stender le mani, inalzare le mani in segno
d'allegrezza.

Manu consertum ex iure agere.

Trattare una cosa per uia di ragione.

*Non douea gire a trattar pace con termini di
ragione.*

Debuerat autem non ex iure manu consertum.

Cic.Att.lib.15.ep.Gratum.

*Non per uia di ragione, ma co'l ferro piu tosto
ridemandano la robba, onero, come dice Aldo*

Manutio, il Gionane, nella sua tradottione;

*Non fanno altrui citar dinanzi al Giudice,
Ma col ferro le lor liti decidono.*

Non ex iure manu consertum, sed mage ferro.

*Rem repetunt : Cic.ep.15.lib.7. ex Enn. idē
de*

de Orat. & pro Mur. & est formula antiqua,
qua' utebantur in vindicanda possessione, qui
simil contendebant. semper uero sic legitur;
Manu consertum, nec aliter. Vide Gell. lib.
20. cap. 9.

In hunc diem, in hunc annum, & in hanc
horam in primam diem.

Per questo di, per quest'anno, per quest'ho-
ra. Fin' al primo di.

Per hoggi, per questo di, uatti a trouar un altro
conuitato.

In hunc diem alium conuinam tibi quaerito.
Plan. in Stich.

Per un anno niente manca.

Nihil in annum deest. Cato de re rust. idq. Cic.
& alij.

Indiem, in horam, in annum, uel in dies,
& in horas. Vide Vall. lib. 3. cap. 68.

Di giorno in giorno, a giornata. a hora
per hora. ad anno per anno.

Mi marauiglio, che tu uiua a giornata.

Miror, te in diem uiuere. Cic. in Phil. & Plan-
tus in Truc. Nos uiuimus in diem.

Uiuono a hora.

Uiuunt in horam. idem ibidem.

Affitta la casa ad anno per anno.

Domum conductit in annum. Vlp.

In singulos dies, in singulos annos, & in sin-

gulas horas .

Di giorno in giorno , di anno in anno , di hora in hora .

Nō , singulis diebus , neq. per singulos dies , Vide Scopam .

Di giorno in giorno si conferma piu la opinione de gli huomini .

In dies singulos magis , magisq. opinio confirmatur . Cic. Torquato .

La legge uouole , che di anno in anno sortitamente si pigli il Sacerdote di Gione .

Lex in annos singulos Iouis Sacerdotem sortito capi iubet . Cic. 4. Verr.

Di hora in hora combatte .

In horas dimicat . Liu. ab Urbe cond.

In paucos dies , in duos menses , uel annos , & his similia .

Per pochi di , per due mesi , o anni , & altri somiglianti modi .

Ad diem , uel ad annum . Non , ut barbare dicunt , ad diem praefixam .

Al di , o all'anno determinato .

Partirommi a un giorno determinato .

Ad diem decedam . Cic. Can. idem de Fin. Ad annum , ad Vesperam , su la sera .

In militē , in capita , in naues , in ciuitates . & cetera .

Per ciaschun soldato , per ogni capo , per ogni

ogni naue, e città.

Per ogni centenaio di pecore.

In centenas oues. Varr.de re rust.

Per ogni moggio, per ogni città.

In omnes modios, in omnes ciuitates. Ci.in Verr.

idem persaepe.

Quotidie, Quotannis, In singulos dies,

In singulos annos.

Ogni dì. Ogni anno, Di giorno in giorno,

Di anno in anno.

La differenza, che è tra queste due particelle,

Quotidie, & In singulos dies. & tra quest' al-

tre due, Quotannis, et In singulos annos, si può

uedere per le sottoscritte autorità, degne in

uero da essere osservate. Percioche, Quotidie,

& In singulos dies, significano, ogni dì; ma

Quotidie denota tempo continuo. In singulos

annos, denota tempo non continuato. così di

remo di quelle due particelle,

Quotannis, & In singulos annos, delle quali

la prima denota tempo cōtinuouo, e l'altra nò.

Ma sopra di ciò uedi Aldo Manutio, il Vec-

chio, nella sua Grammatica, nella particella

Quotennis.

Ogni dì, o per dir meglio di giorno in giorno ti

scriuo piu breuemente dell'usato.

Quotidie, uel potius in dies singulos breuiores

litteras ad te mitto. Att.lib. 5.ep. 7.

Egli



Egli dà dieci Ansore ogni anno, e di anno in anno.

Amphoras decem quo tannis in annos singulos dat. Vlp.

Ire in sententiam alicuius.

Concorrere nella opinione di alcuno.

Molti concorsero nella opinione di Orteusio.

Complures in Hortensii sententiam iuerunt. Ci.

Fam.lib.1.ep.2.

Ire in alia omnia.

Essere in disparere, &di cōtraria opinione.

La maggior parte fu di contraria opinione.

Frequentes iuerunt in alia omnia. idem ibidem.

Lapide quadrato aedificare.

Fabricare con pietre polite, e lauorate.

Lapide strūtili, caementicio, uel strūcta
ra, aut ruderatione aedificare.

Fabricare di calcinacci.

Questi modi di dire hanno un senso inteso forse
da pochi. percioche, Lapide quadrato aedifica-
re, non è lo edificare con le pietre quadre, ma
polite e lauorate. così diciamo, che Lapide
strūtili, uel caementicio aedificare, significa lo
edificare con pezzi minimi di pietra rozza, i
quali si chiamano, Caementa, de' quali si fan-
no le case de' poueri huomini, ouero si fa la me-
dolla (per dir così) de' uolti, o d'altri edificij,
sopra i quali gli nanno poi i marmi, che li cuo-
prono.

prono.

Non solo fabricherò co' calcina ci, ma colle pietre lauorate, e col marmo.

Non modo caementicio, nel struetili, aut quadra to saxo, sed etiam marmoreo. Vitruu.

Quadrare ad aliquid.

Tornare in concio a qualche cosa, tornar bene.

Emmi paruto, che ciò torni in cōcio a molte cose.

Visum est hoc mihi ad multa quadrare. Att.lib.

4.ep.ul.t.

Quadrare alicui.

Piacere ad alcuno.

Così ti piace questo.

Ita id tibi quadrat. Cic.Bruto.

Longe, cum superlatiō, interdum cum positiō. Vtrumq. elegantissimum.

Molto piu.

Molto piu detto. Principalissimo della città.

Longe doctissimus. Longe primus Ciuitatis. Cic. in Verr.

Il cui giudicio (sia detto con sopportatione) lo stimo molto piu eccellente del tuo.

Cuius ego iudicium (pace tua dixerim) longe antepono tuo. Cic.in Tusc. Vtrumq. frequentissimum, & ornatiss. Multo, & tanto & similia cum superlatiō. Sed Vide Aldum Seniorem in Gram. & Vall.lib.cap. 18.

Li-

Licere per aliquem.

Eſſere permefſo ſenſa impedimento.

Lafciatelo fare, mentre la età gli lo permette.

Sinatis hunc facere, dum per aetatem licet. Ter. in Adelph.

Fate, che dal ſilentio mi ſia permefſo recitare la Comedia Stataria.

Date potestatem, mihi Statariam agere ut liceat per silentium. Ter. in Prol. Heaut.

Harei affpettato in Brandizzo, ſe li Barcaruoli me lo haueffero permefſo.

Exspectaffem Brundifii, ſi eſſet licitum per Nau tas. Cic. Octauio.

Datemi licenza, con uoſtra licenza.

Per uos mihi liceat. Plaut. in Asin.

Clamet licet, id eſt clamare poterit.

Gridi pure, quanto uouole.

Seguiti pur' Hermagora, quanto uouole.

Hermagor un sequatur licet. Cic. in Art. Rhet.

Burliamoci pure di tutta la uita ſua, quanto ci piace.

Totam hominis uitam derideamus, licet. Cic. C.

Memmio.

Digli pur queſto, quanto ti piace.

Ipsi hoc dicas, licet. Att.

Lingua nuncupare.

Esprimere con lingua, dichiarare a uiua uoce.

Tutto

Tutto quello fu dichiarato da lui a una noce.
Totum illud lingua nuncupauit. Cic. de Orat. id^e
de Off.

Limen superum, inferumq. non, superlimi
nare.

Sopra liminare, e sotto liminare.

Queste due uoci significano la parte di sopra del
la casa, e la parte di sotto, laquale si calca co'
piedi. Gli antichi poi soleuano, nel partir, che
faceuano di casa, salutarla col nome della par-
te di sopra, e di sotto, come qui dice Plauto.

Resta in pace, Dio ti conserui, o casa.

Limen superum, inferumq. salue, & uale. Idq.
etiam Varro.

Latine loqui.

Parlare chiaramente, e apertamente.

Non ho chiamato Antonio coltellatore, e scher-
mitore, come suole esser chiamato alle uolte,
ma a guisa di coloro, che lo chiamano aperta-
mente.

Antonium gladiatorem non ita appellaui, ut ap-
pellari solet interdum, sed ut ij, qui plane, &
Latine loquuntur. Cic. in Verr. idq. diffusius
uide in Observationibus nostris Ep.

Meo nomine, tuo nomine, & cet. Meis uer-
bis, tuis uerbis.

Da parte mia, da parte tua. In nome mio,
in nome tuo.

Questa

Questa uoce, Nomen, ha uari e diversi significati. & in questo senso è manifesto a tutti quei, che hanno qualche saggio della fauella Latina, e prattica delle Pistole di Cicerone. & l'uno, e l'altro modo di parlare posto di sopra è usitatissimo, & elegantissimo. si che, per essere frasi di dire molto trita, e quasi in bocca d'ogn' uno, non occorrerà porne le autorità. Dirò bene alcuni altri sensi non così intesi, ne forse osseruati da tutti, in questa uoce, Nomen. percioche taluolta, & bene spesso significa cagione, titolo, biasmo, debitori, partite, e conti, e danari, come per le sottoscritte auttorità chiaramente si può uedere :

Nomen.

Cagione.

Per molte cagioni riprende i Greci.

Multis nominibus Graecos reprehendit. Cic.

Att.lib.6.epist.2.

Egli è in odio alla città per tua cagione, & della Republica.

Est odio ciuitati tuo, Reiq. publicae nomine.

Att.Loci huiusmodi sunt innumeri.

Gli portai affettione per molte cagioni, e rispetti.

Eum multis nominibus dilexi plurimum. Paulus Manut.lib.2.epist.20.

Nomen.

Biasmo,

Biasmo, infamia.

Egli fu condannato del biasmo della congiura.

Nomine cōiurationis damnatus est. Cic. I. Verr.

Benche mi dispiaccia, che tu habbia opinione, che
nello scriuere io sia negligente.

Quamquam me nomine negligentiae suspectum
esse doleo. Cic. lib. 2. ep. 1. Idq. frequētissime
dictum.

Nomen.

Titolo, fama, dignità.

Bruto, huomo in uero molto segnalato, & di que
sta cosi fatta fama molto grande.

Brutus, uir quidem tanto nomine. Cic. de Clā-
ris Orat.

Se ne giace il corpo senza dignità. Iacet sine no-
mine corpus. Virg. 2. Aeneidos. Memoria
hunc nomen, Ouid.

Nomen.

Danari, Debito.

Fa bisogno (se ti parrà) indugiare à pagare i da-
nari a Cerellia.

Sustinenda (si tibi uidebitur) solutio est nomi-
nis Caerelliani. Att. lib. 12. ep. ult.

Se Faberio scioglie quel debito, che ha con esso
noi, non cercar del prezzo.

Si Faberius nobis nomen illud explicat, noli
quaerere quanti. Att. lib. 13. ep. Ad Caes.

Liberami per Dio, e scioglimi dall'obligo de'
ditori

368 LVOGHI OCCOLTI
ditori miei.

*Nomina mea, per Deos, expedi. Att. lib. 16. ep.
3. 4. 8.*

*La somma del debito non era, come tu scriui, di
900. scudi.*

*Nomen non erat H-S. x x x. Cic. ep. Fam. lib.
5. ep. 20.*

*Multa nocte, De nocte, Noctuq. de Die.
Di notte, Di giorno.*

Andò da Cesare a un gran pezzo di notte.

*Multa de nocte profectus est ad Caesarem, Ci. Att.
Li mezza notte.*

Media de nocte. Caesar in Com.

Beuere a mezo giorno.

De medio potare die. Hor.

Mihi aqua haeret.

Questo mi fa difficoltà, ne dubito, non posso credere.

Questo è un proverbio, che significa hauer difficoltà in cosa facile, perche l'acqua naturalmente suole scorrere, & lo intopparsi, o fermarsi è contro la sua natura.

In questa causa ho difficoltà.

*In hac causa mihi aqua haeret. Cic. ad Q. Fratrem
ad Att. & de Off.*

Merito te amo, Merito te accuso.

Ti amo, perche lo meriti. Ti accuso, perche lo meriti.

Nessuno



Nissuno mi ha accusato per merito mio.

Nemo me accusauit merito meo. Plau. in As.

Vi amo per merito nostro.

Merito nos amo. Idem in Cist. Modus frequentis
sime usurpatus a b:nis illis auctoribus.

Mittere sanguinem.

Cauar sangue.

E cauato sangue.

Missus est sanguis. Cic..Att.

Cauarsi il sangue, tagliata la uena, non è cosa
nuova.

Sanguinem, incisa uena, mitti, nouum non est.

Corn. Celsus.

Post hominum memoriam. Post homines
natos.

Dache si può ricordare il mondo. Da che
il mondo è mondo.

Non bisogna incitarti con parole, hauendo da
te stesso fatto cosa tale, che alcuna piu nota-
bile non si ricorda da che il mondo è mondo.

Hortatione non egas, si ne illa quidem re, quae a
te gesta est post hominum memoriam maxi-
ma, hortatorem desiderasti. Cic. Bruto. li. 11.
ep. 5. idq. est elegantissimum, & frequentif-
simum.

Era la piu bella cosa, che sia stata mai al mondo.

Al modo non si ricorda la più bella di questa.

Erat res post homines natos pulcherrima. Cic.

A a pro

*pro domo sua . idq. ornatissimum, ac frequen-
simum.*

*Non fu mai cosa piu gloriosa al mondo , da che
si ricorda il mondo .*

*Nihil post hominum memoriam gloriosius . Cic.
& alij .*

Il piu scelerato, che sia stato mai al mondo .

*Longe post homines natos improbissimus . Cic. in
Bruto .*

*Memoria nostra, Superiori memoria , uel,
Patrum memoria.*

Al tempo nostro . Al tempo passato .

Tutte le guerre, che sono state al tempo nostro .

Omnia bella , quae fuerunt memoria nostra . Cic.

Molti al tempo passato si ritirorno in altre città .

*Multi superiori memoria alias se in ciuitates co-
tulerunt . Cic. pro Corn. Balbo .*

In ogni tempo inaudito .

In omni memoria inauditum . Cic. in Vat.

*Magnus numerus fru-
menti, uini, & olei. Barbari dicūt,*

*Gran quantità di fromen-
to, uino, & oglio . quantitatēm,
 sive copiam .*

*In una gran carestia gli mandai gran quantità
di frumento .*

*Frumeni, in summa caritate, maximum nume-
rum miseram . Cic. pro Pl.*

Raccolse gran copia di frumento .

Frumenti

*Frumenti magnum numerum coegit. Caes. in
Com.*

Ritrovò gran quantità di orzo, oglio, uino, e fighi, ma poco di fromento, o grano.

Magnum inuenit numerum, hordei, olei, uini, fici, sed paucum tritici. Hirt.

Missum facere.

Licentiare, dar licentia, Mandar da banda, discacciare.

Io subito lo manda' via, lo licentiai.

Eum statim missum feci. Caes. Oppio.

Io lasciai andar da banda quello.

Illud missum feci. Cic. in Verr.

Lasciamo andar da banda coteste cose.

Missa istaec faciamus. Ter.

Scacciare la colera.

Iram missam facere. Ter. in Hecyra.

Nemo quisquam. Nemo homo. Nemo hominum.

Nessuno. Niuno al mondo. Niuna persona.

Perche la perfetta Latinità, come dice Quintiliano, non è altro, che l'autorità de' nostri Maggiori, e perfetti Dicitori nostri Antichi, i quali a lor modo hanno usato questo, e quell' altro modo di dire; Però bisogna osservare i detti loro, e di quelli servirsiene come buoni, e perfetti, et auvertire, che questi modi

A a 2 di

372 LVOGHI OCCOGLI
di dire uagliidno a dimostrare maggior forza
nel negare.

Chi è oggi più felice di me ? niuno per Dio.
Ecquis uiuit me hodie fortunatior? nemo hercle
quisquam. Ter. in Eunuch. idq. saepissime.
Non ui è homai nessuno.

Nemo homo est iam . ibide m , & Cic. de Nat.
Deorum persaepe.

Volontieri metterei la uita per Pompeo : non ho
persona, che io stimi più di lui.

Pro Pompeo libenter emori possum : facio plu-
ris omnium hominum neminem . Att. lib. 8.
epist. 2. idq. elegantissimum ; ac frequentissi-
mum est .

Non nemo .

Alcuno .

Alcuno l'ha pensato .

Non nemo putauit . Cit. pro T. Sext. pro Luc.
Mur. in Ant. De Fin. pro Client. & alibi fre-
quentiter .

Nemo unus .

Niuno , Persona di niuna sorte .

Non pur uno , Persona di niuna sorte .

Nemo unus , uel , Nemo unus uir . Caesar in
Com. idq. persaepe dicitur a Tito Livio .

Alcuno .

Quisquam unus , & quisquam omnium . Liu. ab
Vib. non semel, idem de Bello Mac.

Quiuis



Quiuis unus e populo. Cic. in Bruto. &
Liu. ab Vrb.

Vno, qual tu uoii del popolo.

Vnus aliquis. id per saepe a Cic. dicitur.

Alcuno.

Nomen.

Debitore.

Egli se ne uiene per riscuotere una certa somma
di danari, che deue hauer' costi da certi suoi
debitori.

Venit; quiddam ut exigat, quod ibi habet in no
minibus. Paullus Man.lib. 2. epist. 29. Cic.

Top. Esse in nominibus.

Nomen.

Partito.

Si douea contentare dell'un per cento, secondo
l'honesto, onero a dishonesto partito di quat
tro per cento.

Aut bono nomine centesimis contentus esse de
bebat, aut non bono, quaternis centesimis.

Cic. Att.l. 5. epist. ult.

Nomen.

Partita dellibro, o conto.

Le partite dell'entrata, e dell'uscita non sono po
ste per ordine.

Nomina in codicem accepti, & expensi digesta
non habentur. Cie. pro Rosc. Com.

Questa partita non si trona al libro dell'entrata,

Hoc nomen in codice accepti , & expensi non ha-
betur . ibidem .

Nomen dare .

Far scriuere il nome , darlo iu nota .

Si fanno scriuere il nome .

Dant nomina . Cic. Att. Omnes isti dicendi mo-
di sunt frequentissimi & elegantissimi .

Ne non .

Che non .

Queste due negationi si sogliono accozzare in-
sieme con questi uerbi , Vereor , Timeo , Me-
tuo , e dicesti : Vereor , ne non , molto elegante-
mente detto , e bene spesso usato da Cicerone , e
da altri del suo tempo ; i quali diceuano così cō
due negationi , e con una :

Dubito , che non mi sia permesso , e di non ottener
la gratia .

Vereor ne non liceat , timeo ne non impetrē . Cic.

Att. Id genus exempla sunt multa .

Nullo negotio facere .

Far senza difficolta .

Tu puoi far questo senza difficolta .

Id nullo negotio facere potes . Att. idq. nō raro .

Non ires .

{ Inepti dicūt : ire

Non douresti andare . { non deberes .

Non gli douerei render io il danaro ? Non dou-
reste rendergli lo , ne comprar da lui cosa alcu-

na

na, ne uendere.

Non illi argentum redderem? Rispondesi: Non redderes, neque de illo quidquam emeres, neq. uenderes. *Plautus in Trinummo.*

Ne plura, Ne multa, Ne multis, Quid plura, Quid multis, Quid opus est multis?

Non dirò piu parole, Non dirò molte parole, Che occorre dir' altro?

Questi modi di dire sono elegantissimi, & tutti usati: ma ricercano diuerte dichiarationi. percioche. Ne plura, Ne multa, si espongono così: Ne plura, idest dicam. per non dir piu parole, per non dir molte cose. Ne multis. i. te teneam. per non teneri con molte parole. Quid plura.i.dicam. che occorre dir piu parole. Quid multis.i.Opus est uerbis. Non occorre dir tante parole. Tutte queste locutioni sono leggiadre, & uaghe, & si usano assai ancora co' i suoi uerbi, i quali sono posti di sopra in dichiaratione di esse, ma troncate, e breui sono molto piu eleganti, & di piu uenustà.

Nihil ad Persium.

Niente è a comparation di Persio, Non ha che far con Persio, non s'ha da rassimigliarsi con Persio.

Noi l'abbiamo conosciuto per huomo da bene, e letterato, ma non è a cōparatione di Persio.

A a 4 Eum

Eum cognouimus uirum bonum, & non illiteratum, sed nihil ad Persium. Cic. in Orat.

*Non ha da essere rassomigliata alla nostra.
Nihil ad nostram. Ter. in Eunuch.*

*Numquid Romam uelis, Nū-
quid me uis, Nūquid uis. Id est me
Se tu uoii uenire a Roma; facere.
uoii tu ch'io faccia niente, uoii tu altro?*

Vuoi tu altro auanti, ch'io mi parta?

*Numquid uis, quin abeam? Ter. in Adelph.
Gli domando, se uol' altro.*

Rogo, numquid uelit? Ter. in Eunuch.

*Nessuno mi domanda, se io uoglio niente per la
Sardegna. ma io penso, che tu habbi, chi ti do-
mandi, se uoii niente per Roma, o uero se
uoii uenir' a Roma.*

*Me nemo rogar, numquid in Sardiniam uellem:
put, autem te habere, qui, numquid Romanam
uelis, quaerant. Cic. Q. Fr. Modus dicendi ele-
gantissimus.*

Nec caput, nec pedes habet.

*Non ha principio, ne fine. Egli è confuso,
& intricato.*

*Le cose tue sono in tal maniera raccolte, come mi
scriui, che non hanno principio, ne fine: ouero,
sono talmente intricate, che non so dove uol-
tarmi.*

Res



Res tuae sunt ita contractae, ut, quemadmodum
scribis, nec caput, nec pedes habeant. Cic.
l.7. ep.Fam.ep.31.

Nihil fuit proprius, quam ut perirem.
Stetti per morire. Plaut.in Milite. Modus
dicendi obseruandus.

Nihil mihi fuit longius.
Vn' hora mi parea mill'anni.
Nihil mihi fuit proprius.
Non hebbi cosa piu cara.

Vn' hora mi pareua mille anni di ueder gli huo-
mini.

Nihil mibi fuit longius, quam uidere hominum
nultus. Cic.Rab.Posth.

Non hebbi cosa piu cara, che ritrouare Mas-
sanisa.

Nihil mibi fuit proprius, quā ut Massanisam con-
uenirem. Cic.de Som.Scip. Modus dicendi ue-
nustissimus.

Non idem ti- Ne si deue dire : Non idem
bi, & mihi, { tibi, sicut mihi; Ne anco
Altro è in me, { questo. Non idem tibi,
& altro i te. quod mihi.

Guarda, che altra non sia la causa loro, e de'
Sciici.

Vide, ne non eadem sit illorum caussa, & Stoi-
corum. Cic. de Fato. Varro de lingua Lat.
Sallust.in Catilin. Modus dicendi per elegans.

Non

Non habeo quod te accusem . Nihil habeo
quod defendam.

Non posso accusarti . Non posso difenderlo
in modo alcuno.

Non posso accusar la uecciezza , ne posso disen
der colui.

Non habeo quod accusm sene^tutem,nihilq. ha
beo quod defendā.Cic.de Sen. & pro T. Ann.
Mil.Modus dicendi perpolitus.

Neue hoc,neque illud.

Ne questo,ne quello.

Pregoti a nō mi dimandar questo, ne per costui,
ne per altri.

Peto a te,ne id a me , neue in hoc , neue in alijs,
quaeras.Ci.Lentulo.Frequēs dicendi modus.

Ne uiuā,Ne sim saluus,Peream , Dispereā,
Moriar, Male mihi sit.

Poss'io morire , perire , Dio non mi facci
mai hauer bene.

Tutti questi modi di parlare sono elegantissimi,
& Ciceroniani,e si usano in far giuramenti, e
scongiuri , & sempre si trouano hauer dopo
questa particella,Si. come sarebbe a dire :
Dio non mi dia sanitā, se la mia opinione è lon
tana da quello, ch'io scriuo.

Ne sim saluus,si aliter scribo,ac sentio.Ci.Att.

. Ita uiuam .

Così Dio mi dia uita.

Così

Così Dio mi dia uita, come la tua infirmità mi
apporta noia, e tormento.

Sollicitat, ita uiuam, me tua ualetudo. Cic. Tiro
ni. & Att. Modus dicendi limatus.

Nunc erat.

Adesso era il tempo.

Questo modo di parlare si usava appresso gli
Antichi con molta gratia e uenustà; ponen-
dosi il tempo presente col passato in questa
guisa:

Adesso era il tempo, che la fosse aiutata dal fa-
uore del Padre.

Nunc erat auxiliis illa tuenda Patris. Ouid. in
Ep. ad Ulyssem. Horatius, & Cic. Att. Mo-
dus dicendi non contemnendus.

Operam ludere.

Perder e la fatica, affaticarsi indarno.

Mettiamo dentro le parole a una botte piena di
fissure, e ci affaticamo indarno.

In pertusum ingerimus dicta dolium, operam lu-
dimus. Plaut. in Pseu. & est modus dicendi
frequens.

Operae.

Bravi e cagnotti.

Questa particella nel numero del piu significa
Bravi, Cagnotti, & Genti simili pagate nel
seguitar alcuno in qualche fattione, & e det-
ta dall'operare, come anco il facchino operan-
do

do per mercede uien detto Latinamente: Ope
rarius ilche hoggià molto di rado è forse u-
sato, per non essere osservato, & auvertito da
quei, che leggono i libri de buoni Dicitori, e
specialmente di Cicerone, Padre ueramente
della fauella Latina: percioche egli molto be-
ne spesso se ne seruiva di così fatto modo di
parlare, si come questo chiaramente siscorge
per dentro allo scriuere suo. in fede di ciò, ne
ho qui sotto notati alcuni luoghi.

Gli huomini pagati da Clodio, cioè Brani, e Ca-
gnotti, presero i ponti.

*Operaे Clodianae pontes occuparunt.Cic.Att.
lib. I.ep. II.*

I brani di Clodio inalzorono il grido.

*Operaе Clodianae clamorem sustulerunt.Ci.Q.
Fratri.*

I Cagnotti non furono lasciati entrare da quei,
che erano con esso me.

*Qui erant mecum, operas aditu prohibuerunt.
Cic.Att.Locus Cic.frequens, & imitatione
dignus.*

Operaepretium facere.

Far cosa honorata, e degna di opera e fa-
tica.

*Questa paricella significa cosa utile, fruttuosa,
& degna d'ogni opera & fatica, & il piu del
le uolte riceue dopo se l'infinito, e rare uolte
si pone*

si pone assolutamente, come qui sotto si uedrà; & è modo di dire elegante, & bello.

E cosa molto utile, e degna d'ogni opera, conoscere la legge.

Operaepretium est, cognoscere legem. Ci. I. Verr.
idq. persaepe dictum.

Credo far cosa utile & degna d'ogni fatica, se scriverò delle figure.

Facturus operaepretium mihi uideor, si de figuris scripsero. Aldus Senior. idq. est in frequetia usu.

Non fecero cosa di utilità, ne degna di opera.

Nihil, quod operaepretium esset, fecerant. Cic. pro Rosc.

Sfacciataggine, e prosontione.

Quella noce, oltra i suoi significati, si poneva appresso gli Antichi, e buoni Scrittori per la sfacciataggine, e prosontione di alcuni, & alcuna uolta per la presenza.

Conoscete la sfacciataggine della persona, et quanto sia senza uergogna.

Os hominis, insignemq. impudetiam cognoscite. Cic. in Verr.

Intese la noce sforca, e scelerata, & la sua sfacciataggine grande.

Audiuit uocem impuram, atq. os illud infame. Cic. in Phil. II.

Tu



Tu conosci, quanto sia sfacciata questa nuova Academia.

Nostri os eius adolescentioris Academiae. Cic. epist. Fam. lib. 9. ep. 8. idq. est frequentissime dictum.

S'io fossi sfacciato, come sei tu.

Si tuum os haberem. Cic. ep. fam.

Os.

Presenza, o cospetto.

Vi passano auanti la uostra presenza con grandezza.

Incedunt per ora uestra. Sallust. in Iug. idque non raro.

Obtinere prouinciam.

Hauer da gouernare la prouincia a tempo.

Io a tempo hebbi la questura in gouerno di maniera, che tutti mi guardauano.

Sic obtinui quaeſturam in Prouincia, ut omnium oculos in me unum iniectos arbitrarer. Cic. in Verr.

Mi danno commiſſione, ch'io habbi a tempo l'Asia in gouerno.

Mihi dant negotium, ut Asiam obtineam. Lentulus Cic.

Obtingere prouinciam alicui.

Toccare per sorte il gouerno della prouincia ad alcuno.

Ho inteso, che l'Asia è toccata a sorte in gouerno a Quinto

a Quinto Fratello.

Afiam Quinetum Fratri obtigisse audiui. Cic. Att.
Offendere.

Inciampare, intoppare.

Chi ha così buon occhio, che caminando fra tante
tenebre non intoppi, o no inciampi alle volte?

Quis est tam lyncens, qui in tantis tenebris ni-
bil offendat, nusquam incurrat? Cic. Varr.

lib. 9. ep. 2.

Offendere aliquem.

Ritrouare alcuno.

Ritronai un certo della mia patria, e della mia
condizione.

Offendi quendam mei loci, atque ordinis. Ter.
in Eun.

Lo ritrouai, che sedeva.

Offendi enim sedentem. Cic. ep. Fam.

Praestare culpam.

Essere obbligato alla pena della colpa, sot-
togiacere alla colpa.

Io starò a c'otesta pena, della quale tu temi.

Istam culpam, quam uereris, praestabo. Cic.

Torq.

Praestare periculum.

Sottogiacere al pericolo.

Praestare uim.

Sottogiacere alla uiolenza.

Praestare uitium.

Sotto-



Sortogiacere al uitio.

Praestare dolum. { Modi loquendi ele
Sottogiacere all' } gantissimi om
inganno. nes.

Prae a liquo.

Rispetto ad alcuno, o piu d'alcuno.

Noi certo non stimiamo te uuoto di fastidij, ma,
rispetto a noi, beato.

Nobis non quidem vacuus molestijs, sed, praenobijs,
beatus uideris. Cic. li b.4. ep.4.

Egli non stima alcuno di niente, rispetto a se
stesso.

Prae se, alios pro nihil ducit. Cic. prima Verr.
autior ad Her. & pro S. R.

Le ricchezze, rispetto alle cose rette, & ho-
nesto, non si deuono apprezzare.

Dinuitiae prae rectis, atq. honestis. sunt contem-
nendae. Cic. de Fin. Modus perpolitus, & est
in frequenti usu.

Prae lacrymis, prae fletu.

Per le lagrime, per il pianto, & altri somi-
glianti modi.

Io certo, per le lagrime, non posso scriuere lo re-
stante.

Non hercule, prae lacrymis, possum reliqua scri-
bere. Cic. Att.

Non posso parlare per il dolore, che ne ho.

Prae maerore loqui no possum. Cic. pro Plancio.

Modus

Modus dicendi elegans, & frequens.

Prae illo.

Fuori che quello, eccetto quello.

Veggo, che nessuno ti apprezza, fuori che Filo-lache.

Video te nihil pendere omnes homines, praे Philolache. Plautus in Most.

Ogni cosa ho abbandonato, fuori che quello, che tu non uorresti.

Omne relictum habeo, praे quod tu nolis. idem in Sticho. Locus frequens.

Prae, quam fuit. Prae, ut dudum fuit.

Piu, che mai fosse.

Hora certo è piu modesto per conto del parlare, che giamai fosse.

Modestior nunc quidem est de uerbis, praē ut dum fuit. Plaut. in Menoech.

Praeiudicare. Praeiudicium.

Sententiare, o cōdannare ad esempio d'altra sentenza fatta.

Questo uerbo non significa pregiudicare, o arneggiare, come dicono i Barbari, e quei, che rallegrandosi del nuouo modo di parlare, s'allontanano dalla pura, e sincera Latinità de' buoni Scrittori: & incorrono in mille fanciullezze, e sciocchezze. Percioche egli significa sententiare, o condannare alcuno in qualche caso, secōdo la sentenza già data al-

B b tre

tre uolte in casi somigliati. Et, acciò che questa uerità molto piu apparischa, e risplenda, noterò qui sotto alcuni luoghi, lasciādone da banda molti.

Io non uoglio giudicare, o sententiare con arroganza quello, che dal Senato non è stato giudicato, ne dal popolo determinato.

Quod Senatus non censuit, nec P.R. iussit, id arroganter non praeiudico. Brutus Ciceroni.

E troppo graue sentenza contra i cauagliieri nostri.

Nimis graue praeiudicium in ordinem nostrum.
Cic. Att. lib. 6. ep. 1.

Così è stata dichiarata questa autorità da Asconio Pediano: ma da Matteo Senarega questa uoce fu interpretata altramente, pigliando Præiudicium, in questo luogo per il pregindicio, e danno de' Canaglieri.

Vicus proximus.

Vicino.

Queste due particelle sono differenti fra loro, perche, Prossimo è colui, à cui niuno uà inazì, & di cui niuno è piu uicino; Vicino può essere prossimo, & non essere prossimo. Ma gli Antichi, e perfetti Dicatori Latini soleuano congiungere queste uoci, ambedue insieme con molta gratia, e splendore.

Gli prometterà la figliuola di questo vicino pro-

prossimo.

Despondet ei gnatam huins uicini proximi.

Ter. in Hecyra. Cic. de Off. Cic. Att. Plautus
in Merc. non raro.

Proximus. { Proximè.

Vltimo. { Vltimamente, di nuouo.

Nel primo, e nell'ultimo giorno.

Primo, & proximo die. Cic. Tusc.

Io non ho che rispondere alle tue ultime lettere.

Ego tuis proximis, quas accepi, nihil babeo
quod rescribam. Cic. Att. Dictum id frequen-
tissimum est, & elegantissimum.

Le lettere, le quali t'ho mandato ultimamente,
di nuouo.

Litterae, quas ad te proximè dedi. Frequentissi-
mum dictum, & elegantissimum.

Pertinere.

Arriuare, toccare, confinare.

Questo uerbo non sempre significa appartenere,
ne sempre impersonale. percioche, quando per-
sonale si ritroua, all' hora significa arriuare,
toccare, e confinare; come per le sottoscritte
autorità si può uedere.

Arriuano per tutte le parti del corpo.

In omnes partes corporis pertinent. Cic. de nat.
deorum.

Arriuano fino al pulmone.

Ad pulmonem usque pertinent. Cic. ibidem.

Cæsar persæpè.

Praecipitare.

Tramontare , cadere, passare.

*Q*uesto uerbo era usato da gli Antichi , e buoni Scrittori , quando si faceua mentione delle stelle , de' tempi , & d' altre somiglianti cose ; & significa all' hora tramontare , cadere , & passare . Ilche non essendo bene osservato , & auertito ; alcuni dissero , che questo uerbo era posto in uoce attina per la significazione pax ua . ilche è falso , come per le sottoscritte autorità si può uedere .

¶ Il sole tramontando mi fa esser breue .

Sol me admonuit , ut breuior essem , ipse enim praecipitans , me quoq. praecipitem haec euol uere cogit . Cic. in Orat.

Il uerno era già passato .

Hiemis iam praecipitarat . Cæsar in Com.

Homai se ne uien la notte cadendo .

Iam nox humida caelo Praecipitat . Virg.

Praeuertere. & Anteuertere. { & Praeu-

terti deponés. Mettere inanzi quello , che uà dopò . Mettere alla rouerscia .

*Q*uesti uerbi nō significa nō precedere , come di no alcuni poco auuezzi al bel dire , & uago de' buoni Dicitori , ma mettere innanzi , o andare innanzi senza ordine ; & alla rouerscia ;

scia; & riceue il piu delle uolte il Datino,
& ritrouasi tal uolta deponente; Praeuertor,
ris. oltra di questo ha poi altri significati,
cioè, trapassare, e preuenire, & altri somiglianti.

Le malinconie mi precedono, o mi preuengono le
allegrezze.

Maeiores mibi anteuertunt gaudijs. Plautus
in Capt.

Noi alla ronficia porremo in ordine la cosa, cioè
quello, che, douea effer dopò, porremo innan-
zi.

Nos rei praeuertemur. idem in Mil. idq. frequē
ter apud Comicos.

Pono id in lucro, uel in lucris.

Questo è tanto guadagnato.

Gli Antichi, & perfetti padri della Lingua La-
tina usauano questa foggia di parlare quan-
do accadeva loro qualche cosa buona fuori di
speranza: dicendo, questo guadagno non aspet-
tauogia, pure è tanto guadagnato. Cic. pro
L. Flacco.

Paruo uel nullo negotio.

Con poca, o nulla fatica.

Ha potuto tenere la Sicilia senza fatica al
mondo.

Siciliam tenere nullo negotio potuit. Cic. Att.

Pro tempore, Pro re, Pro loco.

B b 3 Secondo

Secondo il tempo, secondo la cosa, & secondo il luogo.

Si consigliò, secondo, che richiedeva il tempo, e la cosa, e'l luogo.

Consilium pro tempore, & pro re & loco cepit.
Caesar in Com. Cic. Att. Sallust. in Catil.

Pro uirili parte uel Pro uirili, absolute.
Con ogni sforzo Modus dicendi freque
Praeterea nemo. tissimus.

Niun altro , Fuori che quello , nessuno .

Degna in uero è di osservazione, & d'imitatione
questa siasi di dire, percioche da quei perfetti
Dicitori Latini era posta questa maniera di
parlare non solamente dopo molte cose, ma
anco dopo una persona, o cosa particolare; e
significa eccettuare, & escludere, come per
le sottoscritte autorità si può uedere.

Egli è amato da me di maniera, che a te solo, e
do in amarlo, fuori di te, a niuno, cioè, a te so-
lo cedo, e non ad altri.

*A me ita diligitur ut tibi uni concedam, praeter
rea nemini.* Cic. Ser. Sulp.

Costui solo ho temuto, & non altri.

Hunc unum metui, praeterea neminem. Cic. pro Leg. Manil. Frequens dicendi modus, & ue-
nusus.

Praescribere.

Determinare, Commandare, dar legge.
Se

Se bene questo uerbo appresso i Giureconsulti in altro senso uien pigliato, cioè per un certo spatio di tempo, il quale, passato che è, la cosa, della quale era controuersia, non si può più trattare; nondimeno in questo senso non è Latino, perciòche propriamente appresso i buoni Scrittori significa Determinare, Commandare, e dar legge.

Questo è il termine, cioè, il giorno determinato dalla legge.

Hic est dies lege praescriptus. Cic. ep. Fam.

Habbiamo quell'animo, che la ragione, e la uerità ci dà, e uole.

Sumus ea mente. quam ratio, & ueritas praescribit. Cic. Torquato.

Dissemi, tratta della pace; concedi tu, diss'io, che io ne tratti a modo mio? Ristosemi: perché debbo in ciò darti legge, cioè comandare?

Age de pace, meo ne (inquam) agam arbitratu? an tibi (inquit) ego praescribam? Cic. Att. lib. 9. ep. 21.

Gli fu data commissione, che non facesse cosa alcuna senza il consiglio di Sesto, ma egli non ha pur detto una parola ne a lui, ne ad alcun di noi.

Ei praescriptum fuit, ut nequid sine Sesti sententia ageret; sed neq. ad illum, neq. ad quemquam nostrum retulit. Cic. Att. 16. epist. 3.

B b 4 Modus

Modus dicendi frequentissimus.

Regola, norma, & legge certa, & determinata.

*Praescriptum, uel praescriptio. id frequenter
apud Cic.*

Praeire uerba, Verbis, uel Voce.

**Cominciare le parole, cominciare à dire, o
a cantare.**

Quei Prencipi della uera Latinità usanano que
sta foggia di parlare in certi riti, e ceremonie
publiche, come sarebbe a dire : ne' sacramen-
ti, & giuramenti, o di pace, o di tregua, pat-
ti, o conuentioni, & in altre cose somiglianti.
Percioche prima si faceua una minuta, o for-
ma delle parole dettata ad alcuno, & nel fa-
re questo atto publico, & nel proferire la for-
ma delle parole, si adoprava il Pontefice, o'l
Sacerdote, il quale dertasse la sopradetta for-
ma, & un' altro poi la replicasse con le istes-
se parole. Così, quando si proponeua la for-
ma d'un giuramento ad alcuno, il quale poi
douesse giurare, diceuano quei padri Latini :
Praeire uerba iurisiurandi. Onde poi dire pos-
siamo, che, *Praeire uerba, sia, come quando il*
Sacerdote comincia solo la Gloria, o'l Credo, o
nero i Salmi, o le Antifone, il che da' religiosi
è detto Intonare ; & poscia i Cantori seguono
tutti, & questo seguire Latinamente si può
dire, come uuol Budeo, Subsequi, come qui sot-
to

to si può uedere.

Commando, che il Pontefice cominciasse à parla-
re de tando le parole.

Pontificē iussit praeire uerba . Tit. Liu. ab Vrb.
Horsu uia detta le parole, con le quali io mi deb-
ba promettere per le legioni .

Age dum Pontifex praei uerba , quibus me pro
legionibus deuoueam . ibidem . idq. frequen-
ter dictum est a Tit. Liu.

Praeire uerbis, uel uoce.

Andare ināzi di parole & di uoce, comin-
ciare a dire, o a cantare.

Comincia a dire, quel che uoii .

Praei uerbis, quod uis . Cic. & Plan. in Rud.

Per la oratione del giorno passato furono inni-
tati a ire inanti a uoi di uoce .

Hesterna concione incitati sunt , ut uobis uoce
praeirent . Cic. pro Mil.

Subsequi uerba praeueuntis .

Seguire le parole cominciate, o dettate .

Planum facere .

Dichiarare le difficoltà .

Questo parlare è metaforico tratto da' luoghi
aspri, & inequali, i quali poi con l'opera, e fa-
tica si rendono piani, e facili . il qual modo di
dire è ornato, & usato bene spesso da Cicero-
ne, & anco da gli altri, i quali per breuità si
taceranno .

Primo-



Primoribus labris attingere aliquid.

Hauer' un poco gusto di qualche cosa, toccar poco, e breuemente saggiare.

Questa foggia di dire era usata da gli Antichi, e perfetti Scrittori, quando poco gusto, o poca intelligenza haueano intorno a qualche cosa, & è parlar' metaforico, tolto da quei, che stano qualche cibo, o beuanda così leggiadre, & è molto bel detto, & leggiadro.

Quei, ch' insegnano l'arte oratoria, non ne hanno toccato pur un poco intorno a queste cose, cioè non ne hanno dato pur un saggio, ne pur leggiernente n'hanno parlato.

Haec rhetores ne primoribus quidem labris attigerunt. Cic. in Orat.

A pena ne ho hanuto un saggio.

Vix uersatū mihi est primoribus labris. Plaut. in Trin.

Primoribus digitulis sumere.

Toccare a pena con la punta delle dita.

Tu lo toccani a pena con la punta di due dita.

Hoc tu digitulis duobus sumebas primoribus.

Idem in Bacch.

Pro se quisque.

Ciascuno.

Questa maniera di parlare di molta gratia, & bellezza rissilendente, & degna d'imitatione, s'usa tanto nel numero del piu, quanto in quel
lo

lo del meno. come sarebbe a dire: *Pro se quisq.*
curant diligenter, uel curat. Ogniuno attende
 con quella diligenza maggiore, che si può per
 ciocche quella uoce, *Pro se, significa, pro uirili*
 parte, cioè, con ogni sforzo.
 Ciascuno con ogni sforzo mi cominciò a inse-
 gnare.

Pro se quisque, quantum dicēdo assequi poterat,
docere me cepit. Cic. in Verr.

Ciascuno, gettate uia le armi, si danno alla fuga
 a più potere.

Pro se quisque, armis abiectis, diffugiunt. Liu. de
bello Maced. idq. frequenter dictum.
 Pedibus ire.

Andare a piedi, andar per terra.

Questo modo di parlare ancor che sia uicino af-
 jai al parlar uolgare, è per ogni modo molto
 elegante, & offerto da' buoni Scrittori La-
 tini, & è quello, che dicono i rozzj, e goffi: Pe-
 destter, ma Latinamente si deve dire: *Pedibus*
ire, uel uenire; Andarsene, o uenire a piedi.

Questo è quanto dice Adriano Cardinale, ri-
 prendendo quei, che dicono, *Pedester*, perciò
 che questa uoce, *Pedester*, in questo senso non
 fu giamai usata da Cicerone, ne da altri buo-
 ni Scrittori; se bene si ritrona appresso Mar-
 tiale, & anco nella *Effercitatione Latina* del
 Viues, huomo in uero specialmente nella lin-
 gua

gua Latina molto eccellente, & honorato, il quale disse: Pedestres sequentur nos. Et anco: Nobis pedestre iter magis placet. Ne crederei, che fosse mal derto questo, ne l'altro: Ego pedes, et eques te sequar. cioè, Ti seguirò a piedi, e a cauallo; se bene non è usato forse da Cic. o da altri, come piu a pieno diremo nel fine de' luoghi occulti. Carisio, Auttore Antico, uole, che, Pedibus, sia Anuerbio; ilche pare, che quadri molto alle sottoscritte autorità.

Venne per te ra a piedi per la uia di Macedonia.

Pedibus per Macedoniam uenit. Cic. Att. lib. 3. ep. 8.

Se ne uenne da me subito per uia di terra, trouando si colle sue nani appresso il fiume Alete, di qua da Velia tre miglia.

Cum ipse suis cum nauibus apud Haletem flum citra Veliam millia passuum tria, pedibus ad me statim. Cic. Att. lib. 16. ep. 5. Modus dicendi frequens, & elegans.

Pedibus consequi.

Fare facilmente.

Tu hai fatto questo con facilità.

Tu id pedibus es consecutus. Cic. Fab. Gallo.

Ad pedes desilire.

Smontare da cauallo.

Secondo la loro usanza smontorono da cauallo.

Con-

*Consuetudine sua ad pedes desilierunt. Caesar in
Com.*

Desidere equo.

Smontare da cauallo.

Equitare.

Caualcare.

Sedere cruribus diuariatis. *Lud. Vi*

ues.

Stare a cauallo con una gamba per
banda.

Equo coniunctis cruribus, insidere.

Viues.

Caualcare a guisa di Donne.

Duos insidere equo, alterum infra-
to, alterum super cluneis. *Viues.*

Caualcare l'uno in sella, & l'altro in
groppa.

Currere equo. Non, cum equo, nec su-
per equum.

Correre a cauallo.

A pedibus puer, uel seruus.

Messaggiere a piedi.

*Ho mandato a Roma il mio seruo, e messaggiere
a piedi.*

*Seruum a pedibus meum Romam misi. Att. lib.
8. ep. 5.*

A manu, uel amanuensis puer. *Cic. 8*

*Paullus Manutius, uir quidem diser-
tissimus,*

tissimus, & hac in arte eruditissimus.
Scriuano, della cui mano ci seruiamo.

A secretis idem Cic. & Paullus.

Secretario.

A consiliis. idem Paullus.

Consegliere.

Peius letō odiſſe , & timere flagitium .

Odiare , & temere la ribalderia piu , che la morte .

Mai piu ho temuto altri piu , che coteſto ſoldato .

Neque quemquam peius odi , quam iſtum militem . Plant. in Mil.

Teme la ribalderia piu , che la morte .

Peiusq. letō flagitium timet . Horat. in epist.

Modus dicendi perelegans.

Primas ferre , Ferre omne punctum.

Riportarne il primo honore , Hauerne il primo luogo .

Cotta, & Sulpicio a giudicio d'ogn'uno hebbbero il primo luogo, e'l primo honore .

Cotta, & Sulpicius omnium iudicio facile primas tulerunt . Cic. in Bruto .

Colnī, che ha ſaputo mefcolare inſieme l'utile, e'l diletteneſe, ne riportò il primo honore .

Omne tulit punctum , qui misquit utile dulci .

Horat. in Art. Poet.

Primas deferre .

Dare il primo luogo. il principal' honore.

*Io ti do il primo luogo, cioè, nō ui è huomo al mō
do, che ti adegui, non hai pari nello amarmi,
rimouendone l'amore, che mi porta mio fia-
tello.*

*Amoris erga me tui, cum a fraterno amore di-
scessi, tibi primas defero. Att.lib. I. epist.
Magna uarietas.*

Primas tenere.

Esterre il piu honorato.

Egli sempre è stato il piu honorato nella elo-
quenza.

*Primas eloquentiae tenuit semper. Cic.in Orat.
Si deue auertire, che questi tre modi di parla-
re sono elegantissimi, & degni d'imitatione,
e tutti sono differenti. percioche il primo si-
gnifica, Riportar seco, il terzo e'l secondo
concedere, o dare. e sempre ui s'intende que-
sta particella, Partes.*

Proferiri.

Offerire, Dar' in nota, & far professione
d'una cosa publicamente.

*Questo uerbo ha uarij, & diversi significati:
percioche taluolta significa offerire, Dar' in
nota, mettere in scritto, & far professione
di qualche arte, insegnando publicamente, co-
me qui sotto si può vedere.*

Offerire.

*Tanto ti prometto & offerisco, quanto posso fa-
re*

re in tuo seruigio.

Ego tibi polliceor, atque profiteor eximum, & singulare meum studium in omni genere officij. Cic. lib. 5. ep. Fam. 8. idq. frequentissimū, & elegantissimum est.

Dar'in nota.

Profiteri Oleum, uinum, frumentum, pecuniam, iugera, & id genus alia.

Dare in nota, mettere in scritto, consegnare l'oglio uino, grano, o fromento, danari, campi di terra, & altre somiglianti cose.

Se bene questi danari non cadono sotto il censio, nondimeno, potendo, farà bene afargli notare, dargli in nota, consegnare, & mettergli in scritto.

Tu uero confice professionem, si potes, et si haec pecunia ex eo genere est, ut professione non egeat. Cic. Tironi ep. 23.

Danno in nota i campi delle terre seminate.

Iugera sationum profitentur. Cic. in Verr. Hic dicens Modus est frequenterissimus, & eleganterissimus.

Profiteri Grammaticam.

Tenere scuola di Grammatica, far professione di Grammatica insegnando pubblicamente.

Le cose, che si possono disputare intorno all' amicitia,

citia, io direi, che ne haueste a dimandare a
quei, che ne fanno professione tenendone
schuola.

Quae de amicitia disputari possunt, ab eis, cen-
seo, petatis, qui ista profitentur. Cic. de Ami-
citia. Hic modus dicendi est imitatione di-
gnus.

Profiteri apud Praetorem, uel, Profiteri no
Mettere il nome in scritto. (men.

Ha dato in nota Q. Metello.

Professus est apud Praetorem Q. Metellum. Cic.
pro Archia.

Profiteri aes alienum.

Confessare: Dar in nota i debiti. Curtius
lib. 10.

Perscribere, uel, Nomina praescribere.

Scriuere le partite del dare, e dello hauere.

Questo uerbo, oltra gli altri suoi significati, ri-
tiene un senso molto occotto, e forse da pochi
auuertito, ma da' buoni Scrittori elegantissi-
mamente posto, e significa notare, o scriuere
le partite del dare, o del riceuere. onde da que
sto uerbo ne uien quel nome uerbale, Perscri-
ptiones, cioè, partite, e l' altro, Perscriptor,
cioè, colui, che nota le partite.

Notò le partite.

Perscriptis nomina. Cic. Att.

Notorno i detti de' Giudici.

C c Iudi-

Iudicum dicta prescriperunt. Cic. ep. Fam.

Mai mi son potuto indurre a notare una partita falsa.

Ego numquam hanc manum, & hos digitos meos impellere potui, ut falsum prescriberem nomen. Cic. pro Roscio Comaedo. idq. persaepe dictum.

Perscriptiones.

Partite.

Prescriptor.

Colui, che nota le partite.

Cancellare le partite.

Inducere nomina. Cic.

Att.

Quid illi fiet?

Che farà di lui?

Quid illi faciam?

In che potrò io giouarli? che ne farò di lui?

Quid illi factum est?

Che gli è intrauenuto?

Questi modi di parlare sono elegantissimi; ma da pochi hoggidì osservati, e tutti questi modi s'usano per esprimere maraviglia, o per qualche calamità, perdita, o danno.

Che farà di me?

Quid mihi fiet? Plautus in Bacchid. & multis alijs in locis.

Che

**Modi dicendi
di frequen-
tissimi.**

Che ne farà del popolo Vlubrano ?

Quid fiet Populo Vlubrano ? Cic. Treb.

Che ne farà di colui , che lascierò ?

Quid illi fiet , quem reliquero ? Cic. Att. idq.
persaepe dictum, & quidem perpolite .

Non sa che fare dell'oro .

Neficit quid faciat auro .

Che faremo del fanciullo .

Quid faciemus puero ?

Che farai di Gioue, e di Volcano .

Quid facies Ioui ? quid Vulcano ? Cic. de nat.
deor. idq frequenter .

Che è stato fatto della cappa , che t'è intrauenuto della cappa .

Tuo quid factum est pallio ? Plautus in Casina .

Quid faceret aliud ?

Che poteua far' altro ?

Quest' è un modo di parlare elegantißimo, in uoce del quale i Barbari dicono : Quid poterat aliud facere ?

Valerio ogni giorno cantava, perche era comedīa te . che poteua far' altro ?

Valerius quotidie cantabat, erat enim scenicus .

quid faceret aliud ? Cic. de Oratore .

Quota hora est ?

Quante hore sono ?

Questa frasi di dire alle uolte semplicemente domanda, & ricerca numero, & ordine, & alle

Cc 2 uolte

uolte senza interrogazione, come qui sotto si
può uedere.

Io sapeua, che era solito tuo d'informarti in qua
ti anni si rimborsano i danari spesi nelle pos
sessioni da frutti, che si traggono da quelle.

Sciebam de quanto anno, & quantum in solo sole
re quaerere. Att.lib.9.ep. II.

A quante hore di notte.

Quota hora noctis. Auct. ad Her.

Di, quanti sete.

Dic, quotus es? Martialis.

Qanti danari sono questi?

Qotus est iste denarius? Cic.in Verr.

Qanti anni haueua Catone, quando imparaua
Greco?

Qotum annum aetatis agebat Cato, quando
Graecas discebat litteras?

Qui si deue auuertire, che questo relatiuo,

Qotus, ta, tum, propriamente significa or
dine, & in questo senso le risposte si danno co
questi pronomi, Primus, secundus, tertius,
quartus, quintus, sextus, & altri somiglian
ti, come sarebbe a dire: Qual sei fra quei, che
sedono? Quotus es inter sedentes?

Qotus quisq.?

Qual'è colui?

Qual'è colui, che sappia l'arte Aritmetica?

Qotus quisq. est, qui teneat arte numerorum?

Cic.

Cic.de Orat.

Chi è colui, che possa fuggire costei .

Quotus quisq. istam effugere potest ? Cic. M.
Caelio .

Qual'è colui, che portar possa lettera di qualche
peso, a cui non uenga uoglia, per alleggerir-
sene, di leggerla ?

Quotus quisq. est, qui epistolam paullo graui-
rem ferre posbit, nisi eam per lectionem rele-
varit ? Cic.Att.lib.1.ep. 10.

Tutta quella parte, che da lui si cauerà , tutta
torni à tuo giouamento .

Quota pars ex eo deducetur, ea pars tibi sit pro-
futura. Paull.

Tra la minima parte delle lodi .

Quota pars laudis erat. Ouid. ad Corin.

Quotena nescio iugera .

Non so quanti campi.

Questo relatiuo è diuisuo di qualche cosa in nu-
meri pari, & uguali, & riceue questi numeri,
Singuli, Bini, Terni, uel Trini, Quaterni, uel
Quatrini, Quini, Seni, Septeni, Octoni, Noue-
ni, Deni, Viceni, Quinquageni, Centeni, Mille-
ni, & altri somiglianti .

Questi (penso) ha compartito nella ripa del Te-
uere non so quanti suoi campi, con fare a cia-
scuno il prezzo separato, & distinto .

Is (opinor) ita partes fecit in Ripa Tiberina

Cc 3 nescio

nescio quotenorum iugerum, ut certa pretia
constitueret. Att.l.i 2.ep.7.

I Bue a due a due, & a quattro a quattro tira-
no l'aratro, come i caualli tirano la carretta.
Bones bini, uel quaterni trahunt aratrum, quo-
teni equi carrucam. Cato.

Quotennis es tu?

Di quanti anni sei? Priscianus. Sed Aldus
uir insignis se id nūquam apud alios au-
ctores legisse ait.

Quot annos natus es, Quot annorum es,
Quotum annum aetatis agis.

Quanti anni hai.

Tutti questi tre modi di parlare sono lodati da
Aldo Manutio nelle sue regole; le risposte de'
quali, sono queste: Anniculus, Biennis, Bi-
mus, Triennis, uel Trinus, Quadriennis, uel
Quadrimus, Quinquennis, Decēnis; più oltre
dice non ricordarsi hauer letto: Quanti anni
hai? Vno, due, o tre. Quotum annum aetatis
agis? Anniculum, Biennem, uel Bimū, Trian-
nem, uel Trimum.

Quod sine molestia, uel tuo incommodo
fiat.

Pur che si faccia senza tua noia, o danno.

Quod pace tua fiat, uel dicatur.

Il che si faccia con tua buona licenza, o sia
detto con sopportatione.

Quod

Quod sciam.

Che io sappia.

Quod liceat inter nos dicere.

Ilche sia lecito a dir fra noi, per dirla fra noi.

Molta gratia, & uenustà si scorge in tutte queste frasi di parlare, le quali rendono i ragionamenti Latini risplendenti, e leggiadri. Però con ogni sforzo ci dobbiamo affaticare di servircene ne' nostri componimenti.

Prima che hoggi non t'ho ueduto già mai, ch'io sappia.

Ego te (quod sciam) numquam ante hunc diem uidi. Plautus in Men. Modus dicendi frequētissimus & elegantissimus.

Ilche sia fatto con sopportatione.

Quod pace tua fiat. Ter. in Eun.

Dirò con sopportatione.

Pace tua dixerim.

Vorrei, che defti opera, che la pistola, quale io lì mandai che ci fosse rimandata, e che gli parli, pur che ti sia commodo.

Velim cures epistolam, quam ad eum misi, redendam, & ipse, quod commodo tuo fiat, colloquare. Att. Frequens dicendi modus, et per politus.

Del libro di Serapione, non intendo la millefima parte, per dirla qui fra noi.

Ex Serapionis libro, quod liceat inter nos dicer, millesimam partem non intelligo. Att. Modus dicendi uenustus, & frequens.

Quam dudum uenit ille?

Qyanto è, che uenne colui? Ter. & Plaut.

Quampridem non edisti?

Quanto è, che non hai mangiato? Plaut. in Stich.

Quanto è, che hai posto questa partita al bastardello?

Quampridem hoc nomen in aduersaria retulisti? Cic. pro Rab.

Ambedue questi modi di parlare sono usati da buoni Scrittori Latini con molta uaghezza, & politezza.

Dicere salutē, Adscribere uel scribere salutem, uel Nunciare salutem, & salutare. Salutare.

Tutti questi modi di salutare sono usitatissimi, & elegantissimi. & perche tutti i libri ne sono pieni di cosi fatti modi di parlare, non mi curo spendere molto tempo in questo.

Lo saluterai assai da mia parte.

Dicito illi salutem meis uerbis plurimam. Cic. ep. Fam. & Att. non raro.

Scriuendo, saluta tuo padre in nome mio.

Scribe salutem tuo patri meis uerbis. Cic.

Mi è stato molto grato, che in nome di tua figliuo

la

la m'habbi salutato.

Filiola tua gratum mihi fecit, quod tibi dili-
genter mandauit, ut mihi salutem adscribe-
res. Att.

Mi ha salutato da parte tua.

Salutem mihi tuis uerbis nunciauit. Cic. Treb.

Fa di salutare Tirone da mia parte.

Tironem saluta nostris uerbis.

Salutem dicere foro.

Lasciare gl'impacci.

Io lascierò gl'impacci de' palazzi e delle corti.

Multam salutem & foro dicam, & curiae. Cic.

lib. 7. ep. ult.

Iubere salue re.

Salutare.

Vorrei, che salutasti Dionisio.

Dionysium uelim saluere iubeas. Cic. Att. idq.
eleganter, & frequenter dictum.

Saluebis a Cicerone.

Cicerone ti saluta.

Mi ti raccomando, e tu mi raccomanderai per
lettere a Pilia, & alla nostra Cecilia. il mio
Cicerone ti saluta.

Valebis, & ualere Piliam, & Caeciliam nostrā
iubebis literis. & saluebis a meo Cicerone.
Att. lib. 6. ep. 2.

Vale.

Mi ti raccomando.

Qui



Qui si deve auvertire , che, quando occorre dire queste parole semplicemente senza industria, e studio di raccomandatione, cioè, Raccomandami, & mi ti raccomando, si può usare, & bene , questo uerbo, Valeo, si come si può uedere per il senso di quella autorità di Cicerone raccontata di sopra, et di molte altre somiglianti.

Si uales , bene est.

Se stai bene , mi piace.

Questo è un modo di parlare celebratissimo, & quasi triviale, perciòche infinite uolte si ritroua nel principio delle pistole Ciceroniane , e d'altri, & per essere fhasi di parlare così intesa da tutti , lascieremo le autorità da parte.

Sub.

Questa prepositione tutta uolta , che nien usata , secondo che di quella i buoni Scrittori antichi se ne sono seruiti , ritiene in se molta gratia, & splendore . ma però sotto uarij , & diuersi sensi, come qui sotto si può uedere .

Sub uesperum .

Verso la sera . Caesar in Com.

Sub occasum solis .

Nello imbrunir della sera . idem .

Sub tempus edendi .

Presso l' hora di mangiare . Horatius.

Sub Galli cantum .

Sul cantar del gallo . idem .

Sub



Sub lucem.

Presso al giorno. idem.

Sub noctem.

Verso la notte. Virg.

Sub oculos.

Auanti a gli occhi. Cic.de Orat.

Sub eas.

Dietro a quelle. Cic. Planco.

Sub manus succedere.

Succeder bene,a man salua. Plaut in Persa.

Seruire auribus,uel,Dare auribus.

Adulare ,lusingare.

*Non pensare,il mio Cicerone, ch'io dica questo
per farti piacere,cioè per adularti.*

*Noli putare , mi Cicero,me hoc auribus tuis da
rem . Treb.Cic.l. 12.ep. 16.*

Adulano Varo.

Auribus Vari seruiunt . Caesar in Com.

Si Diis placet.

Piacendo a Dio.

*Vsauano gli Antichi questo modo di parlare,ma
rauigliandosi di dignità,di temerità,o per sde
gno .*

Satin saluae?

Come passano le facede?che nuoua c'è del
le cose nostre?

*Era usato questo modo di parlare appresso gli An
tichi,interrogando essendo turbati, & dubiosi
della*

della cosa, quasi dir uoleffero così: *Satis ne sal
uae sunt res?*

*Ab, che c'è, dì, che temi? come passano le cose?
Hem, quid est? quid trepidas? satin saluae? Ter.
in Eunuch.*

*Domandandoli io, se le cose nostre passauano be-
ne, mi rispose, di nò.*

*Quaerenti mihi, satin saluae? minime, inquit.
Tit. Liu. ab urb. cond.*

Ad tempus.

A tempo. Cic. persaepe.

Per tempus.

A tempo, frequenter Comici.

Post tempus.

Passato il tempo, fornita la cosa. Cic.
& alii.

In tempus.

Ditempo, in tempo. Cic. & alii.

Vno tempore.

Ad un tempo, nell'istesso tempo. Cic.

Suo tempore.

A luogo suo, quando sarà tempo. Cic.
in Verr.

Primo quoque tempore.

Incontanente, presto, subito. Cic. Att.
lib. 8. ep. 6.

Primo quoque die.

Ogni primo dì. Valla lib. I. c. 14.

Fa-



Fasciculus litterarum.

Plico di lettere.

*In quella, che io ti scripsi, ue n'era una inchiusa,
che andava, a lui, noggio che la mi sia riman-
data.*

*Conieceram in fasciculum una cum tua, uenien-
tem ad illum epistolam, banc ad me referri
volo.. Att.lib. 8.ep. 5.idq. frequens.*

Obsignare epistolam.

Sugellare la lettera. { Modi dicēdi fre-
Resignare epistolam. { quentissimi.

Aprire la lettera.

Inscribere.

Intitolare, far il titolo.

*Quel libro, che è intitolato, Hortensio, Memnone,
economico.*

*Ille liber, qui inscriptus est, Hortens. Memnon.
aeconomicus. Cic.de Divin. in Tusc. de Offic.
& alijs in locis persaepe.*

Inscribere litteras alicui.

Indrizzare la lettera ad alcuno.

*Vorrei, che tu facessti hauer ricapito a questo pli-
co, qual'è indrizzato a Curio.*

*Tu fasciculum, qui est Curio inscriptus, uelim
curas ad eum perferendum. Cic. Att.lib. 8.
epist. 5.*

Deferendum curare.

Dare ricapito.

Lit-

Litteras interire, aut aperiri, aut intercipi.
Smarrirsi le lettere, essere aperte, o intra
prese.

Dopò la tua partita ci sono occorse cose degne
da esser poste in carta, ma non da essere poste
ad uno rischio tale, perche possono o smarri-
si, o essere aperte, o tolte per viaggio, o intra-
prese.

Sunt, post discessum a me tuum res dignae litte-
ris nostris, sed non committēdae eiusmodi pe-
riculo, ut aut interire, aut aperiri, aut inter-
cipi possint. Cic. Att. lib. I. ep. 10.

Tempestiuum conuiuim.

Banchetto, nelquale si ragiona di cose im-
portanti.

Si come si può uedere dalle autorità sottoscritte,
queste due uoci congiunte insieme non si-
gnificano semplicemente Conuito, o Banchet-
to apparecchiato a tempo, ma Banchetto, nel
quale si disputa di cose graui, & importanti,
fatto con ordine ceremonioso, e con dubij mos-
si da Maestro, o da altra persona di autori-
tà per dar buoni documenti.

Per i piaceuoli ragionamenti, mi diletano i Ban-
chetti, ne' quali si ragiona di cose dotte, &
maestreuoli.

Ego, propter sermonis delectationem, tempesti-
uis conuiujs delector. Cic. de Sen.

DELLA LINGUA LATINA. 415

Io intendo, che ne' Banchetti, ne' quali si ragiona
di cose graui, si disputa di molte cose, e seuera
mente da huomini da bene.

Audio a bonis uiris, multa seuere in conuinijs
tempestiuis disputari. Att. idq. non raro.

Tempesta, bona, uel idonea.

Tempo atto da nauigare, buonaccia, buon
uento, uento in fauore.

Vorrei, se così fa bisogno, che per il primo buon
uento te ne monti in barca, e che ne uenghi.

Tu (si ita expedit) uelim quam primum bona,
et certa tempestate descendas, ad meq. ue-
nias. Cic. Fratri.

Pur che sia uento in fauore.

Dummodo idonea tempesta fit. ibidem. et Ca-
to de re rust.

Inuisere.

Visitare, andare a uedere. (stra.

Mi è molto grato, che tu uisi i spesso la casa no-
Domum meam quod crebro inuisis, est mihi ual
de gratum. Att.

Vorrei, che, potendo, tu andassi a uedere quei no-
stri luoghi da passeggiare.

Nostram ambulationem, cum poteris, inuisas,
uelim. Att. lib. 4. ep. 9.

Salutandi gratia, uel caussa, ire.

Andare per uisitare.

Essendo uenuto a uisitarmi il tuo schiauo franco,
gli

gli ho dato queste lettere, scritte in risposta di quelle, ch' io riceuei.

Cum libertus tuus ad me salutandi causa uenis-
set, has ei litteras dedi, quibus ad eas rescri-
psi, quas acceperam. Att.lib.6.ep.2.

Ho mandato questa pistola, la quale ti saluterà
quasi in cambio mio.

Hanc epistolam ad te misi; quae te, meam uicē,
quasi salutaret. Paulus Manut.l.4.ep.39.

Hominis causa uisere aliquem, uel officii
gratia.

Visitare alcuno.

Vorrei dare una scorsa a Ferrara, prima per uisi-
tarti, dipoi per godere i dottissimi ragiona-
menti tuoi.

Ferrariam excurrere uelim; id ego, primum, ho-
noris causa, ut te uiserem, opto; deinde, ut
tuis doctissimis sermonibus fruerer. Paul-
lus Manutius li.4.ep.39.

Epistola aliquem petere.

Visitare alcuno con lettere.

Egli mi ha uisitato con lettere.

Epistola me petiuit. Cic.Att.

Tantum abest, ut.

Non solamente non è uero.

Questa frase di parlare è molto polita, & bella,
& celebratissima appresso Cicerone, & altri.
Si che con ogni sforzo, chiunque desidera af-
fuearsi

suefarsi al uago, e terso dire d'un tanto padre,
deue industriarsi di non lasciarla a dietro, ma
capirla, & seguirla. & questo modo di ragio-
nare s'usa, quando uogliamo negare una cosa,
& fortificare tutto l'opposito di quello, che si
niega, seguendone poi questa noce, *Vt*, una
uolta, o due.

Non solamente non è uero, che ci curiamo, che
sia scritto contra noi, ma lo desideriamo ol-
tra modo.

Tantum abest, ut scribi contra nos, nolimus;
ut id etiam maxime optemus. Cic. in Tusc.

Non solamente non è ufficio, ma non ui è cosa
piu contraria all'ufficio.

Tantum abest ab officio, ut nihil officio magis
possit esse contrarium. Cic.de Off.idq.frequen-
tissime.

Tantum abest, ut, ut.
Non solamente non ho nelle mie sostanze parte
alcuna, che sia mia, ma ho già tutti i miei a-
mici indebitati.

Tantum abest, ut meae rei familiaris liberum
sit quidquam, ut meos iam omnes amicos
aere alieno obstrinxerim. Cic.lib. 11. epist.
10.

Non solamente egli non mi ha rimosso dal mio
proponimento, ma porto openione, che egli hab-
bi cagione di pentirsi, essendosi rimosso dal suo

D d pa-



parere.

Tantum abest, ut meam ille sententiam moneat,
ut ualde ego ipsi, quod de sua sententia de-
cesserit, paenitendum putem. Cic. Att. lib. 7.
ep. 3. idq. non raro.

Non solamente sei lontano dalla perfezione del-
le opere grandi, ma nō pure hai gittato il fon-
damento, che pensi.

Tantum abes a perfectione maximorum operū,
ut fundamenta nondum, quae cogitas, iece-
ris. Cic. pro Marcello.

Senza settimo caso.

Non solamente non hai infiammato i nostri ani-
mi; ma non ci poteuamo tener dal sonno.

Tantum abest, ut inflamares nostros animos,
somnū uix tenebamus. Cic. in Calidiū, in Bru-

Tantum quod.

Di poco, all' hora all' hora, su'n quella, in
tanto che.

Di poco, cioè, all' hora, all' hora io era uenuto di
quello di Arpino, quando mi furono date le
tue lettere.

Tantum quod ex Arpinati ueneram, cum mibi
a te litterae redditiae sunt. Cic. lib. 7. Fab.
Gallo. ep. 24.

In tanto, che non fa mentione, non fa motto
dell' huomo.

Tantum quod hominem non nominat. Cic. pri-
ma

ma Verr. Tantum quod oratoribus obfides
non dedit. idem ibidem.

Tandem aliquando, quousq. tandem.

Pur' una uolta. Fin quanto finalmente.

Questi due Anuerbij congionti insieme ne' ragionamenti risplendono à guisa di due fiammeggiante stelle, quando, che è il ciel sereno nel tempo di notte, e significano desiderio d'una cosa desiata gran tempo.

Mi sono state rese pur una uolta le lettere, quali tanto desideravo da te.

Tandem aliquādo mihi a te expectatissimas litteras reddidit. Cic. Tir.

Fin' a quanto tempo finalmente tu uerrai a bussare la nostra patienza.

Quousq. tandem abutere patientia nostra. Cic.
in Catil. Modi dicendi frequentissimi.

Tantisper dum.

Fino à tanto, che.

Chi fa l'ufficio suo forzato dal timor del castigo tanto si guarda d'errare, fin che uede, che si possi risapere.

Malo coactus qui suum officium facit, dum rescitum iri credit, tantisper cauet. Ter. in Adelph. & ponitur hic malum substantiae pro afflictione, angustia, & poena.

Io sono di parere, che sia buono di mouere, one tu sei fino à tanto, che sarà alquanto raffredata

quest'allegrezza.
Tibi censeo latendum tantisper ibidem, dum ef-
feruescit haec gratulatio. Cic.lib.9.ep.2.

Transuersum unguem, uel digitum, aut pe-
dem latum, uel digitum latum non di-
scedere.

Non scostarsi puntino, star sempre a fian-
chi.

Non ti partire di qui puntino.

Ex isto loco digitum transuersum, uel unguem la-
tum, aut pedem latum, ne excesseris. Plan-
tus in Bacch.

Niuno deue allontanarsi dalla ditta conscientia
pur un dito.

In omni uita sua quemq. a recta conscientia tra-
uersum unguem non oportet discedere. Cic.
Att. Modi omnes dicendi isti sunt frequentis-
imi.

Tollere manus, & oculos. Cic. & alij.

Alzare le mani, e gli occhi al cielo per alle-
grezza.

Tendere iter.

Caminare, far uiaggio.

Far uiaggio con le ali, cioè uolare.

Tendere iter pennis. Virg. 6. Aeneidos.

Tendere. { Vt quo tendis? Oue

Andare. { uai?

Non so, se debbo andarmene a Venusia, & quin
aspet-

aspettare.

Dubito, an Venusiam tendam, ibi^{q.} exspectem.
Cic. Att. & prima Verr.

Vt.

A pena si potrebbe esprimere con parole, quanta gratia, & uenustà ritenga in se questa picciola particella, & quanto uariamente se ne sia ita sempre serpendo per dentro a' ragionamenti de' buoni Latini, & à guisa d'una lasciva lussurianto; come per le sottoscritte autorità si potrà uedere.

Vt.

In che guisa.

{ Infinite.

Vedi tu? in che guisa stiano due penne nel ci-miero.

Vide'n, ut geminae stent in uertice crista*e*? Virg.
Lascio da banda come sia fatto l'uno, e l'altro di noi.

Omitto, ut sit factus uterq. nostrum. Cic. in Rull.

Vt uales?

Come stai?

{ Interrogative.

Come stai? Rispl. Come posso.

Vt uales? Resp. Vt queo. Plaut. in Persa. idq. persaepe. Plaut.

Vt te amplector libens?

Oh come ti abbraccio uolontieri?

{ Interrog. cum admiri ratione.

63A Dd 3 Ob

Oh come gli alti ingegni se ne stāno nascosti spes-
se uolte ?

Vt saepe summa ingenia in occulto latet? Plaut.
in Capt.

Oh quanto ti amo , e quanto sei dolce ?

Vt te amo ? ut dulcis es ? idem in Rud. idq. fre-
quentissime .

Vt.n.qnaeras omnia,
id est Quāmuis. } Cum particula se-
Poniamo, che cerchi } quenti, tamen,
il tutto. & fine ea .

Poniamo, che tu cerchi ogni cosa, dato, e non con-
cessò , non per questo lo trouerai .

Vt.n.quaeras omnia, non tamen reperies. Cic.in
Orat.

Quantunque mi succeda tutto quello , ch'io no-
glio, non per questo mi posso rileuare .

Vt mibi omnia contingant, leuari non possum.id-
que non raro .

Vt. } Id est Postquam .
Dopò, che }

Dopò che son uenuto in Arpino .

Vt ueni in Arpinum . Cic. Brut.

Quest' è il terzo anno, dopò che si son partiti di
casa .

Dom ut abierunt, hic tertius annus est . Plaut.
in Stich. idq. frequentissime apud omnes .

Vt ne.

Acciò



Accio, che nò.

Che niuna cosa sia estrema.

Vt nequid nimis. Ter. Modus dicendi frequen-
tissimus.

Che non s'adiri.

Vt ne succensat.

Vereor ut. { Cum uerbis timendi.
Dubito, che.

Ho riceuuto lettere tue, per le quali dimoſtri te-
mere, ch'io non habbia riceuuto quelle altre.

Accipi a te litteras, quibus uereri uideris, ut
epistolas illas alteras acceperim. Att. Mo-
dus dicendi elegantissimus, & frequentissi-
mus.

Vt. { Execrando, uel optan
Dio uolleſſe, che } do.

che Dio gli dia il mal' anno.

Vt illum Diſ, Deaeq. omnes perdant. Ter. in
Eun. idq. persaepē.

Vt plurimum.

Per il piu, Assai.

Nel pigliar guerra, nel fare, & nel deporla af-
fai uale la ragione, il dritto, la giuſtitia, &
la fede.

In bello ſuſcipiendo, & gerendo, et deponendo ius
ut plurimum ualet, & fides. Cic. de Leg.

Vt pote, qui

Come colui, che.

Come quei, che non sogliono sprezzar niente, non
temeuamo.

Vt pote, qui nihil contemnere solemus, non perti-
mescebamus. Att.

Vt, Vt.

Come si uoglia.

Siano, come si uoglia, mi renda il mio piu tosto,
che seguir lite.

Vt ut haec sunt facta, potius quam lites sequar,
meum mibi reddat. Ter. in Adel.

Vt puta. { Verbi gratia. Cic.

Si come. { lib. 7. ep.

Vt quid?

Perche? { Cic. Att.

Vt primum. { Cic. epist. & alijs in-

Subito che. { locis.

Vsu uenire.

Accadere spesso.

Non giamai questo ti è accascato.

Id numquam tibi usu uenit.

Hora spesso mi accade quello, che suol accadere
a te.

Nunc uenit idem usu mihi, quod tibi. Att. Mo-
dus dicendi elegantissimus, & frequetissimus.

Valetudo infirma, uel infirmitas ualetudi-

Infirmità.

Nella infirmità a pena si schifa il freddo nelle ca-

se, & nelle terre, non che in mare.

Vix

DELLA LINGUA LATINA. 425

*Vix ipsis tectis, & opidis frigus infirma ualeturn
dine uitatur, nedum in mari.* Cic. Tironi.

*Se mi ami, non ti trauagliare in questa tua infer
mità.*

*Valetudinem istam tuam infirmā (si me amas)
noli uexare. idem eidem.*

*Se ti tiene qualche dolor del corpo, o infermità, si
che non possi uenire, ne dò più tosto la colpa
alla fortuna, che alla tua sapienza.*

*Si te dolor aliquis corporis, aut infirmitas uale-
tudinis tuae tenuit, quo minus ad nos ueni-
res, fortunae magis tribuo, quam sapientiae
tuae. Cic. Mario.*

Firmus.

Gagliardo, sano.

*Pregoti quanto posso a non ti mettere in uiaggio
in così lunga uia di mare in tempo di uerno, se
non sei ben sano, e gagliardo.*

*Te penitus rogo, ne tam longae nauigationi, &
uiae per hiemem, nisi bene firmum, commit-
tas. Cic. Tironi.*

*Fa, ch'io ti ritrovi sano, e gagliardo, il mio Tiro-
ne.*

Te ut firmum offendam, mi Tiro, effice. idē eidē.

Infirmus.

Debole, fiacco.

*Questa particella non significa amalato, & in
fermo, come alcuni forse pensano, ma debole, e
fiacco*



fiacco per la infermità passata, o per altro rispetto.

Poniamoci a sedere, se ui pare, perciò che son molto fiacco.

Affidamus, si uidetur, sum enim admodum infirmus. Cic. in Acad. quaest.

Valetudo commoda, uel bona. Incommoda, uel mala, uel aegra. Sanità. Infermità.

Perche questa uoce assolutamente significa alle uolte infermità: per tanto, acciò che sia tolta uia ogni dubitatione, riceue molte uolte questi epitetti. perciò che, Valeo, les, denota anche egli alle uolte senso cattivo.

Io stano male.

Me incommoda valetudo tenebat. Cic. Att.

Egli stette male.

Infirma, atque aegra ualetudine fuit. Cic. de claris Orat.

Vale.

Partiti da noi, ouero, uà in mal' hora.

Questo nerbo oltra gli altri suoi sensi, che riceue, signifi ca star sano, e si suol porre sempre nel fine delle pistole, & anco nella partenza, onde nel principio di esse, & nello entrare, o appresentarsi da qualch' uno si dice: Salne, la qual uoce si usa anco nel fine delle pistole, o uero nella partenza, si come disse Cic. scriuendo

do a Tirone: Vale mi Tiro, uale, et salue, cioè,
Stà sano il mio Tirone, stà sano, & allegro.

Queste parole ancora si diceano a morti, fatte l'essequie, e pompe funerali anticamente, non che sani, o salui potessero essere, ma perche si partiuano da loro, per non uederli piu giamai. Là onde usandosi questo uerbo sempre nel fine, o partenza, s'intromesse questa consuetudine, che ancora nel partire, che si fa consdegno, e colera, si dicesse questa parola, Vale. quasi dire si uolesse: V'a in mal' hora. Pigliandosi adunque questo uerbo in buona, & in cattiva parte, perciòche oltra di questo significa star male; Segno di ciò è, che, Valetudo, denota alle uole malatia, Valetudinarius, mal sano, infermiccio; & Valetudinarium, la infermeria; per tanto gli si vogliono aggiungere questi auuerbi Bene, & Male, per fuggire ogni dubitazione.

Quei, che cercano discordia fra noi, uadino pur uia in mal' hora.

Valeant, qui inter nos dissidium quaerunt. Ter. in And. idem in Adelphis. Quod Donatus, Seruius, & alij sic exponunt. Pereant.

Valetudo.

Vanità.

Absolute.

Attendì a curare la tua infermità con diligēza.
Valetudinem tuam cura diligenter. Cic. ad Tentiam.

rentiam.

Valetudo.

Sanità.

{ Absolute.

Diamo hora qualche cosa alla sanità.

Nunc ualeitudini tribuamus aliquid. Cic.

Vbi uis gentium.

Oue tu uoii.

Minime gentium, uel Nusquam gentium.

In niun luogo.

Vnde gentium.

D'onde.

Vbi sis gentium.

Oue farai.

Vbi gentium.

Oue.

Vbi loci.

In qual luogo.

Vbi terrarum.

In che parte del mondo.

Vbi ubi.

In qualunque luogo.

Q uo gentium?

Doue?

Vbicunque terrarum.

In qualunque parte del mondo.

Quisquam gentium.

Ciascuno.

Q uo



Quo locorum.

Doue.

Tutti questi modi di parlare sono elegantissimi,
e celebratissimi appresso i buoni, e perfetti
Dicitori Latini, le autorità de' quali per bre-
uità si taceranno.

Visque.

Questa prepositione, degna da essere osservata, si
congiunge con uarie, e diuerse prepositioni, &
auerbi, & apporta molta uaghezza, &
gratia al dire.

Visque ad pridie nonas.

Fino al giorno auanti le none.

Visque a cāpis, & usque ab Aethiopia.

Fino da' campi, & dall'Etiopia.

Visque dum inueniatur.

Fin che si ritroui.

Visque eo.

Fino a che.

Venire alicui hereditatem.

Alcuno succedere herede.

Tu diceui, ch'io non succedeno herede.

Hereditatem mihi uenire negasti. Cic. in Phil.

Penso, che gli uenisse la heredità.

Hereditatem sibi uenire arbitratus est. Cic. in

Verr. idq. non raro.

Vicarius.

Il seruo, che è in uece d'un'altro seruo, Vi-
ceseruo.



Questa uoce communemē te ſi ſuol pigliare per ciascuno, che ſucceda in qualche ufficio in uece d'altri. quāſi, Vicem alterius gerens. ma per le ſottoscritte autorità ſi uedrà, che ſi chiama anco feruo, che ſtà in luogo d'un' altro feruo, cioè, Viceferuo.

Baſta eſſere feruo, hora non uoglio eſſere viceferuo.

Eſſe ſat eſſe feruum, iā nolo uicarius eſſe. Mart. Colui, che ferue a un feruo, o niceferuo, o compagno.

Siue Vicarius eſt, qui feruo paret, aut cōferuuſ. Horat. 2. Serm. Sat. 7. Plaut. in Asin. Cic. in Verr. 1. non ſemel, & in 1. Phil. & alij.

Vicarius.

Vicario, Luogotenente.

Io ſuccederò in luogo tuo, piglierò l'ufficio tuo. Succedam uicarius tuo muneri, ſuſcipiam par- tes tuas. Cic. 1. Verr. & 6.

Io ti fo uicario, cioè farai l'ufficio per me di oſ- feruarlo.

Do te uicarium, tu eum obſeruabis. Cic. lib. 9. Fam. ep. 22.

Habere quaestui.

Hauere in luogo di guadagno, ouero a gua- dagno.

Hauer la Republica, in luogo di guadagno non ſo- lo

lo è brutta cosa, ma molto scelerata.

Habere quaestui R^epublicam, non modo turpe
est, sed sceleratum, & nefarium. Cic. de
Off.

Habere honori, praedae, & uoluptati.

Hauere in luogo di honore, di preda, & di
piacere.

Come se haueffero quelle cose in luogo di honore,
& non di preda, & le altre, che son chiamate
miserie, haueffero in luogo di piacere.

Terinde quasi ea honori, non praedae, & alia,
quae uocantur miseriae, uoluptati habeant.
Sallust. in Iugurt.

Summum.

Al piu.

{ non, Ad plus.

Forse domani, al piu doman l' altro.

Fortasse cras, summum perendie. Cic. Att. idem
I. Verr.

Ad summum.

Al piu.

Due, o tre uolte al piu.

Bis, terue ad summum. Cic. Att.

Aspettano i porta lettere hogi, o domani al piu.

Expectabam hodie, aut ad summum cras tabel
larios. Cic. Att.

Quattro, o cinque al piu.

Quattuor, ad summum quinque. Ci. ep. Fam. idq.
frequentius.

Mini-



Minimum. { non; Ad minimum.
Al manco. { mum.

Si possono diuidere al manco in due specie.

Minimum in binas species diuidi possunt. Varro de re rust. ibidem alias.

Maxime omnium. { non, Plusquam omnes.
Piu di tutti. { nes.

Attese alle lettere Greche piu di tutti.

Maxime omnium Graecis litteris studuit. Cic.

Minime omnium. { Cic. de Orat.

Manco di tutti. { Non, minus, quam oes.

In Apertum proferre.

Diuolgare, Mandare in luce.

Non domando, che quest' opera la mādi in luce.

Hoc opus ut in apertum proferas, nihil postulo.

Cic. in Parad.

Tangere de caelo.

Fulminare.

La villa fulminata.

Villa de caelo tacta. Cato de re rust.

Ricordomi, che le quercie fulminate lo prediceano.

De caelo tactas memini praedicere quercus.

Virg. Ecl. I.

Propinare, uel Praebibere alicui.

Far brindesi ad alcuno.

Faccio brindesi d' una gran coppa, egli bene.

Propino magnum poculum, ille bibit. Plautus in

in Cucr. & Cic. I. Tusc.

Varrone quando ti fa brindesi?

Quando propinat Varro tibi? Inuen. Sat. 5.

Ti faccio brindesi. Rispo. uolentieri, & uotero il
gotto, o becchiero.Præbibo tibi. Respo. accipio animo libentissi-
mo, & exinaniam calicem. Viues in Refe-
tione scholastica.

Intorquere uocem, seu crispare. Viues.

Far contraponto.

Ludere in numerum.

Ballare, danzare.

Tu uedresti ballare i Fauni, e le fiere.

In numerum Faunosq.; ferasq. uideres Ludere.

Virg.

Ludere operam.

Perdere l'opera, e la fatica, e'l tempo, Affa-
ticarsi indarno.

Si perde la fatica.

Perditur opera. Ter. in Phorm. & Plautus in

Cas. Modus dicendi elegans.

Ludere uerba.

Spargere le parole indarno.

Tu permetti, che le mie parole si sparghino in-
darno.

Sinis mea uerba ludere. Propert. uenuisti die tu.

nam, Ludunt uerba, est, ut dicunt; inaniter ia-
ctantur, uel fortasse legendum est: Verba si-

Ee nis



Ludere pila , uel pila palmaria .

Giuocare alla palla . Cic. multis in locis .

Qui è d' auertire , che con questo uerbo , quando significa giuocare , sempre lo istruimento , col quale si ginoca , si pone nel settimo caso . fuori , che uno , o due ; per quanto fin hora ho potuto trouare .

Ludere alea .

Giuocare a giuoco di uentura , come sarebbe a carte . Cic. in Verr.

Ludere tesseris , talis , uel taxillis . Ter.

Giuocate a dadi .

Ludere folle , uel pila uolubili , uel uolatili .

Giuocare al pallone .

Ludere ad scopum lapide rotato .

Giuocare alla piastrella .

Ludere decussata , & quadrupede .

Giuocare a scarca barile .

Ludere palestra .

Giuocare alla lotta , alle braccia .

Ludere solea detrita .

Giuocate alla scarpaccia .

Ludere latrunculis .

Giuocare a scacchi .

Ludere calculis nouenis .

Giuocare al noue .

Lu-

Ludere calculis discoloribus.

Giuocare alla smarrella.

Ludere nucibus ad coniectum scrobiculi.

Viues.

Giuocare con le noci alla fossetta.

Ludere trunculis, uel piramidulis.

Giuocare a'sbrigli.

Ludere par impar putaminibus nucum.

Viues.

Giuocar a paio, e caffo, cioè a pari, e disparti di scorzi di noci.

Micare. Cic. Off. 3. ut notat Aldus.

Giuocare alla morra.

Ludere trocho.

Giuocare al trotolo, alla moscola, al pitlo.

Cato in Dist.

Lo Relatiuo discordante col sostantiuo.

Qui è da notare, che quantunque lo relatiuo riferischi quello, che s' è detto auanti, non però sempre si concorda con quello. si come uuol Ser uio per auuertimento, & offseruationi delle sottoscritte autorità de' buoni Dicitori Latinii, percioche quando lo Relatiuo si pone in mezo fra due sostantiuu, Vno de' quali, cioè il primo sia commune, o appellatiuo, & il seguente sia proprio, si concorda col proprio, e discorda con l'appellatiuo. Ma se il seguente sia appellatiuo, & il primo proprio, si può con-

E e 2 cordare

cordare con l'uno, o con l'altro , come meglio
piacerà.

Relatiuo concordante col proprio , quan-
do segue il proprio .

*E un luogo in prigione, che è chiamato Tulliano .
Est locus in carcere , quod Tullianum appellat-
tur . Sallust. in Catil.*

*S*emini tuo , qui est Christus . Paullus Gal. 3.

Relatiuo concordante col proprio , o col-
l'appellatiuo , seguendo l'appellatiuo .

*L*a Rosa , quale è fiore candidissimo , mi diletta
assai .

*R*osa , quae, uel qui est flos cādidiſſimus , mibi ad-
modum placet . Aldus Senior .

*F*uoghi sempiterni , che uoi chiamati segni Cele-
sti , & stelle .

*S*empiterni ignes , quae sidera , ac stellas vocatis .

*C*ic. in Parad. Medium , quae terra vocatur .
idem ibidem .

Questa regola con tutto questo fallisce appresso
Valerio Massimo , il quale concordò lo Relatiuo
con l'antecedente appellatiuo , seguendo il
proprio .

*Il Senato stantiana in quel luogo , il quale hoggi
di si chiama Senacolo .*

*S*enatus stationem peragebat eo loci , qui hodie
Senaculum appellatur . Id uero non est in frequen-
ti usu .

Questo

Questo istesso si dice del superlativo, il quale ritrovandosi fra due sostantivi, uno de' quali, cioè il primo sia proprio, e l'altro appellativo, si può il superlativo concordare hora con questo, hora con quello, come piace.

Il giglio è bianchissimo sopra a tutti i fiori.

Lilium est albissimum, uel albissimus florum.

Aldus Senior.

Quid quod? me etiam occidere uult.

Che ti pare? che ne dici? egli mi uuole ancora ammazzare.

Che te ne pare? Theseo riscosse la promessa da Nettuno.

Quid quod? Theseus exegit promissum a Neptuno. Cic. de Off.

Che te ne pare? mai sarei con teco senza pensiero, o fastidio.

Quid quod? tecum numquam essem sine cura
Att.

Che te ne pare? egli è condannato.

Quid quod? ipse est condemnatus. Cic. pro Clue
tio. id frequentissimum est dictum, & elegan
tissimum.

*Quid Quaeris? Quid multa? Quid opus
est uerbis? Quid plura?*
Che piu?

Che piu? Debbo io ritornare alle cose priuate?

Quid quaeris? Num ad priuata redeam? Cic.

Att.lib. I.

Quid tum?

Ma, che è per questo?

Se ne può servire per suo . ma che è per questo?
Vii potest pro suo, quid tum? Cic. Att.

Le armi cedano alle toghe , Ma, che è per questo?
non hanno ceduto?

Cedant arma tote , Quid tum? non ne cesserunt?
idem . Modus dicendi perpolitus, & freques.

Malum .

In mal' hora , mal' anno.

*Che pazzia è stata questa in mal' hora , in tuo
 mal' anno ?*

*Quae (malum) ista fuit amentia? Cic. in Verr.
 Che mal' anno di seruitù uolontaria è questa?*

*Quae (malum) ista uoluntaria seruitus est? idē
 in Phil.*

Che sfacietzza è questa in mal' hora?

*Quae (malum) haec impudentia est? Plautus
 in Men. hic modus dicendi est frequens , &
 nenustatis, & elegantiae plenus.*

*Quid est, quamobrem, Cur, Quapropter,
 Quare.*

Per qual cagione, Perche conto, Perche.

Per qual cagione Celio gli uolse dare il ueneno?

*Quae fuit caufa, quamobrem ei uenenum dare
 neller Caelius? Cic. pro M. Cael.*

Per molte cagioni io desidero.

Multae



Multae sunt caussae, quamobrem cupio . Ter. in
Eun.

Perche non mi puoi uedere?

Quid est, quamobrem me uidere non potes?

Tu cerchi la cagione per cacciarmi di casa.

Caussam quaeris, quare me domo extrudas. Mo-
di dicendi frequentissimi, & elegantissimi.

Qua itineris, & Qua di Bruto.

Intorno a quella parte, oue si fa mentione
del uiaggio, & del Bruto.

Ma che conegli furono i tuoi, quanto honoreuo-
li, e risoluti, e prudenti intorno a quella parte
del uiaggio, del nauigare, e dello abbocca-
mi, & ragionare con Cesare?

At quam honesta, quam expedita, quam euigila-
ta tuis cogitationibus, Qua itineris, Qua na-
uigationis, Qua congressus, sermonisq. cum
Caesare? Att.ep. Legebam.

Io mi aniso, che tu sia occupato da molte, & mol-
te facende, intorno alla parte de' Brutoti, & di
Bruto.

Intelligo te distentissimum esse, Qua de Brutothis, si
Qua de Bruto. Eadem.

Quod te oro.

Però ti prego.

E, che temo la infirmità di Filomena non si fac-
cia maggiore.

Però te ne prego, che facci sì, che questo non in-

trauenga.

Male metuo, ne Philomenae magis morbus aggrauescat. Quod te, ne quid huius sit, oro. Terren. in Hecyra.

Renunciare legationem.

Fare la relatione di quello s'è fatto nell'am bascieria.

Quell'huomo non potè fare la relatione dell'am bascieria.

Vir ille legationem referre non potuit. Ci. in Philip. idq. persaepe.

Renunciare consules uel Praetorem. etc.

Dichiarare per Consoli fatti, o per podestà fatto.

Fu dichiarato primo Podeſta.

Primus Praetor renunciatus est, id est, declaratus factus. Cic. per Leg. Man.

Climathia fu dichiarato per Sacerdote fatto.

Climachias Sacerdos renunciatus est. Cic. l. ep. 9. idq. persaepe.

Redire in gratiam, uel, in amicitiam.

Far pace, riconciliarsi.

Egli s'è riconciliato co' libri.

Rediuit in gratiam cum librīs. Cic. ep. Fam. I.

Fa pace con Luceio.

Cum Luceio in gratiam redi. Att. Modus dicendi frequentissimus.

Fece pace con animo poco sincero.

Non

Non bona fide in Amicitiam redijt. Ci.ep.Fam.

Respondere ad roga- non, ad interro-
tum. tum.

Rispondere al propo- neque ad proposi-
sito. tum.

Non giamai rispondono al proposito.

Nūquam ad rogatum respondet. Cic.pro Flacco.

Roget quis, Dicat quis, Petat quis.

Se alcuno mi domanderà, o pregherà.

Se alcuno mi domanderà, che hai da far con lui?

Roget quis, quid tibi cum illo? Ter.in Eun.

Resecare ad uiuum.

Obligare a troppa strettezza di Regola, ue-
derla troppo per sottile.

Questo parlare è metaforico tirato da quei, che
tagliano le onghie fino al uiuo, & tagliano gli
Arbori fino alle radici, & è molto bel detto.

Io non ho ueduto questo così per sottile, come al-
cuni altri.

*Id non resecaui ad uiuum, ut ij, qui haec subtili-
us differunt. Cic. de Amic.*

Scribere manu mea, tua, sua. { nō, ppria

Scriuere di mia mano, tua, sua. { manu.

Haneuo già suggellata la lettera scritta di mia
propria mano, laquale penso, che hora habbi
letta.

*O signaram iam epistolam, quam puto te modo
perlegisse, scriptam mea manu. Att.*

Non



*Non pensare, ch'io facci per pigritia, non scriue
doti di propria mano.*

*Noli putare pigritia me facere, quod non ma
nu scribam.eidem.*

*Vna lettera ti mandai dettadola, e l'altra di pro
pria mano.*

*Alteram epistolam dictaui, & alteram mea ma
nu dederam.eidem.*

*Queste cose le ho dettate a Tirone cenando io, no
ti merauigliare adunque, che non sia di propria
mano.*

*Haec inter caenam dictaui Tironi, ne igitur mi
rere, mea manu non esse. Q. Fratri.*

Per le altre lettere scrisse di propria mano.

*Superioribus litteris, mea manu scripsi. Brutus
Cic. Modus dicendi frequentiss.*

Studere rem, & in rem.

Volere, Desiderare, Attendere.

*Questo uerbo col Dativo è manifesto a tutti, ma
non così con l' Accusativo, senza prepositio
ne, & con la prepositione, come più sotto di
mostreremo, perciocche con l' Accusativo sen
za prepositione significa desiderare, & in que
sto senso si scuopre con molta gratia, e bellez
za del dire appresso i buoni Scrittori.*

*Hauete tutti una istessa opinione, & un' istesso
uolere, e desiderio.*

*Vnum sentitis omnes, Vnu studetis. C. i. in Ant.
Inco-*

Incomincia a desiderare le lettere, & a farsi ingordo, e diuoratore de' libri.

Litteras studere incipit, & heluo librorum in manis. Cic. pro reditu suo. idq. frequenter.

Vuole sol questo, sol questo desidera.

Hoc studet unum. Horat. & Plaut. in Mil.

I Poeti, e i Pittori mirano solo a questo.

Poetae, & Pictores in id solum student. Fab.

Quint.lib.cap.2. Interdum cum Datiuo pro amare, & fauere. Quid. 9. Metam. Cui stu- deat. Cum Genitiuo: Cui studet. Cic. 3. de nat. deor.

Incumbere ad studium, & in studium.

Attendere allo studio.

Questo uerbo col Datiuo significa pure attendere, dare opera, & ogn' in sa, che riceue il Datiuo, ma posto con l' Accusatiuo mediante la prepositione Ad, ouero, In, non è così manife sto a tutti, & è d' auvertire, che questo uerbo quando significa opera, o fatica corporale, o materiale, non riceue l' Accusatiuo, ma il Datiuo, dicendosi: Incumbo remis, non, ad remos, nec, in remos. Quando poi significa fa tica di animo, all' hora si costruisce con l' uno, e l' altro caso. e diceasi: Incumbo studijs, ad studia, & in studia.

Attendiamo a quei honorati studij.

Incubamus ad ea praeclara studia. Cic. Att. l. 2.

Ti

*Ti conforto ad impiegar ogni industria uerso la
Repubblica.*

*Te hortor, ut omni cura in Rempublicam iucum
bas. idem Cornif.*

Subscribere caussae.

Sottoscriuersi dell'accusa data.

Subscribere caussam

Notar in carta l'accusa data.

*I Giudici sono stati puniti per hauer notata l'ac-
cusa.*

*Animaduersum est in Indices, cum caussam sub-
scriperint. Cic. pro Cluen.*

Domani noterò l'accusa, o la citatione.

Cras subscribam homini dicam. Plan. in Pen.

Quid quaeris?

Vuo tu, ch'io ti dica?

*Vuo tu ch'io ti dica? ti fo certo, che questo è un
di quei dolori piu graui, che nella maluagità
di questi tempi io mi sostenga.*

*Quid quaeris? in maximis horum temporum
doloribus hunc mihi scito esse. Att. lib. 10.
ep. 16. idq. perpulerò, & frequenter dictum.*

Stomachari.

Sdegnarsi.

*Se tu ti sdegnrai, e l'hauerai a male, diremo
piu cose.*

*Si stomachaberis, & moleste feres, plura dice-
mus. Cic. Cassio.*

Ogni



Ogni cosa mi sdegna.

Stomachor omnia . Cic. Att.

Mi suol muouer' piu a riso, che a sdegno.

Mibi risum magis, quam stomachum mouere
solet.Cic.

Non sine stomacho.

Non senza sdegno.

Non ho potuto far non sdegnarmi uedendolo.

Non sine stomacho uidi illum.Cic.

Letera piena di sdegno, e lamenti.

Epistola plena stomachi, & querellarum . Cic.

Q.Fratri.

Ridere in stomacho.

Ridere, essendo cruciato.

Io soglio ridere, quantunque io sia cruciato.

In stomacho ridere soleo . Cic. lib. 2. epist. Fam.

epist. 16.

Sexcenti.

Molti, e molti.

Gli Antichi, e perfetti auttori Latini del felice
secolo usauano questo numero terminato per
un numero indeterminato, & grande, cioè,
molti, e molti.

Ho riceuuto da te in uno istesso tempo molte, e
molte lettere di propria mano, una piu giocon-
da, che l'altra.

Epiſtolas ego sexcentas uno tempore accepi, alia
alia incundiorem, quae quidem erant tua ma-

nu.



nun.. Att.lib.7.ep.2.

*Tu hai molti,e molti corrieri,o porta lettere.
Sexcentos habes tabellarioris.Att.*

Supra caput esse.

Eſtere adoſſo, eſſere alle ſpalle, e'ncalzare.

Eccoti alle ſpalle un'huomo leggiero, & uile.

*Ecce ſupra caput homo leuis, ac ſordidus.Cic.O-
ſtatio.*

*Eccoti adoſſo il Capitano de' nemici col ſuo eſſer
cito.*

Ecce ſupra caput Dux hoſtium, cum exercitu.

Salluſt.in Catil.Virg.& Tit.Liu.

Secundum Deum.Secundum te.

Dopò Iddio.Dopò te.

Post Deum, excepto Deo.

Nel ſecondo luogo dopò Iddio.

*Dopò Iddio,cioè,ecce tuato Iddio, non amo per-
fona alcuna piu di te.*

Secundum Deum,nemo mihi eſt te charior . Cic.

ep.Fam.& Q.Fratri.

*Dopò te non ho al mondo coſa piu cara della ſo-
litudine.*

Secundum te,nihil mihi eſt amicius ſolitudine.

Att.

Secundum aurem.

Dietro all'orecchia,o appreſſo.

*Egli hebbe due ferite , una nello ſtomaco,l'altra
dietro all'orecchia.*

Duo

Duo uulnra acceptit, unum in Stomacho, alterū
in capite secundum aurem. Seruius Sulp. ad
Cic.lib.4.

Secundum praesentem.

Come fosse presente.

Giudicherà l'absente, come fosse presente.

Judicabit absentem, secundum praesentem. Cic.
in Verr.

Secundum te, me, se.

In fauor tuo, mio, e suo.

Vuole, che tu dia la sentenza in fauor mio, tuo,
e suo.

Iudicium des uult secundum me, te, seq. Cic. spar-
sim. Vide Laur. Vallam.

Scienter.

Sauiamente, saputamente, maestreuolmen-
te, dottamente.

Disse molte cose sauiamente, ornatamente, & ele-
gantemente.

Multa scienter, ornate, & pereleganter dixit.
Cic.in Bruto. fsequens dictum.

Scripturae magistri, & Portus.

Gabellieri, Datiari.

Ho grandissima famigliarità, & molta conuer-
satione con P. Terentio Hispano, il quale nelle
gabelle tiene il luogo del Maestro de' Datiari.

Cum P. Terentio Hispano, qui operas in scriptu-
ra pro Magistro dat, mihi summa familiari-
tas,

tas, consuetudoq. est. Cic.lib. 13. fam.ep. 65.
Terentio mio stretissimo amico ha gouernato
l'entrate riscuotēdo in Asia in luogo del Mae-
stro de' Gabellieri.

*Terentius meus necessarius operas in portu, &
scriptura Asiae pro Magistro dedit. Cic.Att.
lib. 11. ep. 10.*

*Tu potrai spesse fiate scriuermi per i Corrieri de'
Gabellieri, e de' Vicegabellieri, o Gouernatori,
del traffico de' paesi soggetti a noi.*

*Tu saepe dare Tabellarijs publicanorum pote-
ris, Promagistris scripturae et portus nostra-
rum Diaecesum. Att.lib. 9. ep. 15. lib. 14.
epist. 7. in Orat. & in Verr. & alijs in locis.
Vide Paullum Man.*

Promagister, Propraetor, Proconsul.

Vicemaestro, Vicepodestà, Viceconsole.

*Queste tre uoci, & altre somiglianti evano usa-
te da' buoni padri della fauella Latina, quan-
do parlauano di quei, che stauano in luogo del
Maestro, del Pretore, e del Console. Però così
si espongono: Promagister. i. pro Magistro. i.
loco Magistri, Pro Praetore. i. loco Praeto-
ris, Pro Consule. i. loco Consulis. Proprietor,
id est, Pro Priore. i. loco Prioris, & è quello,
che dicono uolgarmante: Sottopriore, o Vica-
rio del Priore, & Latinamête: Subprior, uel,
Vicarius. Submagister, è quello, che alcuni di-
cono:*

cono: Ripetitore, il quale è cōpagno del Maestro, e attende a' Scolari meno introdotti. Onde chiamasi uolgarmente Ripetitore, & al mio giudicio Latinamente si potrebbe chiamare, Submagister, ouero, Subpraeceptor. Da' Greci poi è detto, Υποδιδάσκαλος, la qual uoce à questo proposito è usata dal Vives, nell'effercitatione Latina, & è detta da questa particella, ὑπό, id est, sub. &, διδάσκαλος, id est, Magister, quasi Submagister, & Subpraeceptor. Là onde, si come Hipodidascala, dicesi Latinamente, Submagister; così al mio giuditio il Sottopriore si può dire Latinamente, Subprior, essendo presente il Priore; ma in absentia di esso hauendo piena potestà di gouernare, ritrouandosi in luogo suo, duee chiamarsi Latinamente, Proprietor, uolgarmente, Vicepriore, o Vicario, a guisa del Viceconsole, o del Vicepretore, o Viceimperatore, e d'altri somiglianti. Così il Vicario Generale si potrebbe chiamare Latinamente, Proprietor Generalis, se bene si puo dir' ancora Ciceronianamente, Vicarius, la qual uoce significa ancora, Vicefermo, come chiaramente al suo luogo habbiamo mostrato. So bene, che alcuni diranno, che queste uoci, Proprietor, Promagister, & altre somiglianti, per non essere forse usate, sono dure, o disdicevoli all'orecchie; ne per questo si deuono lasciare da ban-

Ff da,



da, ma con l'uso frequente, essendo composte
con ragione, deuono essere rese molli, & grata,
come piace a Cicerone nella Natura de gli
Dei, così dicendo: *At ista siue beatitas, siue
beatitudo dicenda sit, utrumq. omnino durū,
sed usu mollienda nobis uerba sunt.* & quel-
che segue. Appresso; non ci douemo tanto
sottoporre à Cicerone, che non ci sia lecito for-
mare le uoci nuoue, secondo il bisogno, essendo
che non solamente Aristotele nella Dialet-
tica, ma etiandio Quintiliano nell'ottauo
lib.al 3.cap. & Cic.nel terzo de' Fini, & Ora-
tio nell'arte Poetica ci insegnino a formarle;
come a pieno s'è detto nelle nostre osservazioni
della Imitatione, & delle Pistole. Non biso-
gna dire: Cicerone non ha detto questo, adun-
que non bisogna dirlo, perche il non poter' u-
scire da' termini di Cicerone, il quale non ha
detto ogni cosa, sarebbe troppo gran miseria la
nostra, e troppo angusta, & pouera diuerrebbe
la nostra lingua Latina. Anzi ardisco di
dire, che molte cose di Cicerone, usate da lui
tre, o quattro uolte, non si deuono usare, cosi
per il contrario, molte cose non usate da lui, si
possono usare, seruante le cōdizioni date da Ora-
tio nella Poetica nel formare le uoci nuoue:
perche, si come si mutano gli anni, & le stagio-
ni, come ampiamente habbiamo mostrato nella
nostra imitatione, così le uoci, & le frasi del
dire



dire si sogliono mutare, dicendo *Oratio* nel luogo citato di sopra. *Multa renascentur*, quae iam cecidere, cadentq. *Quae nunc sunt in honore uocabula*: si uolet *usus*, *Quem penes arbitrium est, & uis, & norma loquendi*. Queste due uoci, *Beatitas*, & *Beatitudo* al tempo di Cicerone erano *rozzze*, e dure, una delle quali per l'uso è diuenuta molle, & grata all'orecchie, & l'altra nò, per non essere stata posta in uso. Molte altre cose furono usate da Cicerone, le quali hoggidì sono forse poste in oblio, come sarebbe a dire: *Multifacio*, *Multa Deos uenerati sunt pro Multum*, nel 6.lib. *Fam.ep.7.* & nel 1. della *Natura de gli Dei*. *Et Multa peccauit*, nel primo de gli *Vfficij*. *Quaecumque*, pro *Omnia* nel 2.lib. delle *Fam. epistola ultima*, & in altri luoghi. Le quali cose, & altre ancora, se nò si ritrouasero l'opere di Cicerone, sariano tenute barbare tutte. Quante uoci, & locutioni ancora furono usate da Plauto, Terentio, Quintilio no, Sallustio, et da altri buoni autori, che hoggidì non s'usano piu. Così per il contrario, alcune cose erano da Cicerone biasmate, & pur il modo hoggì non si farà coscienza d'usarle, tra le quali è, *Contumeliam facere*, locuzione usata da Plauto nell'*Asinaria*, da Catone, & da Terentio piu d'una uolta, & pure da Cicerone fu rifiutata riprendendo Antonio

Ff 2 nella



nella 3. Philip. oue così dice : *Quid est facere contumeliam ? Nonne satius est mutum esse, quamquod nemo intelligat, dicere ? Quis sic loquitur ? Praeter duos uos, loquitur isto modo nemo . Non disse, chi ha parlato così, ma chi parla hora così ? Hora qui si scorge, quanto di spiacevole fosse questa locutione a Cicerone . Ma che è per questo ? Si mutano gli anni, & le stagioni, così anco i modi di parlare . Però ben disse a questo proposito Oratio nella Poetica : Verborum uetus interit aetas , Et iuuenium ritu florent modo nata, uigentq . Per tanto non si deve dire : Questo non è detto da Cicerone, adunque è barbaro . si come Desfaute-
rio, il Calepino, & alcuni altri dicono di quel la noce, Conciuus, non essendo usata da Cicero-
ne . Perche dicendosi, Condiscipulus, Com-
milito, & altri somiglianti assai, discesi dal Greco , Συμπαθήτης, & Συστρεπτίων, non so, perche non si debba dire, Conciuus, seruan-
do la sua analogia Greca, che è, Συμπολτής,
essendo noce usata da tutti i Greci, la quale uolendosi trasferire in Latino, non si può dir al-
trimente, che, Conciuus . Anzi non mi uergogno dire, che, chi dice, Meus Ciuis, in uece di
Conciuus, parla egli barbaramente . Perche, se Pietro, & Francesco fossero compagni di Scuo-
la, & che Pietro facesse mentione di Francesco dicendo : *Hic est meus Ciuis*, Pietro mo-
strerebbe*



strerebbe essere Maestro, & non suo uguale, o
compagno di Scuola. Così un Cittadino facen-
do mentione dell' altro, se dicesse: *Hic est meus
ciuis, non mostrerebbe essere uguale*, ma Ca-
po, o Prencipe, che rappresenta la Città, la
quale, se fosse introdotta a parlare de' suoi Cit-
tadini, potrebbe dire propriamente: *Hi sunt
mei Ciues, & non Conciues, laqual uoce può
essere usata anco da un Prencipe per rendersi
gli animi grati*, come si uede appresso Sallust.
& Cesare. Et se bene si ritrouano molte aut-
orità di Cicerone, oue nō già mai si ritroua,
concius, ma, *Mei ciues, Tui ciues*, Si risponde,
che quini Cicerone mostra sempre un parlare
ensatico, & un non so che d'imperio, & sope
riorità; & di più, che egli forse non mai nel
numero del meno disse: *Meus ciuis*. Per ilche
non si deve dire: *Questo non è Ciceroniano*,
adunque è barbaro, ne si deve usare. Emmi pa-
ruto dir questo, perche in questi luoghi occulti
si ritrouano alcune locutioni, le quali si posso
no usare, se bene non sono Ciceronianî. Et qui
piacemi far fine intorno a' Luoghi occulti per
hora. Chi adunque con queste frasi di dire, &
con altre somiglianti si esserciterà, potrà age-
uolmente arriuare una uolta a' dolci fonti dell'
Oratoria, Pistolare, et Famigliare eloquenza.

7 L F I N E.

Ff 3



INDEX ABDITORVM LOCORVM.

A BDERE se domum, &	tiis, & absolute.	209. 210	
A bdere se in fratri Col	Adest praesens, uel corā.	232	
legium.	226	A d diem.	248
A b hinc annos multos, Ab hinc	Adire ad aliquem.	234	
annis muliis.	216	Adire in ius.	235
A blegare.	211	Adijcere oculum alicui, & in	
A besse bidui.	244	aliquem.	250
A bstit inuidia uerbo.	245	A d extreum.	256
A best quid huic homini.	245	Adhaere scere.	233
A bsque uno te. Absque una	Adiungere se ad aliquē.	233	
hac.	311. 312	Adiungere animū ad aliquid	
A bstinere manus.	358	Studium.	234
A ccepimus referre, Ex p̄f̄sum	Ad tempus.	412	
ferre.	197	A d hanc diem, ad multam no	
A cceptus bene, & male.	219	Etiam.	248
A ccipere uulnera, plagā.	216	Ad multam diem ad luce	248
A ccipere de bono auctōre, In	Adscribere, subscribere.	260	
bonā partem & accipere du-	Aduerbum. Non de uerbo ad		
rius.	218	uerbum.	246
A ccipere iniuriam.	219	Aduerbia significantia locum.	
A ccipere detrimentum, cōdicio	428		
nē dolore, & hospicio	220	Adunū. Nō usq ad unū.	248
A ccipere eodem exemplo li-ter-	Adspirare ad cōsulatū, pro acce-		
ras.	235	dere, assequi, & attingere, et	
A ccipere binas litteras, et du-	peruenire.	226. 227	
as ep̄ff̄olas.	236	A uerruncare, metaphorice.	
A ccusatus repetundis, & repe-	261		
tundarum.	310	A duersaria, pro eo, quod a	
Acutus culter.	257	Graeci: dicitur Ephemeris,	
Acutum metaphorice.	258	a Latinis Diaria.	229
Aētum est.	259	Aduersus animi sententia	300
A d annum, ad tempus.	249	A d summum.	431
A deo pro, Etiam, & propo-	Aes alignū meū, uel tuū. &c.		
	Aere		



I N D E X

- Aer alieno obstringere ut atque s. 197
 quē. Aes alienum facere. Aes Alterum, aut alterum. Alterū,
 alienū sibi contrahere. Aes a- & alterum. 205
 lienū sibi cōflare. Aes alienū Alterum tantum. 206
 dissoluere. Aere alieno se li- Alter, & uigesimus. 207
 berare. Aeri alieno alicuius Allegare. 210
 subuenire. 321. 322 Alienus, pro extraneo. 257.
 Aestimare litem. Aestimare Non alienum. 257
 capitū. 309 310 Amare ualde, uel mulū. 231
 Aetas exacta, senecta, & pro Ad manum est, Ad manum ha-
 uetia. 301 beo. 353
 Aetas praecepitata, & adul- Amabo absolute, & Amabote.
 ia. 302 225
 Aetate confectus, Aetate gra- Amplius duo menses, duorum
 uescente. 302 mensum, duos menses, & duo
 Aetate ineunte, uel adolescen- bus mensibus. 211. 212. 213
 tia. 303 Annis nouē antequā, & annis
 Aetatem uiuere, Degere, age- nouem postquam uenit. 222
 re; Exigere, Viuere uitam, Anno trigesimo, quā decebit. i.
 uel aetatem. 304 post anno trigesimū, quā 224
 Aequa ac, atque, quā, ut. 199. Animi causa, & Officy causa,
 200. & id genus alia. 251
 Aequa absolute. 200 Animaduiriare in aliquē. 26
 Affictus, pro uisitato, infirmo, Animo praesenti. 260
 & aegroto. 233 Appositus ad aliquid, & appo-
 Agredi. 233 sit. 232
 Agere cum aliquo. 259 Appicare se ad aliquem. 235
 Agere cum aliquo tabellis ob- A Principio. Principio, Ab initio
 gnatis. 260 iō, & Initio. 256
 Agere bonum Ciuem. 260 A primo, & Primo. 256
 Agere iniuriarum. Agere ad Ad pedes desilire. 396
 praescriptū, & agere auctū. A pedibus puer. A manu, uel
 258 amanuensis puer. 397
 Agitur nobiscum bene, etc. Agi- Aqua haeret. 368
 tur hic res. 259 Arbitrariu meo, frequētius, quā
 Alius ac, atque. 191. 192 arbitrio meo. 249
 Aliter ac, aliter atq. 196. 197 Assignare agros alicui. 248

Ff 4 Ascribe-



I N D E X

Adscribere salutem	261	Cedo, id est, dic, da, exhibe	278
A secretis, & a consilijs.	398	Certi homines	279
At, at	242	Certa dies	280
Autem elegans dictio	254	Cedere uita; & patria	280
Audire bene, male	266	Centesimae, Quaternae centesi	
Autumno, Vere, Aestate, uel hieme ineunte	303	mae, O Elona cœlesimæ	288
		Conturbare i. decoquere	274
B		Cōscidere nauū, et absolu.	275
Barbarus	263	Cōsequi, et assiqui aliquē	275
Bene acceptus	219	Commodum aduerbialiter pro	
Bene uertat	261	Vix	276
Bene de illo	261	Condicere	279
Bene cadere cū alijs aduerbijs		Consentire alicui	278
265		Contraherere aes alienum	321
Bene audire, uel male	266	Confiare	322
Bene multi, Bene longum, Be ne magnum	267	Conferre pedem	335
Bene mane, multo mane	268	Contra ac, contra atque	197
Belle habere	268	Contra quam	198
Bona pars	268	Condicionem accipere	220
Bono esse	268	Confertum, & Conseruim	394
Boni consulere	269	Confirmare	280
		Currere equo	D 397
C		Dare uitio aliquid, uel crimi	
Cadere bene &c.	265	ni, uel uertere usio	285
Cadere cauſsa	280	Dare pignori	286
Coeli, uel loci grauitas, uel de mentia	279	Dare bibere, uel misere pocu la	292
Caput rei.	270	Dare se in pedes, Dare se in	
Caput nō habet, nec pedes	376	uiam, id est, cōmittere se usiac.	
Caput est ibi rei frument.	271	Cic. Tir. ep. 8 Ne te usiae per	
Caput absolute	271	hiemem committas	295
Capiti uestro sit	272	Dare negotium alicui, nō, Com mittere	294
Capitis res est, uel agitur de ca pite	272	Dare poenias, uel luere poenas	
Caūſsam dicere	283	294	
Caūſsa iudičia	283	Dare auribus	294
Caput obuolutum	273	Deducere ſponsam, uel amici, uel	



I N D E X

- | | | | |
|----------------------------------|---------|------------------------------------|----------|
| uel aliquem domum | 289 | aliquis, quaerat aliquis | 285 |
| Deducere sponsam, uel amicā, | | Dij faciat, ut, Dij meliora | 295 |
| uel aliquem domum | 289 | Diminuere caput, fores, uel po- | |
| Deducre, pro, ratiocinari | 290 | stes | 290 |
| Degere aetatem, uel uitā | 304 | Diminutio capiūs apud iuris- | |
| Deducere aliquem ab aliqua re | | consultos | 290 |
| 290 | | Diminuere de capite aliquid, | |
| Deferendum curare | 413 | uel demere, seu diminuere de | |
| Deferre nomen alicuius | 190 | bonis. | 290 |
| Deferve rem ad Senatum | 191 | Differtum, Refertum, & Con- | |
| Deferre omnia ad unum | 291 | fertum | 293 |
| Dejicere oculos | 250 | Ducere sortem | 287 |
| De illo bene, uel male | | Ducere uitam, & spiritum ab | |
| De nocte, de prādio, de illo, de | | aliqua re | 288 |
| uia, de uento, de illis, de meo | | Dum, cum uerbo exspecto | 286 |
| consilio, de pace | 281 282 | E | |
| Describere, uel exscribere li- | | Epistola aliquem petere | 416 |
| brum | 253 | Ecquis, ecque, ecquid | 312 |
| Describere, & exscribere, non | | E dormire crapulam, & exha- | |
| Copiare | 191 | lare crapulam | 306 |
| Desidere equo, Duos insidere | | Ecce cum Daiuo, tibi | 307 |
| equo, alterum in strato, alte- | | Efferre pedem | 335 |
| rum super cluneis | 397 | Equo desidere, Equitare, Equo | |
| De repetundis | 310 | coniunctis cruribus insidere | |
| De meliore nota commendare | | Equo duos insidere. Equo currere | |
| De sententia | 299 | E loci, eodem loci, & quo loci | |
| Dicere salutem, adscribere salu- | | 341. 342 | |
| tem, uel nunciare | 408 | Edere oraculū, librū, orationē, | |
| Dicere testimoniū | 282 | scriptū, signū, exēplum auar- | |
| Dicere salutem foro | 409 | tiae foetus, partū, fructū, iudic- | |
| Dicere caußam | 283 | cū, risūm, rationē | 315. 316 |
| Dicere diem alicui, Dicere die- | | Esse bono | 268 |
| culam, Dicere ius, Dicere le- | | Esse curae, Vfuis, Damno, & | |
| gem | 284 | Lucro | 297 |
| Dicere sententiā, Dicere sa- | | Esse bono, & esse malo | 308 |
| cramentum | 285 | Esse numero, & habere nume- | |
| Dicet aliquis, Dicat quis, Roget | | ro, & reponere numero | 308 |

Eß



INDEX

E st quod, nihil est quod, nō est		G
quod, Quid est, quod	317	Gratulor tibi hanc rem, hac re,
E tiam affirmans	318	& de hac re
E liam nunc, num, tum, & tūc		H
319 320		Habere iter aliquo
E uellere, cum praeterito euelli		Habere rationē cū aliquo
311		Habere rationem absens
E xempli caussa.	253	Habere dictum
E xēpli litterarū, nō copia	235	Habere comitia
E xpēsum ferre	188. 189. 191	Habere sermonem
E xscribere, uel describere libru		Habere honorem alicui
non copiare	253	Habere quaestui, uel honori et id genus alia
E xtrēmu est. ad extremū	256	431
E xtra iocum	296	Habeo dicere, uel scribere, etc.
E xcludi tempore, aut temporis		
spatijs	298	Habeo polliceri
E x animo	300	Habitare ī oculis alicuius
E x sententia, uel ex animi sen-		Honoris gratia, uel caussa
tentia	299	251. 416
E xigere aetatem	304	Honoris caussa aliquem appel-
E x usu	305	lare
E xtrahere diem, uel iudicium,		I
uel aliquam rem	307	Iam nunc
E xtra unum te, uel absque uno		321
te	311	Iam inde a puero, Iam inde a principio, Iam inde ab initio
E xaudire	F 313	339
F aciat male, id est male sit illi,		Iam inde ab Aristotele
& id genus alia	263	340
F acere, eiusq. uarius usus	321	Id temporis, id horae, id et
322. 326. 327. 328. 329.		340
330. 331. 332. 333. 334.		Id aetatis hō, id genus ait
335. 371. 363		341
F asciculus litterarum	413	Idem, atque, idem ac
F erre in oculis aliquem	323	203
F erre omne punctum	398	In apertum proferre
F irmus	425	432
F rigi & bonaefrigi	323	Incumbere ad studium, uel
		studium
		443
		Ineunte adolescentia
		303
		Ineunte aetate
		303
		Ineunte uere
		303
		Ineunte aestate, uel autumnu
		uel



I N D E X

uel hieme	303	& in hanc horam, in primam
Infirmus	426	diem 359
Indormire causae	306	In diem, in horam, in annum,
Inducere nomina	402	uel in dies, & in horas. 359
Inire gratiam ab aliquo	346	Intorquere uocem, seu crispare
Inire gratia apud aliquem	346	433
Inire rationem	346	In singulos dies, in singulos annos, & in singulas horas 359
Inire consilium cum aliquo.	346	In paucos dies, in duos menses, uel annos, & his similis. 360
Inire consilia intra parietes.	347	In militie, in capita, in uauen, in ciuitates 360
Inire pugnam, uel praelium.	347	In loco 352
Inire Vrbem	347	In manum conuenire 352
Inire numerum interfectorum.	348	Ire in sententiam alicuius. 362
Inire consulatum	348	Ire in alia omnia 363
Inire epulas, uel coniuicium cum aliquo	348	Inuisere aliquem 415
Inicere manum in aliquem.	357	Iubeo te ualere, bono animo es se, & sperare 350. 409
Inscrivere . & inscribere lite ras alicui	413	Ille alter 208
Instruere hortos, nauem, fundam, & dominum	349	Item 194. 195
Informare statuam	349	Iurare conceptis uerbis, uel per ierare conceptis 343
In tempus	412	Iurare in uerba 343
Integer est	351	Iurare in legem 44
Integer uitiae	351	Iurare Ioue, & per Ioue. 44
Integer metis, uel animi.	351	Iurare morbum uel ualeitudinem 44
Inter manus ferre	354	Iure tuo & meo, uel pro iure meo 348
Inter manus uersari	354	Iuxta ac si, atq. si 203
In manibus est, uel habet	353	Iuxta mecum, uel tecum. 203
In manu tua res est	354	Iuxta tecum, aequa 204
In manus incidere, uel uenire.	354	Iuxta 204
In hanc diem, in huc annum,	362	L
		Lapide quadrato aedificare.
		Lapide



I N D E X

Lapide struclili, caementizio,	370		
uel structura, aut ruderatio-		Micare	
ne aedificare	362	Mibi aqua haeret	
Latine loqui	365	Minimum	
Legare	211	Minime omnium	
Licet per aliquem	364	Minus tres dies, cum nominatis	
Litteras muerire, aut aperiri,		uo	
aut intercipi	414	Minus tres dies, cum accusati-	
Ludere in numerum. Ludere		uo	
uerba	433	Minus tribus diebus cum abla-	
Ludere, eiusq. usus uarius	434	tio	
Lumen superum, inferumq.		Misum facere	
non superliminare	365	Mittere sanguinem	
M			
Magnum Latini sermonis sa-		Mittere subsidio	
cramentum est.	75	Multa nocte, de nocte, noctuq.	
Magnus numerus frumenti, ui-		de die	
ni, & olei	370	Munire viam, idest purgare,	
Malum	438	uel resicere viam	
Manere in sententia	300	N	
Manus afferre allicui, uel infer-		Narrare memoriter, uel pronun-	
re manus	356	ciare	
Manum conserere, uel cōferre.		Nec caput, nec pedes habet.	
356	376		
Manere in condicione		Nemo unus	
Male acceptus	219	Ne non	
Male uertat	262	Nemo quisquam, nemo homo,	
Maxime omnium.	432	Nemo hominum	
Minime omnium	432	Ne plura, ne multa, ne multis,	
Mea sententia, uel meo iudicio		quid plura, quid multis, quid	
300		opus est multis?	
Meo nomine, tuo nomine, &c.		Neue hoc, neue illud	
meis uerbis, tuis uerbis.	365	Ne uiuam, ne sim saluus - pe-	
Merito te amo, merito te accu-		ream, dispeream, moriar, ma-	
so	363	le mihi sit	
Memoria nostra, superiori me		Nihil dum	
moris, uel patrum memoria.		Nihil ad Persum	
		375	
		nam fuit proprius, quam ut p-	
		erirem	



I N D E X

<i>ritem</i>	377	<i>Opus est dicto, opus est factio,</i>
<i>Nihil mihi fuit longius.</i>	377	<i>opus est tacito</i> 342
<i>Nibil mihi fuit positus</i>	377	
<i>Nomen</i>	366	P
<i>Nomen</i>	367	
<i>Nomen</i>	367	<i>Paruo uel nullo negotio.</i> 389
<i>Nomen</i>	366	<i>Pariter</i> 202
<i>Nomen</i>	373	<i>Pariter, atq. pariter ac, pari-</i>
<i>Nomen</i>	373	<i>ter ut</i> 201
<i>Nomen</i>	373	<i>Pono id in lucro, uel in lucris.</i>
<i>Non disimile, atq. illud.</i>	194	389
<i>Non alienum puto</i>	257	<i>Pertinere</i> 387
<i>Non idem tibi, & milii.</i>	377	<i>Par tempus</i> 412
<i>Non habeo, quod te accusem.</i>		<i>Prae illo</i> 385
<i>Nihil habeo, quod defendam.</i>		<i>Prae, quam fuit.</i> 385
378		<i>Prae, ut dudum fuit</i> 385
<i>Non ires</i>	374	<i>Praecipitare</i> 388
<i>Non singulis diebus, neq. per singulos</i>	360	<i>Praescribere</i> 390
<i>Non nemo</i>	372	<i>Perscribere nomina</i> 401
<i>Nunc erat</i>	379	<i>Prescriptiones.</i> 402
<i>Nunquid Romanum uelis, num quid me uis, nunquid uis, è me facere.</i>	376	<i>Perscriptor</i> 402
<i>Nullo negocio facere.</i>		<i>Praeflare culpam</i> 383
O		<i>Praeflare periculum.</i> 383
<i>Obsignare epistolam</i>	413	<i>Praeflare uim.</i> 383
<i>Obstringere amicos aere alieno</i>		<i>Praeflare uitium</i> 383
321		<i>Prae manibus esse</i> 353
<i>Obtingere prouinciam alicui.</i>		<i>Prae manum</i> 356
382		<i>Praeterea nemo</i> 390
<i>Obtinere prouinciam</i>	383	<i>Praetire uerba</i> 392
<i>Offendere</i>	383	<i>Praetire uerbis, uel uoce</i> 393
<i>Offendere aliquem</i>	383	<i>Praeuertire</i> 388
<i>Operam ludere</i>	379	<i>Praeiudicare</i> 385
<i>Operae</i>	379	<i>Perinde ut,</i> 200
<i>Operaepretium facere</i>	380	<i>Perinde ac</i> 201
		<i>Perinde quasi</i> 201
		<i>Perinde ac si</i> 201
		<i>Perinde, absolute</i> 201
		<i>Pedibus</i>



INDEX

Pedibus ire	395	
Pedibus consequi	396	Qua itineris, & qua de Bruto.
Peius leto odiſſe, & timere ſla guum	439	
Prensare	352	Quadrare ad aliquid, & alicui 363
Per manus, Non de manu in manu, ut barbari dicunt.	355	Quam
Primo quoq. tempore.	412	222
Primo quoq. die	412	Quam dudum, Quam pridem,
Primas tenere	399	408
Primas deferre	398	Quamlibet doctus uir
Primoribus labbris attingere a- liquid	394	341
Promagister.	448	Quam qui maxime
Propraetor. &c.	448	277
Pro Magistro	447	Quid quæreris?
Primoribus digitulis sumere.	394	444
Propinare, uel Praebibere ali- cui	432	Quid quod?
Planum facere	393	438
Plena manu laudare.	357	Quid faceret aliud?
Plus duo millia, cum nomina- tivo	214	403
Plus tres dies cum accusativo.	214	Quod scribis
Post tempus	412	242
Primum & alterum.		Quod te oro
Pro eo, atq. si.		439
Pro tempore, pro re, pro loco.		Quod pace tua fiat. Quod ſiā.
		Quod liceat inter nos dicere.
		406. 407
		Quot annos natus es. Quo-
		tannis es. Quotum annum
		aetatis agis?
		406
		Quot annis. in singulos dies.
		in singulos annos
		361
		Quota hora est?
		403
		Quotus quisq.
		404
		Quotena neſcio iugera.
		405
		R.
Pro uirili parte	390	Rationē habere alicuius.
Pro ſe, quisque	199	337
Proficeri Grammaticam.	399	Redire in gratiam, uel in ami-
Proficeri	399	citiam
Proficeri aliquem apud Praeto- ſe, nomen, aes alienum.	401	440
		Relatum discordans
		435
		Reddere preelectionem.
		247
		Referre pedem
		334

Renun-



I N D E X

Renunciare legationem, Con-	& p̄t om̄is	
sules. &c.	440	Stomachari
Resicare ad uiuum	441	Statim, uel consecūm
Reſignare ep̄istolam	413	Sub Vesperum, eiusq; praepo
Reſpondere ad rogatum.	441	ſitionis uetus uarius. 410.411
Ridere in stomacho	445	Subſcribere cauſae, & cauſ-
Roget quis. dicat quis.	petat	ſam
quis	441	Subsequi uerba praeceūtis 393
S		Subuenire heri alieno alicuius
Salutandi gratia	251. 415	Summum
salutem dicere foro	409	Suo tempore
Saluelis ab illo	351	Supersedere
Saini ſaluae :	411	susq; deq; ferre, uel habere
Secus ac, acſi	195	aliquid, uel de aliquo
Scribere ſua manu	441	Studere rem, & in rem
Scripturæ Magistr̄, & por-		T
tus	447	Tantum abeft, ut
Secus quam	196	Tantum quod
Secus, atque	196	Tandem aliquando. Tantisper
Secundum Deum	446	dum
Secundum aurem	446	Tangere de coelo
Secundum praefentem, secun-		Transuersum unguem diſcede
dum me	447	re
Sedere crurib; diuari cati	397	Tempeſtuum conuiuiū. 414
Semel iterum, tertium	208	Tempeſtas uel bona, uel mala
Senecta aetas	31	Tendere manus
Seruire auribus	411	Tendere iter
Sexcenta tanta, bis tanta	206	Tollere manus
Sexenti homines	445	To idem uerbis transferre, uel
Si Dijs placet	411	recitare
Similiter atque	193	V
Similiter ac ſi	193	Vale, eiusq; uetus uarius 409.
Similis ac, ſimilis atque	194	410
Stare ab aliquo	342	Valeudo, eiusq; uetus uarius
Stare per aliquem	325	426.427.428
Stare conuentis.	335	Venire ad manus, eſt praeliuſ
Stare conuentis condicionibus		incipere
		357
		Ver-



I N D E X

Versuram facere, Versurā sol-	Vnum, aut alterum, alterum,
uere 326	aut alterum 205
Versuram facere 327	Vnum & alterum 20
Versuram soluere, uel uerifera	Vnus & uigesimus dies 207
facta soluere 327	Vſu eſſe
Versuram soluere metaphori- ce 327	Vſus cum aliquo 305
Vicarius, eiusq. uſus uariuſ	Vſus eſt, pro opus eſt 305
429. 430	Vſus eſt, pro opus eſt 305
Vicinus, proximus. 386	Vſque, et eius uſus uariuſ 429
Viuere aetatem 304	Vt cum maxime, uel ut maxi- me, cum superlatiuſ 277
Vix dum comitante particula Cum.	Vt maxime 277
Vno tempore 413	Vt, eiusq. uſus uariuſ. 421.
	422. 423. 424

FINISHES



TAVOLA DEL PELLIPPARI COPIOSISSIMA,

DELLE ISCRITTONI,
d'Inuocazioni, e de' Soprascritti volgari
delle Lettere missive, utile &
necessaria ad ognigrado, &
qualità di persone.

DELL'ISCRITTONI.

Al Papa

Sire.

B Eatiſimo Padre . Padre
ſanto Santis. Padre .

Al Rè di Spagna
Sacra Regia , & Catholica
Maeſtā.

A Cardinali
Illuſtrissimo Monsignor . Il-
luſtrissimo , & Reueren-
dissimo Monsignore .

Inuictissimo Rè .

All'Imperatore

Sereniss. & potentiss. Rè .
A Duca, & Arciduca

Cesare Augusto .

Potentissimo Duca .

Augustissimo Cesare .

Serenissimo Signore .

Illuſtrissimo Cesare .

Serenissimo Duca .

Sacra Cesarea Maeſtā .

Serenissimo Prencipe .

Al Re di Francia

A Marchesi

Sacra Regia , & Christia-
niſima Maeſtā .

Illuſtrissimo Signore .

Serenissimo , & Potentiſſi-
mo Rè .

Illuſtrissimo , & Eccellenſi-
ſimo signor Marchese .

Clementissimo Rè .

A Conti

Illuſtre signor Conte .

Molto Illuſtre signor Conte .

Ff Soprascritti

TAVOLA
DE' SOPRASCRITTI
delle Lettere missive ad ogni
grado di persone.

Al Papa	signore, il Cardinale N.S.;
A Sua Santità	gnor & patron mio osser- uandissimo .
A sua Beatitudine	Roma .
Alla Santità di N. S. Pa- pa N.	A Cardinali
A Imperatori	All'Illustrissimo , & Reue- rendissimo Signor, & pa- tron mio sing. Mons. il Ca- dinal . N. dì N.
A sua Cesarea Maestà	All'Illustrissimo , & Reueren- disimo signor mio osseruan- disimo il signor Cardinal N. legato dì N.S.
Alla sacra Cesarea Maestà	A uignon .
Alla maestà del glorioſiſſi- mo Imperatore .	A Nontii di sua Santità
All'Inuitissimo Imperatore .	All'Illustre, & Reuerendis- simo Monsigner N. di N. Nonio di sua Santità ap- presso del Serenissimo Du- ca di N.
Al Rè di Francia	Vinegia .
Al Christianissimo Rè di Francia .	A Patriarchi
A sua Maestà Christianeſ- fima .	All'Illustre , & Reueren- disimo Monsignore , il fi- gnor Patriarca di Vinegia, signor, & patron mio osser- uandissimo .
Al Serenissimo, & Inuitiſſi- simo Rè .	Vinegia .
Al Christianissimo , & Po- tentissimo Rè .	Ad Arcivescou
Al Rè di Spagna	All'Illustre , & Reuerendis-
Al serenissimo, & Potentissi- mo Rè catholico .	simo
Al glorioſiſſimo Rè Filippo .	
Alla Sacra Regia Catholica Maestà .	
A sua Catholica Maestà .	
A Cardinali nati Pren.	
All'Illustrissimo , & Reue- rendissimo, Prencipe Mon-	

DE' SOPRASCRITTI

simo Monsignore, l'arcivescovo di N. signor & padron mio honorando.

Milano.

A Vescovi

All' Illustre & Reuerendissimo monsignore, il signor N. di N. Vescovo di N. patron mio singularissimo.

Doue sarà.

A vn Nontio

Abbate

All' Illustre & Reuerendissimo monsignore il Vescovo di N. Nontio di S. S. appresso di N. padron mio offeruandissimo.

Et se fossi Abbate aggiornere Abbate.

A vn gran Maestro di Religione

All' Illustrißimo, & Reuerendissimo gran Maestro della Religione di N. signor mio offeruandissimo.

Malta.

Ad vn Duca di Repubblica

Al Serenissimo Duce & Eccellenßimo Signore della Inclita Repubblica di N.

All' Illustrißimo & Eccellenßimo Duce della città di N.

All' Illustrißimo & Eccellenßimo Prencipe N.
A sua Altezza.

Vinegia.

A vn Duca

Al Serenissimo signor Duca di N.

All' Illustrißimo, & Eccellenßimo signore, il signor Duca N. di N.

Al Serenissimo signor, il signor Duca di N.

A sua Altezza.

Doue sarà.

A Prencipi

Al Valorosissimo, & generosissimo Prencipe N.

All' Illustrißimo & Eccellenßimo Prencipe . N.

Doue sarà.

A Marchesi

All' Illustrißimo signor, & patron mio offeruandissimo il signor Marchese . N.

Doue sarà.

Ad Ambasciatori

Al molto Illustre signor N. di N. Ambasciator per il Serenissimo N. Appresso di N.

Doue sarà.

A Conti di Casa Illustré

Al molto Illustre signor, & G g e patron

T A V O L A

patron mio offeruandissimo
il signor Conte N. di N.

Doue sarà.

A Conti ordinarii
All'illustre signor Conte N.
di N. mio honorando.

Doue sarà.

A vn Vicario
Al molto Magnifico, & Re-
uerendo signore il signor N.
di N. Vicario generale di
Monsignore. N.

Bologna.

A vn Abbate
Al molto Magnifico, & Re-
uerendo Monsignore l' Ab-
bate N. di N. patron mio ho-
norando.

Lucca.

A vn Archidiacono
Al molto Magnifico & Reue-
rendo Monsignore l' Archi-
diacono di N. signor mio of-
feruandissimo.

Pisa.

Ad vn Arciprete
Al molto Magnifico, & Re-
uerendo signor, Arciprete
della Cathedral Chiesa di
N. Signor mio honorando.

Verona.

Ad vn Preuosto
Al molto Magnifico, & Re-
uerendo, Monsignor, il si-
gnor Preuosto N. di N. suo

maggior honorando.

Vicenza.

A Priori di religione
A ll' Illustre & Reue-
rendissimo gran Priore del
l'ordine N. signor mio offer-
uandissimo.

Doue sarà.

A gran Cancelliere di
religione.

All' Illustre & Reuerendo si-
gnor mio il signor N. di N.
gran Cancelliere dell'ordi-
ne N.

Doue sarà.

A Commendatori di
religione.

All' Illustre & Reuerendo
signore il signor N. di N.
Commendator dell'ordine
N. mio signor sempre ho-
norando.

Parigi.

A Cauaglieri semplici
Al Magnifico, & Reueren-
do signor N. di N. Cauagli-
eri dell'ordine N. mio
maggior honorando.

Vienna.

A riceuidori di relig.
Al molto Magnifico & Re-
uerendo signor il signor N.
di N. riceuidor dell'ordine
N. mio offeruandissimo.

Doue sarà.

A Pio-



DE' SO PRASCRITTI

A Piouani

Al molto Magnifico, & Reuerendo signor N. di N. Piouano della cathedral Chiesa di N. mio honorando.

Lodi.

A vn Canonico

Al molto Magnifico, & Reuerendo signor N. di N. Canonico nella Chiesa di S. N. mio honorando.

A Curati

Al molto Reuerendo in Christo messer N. di N. Curato dignissimo di santo N. mio honorando.

Doue farà.

A vn Prete semp.

Al Reuerendo in Christo, messer Prete N. di N. mio honorando.

Doue farà.

A vn General de Frati

Al Reuerendissimo, & Religiosissimo Padre N. Generale dell'Reuerendi Padri di N.

Doue farà.

A Prouinciali

Al molto Reuerendo Padre Prouinciale dell'ordine di N. nella Prouincia di N. Padre mio honorando.

Doue farà.

A gl'Inquisitori

Al molto Reuerendo Padre N. di N. Inquisitore dignissimo nella Prouincia di N. mio sempre honorando.

Doue farà.

A Teologhi, & Predicat.

Al sapientissimo & Reuerendo Padre N. di N. Theologo, appresso all'Illustrissimo Monsignor N. dell'ordine di N.

Doue farà.

A Guardiani, e Priori

Al Reuerendo Padre N. di N. Guardiano, o sia Priore nel conuento di N. mio carissimo.

Doue farà.

A Frati semplici

Al Venerando Padre N. del l'ordine di N. nel conuento di N. mio carissimo.

Doue farà.

Ad vna Abbadeffa

Alla molto Magnifica, & Reuerenda in Christo, la signora Abbadeffa di N. mia quanto madre carissima.

Cremona.

A vna Monaca nobile

Alla molto nobile, & Venetiana in Christo mia carissima sor N. di N.

Doue farà.

Ff 3 A vna



T A V O L A

A vna Monica or-
dinaria

Rettor di studio

All' Illustrare & Eccellente si-
gnor mio offeruandissimo il

signor N. di N. Rettor dello
studio di N.

Doue farà .

A gran Canc. di Stato
All' Illustrissimo , & Eccel-
lentissimo il signor gran Ca-
ualliere .

In Pisa .

Nella corte di N.

Prefetto

A Presidenti
All' Illustrissimo & Eccel-
lentissimo signor & patron
mio offeruandissimo il si-
gnor N. primo Presidente
del Senato .

All' Illustrare & Eccellente si-
gnor e patron mio offeruan-
dissimo il signor N. di N.
delli signori di N. Prefetto
dignissimo .

Doue farà .

Potestà nobile ò
Giudice

A Collaterali, e Se-
natori

All' Illustrissimo signor N. di
N. dignissimo Potestà nella
Città di N.

Al molto Magnifico, & Ec-
cellente signor Giudice nel-
le cause criminali , ò ciuiti
offeruandissimo .

Doue farà .

Potestà ordinario

All' Illustrare signor N. di N.
Senatore, ouero Collaterale
dell' Eccellenissimo Senato
di N. mio offeruandissimo .

Al Magnifico signor N. di N.
Potestà nel luogo di N. suo
honorando .

Doue farà .

Dottor di casa Il-
lustre

Al molto Magnifico, & Ec-
cellente signor mio offeruan-
dissimo il signor Auditor
dell' Eccellenissimo Pren-
tice N.

All' Illustrare , & Eccellente
signor, il signor N. di N.
Dottor de legge dignis-
simo .

Doue farà .

Dottor

Doue farà .

INVA

DE' SOPRASCRITTI

- Dottore ordinario
Al molto Magnifico, & Eccellen-
te signor N. di N. Dot-
tor di ambe le leggi signor
mio offeruandissimo.
Doue sarà.
- A Lettori di studio
Al molto Magnifico signor N.
Et qua nominarete la lettu-
ra, o ordinario da sera, o
di mattina, secondo sarà.
Doue sarà.
- A Gentil'huomini
semp.
Al molto Magnifico signore il
signor N. di N. suo sempre
honorando.
- Al molto Magnifico signor
mio offeruandissimo il si-
gnor N. di N.
Doue sarà.
- A Procuratori nobili
Al molto Magnifico signor
N. di N. procurator fiscale
sempre honorando.
Doue sarà.
- A Procuratori ordinarii
Al Magnifico signor N. di N.
dignissimo Procuratore nel
l'Eccellente Senato, suo ca-
rissimo.
Doue sarà.
- A Notari
Al Magnifico & honorando
messer N. di N. notaro di-
- gnissimo suo da maggior
fratello.
Doue sarà.
- A Comunità
Alla Magnifica, & Illustre
Comunità di N. sua sem-
pre honoranda.
Alla Comunità, & huo-
mini, o sindici, sempre ca-
rissima.
Doue sarà.
- A Prothomedici
Al molto Magnifico & Ec-
cellente signor N. di N. Pro-
thomedico dell'Eccellenzia
di N. dignissimo.
Doue sarà.
- A Medici
Al Molto Magnifico signor
mio honorando il signor N.
di N. Fisico, ouero medico
Eccellentissimo.
Doue sarà.
- A Cirogici
Al Magnifico signor N. di N.
Cirogico Eccellente suo ca-
rissimo.
Doue sarà.
- A Filosofi, Astrologhi,
& Logici
Al molto Magnifico signor
N. di N. Filosofo, o Astro-
logo, e Logico, Eccellentis-
simo suo honorando.
Doue sarà.
- Gg 4 A Scrit-

T A V O L A

A Scrittori , Pittori ,
Musici , Aritmetici ,
Geom. e mastri
di Scuola

Al uiertuoſo , & ingenioso
messer N. di N. Aritmeti-
co , o sia scrittore , o musico .
Allo ſpettabile & honorando
messer N. Pittor Excellent.
Al Magnifico messer N. di N.
Rettor di ſcuola dignissimo .

Doue farà .

A Mercanti nobili
Al Magnifico signor N. di
N. mercante di N. mio ho-
norando .

Doue farà .

A Mercanti ordinarii
All'honorando messer N. di
N. mercante di N. suo ca-
rifissimo .

Doue farà .

A Stampatori di libri
Al Magnifico , & honorando
messer N. di N. Stampator
di libri diligentissimo , e
mio sempre carissimo .

Ad Artefici in ge-
nerale

Sia data à Maſtro N. di N.
ſartore , calzolaro , tefſato-
re , o altro , ſuo carifissimo .

Doue farà .

A General di effercito
All'Illuſtrissimo , & Ec-

cellentiffimo signor mio of-
feruandissimo , il signor N.
di N. Generale dell'effe-
cito del N.

Doue farà .

A Maſtro di Campo
All'Illuſtre & Eccelleme
signor , il signor N. di N.
Maſtro di campo signor mio
offeruandissimo .

Doue farà .

A Colonelli
All'Illuſtre , & molto Ma-
gnifico signor mio offer-
uandissimo , il signor N. di
N. Colonello della fante-
ria di N.

A Gouernatori d'una
Città

All'Illuſtre signor & pa-
tron mio offeruandissimo , il
signor Gouernatore di N.

Doue farà .

A Capitani
All'Illuſtre , & ualoroſo si-
gnore , il signor N. di N. ca-
pitano ſuo ſempre offeruan-
dissimo .

Doue farà .

Ad Alieri

Al molto magnifico signor ,
il signor N. di N. Aliere
della compagnia del signor
Capitano N. di N.

Doue farà .

Ad altri

DE' SOPRASCRITTI

- Ad altri vfficiali
Al Magnifico signor N. d^s
N. ferero, ò sia Sargent^e,
& Caporale, ò segretario
della compagnia del signor
N. d^s N. mio carissimo .
Doue sarà .
A soldati semplici
Al nobile, & honorando mes-
ser N. d^s N. soldato della
compagnia del signore N.
di N. mio carissimo .
Doue sarà .
A Padri di Casa
Illustr^e
All'Illustre signor mio pa-
dre amantissimo il signor
N. d^s N.
Doue sarà .
A Padri nobili
Al molto Magnifico signor
mio Padre carissimo, signo-
re il signor N. d^s N.
Doue sarà .
A Padri ordinarii
Al Magnifico messer N. d^s
N. Padre mio carissimo .
Doue sarà .
A vna madre di Casa
Illustr^e
Alla Illustr^e & honoran-
sima signora mia madre of-
feruandissima la signora
N. d^s N.
- A vna madre
nobile
Alla nobile, & Magnifica si-
gnora mia madre carissi-
ma, la signora N. d^s N.
Doue sarà .
Ad vna madre or-
dinaria
Alla honoranda Madonna
N. d^s N. madre mia carif-
sima .
A fratelli di casa
Illustr^e
All'Illustre signor mio fra-
tello offeruandissimo il si-
gnor N. d^s N.
Doue sarà .
A fratelli nobili
Al molto Magnifico signor il
signor N. d^s N. fratello mio
carissimo .
Al molto Magnifico signor
mio fratello offeruandissi-
mo, il signor N. d^s N.
Doue sarà .
A fratelli ordinarii
All'honorando messer N.
d^s N. fratello mio carissi-
mo .
A sorelle di casa
Illustr^e
Alla Illustr^e signora mia so-
rella offeruandissima, la si-
gnora N. d^s N.
Doue sarà .
A so-



T A V O L A

A sorelle nobili

Alla molto Magnifica signora N. di N. sorella mia carissima.

Alla molto Magnifica signora, mia sorella offeruandissima, la signora N. di N.

Doue sarà.

A sorelle ordinarie

Alla nobile, & amantisima mia sorella honoranda Madonna. N. di N.

Doue sarà.

A mogli di casa

Illustre

Alla Illustre signora la signora N. di N. consorte mia dilettissima.

All' Illustre signora mia consorte dilettissima, la signora N. di N.

Doue sarà.

A mogli nobili

Alla Magnifica, & fidelissima consorte, la signora N. di N.

Doue sarà.

A mogli ordinarie

Alla nobile & carissima mia consorte madonna N. di N.

A Zii, & à Suoceri

Illustri

All' Illustre signor mio Zio offeruandissimo il signor N. di N.

All' illustre come Padre mio offeruandissimo il signor N. di N.

Doue sarà.

A Zii, & à Suoceri nobili

Al molto Magnifico signor mio, & honorando il signor N. di N.

Al molto Magnifico signor N. di N. Suocero mio come Padre carissimo.

Doue sarà.

A Zii, & à Suoceri non nobili

Al nobile messer N. di N. mio come Padre carissimo.

Al nobile & honorando M. N. di N. Suocero mio quanto Padre carissimo.

Doue sarà.

A Cugini Illustri
All' Illustre signor mio Cugino honorando il signor N. di N.

Doue sarà.

A Cugini nobili
Al molto Magnifico signor N. di N. Cugino mio honorando.

Al molto Magnifico signor mio Cugino offeruandissimo, il signor N. di N.

Doue sarà.

A Cu-



DE' SOPRASCRITTI.

- A Cugini ordinarii *mio honorando il signor N.*
Al nobile Messer N. di N. *di N.*
- Cugino mio carissimo . *Doue sarà.*
- Dcue sarà . A Compadri ordinarii
A Cugnati di casa Illust. *al nobile messer N. di N.*
All'Illustre signor mio Cu-
gnato offervandissimo il si-
gnor N.di N. *Compadre mio honorando .*
- Dcoue sarà . *Doue sarà.*
- A Cugnati nobili A Comadri Illustri
Al molto magnifico signor mio *Alla Illustre signora mia Co-
madre offervandissima la*
Cugnato il signor N.di N. *signora N.di N.*
- Dcoue sarà . *Alla molto magnifica signo-
ra mia Comadre offervan-
dissimma la signora N.di N.*
- A Cugnati ordinarii *Doue sarà.*
- Al nobile messer N di N. Cu-
gnato mio honorando . A d'amici nobili
- A Compadri Illustri *All'Illustre signor mio come
fratello carissimo il signor*
All'Illustre signor mio Com-
padre offervandissimo il si-
gnor N.di N. *N.di N.*
- Dcoue sarà . *Al molto magnifico signor*
A Compadri nobili *N.di N.*
Al molto magnifico signor *Al nobile messer . N.di N.*
- Dcoue sarà .

Auuertimenti aggiunti .

QVi si due auvertire, che le Iscrittiōni, ò Inuocatiōni deuono effere simili a' soprascritti quan-
to agli Epitetti, e a' nomi di dignità, ma però breuif-
fimi, e senza nome proprio il più delle volte. Ho
posto quei pochi secondo la opinione del Pellippari,
alla di cui somiglianza si potranno formare l'altre
Iscrittiōni secondo il grado, e lo stato di coloro, à
cui si scriuerà; come per esempio dirassi à vn Gen-
tilhuomo: Molto magnifico Signor mio, o vero:

Signor

Signor mio offeruandissimo, & altri simili. Benche
per l'introdotta adulazione questi due modi di Tito-
li, come gli altri, sono communi ad ogni Gentil'hu-
mo, anzi ad ogni Sartore, ad ogni Barbiere, ad ogni
Pesciuendolo, finalmente ad ogni Artegiano, & ad
ogni Plebeio. Ma qui non posso fare di non dare
quell'auvertimento, ch'abbiamo dato intorno à
certi Capi communi della Pistola Latina, cioè, che
non sempre la Lettera si deve cominciare con questa
Iscrittione, o Inuocatione volgare: Molto magni-
fico Signor mio. Signor mio offeruandissimo, & altri
simili. Perche in questo modo si potrebbe dire che tut-
te le Lettere del mondo hauesse vn capo solo. On-
de à me nasce vn'honesto desiderio, ch'à Caligula
Imperator Romano nacque dishonestamente. Egli
desideraua, che tutto il Popolo Romano hauesse vn
collo solo, e lo desideraua spinto dalla sua fiera cru-
deltà per poterglielo tagliare. Io, poi ch'io vedo,
che tutte le Lettere de' nostri tempi hanno quasi vn
Capo solo, mosso, da pietosa cottegia, vorrei, s'io
potessi, tagliarglielo. Percioche questo capo non è
loro naturale, ma mostruoso tenendo per forza, e
quasi per li capelli (come si dice) appiccati molti
corpi insieme, i quali douerebbono essere disgionti,
e separati. Et si come l'ysarla tal'hora non si deve
fuggire; così l'ysarla in vn modo sempre si deve
schifare. Perche semprè ysare il medesimo princi-
pio, è fastidioso, e goffo, e ci fa segno di poca in-
uentione, e di manco giudicio. E tanto piu' ponen-
dousi per l'ordinario quello, de' Notai, dicendo
per esempio: Molto Magnifico signore, Etc. là do-
ue spezza l'Inuocatione del parlare, ilqual'uso è
sciocchissimo, e sopra ogni altra cosa goffissimo.
Non si deve ysare nel vero sempre vn principio,
non scorgendosi questo nelle Lettere Greche, an-
co nelle

co nelle Latine de' buoni Scrittori antichi, ne etiano
dio de' politi, e giudiciosi Scrittori moderni, i quali quando usano questa Inuocatione, ò Iscrittione, fanno che sia d'una medesima testitura con l'altre parole, e non ista spezzata da se stessa con uno, Et c. si come s'usa da molti ne' tempi nostri. Si può certo l'Inuocatione accommodare hora nella prima clausula, hora nella seconda, hora più basso con gratia, e con gentilezza, secondo ch'ella fà migliore armonia all'orecche: là dove ponendola sempre nella prima fronte genera fastidio, e fà segno di grande sciocchezza. Onde bene, e con gratia dirassi: Molti giorni sono stato, Molto Magnifico Signor mio, ch'io non v'hò scritto, Ma non è così bel detto questo, quanto più è brutto, è goffo detto quest'altro così: Molto Magnifico Signor mio, &c. Molti giorni sono stato, ch'io non v'hò scritto. E se bene i Grechi cominciano spesso le lor Lettere da quell'usitato principio, Α'λεξανδρος, Α'γιστοτελης, e' Latini quell'altro: Si vales bene est, ego quidem valeo. Questo primieramente non era sempre usato, ma qualche volta, si come si conosce per le Lettere di Platone, di Fallare, di Libanio, e appresso de' Latini, per quelle di Cicerone, di Cetlio, di Bruto, di Plinio, e de gli altri. Appresso Paolo Manutio, politissimo, e giudiciosissimo in quel suo dire, non già mai. Et poi questa non è Inuocatione, ma quasi una salutazione, la qual è più scusabile. Et questo basti intorno all'Iscrittione, ò Inuocatione, secondo l'opinione del Tolomei.

Ne forse ha bisogno di minore auuertenza quel-l'ordinario fine di tutte le Lettere de' nostri tempi, quando dicono: Ne altro occorre restando a' vostri seruigi prontissimo, o veramente quando dicono: E senza più dire a voi m'offero, e raccomando. Che si come

si come l'vsarlo tal volta può esser bello , coſi l'vsarlo sempre non è bello , ne gentile , perche bisogna voltarli alle varietà , in cui confiſte la bellezza , e non caminar sempre con le medefime stampe , chi vuol far'opera degna di lode , & acquistar nome di buono scrittoee .

Quanto a' Sopraſcritti douemo eſſere auuertiti di dire gli Epitetti , e' Titoli ſecondo la conſuetudine de' luoghi , oue ſcriueremo . Percioche tal volta darannoſi Titoli maggiori di quei , che di ſopra poſti ſono . Eſſendo che in alcuni luoghi queſto nome di Eccellenza , ò di Eccellettissimo , ſi ſuol dare à vn Duca , & altreue à vn Dottore . Ond'in ciò biſogna auuertire l'vſanze , e ſecondo quelle caminarc , per non moſtrarci tal volta à coloro , à cui ſcriueremo , poco accorti , ò mal creati .



ar
na
, e
chi
di
iti
di
ta
fti
di
vn
na
et
,



Memoria missarum.

Misi paritum, fratum, sororum, amicorum, et oiam co-
sanguineorum mortuorum.
Oiam, quos fui grammaticus, scolasticus, et oratio peritus.
Oiam beneficiorum mortuorum, i spousibus, et temporalibus.
Sicut in i comissorum ignobilium, et speciebus.
Oiam sacerdotum, et ministrorum ecclesie catholicae.
Oiam inimicorum mortuorum ad dimissionem.
Oiam fidei propagandarum, atque ecclesie catholicae propagandarum.
Oiam reverentiorum, et i fidelium conversione.
Oiam ecclesie pastorum, eporum, prepositorum
exteriorum primorum i spousibus, et temporalibus.
Et oiam pro quibus sis, et miserebere, orare.

Patrum die. qd. Augusti. qd. Iulij. xij.
Augusti, cui deus noster nos coudat.



+
memoria mortuorum.

Animarum, parvulorum meorum, frim, sororium, amicorum, et omnium consagratorum meorum.

Animarum, que occasione mei purgantur
in purgatorio.

Spirituorum omnium beneficiorum meorum, et spiritualium,
et corporalium.

Animarum omnium misericordie commissarum ignobilium et populorum.

Animarum omnium sacerdotum ministrorum,
fiduciarum, et beneficiorum ecclesie catholice.

Animarum morte ignorata ac corporibus extintarum.

Animarum quae non in spe sunt, memoria.

Animarum miseriarum existentium in purgatorio
et omnium animarum progressus suis, et causa
debet orare.

codicis die patrum tempore priorat.
admodum B. die pars magri synodus
zolati patrini. gi.

Vale dulce litteratorum, litteratorumque, et doctorum, et per-
petuum.

Vale. menses, seculi in
liberalitatis ex-



VD16 ✓
PICA





S. T. S.
OSSE RATIONI
INTORNO
ALLE BELLEZZE
DELLA LINGVA
LATINA

Di F. Angelo Rocca da Camerino,

Nelle quali principalmente si tratta

Dell'Imitatione
Dell'Epistole } della lingua Latina.
De' Luoghi occolti }

Et si scuoprono molti segreti
di queste materie.

Con due Tauole dell'una , & l'altra lingua.

Et con un'altra copiosissima de' Soprascritti uulgari.



IN VENETIA, M D LXXVI.